
NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
12
7 M
32Y


XXIX.3.18.
X.3.

B

LA VERA DICHIARATIONE

DI TVTTE LE METAFORE, SIMILITUDINI, & Enimmi de gl'antichi Filosofi Alchimisti, tanto Caldei & Arabi, come Greci & Latini, vsati da loro nella descrittione, & compositione dell'Oro potabile, Elissire della vita, Quinta essenza, & Lapis Filosofico.

OVE CON VN BREVE DISCORSO della generatione de i metalli, & quasi di tutte l'opere di natura, secondo i principij della Filosofia, si mostra l'errore, & ignoranza (per non dir l'inganno) di tutti gl' Alchimisti Moderni.

PER FRATE EVANGELISTA QVATTRAMI DA Gubbio dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, Semplicista, & distillatore dell'Illustriß. & Reuerendissimo Sig. Card. d'Este.







CON LICENZA DE I SVPERIORI.

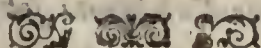
IN ROMA, Appresso Vincentio Accolti, in Borgo nouo 1587.

+

ALLA SANTITA DI NOSTRO SIG.[RE]

PAPA XISTO QVINTO

Frat' Euangelista Quattrami.





Beatissimo Padre: Humilmente espone à sua Beatitudine il suo humil seruo frat' Euangelista da Gubbio, dell'ordine delli Eremitani di S. Agostino: Qualmente inspirato dalla somma bontà del N. S. Giesu Christo, ha scritto vn' opera che dichiara tutte le metafore, et oscure similitudini de i filosofi Alchimisti, per quāto ricerca l'arte dell'Alchimia, atteso che per tali metafore la maggior parte de gl'huomini, abbandonano quasi che ogni essercitio, & professione che li conuiene, per essere impito il mondo tutto di falsi Alchimisti, tanto di persone religiose, come anco de laici, che vanno tentando, chi vn Principe, chi vn Signore, chi vn Gentil'homo, chi vn Mercante, & chi altre genti basse & vili, con volerli arricchire in poco tempo, con insegnarli, chi la congelatione del Mercurio, chi intinger Rame & Argen

to in oro, chi mutar il piombo, stagno, ferro, mercurio, rame in argento, & poi quello in oro con molte sorte d'ingan ni, che riducono spesso molti alla perdita della robba, honore, & vita. Cosa di gran consideratione, poi che quei tali, che dicono saper simil cose, sono persone astutissime, che vogliono viuere sempre alle spese d'altri, per esser pouerissimi, facendo sofistichi di tal fortissima mistione di tinture varie, bianche & citrine, che spesso ci restano ingannati sin'alli Saggiatori delle zecche, per restare à certi cimenti ordinarij, ma non poi alli longhi, che scopreno ogni inganno: Essendo questa tal sorte d'alchimia sofistica prohibita dalla legge Canonica & Ciuile, & penata cō la morte del fuoco, vendendo il falso per vero, fin che trouano; ò vero poi si pongono à batter monete per la perdita che tali fanno de loro beni in tal sofistico essercitio. Permettendosi bene le mesticanze de metalli, che non hanno se non la tintura superficiale; che non cuopre, che al paragone non mostrino quel che sono, come per essempio, vn'oncia d'argēto, & vna d'oro: ò rame & oro: ò rame & argento; mostrarà al paragone sempre oro di metà, & argento di metà. Et questa falsità de metalli sofisticati, si è causata dalli falsi interpreti de i scritti de i filosofi Alchimisti, che hanno inteso (dirò così) per tutia & rame de i filosofi, quelli del vulgo, & ne è riuscito il fine falso, per esser stato falso il principio & fondamento. Ne è buono, ne bene che si permettino tali falsi metalli, che mostrano di lega d'argento, diece al paragone, & non sono poi realmente, se non di cinque. Et per dire, che se ne seruono per vasi & altri adornamenti per la casa: questa non è buona ragione, perche col tempo, ò da ladri,

ò da altri heredi, si vendono à qualche persona, senza che niun di quelli sappia la fraude intrinseca, et ne resta il prossimo defraudato in tal caso. Si supplica dunque sua Beatitudine, voglia in tutto estirpare tal'abuso nel mondo, che forse poi faranno così tutti gl'altri Principi Christiani, imitãdo sua beatitudine (per esser come peste vniuersale, che inganna quasi che ogni sorte di persone) Dalla quale prohibitione ne risultarà la cognitione de molti che vendono verghe d'oro & argento, che saranno, qual di tesori trouati, & qual di miniere, ò vasi d'oro & argento rubbati in diuersi paesi, & sotto nome d'Alchimista fondere & vendere tali miniere, & vasi d'oro & argento ridotte in verghe, che non sono di quelli venditori. La oue hauendo quelli sotto la pena capitale, à dar conto doue hanno tant'oro & argento, potrà il Principe presto venire alla cognitione della fraude, ò vero che mostraranno apertamente, come tal'oro & argento habbino fatto, con farne fare ogni paragone, se sia verità ò falsità. Et così per l'auenire non restaranno tanti defraudati. Et si potranno cõ buona ragione fare abbrusciare tutti li libri che parlano dell'Alchimia; poiche sotto tali equiuocationi di metafore, sono state, & sariano perpetua ruina di tanti sfenturati, che hanno perso, & perderiano il tempo, la robba, honore, & vita per il più ignominiosamente. Perche quanto alla vera arte dell'Alchimia, che non è prohibita, come scriuono tanti filosofi Alchimisti, di questa ragguaglíarò ciascuno, che più non perderà tempo nel leggere tali libri, che mostrano il modo di fare la transmutatione de i metalli viui delli filosofi Alchimisti, & non de i metalli spendibili morti del vulgo: essendoci la proportione

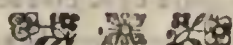
trà

(trà quelli del vulgo, & de filosofi Alchimisti) che è trà il viuo & morto, come sua Beatitudine potrà intendere da quelli che leggeranno il presente Trattato dell'Oro potabile. Che nostro Signore Iddio la conserui longo tempo sana & felice per beneficio della Santa Catolica, & Apostolica Chiesa Romana.



AL SE-

AL SERENISSIMO
ET INVITTISSIMO
PRINCIPE,
IL SIG. DON ALFONSO DA ESTE
DVCA DI FERRARA.





STATA la volontà del Sig. Iddio, Serenis. Sig. che io habbia seruito vint' anni in circa trà la fel. mem. dell' Illustriss. & Reuerẽdiss. Sig. Hippolito da Este Cardinal di Ferrara suo Zio, & l'Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Luigi da Este Card. d'Este suo fratello, per Semplicista, & Stillatore, sì per obedienza del mio Padre Reuerendiss. Generale, come anco poi per commissione della felicissima recordatione di N. S. Papa Pio V. & Papa Greg. XIII. Però mentre visse la fel. mem. dell'Illustriss. Card. di Ferrara, non mancai di cercare per quattro anni di continuo diuerse parti dell'Italia, per ridurre in mõte Cauallo di Roma, & in Tiuoli ne i suoi giardini, diuerse sorti di Semplici, come Semplicista. Et mẽtre poi al tempo dell'Illustriss. Sig. Cardinal

d'Este

d'Eſte fel. me ſon ſtato ſin'al preſente giorno ſo-
praintendente del detto Giardino di mõte Caual
lo di Roma, nõ ho mancato anco di ſtudiare (per
fuggir l'otio, & à beneſitio publico) diuerſi Auto
ri che moſtrano il modo di fare l'Oro potabile, E-
liſſire della vita, Quinta eſſenza, & Pietra de i Filo
ſofi, come ſtillatore: Atteſo che è coſa deſiderata
non ſolo da Principi & Signori, ma anco da ogni
gẽte humana di qual ſi voglia ſtato, ò cõditione,
legge, & coſtumi, poi che ſotto le oſcure & meta
foriche parole, ſi è per il paſſato, & per il preſen-
te da molti fatta la dichiaratione falſiſſima, & ſi
faria in infinito nel tempo da venire, ſe nõ ſi faceſ-
ſe noto à tutti, la ſchietta verità di tali Enimmi,
Poeſie, Metafore, & parole ſimilitudinarie al cie-
lo, ſtelle, animali, vegetabili & minerali, ò foſſili
tutti, che ſi trouano dentro & fuori della terra, &
acqua. Dalla quale falſa interpretatione ne ſono
reſtati infinitiſſimi ingannati, & ruinati della rob-
ba; & alcuni ancora dell'honore & vita. Non eſſen
do già ſtata queſta la mente di tãti filoſofi Alchi
miſti, Greci, Arabi, & Latini mentre ſcriſſero ta-
li metaforiche parole: mà fù bene la voluntà di
quelli, voler manifeſtare alli diſcepoli della pretio
ſa ſcienza della Filoſofia (ſotto tali oſcure parole,
acciò gl'ignoranti non intendeſſino) vn pretioſiſ
ſimo dono d'Iddio, dato per ogni biſogno huma
no, sì per ricognoſcere l'huomo il ſuo Creatore,
come anco di venire alla cognitione di tutta la

ſcienza

scienza della filosofia, sotto la similitudine d' ogni generatione, & corruttione de corpi composti & misti, & poi del Cielo, mediante l'arte dell'Alchimia, che contiene in se la solutione & coagulatione, sublimatione & distillatione, congelatione & affissatione, incineratione & calcinatione; lauatione & purificatione, humettatione & essiccatione; & simili altre cose che si ricercano all'arte della fonderia, ò volemo dire dell'Alchimia naturale, & dico naturale, cioè che tutte tali operationi siano fatte dalla natura, mediante l'artista che solo congionge l'attiuo al passiuo, ò vogliamo dire, il maschio con la femina, & non altro. Ma è interpretata poi falsamente per operationi manuali, & artificiali del vulgo (da chi non intende si alto & diuino magisterio della sapientissima Natura.) Dalla quale falsa interpretatione ne sono seguiti, & tuttauia ne segueriano infiniti danni à Principi, Republiche, & persone priuate, come di già ho detto, mediante molti falsarij, che per destrezza di quelli hanno mostrato molte falsità de sofistici fatti con tinture fortissime, & sottilissime, come nell'opera si farà noto: hauendola scritta in lingua volgare, acciò ne siano capaci tutti, per esser il maggior numero delli Alchimisti vulgari (massime in Italia) ignoranti, non solo di non intendere li termini de' principij naturali della filosofia, mà anco per lo più, di non intendere latino, se ben à quelli pare esser dot

 tissimi

tissimi filosofi. Ma trà poco tempo (acciò possa andare fuori dell'Italia) si mandarà in luce anco in lingua Latina. Et per essermi mancato la fel. mem. dell'Illustrissimo & Reuerendissimo Signor Cardinal d'Este, mio Signore & Padrone, trentacinque giorni auanti sia stata finita di stampare, & trouandomi ancora à viuere del suo pane & vino; son forzatissimo (come humilissimo & deuotissimo seruitore di tant' anni di questa Illustrissima & Serenissima casa d'Este) ricorrere, & sottomettermi humilmente sotto il manto, & protettione di sua Altezza Serenissima, dedicando à esso (come amatore & difensore della verità) quest'opera in cambio dell'Illustrissimo & Reuerendissimo Signor suo fratello, fel. mem. acciò per quella sia temuta, difesa, & honorata. Essendomi mosso à benefitio vniuersale, acciò si sappia per tutto il mondo, che dall'arte dell' Alchimia non s'imparano già cose impossibili, come è il voler conuertire il piombo, stagno, rame, ferro, argento viuo, & solfo del vulgo, in argento & oro che se ne battono monete spendibili; per il modo che promettono di fare li filosofi Alchimisti delli loro metalli imperfetti, che li chiamano sotto nome di stelle, cioè Luna, Marte, Mercurio, Gioue, Venere, Saturno, & Sole, interpretati poi per argento viuo, piombo, stagno, rame, & ferro, in argento & oro, metalli perfetti & viui, non già metalli spendibili morti, come sono quel-

no quel-

no quelli del vulgo : ma metalli per similitudine, come sono per similitudine al sole, Luna, Marte, Mercurio, Gioue, Venere, & Saturno, che sono stelle, & non metalli, ma particelle della materia celeste, con li quali metalli (similitudinarij & metaforici, viui di vita aumentatiua, mediante il nutrimento, come tutti li viuenti fanno) si fà la transustantiatione sustantiale d'vna specie in l'altra specie differentissima dalla prima, per mani dell'huomo con l'arte dell' Alchimia. Che così non si può fare (Serenissimo Principe) con li metalli morti del vulgo, per l'operationi vulgari, & artificiali, come dicono li falsi interpreti. Volendo io dichiarare apertamente l'opra & arte vera dell' Alchimia, poi che altri non l'hanno fatto sin'al dì d'hoggi: ma tutti scritto sempre più oscuro che il primo non fece. Per la quale dichiaratione apertissima si cognoscerà chiarissimo la differenza che è trà le operationi naturali (che scriuono li veri filosofi Alchimisti, che fà essa natura in tal diuino magisterio) dalle operationi artificiali & manuali del vulgo, che operano hoggi dì tanti meschini ingannati dalla falsa interpretatione de Satrapi Alchimisti moderni, intorno à questa pretiosissima scienza verissima & necessarijssima all' huomo (per qual si voglia suo bisogno) come è vero che io sono frate Euangelista Quattrami da Gubbio dell' Ordine delli Eremitani di sant' Agostino, seruito-

re humilissimo & affettionatissimo di sua Altezza Serenissima. Che nostro Signore Iddio la conserui longo tempo sana & felice. Di Roma questo dì 4. di Febraro 1587.



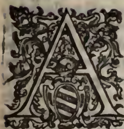
A TVT-



A TVTTI GLI ALCHIMISTI, CHE SI RITROVANO HORA,

Frate Euangelista Quattrami.





AMANTISSIMI in Christo. Non poßo, ne voglio mancare di nõ pregar tutti li Alchimisti d'hoggi, dico à quelli però, che si vantano di saper fare l'argento, & oro spendibile dalli altri metalli del vulgo per l'arte dell'Alchimia, o vero da qual si voglia cosa che non habbia in se dell'oro, & argento, pregando questi tali caldamente à esser contenti scriuere apertamente, come, & in che modo si possa fare tal'esperienza, per eßerci de i scrittori che scriueno potersi fare, & che ne hanno fatto, & chi ne hà veduto fare da altri, se bene ci sonó altri, che scriueno eßer falsa tal'arte per altre varie ragioni, imperòche secondo che intende il vulgo, è falsissima: ma non è poi falsa l'arte da far l'oro, & metalli de i filosofi Alchimisti, oro, & metalli, in tutto differēti da questi spendibili del volgo. Però concluderei ben di certo, che la ragione sola non bastaße quando si poteſſe verificare con la esperienza sensata, poiche si vedono tal volta certe ragioni, che saluano (come direm per essempio) le apparēze Matematiche con fondamenti falsissimi, come si vede per le Teoriche del Copernico, che sono tali calculationi ne i dì nostri, le più giuste, se bene son fondate nel falso, poi che vuole, che la terra sia situata nel quarto cielo, & giri vna riuolutione intiera da oriente in occidente in hore 24. & il sole stia immobile, & fermo nel centro del mondo, cose fuor d'ogni sensata ragione, poiche eßendo il centro del mondo à ogni altra opinione luogo tenebrosissimo, & esso lo fà splendidissimo per la presenza del

sole

sole, che mai di li si moue (dice esso) Dico dunque che mi pareria cosa giusta, santa, & da fedel Christiano, poter leuare il mondo tutto dall'incredibile spesa, che di giorno in giorno si vien facendo da tutte le sorti di genti per trouar'il modo vero da far'oro, & argẽto da spendere Et di già son passati migliara d'anni, che si cerca tal'arte, ne si sente già di certo, che niun Principe del mondo habbia trouato ancora tal magisterio vero; con tutto ciò che non habbino mancato del continuo tener tãti diuersi huomini, che si vantauano saper benissimo far'in vn subito milioni di libre d'oro, & argento realissimo, essendosi ridotti al fine in varie tinture, & sofistici diabolici da ingannare ogni peritissimo saggiatore, in cambio dell'oro & argento schietti, come il falso & pazzo vulgo si vanta. Quello dunque che sà tal'arte vera, come dicon li Filosofi, & non tali tinture diaboliche, & prohibite, dico che per più rispetti è obligato insegnarla, poi che si vedeno tanti rouinarsi, & ridursi alla morte ignominiosa, che son pur nostri fratelli in Christo, che più non si rouinariano, ne perderiano tanto tempo dietro à tal cifre da far perdere il ceruello, non che la robba, & l'honore. Comandandoci il sant'Euangelio, che debbiamo amare il prossimo, come noi medesimi, & dare gratis, quello che si è riceuuto da Dio gratis: & se alcuno insegnarà tal cosa (che non crederò potrà già mai) direi che fusse più presto diuina, & miracolosa, che naturale, quando si potesse da tutti farne l'esperienza vera, & sententiare se è vero, ò falso magisterio il far'oro da spendere, che per falsissimo l'hò sempre tenuto, e tengo, e terrò perpetuamente tal'intentione vulgare, che per verissimo, & necessarijssimo tengo, & terrò sia il pretiosissimo magisterio Alchimico per la transustantiatione sustantiale del Mercurio, Gioue, Venere, Saturno, & Marte, in Luna, & in Sole de i filosofi Alchimistitutti, che scriuon con tante varie poesie, & metafore, essendo transmutatione verissima d'vna spetie in altra spetie, che così non si potrà mai ne argento viuo, ne ferro, ne stagno, ne rame, ne piombo del vulgo ridurre in argento, & oro del vulgo, ma tingeranno bene rame, argento in color d'oro, che non lo sapendo, sarà da tutti tenuto per vero, per la fortissima tintura datali. Hò detto queste sopradette parole, con pregar caldissimamẽte ogni Alchimista sudetto, perche ce ne sono assai che aspettano questa mia dichiaratione verissima, & realissima vadi in stampa, per farmi Apologie, & in tutto voler scriuer contra il mio parere: però se vorrãno farmi in tutto bugiardo, sarà à tali necessarijssimo mostrare apertamente il modo da far tal' oro spendibile, come apertamente mostr' io il vero magisterio, & ogni ingrediente, acciò da qual si voglia persona si possa fare dell'argento & oro filosofico naturale, & minerale, per essere opera da donne, & gioco da putti, come li Filosofi dicono. Di modo tale, che scriuendo li Alchimisti moderni il vero modo del magisterio, & ogni ingrediente, come hò fatt'io, si potrà far giuditio da ogni persona che tali

opera-

operationi saranno mistioni di cose, che per tal'artificio che quelli adoprano, si riducano in varie tinture poluerizate, che paiano calcinate, & non sono, le quali resisteno al longo fuoco, come fanno ogni sorte di metallo così poluerizato, se ben tali poluerizationi si battezano per calcinationi da chi non intende, che cosa sia calcina, & poluere fatta con il fuoco, l'vna non mai fusibile, ne vitrificatoria, & l'altra fusibile, & vitrificatoria, come si può vedere dalli metalli poluerizati con il fuoco, che seruon per tintura di tanti varij smalti gialli, rossi, verdi, incarnati, lionati, pauonazzi, e tanti varij colori, che si vedono à musaichi antichi, & moderni, & tante varie gioie contrafatte. A questo modo si potrà chiarir'ogn'vno, che tal'oro fatto come quelli diranno, sarà oro bastardo, come è bastardo dell'asino & caualla il mulo di spetie differente de parenti, & non sarà legitimo oro, come è il figlio legitimo dell'asino & asina, & quello del cauallo e caualla, poi che tali non pigliano la materia, ne si seruano del magisterio, che insegnano li filosofi Alchimisti per fare li metalli viui molto più pretiosi che non son quelli del vulgo morti, poiche con il loro oro viuo, & argento viuo viuificano li altri corpi morti, & li riducano alla homogeneità, & perfettione, che più non si può alterare, ne minuire la loro sustanza per ogni sorte di cimento cineritio, cupella, & fuoco di fusione metallica fin'alla fine del mondo, eccetto che per vn vehementissimo fuoco non si vitrificasse, come ogni filosofo Alchimista lo auuertisce, & quando anco poi tal materia fusse vitrificata, & ben purificata dalle vessiche, & sale, restarà sempre al fuoco di vitrificatione senza diminuirsi mai, come ogni perito vetraro ne è capacissimo, che ogni altro corpo misto sotto il cielo al fuoco manca, per essere etherogeneo composto di parte sottile & grosse, che sono dissimili, che così non sono l'argento viuo, & oro viuo de i filosofi Alchimisti, che sempre si agumenta, & moltiplica in infinito per via del nutrimento, come li viuenti fanno, tingendo, & trasformando ogn'altro corpo sotto il cielo in altra specie differente dalla prima, & con la tintura permanente à ogni sorte di fuoco, pur che non sia vitrificatorio, come di sopra hò detto, & ogni metallo imperfetto de i filosofi si riduce à suo mal grado in argento & oro filosofico per esser stati creati di oro detto solfo, & mercurio filosofico in vn solo corpo tutti doi. Però dico, che non si nega, non si faccino tinture di tal sorte fortissime, che ci si dura tal' hora fatica grandissima à leuarle da peritissimi che siano, & questi vogliano poi, che siano il vero argento, & vero oro, che dicono li filosofi Alchimisti, che è tutto l'opposito. Dico dunque, che l'arte è verissima, pretiosissima, semplicissima, facilissima, & necessarijssima: ma è falsamente intesa & interpretata, per essere l'arte vero magisterio celeste & operation fisica, cioe naturale, & la falsa magisterio diabolico, & artificiale con infiniti inganni & varie mistioni di più corpi in vno composti per mani d'huomini, che il vero

è vn

è vn sol corpo purißimo produtto dalla natura cō accōpagnare l'attiuo al passiuo dall'artista senza farci altra manuale operatione, et mētre la natura opera, fà tutte le operationi in vn solo tēpo, che per mani, ò artificio manuale non è poßibile. Che occorre scriuere, che ci son stati di quelli, che han cauato dall'orpimento, dall'arene del mare, & dalla pietra chirsite dell'oro, dall'argirite l'argento, dalla siderite il ferro, dalla pirite il rame, & così dell' altre terre, & pietre, che hanno in se chi l' oro, & chi l'argēnto, chi il ferro, chi il rame, & chi del piombo, e stagno, o altro, poiche tal'arte e ne più, ne meno come di quelli, che ricapan li metalli, e gioie dalle spazzature de gl'Orefici, per esserci in quella i metalli & gioie che ne ricapano, che così non potranno ricaparne delle spazzature de i Barbieri, se iui non ci fusse cascato per inauertenza, ò pur gittatoci à posta delli metalli & gioie. Bisogna che questi che si dilettano voler sempre ingiuriar' altri, & che son così sitibondi di scriuer contra, non voglino scriuere ne per odio, ò inuidia del suo fratello, ma moßi dalla suiscerata carità, che debbe hauere l'vno verso l'altro fratello in Christo, scriuendo apertamente il schietto modo da far l'argento, & oro spendibile del vulgo. Se vorranno che il loro detto sia accettato per vero, mediante la esperienza vniuersale, come potrà fare vniuersalmente la mia vera dichiaratione apertissima à ogni ignorantißimo villano, ò qual si voglia altr'huomo rozzo & grosso d'ingegno. Mi potria rispondere quì alcuno, & dirmi, Io non sono anco gionto al vero termine da saper far l' oro & argento, come dicono li filosofi alchimisti della loro pietra, & elissire bianco & rosso: ma ci son bene in Venetia, Roma, & altri luoghi testimoni degni di fede, che hanno veduto con vn pochin di certa mistura quanto saria doi grani di formento posta sopra vna buona quantità di mercurio, ò piombo, ò rame, ò ver qual si voglia altro metallo, essersi conuertito in spatio di mez'hora al fuoco di fusione tutto in oro buonißimo & perfettißimo. Questo era pure il lapis che trasmuta questi metalli vulgari imperfetti nelli metalli vulgari perfetti, come sono l'argento & oro, che se ne batte monete da spendere, essendosi fatta tal'esperienza, & proiettione, auanti à Principi, & altre persone priuate, che quello e pur argumento valido, che sia tal transustantiatione vera. A questi tali se li risponde così, Che in Roma, pochi anni sono si fece tal magisterio mentre ero li alli seruitij dell'Illustriß. & Reuerēd. Sig. Card. d'Este, fe. me. come hora anche vi sono, e tēni in mano di quel l'oro, che diceuano molti hauer fatto quel tale, che faceua si stupende marauiglie, & al mio giuditio dell'occhio credo che fusse oro bonißimo à ogni paragone. Ma alli dì miei si è ancor visto fare cose stupēdissime, & di assai maggior marauiglia, dal Scottino Piacentino auāti à Principi, & altri homini di bassa conditione, le quali cose erano in tutto fuori del poßibile per natura ne potendosi fare se non per miracoli (il che non si deue creder che

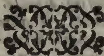
 sia)

fia) ò per arte magica, ò vero per gran destrezza di far trauedere, come soglion fare i bagattellieri & poi anco con varie illusioni diaboliche, come suol far apparire tal volta il Demonio alli spiritati quando sono essorcizati dal Sacerdote, per essersi visto in assai luoghi vscirli di bocca coltelli, chiodi, forfice, acori, capelli, ossi, onghie, corde, & infinite altre cose, che non era possibile fussero quelle nello stomaco di quei patienti indemoniati, essendo tutte quelle tal cose reali al senso humano. Così ne più ne meno può esser dell'oro fatto contro ogni douere, et ragione naturale, ne sò come può esser creso tal fantastica apparenza da persone sauie, & intelligenti della scienza della filosofia, & poter credere, che si possa fare la transustantiatione d'vna spetie diuersissima, mediante vn pochin di poluere corpo denso con il fuoco nostro arsione, che ogni cosa elemētata conuerte in fumo, fiāma, scintille, carboni, fuligine, & cenere, sia pur qual si voglia cosa sotto il cielo cōposta & mista, che la generatione dell'oro del vulgo prodotto dalla natura, che si scriue da ogni filosofo naturale, non si genera in tal modo da corpi cōcreti, & grossi, come son li metalli vulgari, & poluere battezate per elissire, lapis anima, & formēto, corpo tāgibile et visibile, ma dico generarsi dalli doi aliti della terra et acqua, chiamati vapore, & essalatione, che sono il solfo & mercurio da far li metalli viui de i filosofi Alchimisti, sotto terra come li vulgari, ma sopra terra per il pretioso magisterio che essi insegnano tanto apertamente con poesie, metamorfosi, & cifre, come da me saranno benissimo sciferate, & benissimo intese, et nō per l'artificio diabolico sopradetto, come erano li serpenti de Magi di Faraone. Io so ben di certo, che vno di questi tali, che fanno dell'oro assai con vn pochin di poluere, che auanti vn gran Principe fece metter certa quantità di mercurio, come saria da oncie due in vn cruciolo, & cō quello vi pose quanto vn granello di certa poluer rossa come p̄cipitato, & postoui anco vna certa quātità d'vn liquore, che teneua in vna ampolla di vetro del colore dell'olio aureo, qual diceua à quel gran Principe mētre il votaua nel cruciolo sopra il mercurio: Signore questo si chiama l'ingresso, il quale fà penetrare la poluere con il mercurio, che altramente non si potrian mai accostare insieme, dipoi ricoprì con certa cera rossa il cruciolo, & lo mise al fuoco, & soffiando con mandaci presto la cera con il mercurio se n'andorno in fumo, & gittò in canale vna verghetta d'oro bellissimo, senza che tal gentiliss. Principe pensasse, che quel liquore detto da esso ingresso, fusse oro soluto in acqua, che solue l'oro, come si suol fare dell'argento nell'acqua da partire, & disse la verità, che era l'ingresso dell'oro nel cruciolo certissimo che buttò in verga. Di questi sì valent'huomini se ne ritrouano non pochi hoggi dì che chiariscono quando vno, & quando l'altro, essendocene alcuni che dicano saper far la luna fissa, & congelare & affissare il mercurio in oro bianco, dandoli poi la tintura d'oro con cose, che l'acqua tal volta non le tocca, & alla

copella ci restano à molte copellationi, per trouarsi di tal sorte tinture, che per fusione alcuna non si possano leuare, poi che se si daranno all'oro di 18. carati, lo faranno à ogni paragone di fusioni sempre di 24. carati, tanta è la forza de minerali, & acque forti piene delli spiriti di quelli minerali, i quali spiriti quando restan sopra qualche minerale, ò metallo, si dura fatica grande à separarli da tali cose, vedendosi che l'argento tinto in oro che habbia in se dell'odor del solfo, il uerdetto non lo toccarà, & calcinato l'argẽto con il solfo, andarà tutto in pagliole nere all'acqua da partire, per nõ hauerci forza l'acqua à poterlo mãdare in acqua, ma per questo quelle pagliole non saran'oro, ma se ne potrà tal uolta ricapare qualche granello, che poteua essere nel solfo, ò altro, che ui si adopri, quando si piglia l'argento partito che non hà oro in se, E ben vero, che ci sono persone dà bene, che dicono hauer'affrontato vna sol volta la congelatione & affissatione del mercurio, & altri l'affissatione dell'argento, detto luna fissa, per alcuno esperimento, & poi mill'altre uolte fatto nel medesimo modo con li medesimi ingredienti, mai più potettero far tal cosa; che sempre ueniua il falso, potendo essere certamente operation del demonio la prima uolta per farli perdere il tempo, la robba, & ridurli alla disperatione, se tal cosa è stata verità. Mi potria dire quì alcun'altro, Io uoglio che tu credi, che si puote fare dell'oro spendibile, perche lo sò far'io certamente con le mie mani, & lo fò per la uer'arte che scriuon li filosofi Alchimisti, ma nõ lo uoglio insegnare, acciò non uada in mano d'Infideli, & Eretici, che facessino poi guerra alli Principi Christiani. Questa à me nõ pare sia buona ragione. Imperòche insegnandola prima à Christiani, potranno essi andare contro Infideli & Eretici: ma il fatto stà, che ho sentito dire ancor'io à molti, che si uãtauano di saper fare mirabilia, & al fine si son fatti conoscere per quelli che erano, come molti, che ui son restati affrontati, ne possano far fidata fede per hauere hauuto parole bonissime, & fatti falsissimi. E ben uero, che ui sono alcuni, che dicono cauare dell'argẽto & oro, chi dal mercurio, qual dallo stagno, ò rame, ò altra cosa, prouandoli prima à uno à uno, che non ui trouarà ne oro ne argento alla copella, e fattoci di poi le loro sublimationi, cimenti, ò altra manipulatione con uarij ingrediẽti, che pur non mostrano hauer'alla copella argento, ne oro, & di poi tale manipolatione se n'e cauato dall'argento l'oro, & dal mercurio, stagno, rame, & altri metalli & minerali così ridotti in massa fissa pur argento & oro à ogni paragone bonissimo, credendosi che quelli per tale manipulatione si siano conuertiti in quell'oro & argento, che ui ricapano per tal manipulatione, che per prima se bene era nel mercurio, mettendolo alla copella se ne volaua, & si portaua seco la sua compagnia dell'argento & oro, che così nõ può fare mediante le sublimationi, & indurationi del mercurio, stagno, sali, boraci, alumi, & altri ingredienti, che poteuano hauer in se dell'argento & oro, come hà

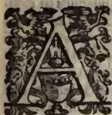
il vitriolo, & acque vitriolate in se del rame, non si potendo separar da tal vitriolo il rame, se non per la compagnia del ferro, ò altro metallo del suo genere; così ne più ne meno si ricapano l'oro & argẽto da tali cose per vna sorte di manipulatione, che per infinite altre non si potrà mai ricapare, generando la natura spesso, et quasi sempre più cose insieme per la gran varietà de i misti sotterranei, che euaporando mediãte il calore, così insieme tanti minerali ciascun si ripiglia la sua forma di corpo denso in metallo, ò altro minerale, quando troua l'agente freddo, che lo ritorna nella sua prima forma, che era, come si può vedere con il mercurio cõuertito in vapore più non apparisce mercurio, ma fumo, e trouato il luoco freddo, subito si ripiglia la sua forma naturale, poi che tali che si soluono per il calore in vapore, & corpo liquido flussibile, per il freddo si ritornano in la loro vera forma di corpo denso, & constante: & però si troua spesso minerali, che hauerranno in se non solo dell'argento & oro, ma anco sali, alumi, bitumi, & altri, come farò nota nell'opera: Tali sono anco quelli, che si credono cauare da varij metalli il mercurio, pensandosi sia mercurio di differente spetie da quello del vulgo, potendoui esser del mercurio molto più per la sua facilissima euaporatione, che non si può fare così dell'oro & argento, come si sà di certo, che si ricapano da molte cose, e tale mercurio ricapato dall'argẽto, massime con il sublimatò, che è quasi tutto mercurio, ne più ne meno lo pigliano per mercurio dell'argento, & non per mercurio come è tutto il mercurio del vulgo; di modo tale, che per mani d'huomini si potrà ben fare delle varie mistioni di più corpi metallici insieme vniti, come si fà di uarij semplici la Teriaca, pillule, elettuarij, & sciroppi, mostrando tal mescolanza de i semplici vn solo corpo semplice, se ben si sà di certo, che sono assai nel genere de gl'inanimati, che così non si puo fare nel genere de gli animati: imperoche generandosi il mulo dall'asino & caualla, si genera bene solo vn corpo di spetie differente da parenti, ma e poi corpo semplice, per essere ogni parte di mulo, mulo, che così non è de i corpi inanimati, come son teriaca, ori misti di più cose, che ogni parte di quelli non sono vn solo corpo, ma più corpi, come sariano l'argento, oro, rame, mercurio, antimonio, vitriolo, sale, alume, ò altri minerali, che tali corpi, se ben son bastardi, son poi anco di molte spetie differenti con vna sola forma accidentale, che cuopre la forma sustantiale, mediante quella qualità più potente, che giornalmente si suol vedere à molti ori falsi, ò à vna mistion tale fatta per mano dell'huomo, essendo molto più difforme bastardo questo tal corpo inanimato, che non è l'animato bastardo di qual si voglia quadrupede, ò volatile, poiche questi sono mediante la generatione del seme per via del moto intrinseco, che muoue le sustanze, & accidenti, che il calor'estrinseco di misturaggini fatte per mani dell'huomo, non moue se non li accidenti, come son sapore, odore, colore, graue, leggiere, duro, molle, ruuido, & morbido,

& altre qualità prime, & seconde; come si vede sempre alli sofistici, e tanti ori bastardi, fatti per mani dell'huomo; & dico, fatti, & non cauati, ò separati da qualche fossile, cioe cosa, cauata di sotto terra, come son metalli, pietre, terre, gioie, sali, alumi, bitumi, & simili, che dopò che la natura li hà generati nel ventre terreo, bisogna cauarli, e separarli per trouarsi quasi sempre misti di varie mistioni. Et questi così separati non si possano già dire fatti, ma separati per qualche esperienza, che in mille altre non si saria potuto ricaparli. Dico dunque, che questi metalli così ricapati non intendo siano stati fatti dall'huomo per arte manuale, come son ben fatti dall'huomo quelli argenti, & ori tinti con tante varie tinture di sublimationi, & poluerizationi, ò incinerationi, che al fuoco restano fusibili, & perseueranti à gran forze di fuochi, & acque forti, come per adrietro s'è fatto manifesto à bastanza. Mi resta solo hora ricordare alli Alchimisti del di d'hoggi, che volēdomi fare apologie, parlino apertamente & mostrino apertamente il vero modo, che essi fanno l'argento & oro spendibili per non voler essere più lungo che mi sia stato sin' à questo termine ch'io sono, facendoli noto, che mi sarà fauore singularissimo di poter sentire, che sia la verità il detto del vulgo, quando con la esperienza ne sarò fatto capace insieme con li altri tutti, acciò ogn'vno possa esser giudice della verità, & ne possa con sue mani farne sensata esperienza, come potrà ciascuno con la mia dichiaratione, pregando ciascuno sincero artista, che và con buona fede esperimentando li detti di questo & quello filosofo, senza pensare à niuna fraude, mi vogliono scusare di certe mie parole ingiuriose, mouendomi solo contro quelli, che di giorno in giorno van tutta via ingannando quanto più possono ogni sorte di gente, ricchi, e poueri, desiderando la salute di quelli, con l'emendarsi, & ridursi à penitenza per guadagnar l'anima, che è immortale, acciò goda eternamente nell'altro secolo, se non vorrà farla estremamente patire in secula seculorum. Amen.



ALLI BENIGNI LETTORI,

Frat' Euangelista Quattrami.



MANTISSIMI in Christo: E stata tanto grande la somma misericordia d'Iddio, nel procurarci ogni sorte di bisogno humano, che non mancò dal principio che creò il tutto, di consegnar'all'huomo vna pretiosissima gioia, splendidissima all'occhio, acciò poi per via del suo sudore, con quella si alimentasse, vestisse, arricchisse, & aiutasse se stesso, & il prossimo, & riconoscesse per quella Dio, & si arricchisse anco della sciẽza della filosofia, la quale vede in astratto cō l'intelletto il dentro & fuori della natura: & se bene tāti filosofi naturali antichi nō volsero manifestare quest'Indice, che gli seruì ad intẽdere li principij naturali, p la generatione de corpi alterabili & corruttibili; tutta via li altri nō hāno fatto così, ma l'hāno manifestata p via di parole metaforiche, che hāno diuerso sentimẽto, che poi per tal senso nō inteso, se ne sono causate infinite ruine, & hanno fatto dir'à molti cose, che vn' altra volta non diriano, & non solo in questo si sono ingannati assai pazzi del vulgo, mà anco di molti saui, i quali pe'l detto de pazzi Interpreti de Alchimisti, essi saui naturali ne hanno parlato sopra ciò ambiguamente & indeterminatamente, come più auanti mostrarò, essendo bonisima la ragione di tali saui, che sia possibile, mà difficile tale generatione di metalli vulgari, quādo si sapesse applicare gl' attiui à passiui, pigliando l'istessa materia, & efficiente che piglia la natura che son uapore & essalatione per materia, & caldo, & freddo p efficiente nell'utero naturale à poter riceuere ciascuna materia atta & preparata, chi vna forma, & chi vn'altra, credẽdo tanti saui dotti, (che scriuono se sia possibile, & vera, & sia permissibile l'arte dell' Alchimia) che le parole metaforiche de gl'Alchimisti siano reali, & pure, nel dire che la materia prossima delli loro metalli, sono solfō, & argẽto uiuo, corpi l'vno, & l'altro pfetti, & non spiriti, come veramẽte sono il solfo, & argento uiuo delli Alchimisti, si come tutti apertisimamente dimostrano nelli loro scritti, il che più auanti si vedrà. Ma perche quelli saui filosofi attendeuano ad altro, che alle richezze del mondo (cioè erano intenti tutti alla cognitione dell' habitatione del Cielo) dissero quanto in tal caso ricercaua il douere, la oue per il detto de falsi interpreti pensarono, che la similitudine al metallo della gioia sopradetta, come à tutte l'altre cose, fosse parola reale, cioè metallo, & non similitudinaria, come il fuoco semplice al fuoco misto, che è simile, mà non il medesimo dice il Filosofo al 2. de gener. & corrup. Et così fondatosi ciascuno de saui filosofi sopra il fondamento falso, pensarono, che il mercurio & solfo fosse materia di tutti li metalli del vulgo, come li Alchimisti dicono esser delli loro metalli viui, & non vapore, & essalatione, come il

Filo-

Filosofo dimostra al 3. della Metheora. Et però dissero molti, chi in un modo, & chi nell'altro, come si vede per san Thomaso, che dice al 3. della metheora nell' ultimo comento così. Alchimia quamuis sit difficilis, tñ non est impossibilis. Et alla 2. 2. alla q. 77. art. 2. così. Si aurum qđ fit per alchimistas non sit verũ, & tale, quale fit à natura, eius venditionẽ pro vero, fraudulentã & iniustã esse, sin aũt fiat verum aurum ab alchimistis, id licitè pro vero auro vendi posse. Nihil. n. prohibere artẽ vtẽdo causis naturalibus, naturales & veros effectus ꝑducere. Et al 2. delle sentẽze alla 7. dist. quest. 3. art. 1. disse così. Potest quidem ars virtute naturalium agentium, aliquas formas substantiales inducere in materiam; sunt tamen quædam formæ, quas nullo modo ars potest efficere, quod propria actiua & passiua earũ non potest inuenire, atque adhibere, sed bene aliquid simile illis efficere, sicut alchimistę faciunt aliquid simile auro, quantum ad accidentia exteriora, sed tamen non faciunt verum aurum, quia forma substantialis auri, non est per calorem ignis, quo utuntur alchimistæ, sed per calorem solis in loco determinato, vbi viget virtus mineralis. Queste parole di san Tomaso sono conditionatissime, & non sono come dice il vulgo ignorante, che san Tomaso fece di quest' oro spendibile per via dell'alchimia, anzi pare che determini in questa del 2. delle sentenze, che sia impossibile nella via, che tengono gl'Alchimisti, se nelli altri duoi luochi era di parere, che possa essere, & nõ essere. Mà Auicenna nel comẽto sopra la metheora dice così. Sciãt artifices alchimiæ species metallorum transmutari non posse, quamuis similia illis fieri possint. Et quamuis alchimistæ queant tingere ipsum æs colore, quo uolunt, donec sit multum simile auro, & abstergere immunditias plũbi, ita vt videatur argentum, semper tamen secundum substantiã manebunt æs & plumbum. Il contrario disse poi il Pico Mirandulano, nell'opera che scrisse de euersione singularis certaminis, lib. 19. settione 7. così dicendo. Dicimus veram esse alchimistarum opinionem, quod aurum possit fieri & ab arte & à natura, quia trãsmutare possunt argentum viuum, & alia quæ ad id requiruntur, ita vt fiat eadem materia, sicut non solùm à natura, sed etiam ab arte animalia, vt scorpiones generari possunt. Verum quia illud aurum fit rarissimè, & cũ maxima difficultate, multa enim quæ ad id concurrunt, facillimè impediri possunt; idcirco non vř fieri posse, sed rei difficultas non arguit impossibilitatẽ. Non est danda opera illi arti, nõ quia non sit vera, sed quia tantę est difficultatis, vt sit vtilius eam emittere quàm exercere, & multi quidem ditissimi, ad magnã inopiam redacti sunt, propterea quod maximis sumptibus, impensis, vel nunquam assecuti sunt, quod hæc ars pollicetur, vel certè rarò & parũ, ita vt sumptus longè maior sit lucro; quare satius est alijs artibus certioribus operam dare, quæ maiori ex parte finem suum prestant, quàm huic, quæ rarissimè propter res naturæ abscon-

ſconditas,finem ſuum aſſequitur Hæc Mirandulanus.Da queſte ſentẽze ſopradette pare, ſe ne cavi,che il far l'oro & argẽto per l'arte dell'alchimia ſia poſsibile,mà difficile, quel che mai diſſero li alchimiſti,anzi diſſero eſſere tanto facile, che ardirono dire. Ars noſtra eſt opus mulierũ, & ludus puerorũ. Ne meno inſegnarono à far l'oro del vulgo,che genera la natura dentro la terra, il quale è morto, mà diſſero; Aurum noſtrum, argentum noſtrum,non eſt argẽtum neq; aurum vulgi;come Arnaldo in vna Epiſtola al Rè di Napoli fà notiſſimo, & come ampiamẽte nell'opera ſi citarà quãdo ſarà tẽpo,facẽdoſi beffe eſſo Arnaldo di quelli che pigliano l'oro del vulgo nelle medicine, & che dicono con quello farne oro potabile,cõ queſti formali parole. Sũt aliqui fatui & cæci,qui dicũt ſe ſcire facere aurũ potabile de auro vulgari, vel credunt,& qđ eſt optimũ ad ſanandũ oẽs ægritudines,& ſunt etiã aliqui medici,qui faciũt bullire ducatos in aqua,dicẽdo, hoc eſſe optimũ ad ſanandũ,quod eſt totũ oppoſitũ,& ſalua ſemper eorũ reuerẽtia,quod illud ſit aurũ potabile, nec ꝙ illa aqua ſit bona ad bibendũ pro ſanando,ſed bene dico,ꝙ ducati ſint optimi pro emendo cõfectiones,& pro medicis ſoluẽdis;& etiã verũ eſt,ꝙ bonũ eſſet habere vnũ vas plenũ ducatorũ,& oſtendere infirmo, quia ei multũ confert videre aurũ. Sed ſcias,ꝙ verũ aurũ potabile philoſophicũ,eſt elixir noſtrũ compoſitũ,& completum ex ſola re,& iſte profecto eſt aurũ potabile nõ viſibiliter,ſed potẽtialiter,& eſt medicina maior quæ oẽs curat ægritudines,& ſuperfluitates exterminat,tàm corporũ humanorũ,q̃ metallorũ: qa curat oĩa metalla diminuta,& infecta ab omni lepra & infirmitate,ita & humana corpora,& hoc eſt veriſſimũ,ac oĩum philoſophorũ indubitata intentio;ſed iſti tales,qui intelligũt de auro vulgari ſunt cæci,& plus q̃ cæci,& deceptores. Di modo tale,che ſe tali filoſofi haueſſero letto q̃ſti che ſcriuono l'arte dell'Alchimia,ſi ſariano chiariti,che nõ diceuano da far l'oro,& altri metalli ſpẽdibili,ma oro potentiale,& non oro viſibile,quãdo diceuano oro nelli loro ſcritti:ma pche nõ mãcauano à quel tẽpo furbi,come al dì d'hoggi,che faceuano oro, & argẽto falſificato,e tinto di miſtione fortiſſima,che ingãnauano molti,come al dì d'hoggi fanno aſſai cõ certe loro poluere biãche,& roſſe,i quali chiamano elixir bianco,& roſſo,cioè argento,& oro,come auerte Alberto al 3.de minerali c.9.dicẽdo.Qui aũt per alba albificãt,& per citrina citrinãt,remanẽte ſpecie prioris metalli in materia, pculdubio deceptores ſunt,& verũ aurũ,atq; argentũ non faciũt,& hoc modo fere oẽs vel in toto,vel in parte procedũt.Proptereaq; ego experiri feci aurũ alchimicum qđ ad me delatũ eſt,& poſtquàm ſex,aut ſeptẽ ignes ſubſtinuit,tandẽ amplius ignitũ cõſumitur & perditur,& quaſi ad fecẽ reuertitur. Però nõ è marauiglia ſe S.Tomaſo parlò coſi perche ci erano trà il vulgo,di quelli che faceuano di ſofiſtichi,& diſſe ſantamẽte,che eſſẽdo quello vero oro, ſi poteua vendere,mà nõ eſſendo coſi,nõ era lecito di venderlo:ma termi

nò be

nò bene,che per la via del fuoco,che teneuano gl'Alchimisti, nō si poteua fare vero oto spēdibile,tenēdo Egidio la medesima opinione al 3.quo lib.alla q.8.che nō si faccia vero oro da gl'Alchimisti,& che è vēditione ingiusta per vender l'incerto per il certo;potēdo fare gran dāno al prossimo per causa,che i Medici l'vsano nelle medicine p la sanità.Tenendo il medesimo il Cōmentat.al 3.dell'anima.dicēdo, che se l'arte dell'Alchimia si cōstituisse, più presto sarà per accidēte,& p inspiratione diuina, che per parte de la sapienza humana,confirmandolo il Cōciliatore nella differenza 209.dicendo:non potersi far per l' arte il metallo, ne trasmutarlo in altro metallo , per non hauer, l' arte il moto,se non nelli accidenti,per essere moto estrinseco,& non intrinseco, come hà la natura, che muoue le sustāze & accidēti,prouā solo Auerroe così dicendo; Naturā operari in toto subiecto etiā in profunditate, artē verò tm̄ in superficie;di modo tale,che questi pare,che accennino esser tale sciēza falsa.Veramēte falsa saria,quādo li filosofi Alchimisti hauessero inteso de metalli del vulgo,come si sono pēsati tutti li sopradetti , & altri falsi interpreti descritti de filosofi Alchimisti,perche certo l'arte dell'Alchimia è verissima,e necessarijssima all'huomo p ogni sorte del suo bisogno,come di sopra s'è detto,ma nō già di far metalli spendibili,ma metalli per similitudine,che sono senza alcuna cōparatione piu pfetti,& seruono molto piu che li vulgari per l'huomo,come si farà notissimo per voler scriuere apertamēte in questo trattato , quel che fin'hora nō hà voluto far niun' altro che habbia inteso tale sciēza de filosofi Alchimisti,anzi tutti hanno scritto per metafore come li altri fecero, & ne sono seguitate grā ruine,& ne seguiriano,se nō si disciferasse la cosa.Però per nō essere insolido alla restitutione,scriuerò in questo trattato del Lapis apertamēte volendo nel principio porre le parole,& termini assaissimi,& ordini di tali filosofi Alchimisti,cō l'oscurità che quelli scriuono,& poi dichiararò il tutto,& diuiderò questo trattato in 24.Capit. & farò noto li termini & ordini che tiene la natura & arte.Pregherò dūq; tutti li benigni ascoltatori & lettori, che accettino il mio buon'animo, il quale è di giouar altrui , come à me ꝓprio,& mi scusino poi ne i defetti,& ignorāza,sapēdo di certo nō ci poter'essere ne metodo,ne ordine,che si ricercarebbe in simil negotio:pche si come fù basso il mio nascimētó,così maggiormēte è debolissimo il mio ingegno, poiche così fù la volūtà di chi il tutto regge & gouerna, ꝓstādomi che se cosa ci fusse d'errore,sarà p la mia ignorāza, rimettēdomi à ogni sano giuditio de i superiori,& à ogni correttione paterna delle sante leggi diuine,& ordini della S.Catolica & Apostol.Chiesa Rom.Pigliate dūque il mio buon'amore,& la dottrina che ci fusse, reputatela à quelli che me l'hanno prestata,quādo da vn loco, & quādo da vn'altro,secōdo che mi è parso à ꝓposito seruirmene in tal trattato, & ogni sorte d'ignoranza che vi sarà , riputatela al mio poco sapere, & lodate il Sig. Iddio.

LA VE-



LA VERA

DECHIARATIONE DI TVTTE LE METAFORE SIMILITVDINI, ET ENIMMI DE GL' ANTICHI FILOSOFI ALCHIMISTI.

LA DIFFERENZA, CHE E, TRA LI METALLI vulgari, da quelli delli Alchimisti, l'vno dalla Natura solo, & l'altro dalla natura & arte insieme. Capitolo I.



L Vulgo pazzo, & ignorante, che non adopra il senso commune per intendere, & discorrere i fantasmati per via dell'imaginatiua, cogitatiua, memoratiua, & intellettiua, ma solo si ferma nei sensi esteriori, mentre quelli sono stupidi, & priui del suo giudice, che è l'intelletto, & della memoria, che è l'arca del tesoro dei fantasmati, giudicando con l'occhio vn poco di superficie, ò circonferentia, che è la perspicuità terminata de colori, forma accidentale dei corpi alterabili, & corruttibili, ascoltando la scorza del suono, che sente con l'orecchia, & gusta, non la midolla, & sapor' intrinseco di quel cibo, che tocca la lingua e'l palato, ma il superficiale per diuorarlo prestissimo senza fermaruisi niente, odorando quando in tutto sono chiusi, & stupefatti i meati dell'odorato, & palpitando mentre dorme in tale stato, non somiglia vn' huomo, ma animale non ragioneuole per non adoprar' la ragione, & verità, che è il fine dell'intelletto speculatiuo, come dell'attiuo, è il suo fine l'operatione, & non la scienza, potendosi questi assomigliare à quelli, de i quali disse la sapienza dell'altissimo Iddio per bocca del Profeta al Salmo 48. Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. *Tali sono stati infiniti, che hanno falsamente interpretato gli scritti de filosofi Alchimisti, i quali hanno manifestato con parole similitudinarie all'huomo vn grandissimo dono, che l'immensa bontà del sommo opefice Iddio viuo & vero,*

Creatore, & Gouernatore del tutto, diede & creò per il seruitio humano nel principio, quando formò tutte le cose, col quale si seruisse à intendere, & conoscere esso eterno Padre, & poi tutte le cose naturali, semplici & composte, & anco il corpo celeste, che è vna materia & vna forma incorruttibile, & inalterabile, per non hauer seco tal materia del Cielo la priuatione, ne contrarietà, come ha la materia prima, à cui tal priuatione gl' è accidente inseparabile, per desiderar', & appetire sempre quelle forme delle quali è priuata, ò spogliata, ò nuda che ci vogliamo dire, che cosi non è la materia celeste (detti da filosofi naturali Quinta essentia) la quale è satia & contentissima della sua forma, pero è corpo eterno, & incorruttibile, quanto alla ragion naturale de i filosofi Peripatetici, di modo tale, che questa si stupenda, & cosa tra le cose sensate marauigliosissima, fù causa, che fosse dalli conoscenti di quella essaltata, predicata, & manifestata alli prudenti, & saui del mondo, che possedono la vera scientia della Filosofia, & non à grossi, & rozi di tal virtù, & cognition della natura, che è instrumento della somma prouidentia della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, vno Iddio per essentia, & sustantia, & trino in persone, poiche i filosofi antecessori, non ne volsero far' capaci gl'altri, & fù necessario à questi filosofi, che tali parlassero per similitudine, & Metafore à fine, che i goffi, & ignoranti ne fussero priui, & solo l'haueßero à discorrere i filosofi, che non si marauigliano delle cose sensate, & naturali, ma tutto l'opposito ne seguì. Perche non si ritroua conditione d'huomini alcuna (ben che ignorantissima) che non dica d'intender' meglio di qual si voglia filosofo principalissimo l'arte dell' Alchimia, si villani, muratori, marescalchi, seruitori di cucina & stalle, orefici, speciali, mercanti, & quello che e peggio ancho qualcuno de religiosi, che veramente e vna fraude & infamia à simili persone, come se fussero diauoli dipinti con le corna bruttissimi. Talche se la benignità della Beatitudine di N. S. Papa Sisto V. non ci proueде con gl'altri suoi sudditi de Principi Christiani, in fare che si oßerui quel che le leggi tanto Canoniche, come Ciuili prohibiscono, & penano con la morte del fuoco simil falsità di Sofistarie, che di giorno in giorno tutta via nel Vulgo s'agumentano, andaranno in infinito, non si sentendo parlare d'altro, che di tinture de Rami, & Argenti in Oro, di congelatione & affißatione di Mercurio, detto Argento viuo falsamente, & vendere secreti d'agumento d'argento, & oro da persone che vanno mendicando la spesa di giorno in giorno come cani, & vestiti come lor pare, essendone in Roma assaissimi, doue che quelli dotti filosofi Alchimisti, che scrissero tal' scienza per loro parere, da tali e odiata, per non esser' intesa da quelli, imaginandosi che dicano de metalli volgari. Il che se ben' e possibile, e difficilissimo à sapere accommodare li attiui alli passiui, che operi la natura, se vuol fare la transmutatione sustantiale; con tutto ciò e solo amata da ignoranti

& pazzi

& pazzi del Vulgo, che del continuo vanno perdendo il tempo, la robba, l'honore, l'anima, & la vita, per acquistare la morte eterna per la ingorda auaritia, che gl'inganna; pensandosi far' metalli spendibili per mani dell' huomo, che è officio solo della natura, mediante il calor del Sole nel l'vtero, & ventre della terra, calore differentiato da quello del fuoco, che serue bene alli Alchimisti veri da fare li Metalli Alchimici vegetabili & viui di vita augmentatiua per via del nutrimento; pigliando per far quelli, non il vapore & essalatione sotterranei, quali piglia la natura à far' i metalli spendibili, & morti, che sono spiriti dentro la terra, ma pigliano il Mercurio & solfo, vapori & non corpi densi di Mercurio & solfo del Vulgo sopra la terra, con il calore del fuoco; & non del moto, & lume del Sole, i quali causano il calore, che opera poi nelle miniere dentro la terra, come piglia la natura. Il qual Mercurio & solfo sono vna sol cosa, & inseparabile l'uno dall'altro, essendo il Mercurio & solfo vn' humido viscoso, & vna vntuosità incombustibile, perseuerante al fuoco; come l'oro & l'argento, per esser il solfo de gl' Alchimisti vero & purissimo oro viuo, come il Mercurio è purissimo argento viuo. Dalli quali due se ne generano tutti gli altri metalli de filosofi, & in quelli ritornano tutti nella corruttione d'essi, essẽdo il nome del Mercurio & solfo, metafore ò similitudine, & non Mercurio & solfo vulgari, che non sono spiriti ò aliti, come la materia da fare li Metalli naturali splẽdibili de i Filosofi naturali; mà sono corpi molto materiali, grossi & dẽsi, venuti alla lor vltima perfettione come corpi, nõ già come spiriti, pche prima essẽdo spiriti per il calore generati dal corpo terreo & acqueo, & per la frigidità deuentorno corpi; che di nuouo si possono conuertire pur in spirito, & il spirito corpo, come prouarò al Cap. della cottione per Arist. Mà si ha ben d'auuertire, che il calor naturale di ciascun' corpo alterabile, è talmente proportionato dalla Natura in quel misto, che lo tiene sempre nel suo essere, mentre dall'altro calore non naturale & forastiero non è discacciato; essendo di due sorti il calor naturale, vn' detto calor complessionale, che è permisto con la complessione di ciascun' misto, tanto ne' morti, quanto che ne i viui, che cosi non è il calor naturale, che solo si troua ne i viuenti, come farò noto al Capitolo dell' Anima, & spirito del corpo naturale organizato, & mostrarò, che tanto il calor naturale, complessionale, puputredinale, elementale, accidentale, & celeste sono tutti d'vna specie specialissima, come sono d'vna specie specialissima, il fuoco, carbone, il fuoco, luce, il foco, fiamma, & il fuoco, scintilla, come anco prouarò al Cap. del fuoco, pigliato però il calore per accidente calido, perche pigliato per sustantia, si dice calor naturale, qual'è vapor caldo, che è sustantia, & non accidente, cioè spirito aereo, ò vogliamo dire, corpo aereo, mà si chiama spirito l'aria, il vento, & fiume, & simili, per esser manco materiali per la lor sottilità, & rarità, & non veramente spirito, ch è senza

materia, come sono gli spiriti celesti, infernali, & anime, di modo tale, che corrotto il calore naturale (che vien dalla natura nel misto, ò vogliamo dire metallo del Vulgo, ò solfo & Mercurio vulgari) il quale e causa della loro continuità, ne seguita la corruttione di quella forma, & la generatione d'vn' altra, perciòche per il calor del fuoco, sempre si fà cenere, & poluere ogni corpo misto, che e da quello posseduto, & come tal calore igneo corrompe ogni sorte di corpo misto, in cenere, & poluere, n'e capacissimo ogni sorte di gente, che adoprino fuoco, come per altri Capitoli prouarò; Poiche hora dirò, che quei boni Filosofi Alchimisti, che per via di parole oscure, à goffi & ignoranti descrissero il vero Indice di tutta la scienza naturale, quale serue all'huomo per ogni seruitio necessario à esso, per la consèruatione del suo indiuiduo, per fin' nell'vltimo suo termine prescritto dal Creatore del tutto, seruendo anco per la conseruatione & restauratione del caldo & humido naturale per nutrirsi, sanarsi, conseruarsi arricchirsi; & far con quelle cose stupende, & marauigliosissime, per esser quello la somma Medicina de Medici da sanare ogni sorte di putredine, & il supremo veneno da far'morir ogni sorte di viuente alterabile & corruttibile, & corromper con quello ogni sorte di misto & composto sotto il Cielo, essendo il tesoro d'ogni tesoro splendibile, potabile, comestibile, essendo in terra cosa vnica, & sola, come e solo Iddio per tutto il Mondo, & come e solo il Sole in Cielo, possedendo il nome di tutte le cose composte & miste, tanto corruttibile, quanto incorruttibile, che però e chiamato da tali Filosofi, per il nome del Sole & Stelle, che sono parte del corpo Celeste inalterabile & incorruttibile, come anco e detta tal cosa pretiosissima per il nome delli Elementi; & per il nome di tutti li misti alterabili & corruttibili, di tute le varie sorti di minerali, & fossili di terra, pietre, sughi coagulati, metalli vegetabili, & animali; possedendo tal cosa ogni diffinitione quidditiua, accompagnata dalle loro conditioni essentiali, quali conuengono sustantialmente à ogni sorte di quei diffiniti. Essendo vn'oro viuo, che non hà somiglianza in terra, à niun' altra sorte d'oro, se non à quello della sua specie, differentissimo dall'oro morto dell'Vulgo, che hà la similitudine à tante sorte d'oro sofisticato & falso, come si fà di certo esserne restati molte volte ingannati li espertissimi saggiatori delle zecche, & Principi che gli hanno approuati per buoni; sin che poi sono venuti alla cognitione della fraude per via de lunghi esperimenti, & proue di tal arte de metalli. Il che non interuiene all'oro viuo de Filosofi Alchimisti, anzi sempre si riconosce in palese & in occulto, non solo da sauij, mà da pazzi, villani, & da ogni sorte di gente, per insino da ciechi, come essi Filosofi dimostrano nelli loro scritti, che per altri Capitoli si dimostrano, anzi di più dicono, che niun huomo potria sostentare la vita sua senza questo pretiosissimo oro Alchimistico, che e il vero tesoro de tesori dell'huomo tra le cose, che possi pos-

sedere con sensi esteriori, che sono il vedere, vdire, gustare, odorare e toccare, possedendosi tanto dal pouero, come dal ricco, trouandosi per tutto il mondo babitabile in terra, in acqua, in aere, in fuoco, & per fin'nel Cielo, vendendosi per tutto palesemente à vil prezzo, essendo moltiplicatiuo in numero infinito quanto al senso, segno che ogn'huomo n'habbia. Ben dunque sonno ciechi più delli ciechi, tanto gran numero di falsi Interpreti descritti di tal Filosofi veridichi, che raccontano il marauiglioso & stupendo dono d'Iddio all'huomo sotto parole metaforiche & similitudinarie, per via dell'ordine naturale con li medesimi termini, che fanno gli altri filosofi naturali, ne i principij della filosofia per altre parole più chiare, facendo noto tali Alchimisti tutto l'ordine che tiene la natura nella generatione di tutte le cose, qual deriuano dalla natura, instrumento della prima causa, che è Iddio. Di modo tale, che quest'oro de filosofi, che è viuo & augmentatiuo & pretiosissimo; che ne hà il pouero, & ricco d'ogni tempo, & d'ogni stagione per tutto, doue habita, essendo vn'argento viuo veramente, & non argento morto, com'è l'argento viuo del Vulgo, detto così falsamente, per non non esser quello, ne Mercurio, ne argento viuo de Filosofi Alchimisti, mà Hydrargirio, che vol dire argento aqueo, essendogli detto Mercurio, per esser tremolo & scintillante quando si maneggia, com'è la stella di Mercurio, che tra gli altri Pianeti solamente quella è tremola dell'occhio humano; per hauer i Filosofi assomigliato li loro sette metalli alli sette Pianeti, come mostrarò per altri Capitoli, mà non già che gli metalli del'Vulgo habbiano nome de Pianeti. Però se tal Mercurio & solfo, è vero oro de Filosofi, & tal'oro ne hà ogni sorte di gente, & è più pretioso, com'è più perfetto il viuo che il morto, & il puro dall'impuro, & si può moltiplicare in infinito à sensi humani esteriori con pochissima spesa sua, & in manco d'vn giorno, à che fine tercarlo con tanto trauaglio, con tanta spesa, con tanto lungo tempo da tanti Satrapi, che dicono che son in tal'arte essercitatissimi, se ogni porcaro, pecoraro, & rozzissimo uillano, donne, putti, & ciechi ne sono capacissimi, più che non son tali Satrapi delicati? hauendo tutte le sorti di gente vilissime la vera arte dell'Alchimia, per fare le proiettioni, & moltiplicationi prestissimo, & con facilità tale, che non sò qual si sia altr'arte manuale che sia più facile di questa, essendo chiarissimo, che altro non è che opera di donne, & gioco de putti, come li Filosofi dicono, che mostrarò in altri Capitoli; & non dimeno se ben' cercano di fare Argento, & Oro, tali Satrapi, per le parole d'Alchimisti, non cercano però di fare li metalli viui de Filosofi Alchimisti, mà cercano far' li Metalli morti del Vulgo, senza voler tener' l'ordine, che tiene la natura, quando essa li genera nel ventre della terra, come dicono gli filosofi naturali schiettamente, mà vorriano pigliar' i termini, che tengono gli Filosofi Alchimisti, & vorriano non

il loro

illor'oro, & argento, non spendibile, mà quello dell'Vulgo spendibile. Però è necessario raccoglier quel, che l'huomo femina, & far questa bella conclusione, se tu desideri l'oro splendibile, credi quel che dicono li Filosofi naturali, pigliando per materia il vapore, & essalatione di quella terra, & acqua atta, & disposta, per potersi introdurre dalla natura la forma dell'argento, oro spendibile, & non pigliar terra, ne acqua per materia di tali metalli, che non sia atta come l'esperienza ne e giudice, che non da ogni terra & acqua si genera il vapore & essalatione atti per l'argento & oro, come si sà, che tali miniere son rarissime, & nondimeno tutta la terra, & acqua euapora per via di calore, & non sene fà non solo argento, & oro, anzi ne piombo, & stagno, rame, & ferro, mà di quel si fà succo coagulato, come sono sali, alumi, vitrioli, boraci, orpimenti, anthimonij, & simili, qual produce pietre, & gioie, qual terre diuerse, qual bitumi, qual secco, & qual humido, & altri fossili, che si generano tutti dentro la terra dal vapore & essalatione per la diuersità degli agenti, che sono il caldo, & freddo, qual piccolo, & qual grande, & qual temperato, che la causa efficiente delli sapori, odori, & colori cosi diuersi di fossili, minerali, & vegetabili, & animali, come si vede con l'occhio sopra terra, che di tal vapore & essalatione quando se genera rugiada, quando manna, quando nebbia, quando nube, quando pioggia, quando neue, quando grandine, quando vento, quando folgore, quando fulmine, quando vna Cometa crinita, quando barbata, quando caudata, quando colonna ardente, quando lancia, quando candela, quando tizzone, quando capra saltante, quando stella cadente, quando drago volante, quando Stipula ardente, quando cercio, quando voragine, quando hiato, quando Paralij, quando halo, quando verghe, & quando Iride secondo la materia assai & poco, grossa & sottile, & secondo che li agenti caldo & freddo operano nelli siti, & luoghi di poco, assai, ò tẽperato caldo & freddo, come benissimo ne tratta Arist. al iiij. li. delle Metheore, come si farà noto al Cap. delle impressioni sotterranee, & al Cap. delle sublime cioe sopra la terra, dalle quali impressioni tutte si viene alla cognitione delli mezzi che tiene la natura nella generatione di tali ĩpressioni, nell'applicar gl'attiui alli passiui per mano dell'huomo, & lasciar fare alla natura la trãsmutatione sustãtiale cõ il moto intrinseco, cõ che muoue le sostãze, che cosi à punto osseruano li Filosofi Alchimisti, con l'istessa materia & efficiente naturale, il quale introduce la forma metallica à ogni sorte de metalli Alchimici viui di vità vegetabile, se ben non sono vegetabili, ò piante d'herbe frutici, & arbori, mà hanno la vegetatione per via del nutrimento, come gli vegetabili quando sono viui, perche gli morti più non si aumentano, perche più non si notriscono. Non bisogna dunque voler andar à tastoni, & dire, io voglio credere alli Filosofi Alchimisti, che dicono. La materia di metalli e il solfo, & Mer-

& Mercurio, e non ad Arist. che dice esser il vapore & essalatione, perche credendo alli Alchimisti in vna cosa, si deue creder anco nell'altre cose, che dicono quelli, li quali fanno palese à tutti con chiare parole, che non sono ne solfo, ne Mercurio, ne Metalli del Vulgo, che sono morti, mà che sono più pretiosi, & se ne trouano per tutto, & si multiplicano con poca spesa, hauendone ogn'vno, per non poter sostentare la lor vita senza questo pretiosissimo oro, & argento viui, & non morti, come quelli, che son cercati dalli ciechi, più che ciechi con li sensi stupidi. La conclusione dunque di questo Capitolo è, che volendo gli huomini li Metalli spendibili, che descriuono li Filosofi naturali, deuono osseruar l'ordine detto di sopra, se saranno capaci delli mezi che tien la netura, & haueranno l'oro de Filosofi naturali, che è metallo corruttibile al fuoco, come ogn'altro misto in terra, eccettuandone però l'oro de Filosofi Alchimisti, che e la lor vera Salamandra Chimistica, che si nutrisce perpetuamente nel fuoco, & e la sola Fenice, perche per se stessa si genera, per se stessa si occide, & per se stessa rinasce dalle sue ceneri nel fuoco, come si farà noto per altri Capitoli. Percioche chi vorrà pigliar tal Fenice, & Salamandra, che e la vera materia, il vero Mercurio & solfo, & il vero argento, & oro de Filosofi Alchimisti, hauerà il tesoro pretiosissimo per seruirsene per ogni sorte del bisogno humano, come di sopra à bastanza si e detto in questo Capitolo primo, & si dirà più apertamente per altri Capitoli, che laudato ne sia il Padre, Figliuolo, & Spirito santo. Amen.

LA CAVSA PERCHE LI FILOSOFI scrissero l'arte dell' Alchimia sotto parole metaforiche. Cap. II.

NON e da farsi marauiglia, se hanno errato molti interpreti nelli scritti de Filosofi Alchimisti, & specialmente nel voler intendere la materia, & subito de metalli Alchimisti, poi chec ci furono assai Filosofi naturali auanti Arist. che volendo mostrare la materia & suggetto de corpi misti, dissero l'vno diuersamente dall'altro. Imperò che alcuni furono, che diceuano esser vn solo elemento, cioe vn composto di materia prima con la sua forma, come fù Melisso, per esser quello il principio di tutte le cose naturali, & altri dissero esser doi Elementi, cioe terra, & fuoco, come fù Parmenide, dicendo, che il fuoco era caldo, & la terra fredda, & che l'acqua & aria era vna mistura che parteripaua della natura della terra, & del fuoco, per esser l'acqua alquanto densa & fredda, come la terra, & alquanto rara & transperante, come il fuoco, generandosi l'acqua, (dice esso) mentre la terra

si rarefà

si rarefà pe'l fuoco, per il quale poi si condensa, & cosi dell'aere il medesimo. Et Platone disse esser tal suggetto, & materia de misti tre Elementi, diuidendoli in materia, in massimo, è minimo facendo la materia il suggetto, & il massimo & minimo fece vna contrarietà commune à quel suggetto per mutarsi quello nella natura di essi due, massimo & minimo, come Parmenide disse dell'acqua, & aere, che era vna mistura di terra, & fuoco Et Empedocle disse che erano quattro Elementi, riducendone tre in vno, che erano la terra, l'acqua, & aere, tutti tre freddi, & solo il foco caldo. Essendo però tutti quattro intransmutabili. Mà Aristotile disse esser ben quattro corpi semplici, ne più ne meno, mà che erano intransmutabili nelle parti, & non l'acqua, aere, e fuoco, transmutabili, & solo la terra intransmutabile come voleua Platone prouandolo esso Aristotele per via delle sei combinationi delle prime quattro qualità de quattro Elementi, cioe caldo & secco, caldo & humido; freddo & secco; freddo & humido, caldo & freddo, humido, caldo & freddo, humido & secco, dicendo esso Aristotele che questi quattro, se ben nella natura sono semplici, nondimeno disse nel ij. della Generat. & Corrutt. al testo xx. Non est autem ignis & aer, & vnumquodque prædictorum simplex, sed mixtum simplicia autem talia quidem sunt, non autem eadem. V. G. quod est igni simile, igneum, non ignis, & quod aeri, aereum, similiter autem & in alijs; Ignis autem est superabundantia caliditatis, quemadmodum glacies frigiditatis. Coagulatio enim, & arsio superabundantia quædam sunt, illa quidem frigiditatis, hæc autem caliditatis. Si igitur glacies est coagulatio frigidi & humidi, ignis erit arsio calidi & sicci, ideo nihil ex glacie generatur, neque ex igne. *Da questi due testi si conosce, che gl'elementi sono misti, & non puri se ben' son simili gl'Elementi misti alli puri, mà non sono il medesimo, essendo soperabondanza di caldo, freddo, secco, & humido, non si generando dal ghiaccio, ne dal fuoco niente. Facendo esso Aristotile il fuoco e terra sinceri, & estremi di sito, & l'acqua & aere assai misti, & mezani tra gli estremi contrarij, ciascun di questi due mezani, alli due estremi, l'acqua al fuoco, & l'aere alla terra, per esser constituiti quelli dalle passioni de contrarij, & se ben sono semplicemente quattro, non dimeno tutti quattro son vn solo, per esser la terra più secca che fredda, l'acqua più fredda che humida, l'aere più humido che caldo, & il fuoco più caldo che secco, come pe'l Testo xxij. & xxiij. disse.* Existentibus autem quattuor simplicibus corporibus, vtrumque duorum locorum est vtriusque ignis, & aer eius qui ad terminum fertur, aqua autem & terra eius, qui ad medium, & extrema quidem & sincera ignis & terra, media autem mixta magis, nimirum aqua, & aer, & vtraque vtrisque contraria. Ignis quidem est contraria aqua, aeri autem terra. Hæc enim ex contrarijs passionibus constituta sunt, sed tamen cum simpliciter

plicitei quatuor sint, vnius vnumquodque est, terra enim sicci magis quàm frigidi, aqua autem frigidi, magis quàm humidi, aer autem humidi magis quàm calidi, ignis autem magis calidi, quàm sicci. *Questa descrittione del suggetto de corpi misti alterabili, & transmutabili, che si descriue da tali sopradetti filosofi, come altri per altri modi la diffiniscono, non è stato per altro fondamento, ne per altra base, & indice, che per questo pretiosissimo oro de filosofi Alchimisti, mentre si possedeua per diuersi pareri di quei filosofi, non è merauiglia poi se li posteri, che scrissero, & volsero commentare Arist. & altri suoi antecessori, Platone, Socrate, Hippocrate, Democrito, & altri infiniti, venuti con l'intelletto, & & senso commune, & sensi esteriori à toccar con mano, doue si erano fondati que tali che furono fondatori della scienza della filosofia, si marauigliorno tra se stessi, rallegrandosi assai di si pretiosissimo dono d'Iddio, che l'ingnorante goda farne stima, & tenga per cosa vilissima, tra se stupefatti dissero voler far noto à sauij, & discepoli, di tal scienza delle cose naturali con parole che gl'indotti, & rozzi di tal scienza ne fussero priui, per non ingiuriare li primi inuentori, che riseruarono il tutto nell' arca della memoria, scappandoli pur qualque volta certe sorte di parole contraditorie alli fondatori veri (come per eßempio) dice Arist. al v. dell'Historia delli Animali al Cap. xviiij. che passando per Cipro, vide nelle fiamme delle fornaci del rame, certe bestiuole pennate dette Piraste, cioe animali di fuoco, & che andauano per le fiamme sù & giù, mà che mancando le fiamme, mancauano anco simili animali di fuoco, & che si trouaua vna salamandra nel fuoco nutrendosi, & conseruandosi in quello perpetuamente; come anco dicono, che si troua vn'vccello, detto Fenice, che è solo al mondo, generandosi per se steßo si rinuoua, dalle sue ceneri nel fuoco. Queste tali parole si sanno di certo, che non sono reali, che s'intenda della salamandra, che descriue Dioscoride, & Galeno, ne meno dal fuoco si genera niente, come di sopra s'e fatto noto per esso Aristotile, ne manco può eßere, che vno nasca, & si rinoui dalle sue ceneri per se steßo nel fuoco, mà sono parole similitudinarie & metaforiche fintioni, che dentro vi sta nascosto la importantissima, & pretiosissima gioia, indice, & gran dono d'Iddio sopranominato. Co'l medesimo stilo seguitarono dopo li Greci, & la setta Caldea & Arabica, dandoli la similitudine non solo di Piraste Salamandra, Fenice, Basilisco, Chamelconte, & altri animali, mà ancor'de vegetabili al cielo, & minerali, par hauer quello il corpo, anima, & spirito viuente, come li animali, mà non per questo è animale, come anco la chiamano per infiniti nomi de vegetabili, di Borissa, lunaria, di herba luccia, herba tora, sferracauallo, reubarbaro, croco di Cilicia, ellebori, & infinite altre piante, per hauer la vita vegetabile, & aumentabile per via del nutrimento, come li vegetabili; mà non per questo è vegetabile, co-*

me anco per il nome del Sole, Luna, Saturno, Gioue e Mercurio, che sono parte del corpo celeste, ne per questo e Sole, ne altro pianeta, mà hà il lume, come il sole; scalda, altera, genera, corrompe, raresa, & simili qualità, che conuengono al sole, & alli altri pianeti; cosi medesimamente l'hanno assomigliato alli minerali di succhi coagulati, come sono sali, alumi, vitrioli, boraci, & non dimeno non sono ne sali, ne altre sorti di tali succhi, ne terre, ne pietre, ne gioie, ne licori, ne metalli, mà possedono ogni diffinitione, & qualità, che essentialmente conuengono à tali diffiniti, come somiglia il fuoco misto al fuoco sẽplice, però il fuoco misto non e semplice, come di sopra si è fatto noto p Aristot. Da questa mala interpretatione di simili parole similitudinarie, ne sono causate infinite sorti di sofistarie, perche doue quei tali interpreti hanno trouato scritto, V. G. solfo, Mercurio, sole, luna, vitriolo, sale, alume, & simili hanno preso per tali, li vulgari, & hanno detto, il Sole, e l'oro, la luna, e l'argẽto, il Mercurio è l'hydrargirio, il vitriolo, sale, alume, antimonio, magnesia, si conoscono, & sono noti à tutti, & hanno fatto vna mesticanza al fuoco, che quello, che hà hauuto il suo humido radicale con grã viscosità, si sono seruati per qualche tempo al fuoco, & quelli, ch'erano combustibili, & volatili al fuoco, si partiuano, & restaua cosi all'occhio vn' corpo solo, ma realmente erano più corpi con più forme sustantiali, & solo si riserbaua la forma accidentale di quel colore più forte delli altri, come si può veder da pittori nel mesticarne più insieme nella variatione de colori, & cosi spesso per le forti mistioni de gl'ingredienti, si sonno fatti bianchimenti al rame, & fatti citrini il rame, & argento, che si e durato fatica à riconoscerli dalli veri; Questo veleno contagioso de sofisticationi si e talmente sparso per tutto il mondo, che pare che non si troui di qual si uoglia stato, & conditione, che si siano, che non cerchino con grande auidità farsi insegnare tal dottrina & (quel che e peggio) vi sono ancho de'religiosi, che dicono hauerlo hauto secretamente chi da qualche Indiano, Turco, Moro, ò Saracino, & chi da vn'Todesco, Francese, Spagnuolo, ò Portughese, che sanno quelli tutte le cose, che non sanno gl'Italiani. Quanto e pur bona cosa di quell'artegiano che intende benissimo quel che fà bisogno nell'arte, che lui se ne fà maestro Imperòche se il maestro che fà il vetro (diremo cosi per essempio) non sapesse che tutte le cose, che per se solo al fuoco si colano, & se ne fan calce, non se ne puol far vetro, spesso perderia il tempo, & la spesa del fuoco, & delli operanti, mà sapendo che ogni qualunque cosa che resiste al fuoco, senza calcinarsi, ne colarsi per se, se ne puo far vetro, si arene come pietre, che si poluerizano, mà non si calcinano, cosi delle ceneri che si soluono in acqua al fuoco de vetrari, mà non hanno però cosi fusi corpo solido di pasta, mà liquido come acqua, & oglio, & mediante la mistione delle poluere di arene ò pietre, si fa vna pasta viscosissima al fuoco nel modo che

si fa la pasta del pane con la farina del formento, & con lacquà, & quella mistione è il vetro, ma verde, sia pur di qual si voglia sorte di cenere, di chali ò sode, è di qual si voglia pietra, cristallo, ò focare, detto da vetrari cuocolo, & qual si sia arena, che tutti fanno vetro verde, è qual giallic cio; Mà è ben vero, che di vna buona soda, & di vn buon cuocolo, si farà il vetro più chiaro, e più diaffano, che non farà vn'altra soda, & arena, chiamando vetro quel che si fa con l'arena, & cristallo quel vetro, che si fa con il cuocolo, li quali si amalgamano isieme la soda et arena, ò cuocolo in fornace di reuerbero, che prima siano ben poluerizati, poi si pone tal pasta ò malgama nelle padelle alla fornace da far vetri, accesa à fondere, & ne cauano il sale, che viene inschiuma, poi si rimorta nell'acqua, & si ripone nella padella, per eßer verde, & se li aggionge d'vna pietra negra, detta Magnesia che vien da Catalogna, & mettēdosi la giusta misura fà il vetro bianco, ma se più, lo fa roßo ò incarnato, & per leuargli presto quel superchio colore ci pongano vn poco di zafra, che è vna cosa molto sulfurea, con la quale ne fanno il colore azurro, & prestamente si mangia quel superchio colore della magnesia, detta da quelli manganese, & venuto bianco il vetro, cercano lauorarlo presto, auanti ch e'l fuoco li mangi quel colore, & ritorni verde, che cosi faria il fuoco del sale, se non lo cauassero per schiuma, & si faria nel modo che si fà l'oro, & argento nella copella per hauer il calor la virtù di congregar il simile, & disgregare il dissimile. E ben vero, che le ceneri quando sono calcinate per fuochi più deboli, voglian' più corpo di pietre, & arene, pche diuerse sode sono più humide, & altre son più secche, & non vogliano niēte sondi corpo di arene, ne pietre, come son le cenere di faggi, & di felci, massime quādo son fatte per fuoco gagliardissimo, come son nelle fornaci del vetro in Francia, che sono più alte & più larghe la metà, che quelle d'Italia, & attizzano da dui bande con legni grossissimi, che fanno fuoco grandissimo rispetto à quelle d'Italia, & così di tal cenere di quelle fornaci ne fan vetro di eße sole, & tal vetro Francese poste nelle fornace di vetro in Italia, non lo possono ridurre più in vetro, mà si petrificano, & del vetro Italiano posto nelle fornaci della Francia, douenta come acqua, & bisogna che gli aggiongano del corpo, tanto differenti di calore tal sorte di fornaci, che quale diuenta pietra, & quale acqua per non hauer le fornaci d'Italia calor da far fonder il vetro francese; però quando le cenere son benissimo calcinate per vehementissimo calore, se ne può far vetro senza altra compagnia di pietra, ne di arena, & d'ogni sorte di cenere, se ne può far vetro, mà quando sono calcinate le cenere con poco calore, mesticandosi con il corpo, fanno il vetro giallino, segno di non eßer vscito tutto il fumo, ò humidità, che se per il contrario farà verde, & datoli il calore con la Magnesia, & altre cose & poi remorto in acqua, raffreddato & riposto in le padelle alla fornace à fondere, torna pur ver-

de, & bisogna di nuouo dargli il colore, si che le cenere di diuerse piante, & diuersi fuochi, fanno diuerso vetro, qual più oscuro, & qual piu chiaro. Di modo tale, che se il vetraio (per tornar' à concludere) non sapesse, & non intendesse la sua arte, ne restaria spesso con gran danno, come intrauiene alli falsi interpreti dell'arte dell'Alchimia, con tanti varij sofistichi, che li vengono fatti, per non intender l'arte. Così il medesimo, se li Principi del mondo con altri assai, che sono stati tal'volta ingannati, hauessero hauto la cognitione & prattica della verità, al certo non sariano regnati tanti falsarij & haueriano conosciuto l'inganno & falsità di quelli, come per altri Capitoli se ne faranno manifesti alquanti, per voler porre fine à questo ij. Capitolo, per dar principio al iij. con la gratia & virtù della santissima Trinità, alla quale sia ogni laude, & gloria.

DIVERSI SOFISTICHI, CHE SI fanno da falsi Interpreti de, Filosofi Alchimisti, Cap. III.

SI come son varij accidentalmente gl'intelletti humani, così son vary li pensieri di quelli. Imperò che sopra vna causa ci si fanno infinite considerationi l'vna duersa dall'altra. Però non è marauiglia, se il mondo del continuo ne vien'ad esser defraudato per l'assai, & poca fede, che s'ha à gli huomini, ritrouandosi tal vno di tal credito, che ha forza di far credere che gl'asini volino senz'ale, & poi per l'opposito alcun altro hauer così poca credenza, che non gli si crederà, che muti loco e sito quando caminando dice egli di caminare. Caso certamente degno di gran compassione; & caso che spesso causa la ruina delle case. Quanti sono, quelli che sono carissimi negl'occhi degl'huomini e lontanissimi, & abomineuoli alla somma verità del verbo eterno. Et per il contrario carissimi alla somma sapienza, che all'huomo sono odiosissimi? Non per altro, che per la falsa adulatione, & per il puro, & schietto parlare della verità, da molti odiata. O miseria di questo mondo, che pochi sono quelli, che non ci restino inueschiati, & prigioni, per esser morbo vniuersalissimo. Mà ogni cosa col tempo si matura, & si riduce ciascuno à toccar con mano, quel ch'vna volta gli parue vna montagna, & tutto il mondo, vn punto indiuisibile senza lūghezza, larghezza & profondità, che son di misure de corpi quantitatiui matematici. Le qual cose tutte, se ben per prima si possedeuano consensi, tutta volta per la buona credenza, che s'hà à questo, & à quello, si crede quel che li pare, & il falso, & non alla verità, vt'à quel che si doueua credere. Di qui ne son seguiti assai incoueniienti, perche si sono trouati certi di tal arte, & di tal astutia diabolica,

che han'

che han' fatto auanti à Principi, & altre persone, cose di far'impazzir li sauij, & restar altre persone semplici attonite, & smarrite, senza che sauio alcuno habbia potuto dire la sua ragione che tal cosa non può esser attento che il terzo, che e stato à veder, che và semplicissimamente, dice non occorre qui dir altro, perche io hò visto con miei occhi, & toccato con queste mani, senz'altro beccarsi il ceruello, à guisa che fanno quelli, che credono di star' con gl'occhi sotto l'acqua, a giudicar' che la forma del casscio che porta in bocca il cane d'Esopo, sia minore sopra il ponte che non e l'ombra di quella sotto la superficie dell'acqua del fiume, sapendosi di certo, che sempre appare maggior quel ch'e più à costo à gl'occhi, che non e la cosa lontana, come la Geometria & Cosmografia se ne può far sensata esperienza. Ingannandosi dalla diaffinità di quel corpo acqueo, che mostra sempre in bastone tortuoso sotto l'acqua, con con tutto che vi sia situato drittissimo, per non entrar la vista realmente più dentro, che la circumferenza, termine del colore, che è la forma accidentale d'ogni corpo, che può il senso possedere; mà per la destrezza (al senso inuisibile) de falsi, occorre spesso, che non si vede manifestamente quel che il senso è capace di vedere. Però non e marauiglia, se poi si trouano di quelli astutissimi, che faranno veder con vn pochino di poluere, ò di succo d'herbe conuertir al fuoco in pochissimo tempo il piombo, stagno, rame, ferro, Mercurio, in argento, & oro; & far restar quelli che vedono stupidi, & marauigliosissimi. Cosa che è senza ragione come ben si sà, che al fuoco della copella, si separano tutti gli altri corpi dall'oro, & argento, che non son oro, & argento, & tal'vno si crede, che quella poca poluere, che dicono esser l'anima dell'oro, & argento, cioe che vna libra d'oro si ridurrà in grani dodici, (le dodici oncie per essempio) & che pigliando di peso vn grano, quelli dodici, grani d'oro in vn'oncia di piombo, ò stagno, ò rame, ò ferro, ò argento, ò Mercurio, che quel sol grano d'oro si ripiglia vn oncia di corpo di quell'altro corpo di piombo, stagno, rame, ò Mercurio che si sia, che si conuerte tutto oro, perche quel grano di poluere dicono esser l'anima, ò forma dell'oro. Però se tal cosa puo essere, dicalo chi intende l'ordine naturale, che in forma ogni materia, atta à riceuer la forma, che conuiene à tal dispositione; & se la natura non hebbe forza lei con il suo calor temperato di poterci introdurre altra forma, che quella che s'introdusse, cioe alla materia atta per la forma, del piombo, & non d'oro, introdusse la forma del piombo, come potrà l'arte che e manco perfetta che la natura? Et poi mai forma alcuna può stare senza qualche materia, quella poluere rossa, che dicono esser l'anima dell'oro, ò forma, non e altrimente forma, mà e ben materia con la sua forma, & hauendo à esser spirito, che penetra tutti li corpi, il l'oro elixire, quella tal poluere, non è spirito, mà corpo terreo, palpabile & visibile, & grosso da esser posseduto da ogni senso; & poi tal poluere non

ſanarà ogni corpo infetto, ne farà vetro malleabile, come fà l'Elixire roſſo de filoſofi Alchimiſti. Doue che tali apparenze ſono euidentiſſime falſità di deſtrezze, perche in ſimili corpi ci mettono altro, che quella pochina di poluere, ci mettono il vero argento & oro per infinite ſorte di deſtrezze & falſità, come ſi dirà al Capitolo de gl'ingamni de falſi Alchimiſti, che ſarà il ſeguente. Mà ci ſono di queſti tali, che dicono, queſta poluere, non e il vero Elixire, mà è vna eſſaminatione de metalli, vocabulo falſiſſimo per non eſſer tali metalli eſſaminati, per non hauer anima, eſſendo morti. Si facci coſi la proua ſe tal furbaria è l'anima de metalli, ſi pigli due coſe, che ſappiamo eſſer animate, l'vna vegetabile, & l'altra ſenſuale. Si caui l'anima à ciaſcuna di quelle, alla pianta, & all'animale, & ſi conſerui quell'anima in vn borſellino, come fan quelli delle lor polueri, & poi ſi pigli vn'altra piãta morta, & vn cadauero, & ſe gli põga adoſſo quell'anima rin chiuſa nel borſello, ſe l'anima può ſtar sẽza corpo, che è la forma, che da l'eſ ſere & operatione alla màteria, ſi vedrà ſe la piãtà ſecca cominciarà à muo uerſi, & operare li ſenſi, come faceua auãti diuẽtaſſe cadauero, quãdo era ſenſibile, & ſe nõ ſi può far cõ le coſe, che ſappiamo di certo, che hã la vita per il moto quale hanno in ſe. Motus eſt vita cũctis exiſtẽtibus per naturã, *dice il Filoſofo, come ſi potrà fare p le coſe che nõ hãno anima, ne moto alcuno intrinſeco & naturale, come ſono li metalli? Però queſti che fanno ſi fatte coſe, & che ãcho nõ le facendo, raccõtano hauerle viſte, & che ſono coſe vere, ſi poſſono tener quei tali, chi per grande aſtuto & ingãnatore, & qual per pazzo, qual per sẽplice, & qual per ignorãte de termini naturali, & nõ meritano di eſſer tenuti per dotti, ſani, & prudẽti nelle coſe naturali, come ſono aſſai, che hãno tal nome appreſſo Prĩcipi, quali ſono tenuti da queſti p oracolo d'Apolline, per ſaper ben ciarlare, mà ben ſi può dire di certo che ogni ſorte d'operatione, che faccino tali ignoranti & aſtuti, ſiano falſità, & inganni al mondo, poi che ſempre quelli cercano di viuere à ſpeſa d'altri & ſe vogliano eſſer padroni de loro ſteſſi, cercano vender qualche inganno, come ſon' aſſai, che dicono. Io hò vn'aumento d'oro, che li aumentarò vinticinque & cinquanta per cento, & ſe ben ſo per certo, che tal' aumento non è vero oro, perche per longhi cimenti di fuoco tal aumento ſi ſeparà dall'oro vero per eſſer vna fortiſſima tintura; che reſtano per certe proue ordinarie che la zecca, & il Principe me l'approua per vero, & ſo di certo non eſſer vero oro, mà rame tinto con meſtrui fatti d'acqua vite, tutia, ſulimato, & ſoluti, l'oro & rame arſo detto ferretto in acqua forte, & poi nel fondere tal miſtura, ci aggiongo quattro volte tant'oro belliſſimo, & di queſto non me ne hò da far conſcientia di reſtitutione perche il Principe me l'approua per buono. Queſta tal conſcienza è falſa, & è come quella, che ſi racconta del lupo tra le fauole da ridere, che gli fù fatto à tal lupo conſcienza, che non doueſſe ammazzar più carne, che libre*

ſei per

sei per volta, che era la bastanza del suo vitto di quel pasto, & capitandoli in quel subito vna vacca co'l vitello, giudicò con la sua conscienza che la vacha fusse lib. iiij. & il Vitello lib. ij. che erano lib. vj. in tutto, & così ammazzò la vacca & il vitello, essendo così le conscieanze de tali, che san certo esser obligati alla restitutione, & gli basta, che'l Principe gl'approui la palliata falsità per la schietta verità, per esser quelli ingannati dalli Ministri della zecca per la lor ignoranza, ò pigritia di non voler durar fatica con li lunghi cimenti, quali si ricercano in simili casi, che son iiij. cimenti d'hore xij. l'vno con iiij. copellationi sempre dopo fatto il cimento reale, & tenergli sopra li fumi acuti con mesticarci il solfo infocati & antimonio, & estinti in sali, & soluerli, & nel cimento vi sia sempre sei parte piu di sale che non e il mattone alume, & vitriolo con veder la mutation de colori, & simili, che Geber benissimo gli descriue tutti, come per vn altro Capitolo si prouaranno, non volendo tali zecchieri oprare lunghi cimenti, mà con cose ordinarie di poca fatica giudicano subito questo è argento, & oro, che tien tant' oro per libra, & tanto argento per oncia, & poi quando si fa la vera proua, si troua esser vna gran bugia, & assaissimo danno del terzo pagatore; & così il pouero Principe ne vien à essere defraudato, perche spesso occorre, che vno si mettera à vn officio per fauori, & non che meriti per dottrina & prattica quell'ofacio. Però non è marauiglia, se tanti cercano vendere aumenti d'argento, & oro con poca spesa: ma il dire così solo, non doueriano tutti intendere, che quella è vna euidente falsita, voler crescer l'oro con quello che non è oro? Et pur tanti che intendono simil falsita, stanno cheti, & non parlano, pensando non ne habbiano da fare la restitutione insolido co'l defraudatore, al defraudato. Non e marauiglia se tutto il mondo s'e assicurato in simil truffarie & ingannamenti, che non si parla hoggidi d'altro, che di questo, poiche qual dice. Io sò far di due sorti d'oro, che tutte due restano a certe sorte di demostrationi chel' vendo per buono al dispetto del mondo: vna la sò così. Piglio oro & argento vgual parte coppellati, & così il medesimo di tutia, di croco, di ferro, & croco di rame, di ciaschedun'oncie quattro, d'oglio di vitriolo once sette, & metto quest'oglio in vna boccia grande, a poco a poco ci metto la mistura, fo star simil boccia in stabio giorni quindici poi la cauo, & asciugo alle ceneri calde la mistura di tal poluere ne do la quarta parte sopra vna d'argento, & vien oro de ventiquattro carati. L'altro si piglia pur oro, & argento, che si chiama sole, & luna fusi insieme, & limati, ci aggiungono sopra altro tanto di tutia, & di solimato, tanto quanto pesano li tre. Ben macinati li pongo in vn saggiolo, facendo sublimare quel che puo sublimare, resta in fondo vna rotella, la pongo alla copella, mi vien oro di dicidotto caratti, & aggiongo due volte tant'oro di vintiquattro caratti, & uien oro di scudo. Et vn'altro dice, io so far

io so far vna tintura all'argento, con la quale aumento l'oro per terzo, mediante vna poluere fatta di rame peloso, di Mercurio, & cinabrio, li quali si calcinano per acqua fatta di egual parte di vitriolo, & salnitro, per via di circulatorio prima; & poi per fuoco di fusione; pigliando due parti d'oro di ducato, & vna parte d'argento coppellato, & anco so fare vn cinabrio fisso, che tignerà l'argento in oro finissimo; che all'acqua da partire ne và assai in pagliole, & si auanza assai, & fò così. Pongo il cinabrio in acqua forte, lo fò stare vintiquattro hore, poi li dissecco l'acqua, & cuopro quello per hore quattro di acqua salamoia, poi li cauo tal acqua, & salsedine con acqua dolce, poi fò soprastrato con la poluere, poi con giulij, poi poluere, & poi ducati, & fò cosi, quanto voglio, vna di poluere, vna di giulij, & vna di ducati: Si cuopre poi bene, & se li da fuoco di cimento, poi si fonde, & viene oro finissimo. Et anco si fà vn cinabrio con vn'oncia di ferretto di Spagna, & oncie quattro di piombo, si pongono alla copella, che stanno insieme d'vn colore di cinabrio rossissimi; poi pongono vna parte di questa mistura in tre parti d'oro copellato soluto, & viene oro di scudo, che di è vintidoi caratti, mà non resta ne alla copella, ne all' acqua da partire, mà resta à altri paragoni ordinarij di orefici, & vn'altro dice: Io so fare vn oro, che è reale, perche resta all'acqua da partire in quartato con argento, che altro non cerca la zecca, & faccio cosi. Io piglio tanto rame peloso, & tanto argento di copella, li fondo & batto in verghe & ho del solfo fuso, & ci metto dentro tali verghe, poi pongo tali verghe solforate in carboni accesi fin che sia il solfo brusciato, poi scuoto le verghe, & rifaccio cosi tante volte; finche le verghe si conuertino tutte in scaglia, poi si copella, & resta alquanto manco, che l'argento; & se ne fanno verghe d'vn'oncia l'vna, si sotterrano dentro li mattoni crudi, che sopra & sotto habbiano vn suolo di sale preparato, poi si mettano dentro alla fornace nel mezo di tali mattoni, & quando saranno cotti, li altri saranno rossi; mà quelli della vergha saran lionati, quelle verghe si pongono all'acqua da partire, & si trouarà per ogni oncia di tal mistura, vna dramma d'oro di vintiquattro caratti. Vn'altro dice, io so fare argento, che non stento tanto à farlo, mà piglio dell' arsenico auolto in vna pezza, lo fò bollire in olio commune, lo fo poi sublimare più volte, che vien fusibile, come cera, datocene le quinta parte sopra il rame, lo fà bianco di sei leghe, & postoti vna parte d' argento, copellato, vien di diece leghe, & ne fò qualche lauoro, ò lo uendo alli Orefici, & anco piglio due parti d'argento, vna di rame, vna d'antimonio; li fondo, & vien argento di diece leghe, ma alquanto frangibile. Vn'altro dice io, fò cosi; piglio del ferro, & lo indolcisco con il solfo poi metto questo ferro indolcito nel rame fuso, che tal ferro si fonde con quel rame, che nissun'altro metallo si vol misticare; & però dissero li Matematici, che Marte è nimico à tutti gli altri pianeti, & solo amico à Venere,

nere, perche immediate s'abbracciano insieme, & così meschiati si vniscono con l'argento, che posti alla copella, il rame si parte, & resta il ferro alla copella con l'argento, ma non resta all'acqua da partire. Et perche nel vitriolo d'Italia, Francia, & Ongaria, ci stà del rame, non é marauiglia se à molti inganna, che e postoci del ferro ben brunito nel vitriolo soluto in acqua, se li attacca tutto il rame, che staua in quel vitriolo, & pare che tal ferro si conuerta in rame. Così il medesimo si può fare, con vn vaso di ferro, facendo bollire tanto de capelli de barbiere, che douentino come colla; s'infuoca all'hora il vaso di ferro, & si rimorza dentro à tale colla di capelli, & apparerà di color di rame finissimo, cosa da far restare pazzo, chi tal cosa vede; come anco appare rame quando al ferro indolcito co'l solfo ci si butta sopra del vetro macinato, che appare eßer vero rame, & è vero ferro, ma con qualche poco di rame, quandosi fà co'l vitriolo, che se ne può fare la proua di quanto se ne caui per libra dal vitriolo, con far' bollir' in acqua, fin che tutto si solue; poi vi si getti dentro del mercurio, si lassi alquãto stare così, poi si decanta, & il fondo si mette in vna stortetta, dandoli fuoco, esce il mercurio, & in fondo resta la quantita del rame, che teneua quel vitriolo; tenendo dell'oro il ciprico & non del rame, come anco si troua rame peloso, cioè nuouo, che tiene dell'oro, come tiene l'argento di spagna, che tiene vn dinaro per libra d'argento, come l'oro di Germania, è solo di xvj. carate, per tener il resto d'argẽto nella miniera propria per la propinquità delle terreatte al riceuimento, qual della forma dell'oro, & qual del argento, & qual del rame, come anco nello stagno & piombo si troua tal volta tener' l'argento, & così à molti minerali, come si vede all'azzurro minerale di Germania, & vitriolo di Cipro, ricauandosi così. Si piglia (per eßempio) oncie due di quell'azzurro, & oncie due d'oro limato, si fà strato in cruuiolo con poluere di carbon' dolce, facendolo star' al quanto senza fusione, poi fuso si troua l'oro cresciuto il terzo per almanco, & quando si accompagna il ferro & stagno con l'argento, ponendoli all'acqua da partire, l'argento si conuerte in acqua, & quelli vanno al fondo dell'acqua. Et così per esser tal' cose naturali, alcuno dimostrarà, che fà conuertire molte cose in altre cose, come l'argento & rame in oro, & ferro in rame, & stagno, piombo, & litargirio, & altri in argento, & oro, & antimonio in piombo per essere plumbeo, & cauarne il regolo, che fà parer lo stagno argento, con torli prima il stridore cõ la calce viua. Altri poi dicono. Io sò fare vna miniera d'argento, & vna d'oro, che ne cauo tanto, che dò da viuere à molti, la quale fò così. Piglio ꝑ hauer oncie iiij. di mercurio di Luna, oncie xxxij. d'argento di copella perche se ne caua per ogn'oncia vna dramma di mercurio, in questo modo. Si piglia d'argento di copella limato, oncia vna di sale armeniaco, & quanto li doi di sublimato ben poluerizzati, & posto ogni cosa in vn' saggiolo sopra li carboni accesi, & subito si fondano tali cose,

& fermano, & tra poco spatio di tempo si vede apparire al saggiolo vn cerchio ranciato, & in fondo vna rotella di mercurio si caua, & il resto è l'argēto con il sale & solimato, poi si piglia di tal mercurio oncie iiij. & vna di limatura d'argento, si mettono in vn' vaso di vetro in vn' fornello per dui mesi, accrescendoli ogni sette giorni, vn registro di fuoco, & si precipitarà quella mistura, & verrà in color lionato, & questa si chiama la medicina da moltiplicare la miniera, della quale p ogni iiij. oncie ci se pone vn' oncia d'argento copellato, & oncie v. di mercurio del vulgo in vn simil vaso di vetro, se li dà fuoco per vn mese, & si troua che tal medicina si è conuersa l'una parte in argento, ò oro, secondo si fà con l'argento, ò con l'oro, la medicina. Si caua parte di quel metallo, & se gli aggionge pure la sopradetta misura d'argento, & mercurio come prima, & questa dura sempre così, che è vna richezza da ogni gran Prencipe. Vn'altro ardirà di dire. Io sò vna poluere ò vogliamo dire vna medicina, che buttata adosso xx. parti di mercurio, lo fà conuertire in argento, ò oro, secondo che la medicina è fatta al biāco, ò al rosso, la quale si fà così. Fo acqua di due parti di solimato; & vna d'antimonio, & fo l'oglio d'antimonio con due parti d'antimonio, & vna di solimato fatto senza allume, & senza arsenico, ma con sale & vitriolo si poluerizano, & si pongono in storta lutata, & serrati con calce, & bianco d'ouo si fanno passare, che passano come grasso ò tormentina nerigna, ma passati assai volte, vengono sottilissimi & chiari, poi per sei volte si vien retificando l'acqua mercuriale, ogni volta aggiungendoli la sesta parte dell'oglio, si parte poi in doi, & in vna si pone l'oro, & nell'altro l'argento in fogli, tenendo la bocca del vaso sturato, acciò li spiriti possino vscire, & presto si soluerà, poi se ne vanno al fondo come vn grasso quagliato, questi due vasi si pōgono in vna casetta come di Horologio chiusa cō fuoco di lucerna per dui mesi, tuttauia crescendoli maggior stoppino, che vna si farà poluere biancha, & l'altra rossa, che son la medicina da far' la proiettione sopradetta, essendoci delli altri, che la fanno d'vna sopra mille, ma questi dicono di non saperla fare, ma che l'hanno robbata à vn' Medico, & Secretario dello gran Turco, & chi del grā Soldan di Persia, quādo quelli furono schiaui in quel paese, per essersi fatta l'esperienza auanti infinite sorte di persone, hauendo con quelle persone acquistato presenti, che hanno potuto andare, è tornar' in quel paese à robbar' dell'altra. Et che sia il vero, che si tramutano li metalli, fate così, pigliate cinabrio in poluere, fatene pezzetti con chiara d'ouo, poluerizzate argento, ò oro, & fate vn suolo di quelli pezzetti di cinabrio, & vno di tal metallo, quante volte si vuole l'un sopra l'altro si cuopri, si ponga à vn cimento, che son' hore xxiiij di fuoco non fusibile, si caui, & si trouarà il cinabrio sarà conuertito in quel metallo che ci si pose, & il metallo sarà poluere non solubile, & essanimato, essendo questa cosa facilissima, & conosco vno che vendette

simil

simil secreto, mà poi bisognò restituire li denari, perche tal cosa era falsa. Queste simil sorti di fini ori, & argenti, riescono dalle mani de Alchimisti vulgari, & falsi interpreti di veri filosofi Alchimisti, seruandosene per ingannare altri, sapendosi di certo, che son più corpi di specie differenti, retenendo ciascuno la sua forma propria sustantiale, & solo vna forma accidentale di quel colore, che supera l'altro colore in tintura, con vna fortissima mistione di poluere, che tingono, & si accompagnano con l'humido radicale di tal metalli, che si dura fatica in separarli, come si disse dell'ottone, secondo le ragioni, che si raccontano dalla compositione del vetro, che son pietre, arene, & cenere di piante di vegetabili, hauēdo Iddio benedetto dato virtù al calore di congregare il simile, & dissimile disgregare, questa con poco, & questa con assai calore, secondo sono mistioni forti & deboli, che bastarà à chi vna, ò due fusioni di fuoco, à chi la copella, & à chi per insino à sette cimenti, come racconta Alberto al terzo, di minerali, essendo vn cimento d'hore xxiiij. posto quel metallo in lamine, facēdoli strato di poluere fatta di solfo, antimonio, rascia di botte, sale & matton pesto, & così si ritroua il grano dal gioglio, che sogliono mesticare questi, che non hanno della ragione, & esperienza più cognitione che tanto: restādo spesso defraudati d'ogni loro beni stabili, & mobili. Onde tal'uno per desperato si pone con quelli miscugli falsi à far monete, finendo la sua vita con il fuoco, che Iddio per sua pietà & misericordia ne voglia liberare ogni fidel Christiano. Vedi come vn' Auttore ti mostra gran quātità de Sofistici all' libro dell'arte spagirica al capitulo vij con questo titolo. De varijs in inquisitione materiæ balsami perpetui, sine lapidis Philosoforū erroribus; *da qual capitolo ne cauarai tanti infiniti errori, che si crede il vulgo pazzo & ignorante delle similitudini delli animali vegetabili & minerali, come sentirai, con le sue formal parole latine, che cominciano così.*

Maximam huius artis difficultatem obseruans Arnaldus, ait in suo Rosario: Varia huic materiæ lapidis nomina præfinerunt, occultissima quædam à similitudinibus potissimum allata. Vegetabilem enim appellarunt, mineralem, & animalem, non iuxta literalem sensum, vt facile norunt sapientes diuinorum arcanorum, & miraculorum eiusmodi lapidis experti fingere. Huius exemplum præsefert Raymundi Lullij lunaria, quæ flores mirandarum virtutum edit, Philosophis tamen familiarissimos. Non fuit imponentis nomen hoc opinio, vt per id intelligeretur aliquā super metalla proiectio, vel præparatio similis ex eis fieret, verùm abstrusa mens Philosophorum longè alio spectat. Simili nomine materiam appellarunt Martagon, cui etiam hinc occultam operationem Chimicā applicauerunt, cum tamen id prorsus nihil denotet præter quandam arcanam similitudinem. Error etiam non minimus in vegetabilium liquoribus ortus est, quibus Mercurium coagulare plurimi conati sunt, &

postmodum fixatoriis aquis in lunam conuertere, existimantes eum qui hac via, citra metallorum auxilium coagulare posset, maximum assequi magisterium. At quamuis nonnullorum vegetabilium liquores id efficiant, non aliunde fieri, quàm ob resinam, pinguedinem, aut sulphur terrenum, quo plurimum abundant, iudicabitur: Hoc mercurij humiditatẽ attrahit, eiusq; substantiæ permiscetur coagulando præter omnem vtilitatem, nam crassum & externũ sulphur, nullum in vegetabilibus ad perfectam proiectionem in Alchimia aptum esse, compertum est, quodque non sine maximo dispendio experti sunt multi. Et si nonnulli succo Tithymali albo, lacteoque, propter calorem intensum & acutum in eo existentem, coagulasse mercurium existimarent, cum solo frigore in occulto potius contrario manifesto id factum esset, vnde hac Virginis appellarunt, falsum tamen fundamentum hoc fuit. Non secus de succo chelidoniæ existimandum, licet colore suo hominum imponat oculis, ac si dotatum esset auro. Colligentes inde vanum quid, certo ac determinato tempore vegetabile hoc eradicarunt, ex quo animam vel quintum esse venati sunt, vnde coagulantem ac permutantem tincturam efficerent, verum & hinc nihil præter fatuum errorem ortum. Alij succum hunc ad spissitudinem (quam consistentiam vocant) excoxerunt, ac soli, vt in duram massam coagularetur, exposuerunt, quæ postmodum in minutissimum puluerem tusa, mercurium (vt opinabantur) proiectione verteret in solẽ, quod falsum esse compererunt. Aliqui admiscuerunt huic pulueri sal armeniacum, alii colcotar viterioli, opinati se hac via tandem ad optatum finem peruenire posse. Postremum solutionibus inflauam aquam adduxerunt, vt sal hoc tincturæ præberet ingressum in mercurij substantiam, nihil tamen inde factum fuit. Nonnulli prædictorum loco, succos persicariæ, bufonariæ, dracunculi, foliorum salicũ, tithymali. Cataputiæ, flammulæ, ac similium, simul vnà cum ipso mercurio per dies aliquot vitreo vase conclusos, in cineribus tenuerunt, accidit vt inde mercurius in cinerem vel puluerem potius verteretur, sed perperã & nullo fructu. Decipiebantur enim isti vanis vulgi rumoribus, quibus proseminatum erat, mercurium absque metallis esse coagulandum, vt ante meminimus. Multi ex vegetabilibus salia, olea, sulphura eũ extranerũt, sed frustra, cum per hęc nulla mercurii vera coagulatio, neque perfecta tinctura, vel proiectio fieri queat. Similitudine sola Philosophi, non substantia materiã suam arbori cuipiam aureæ, ramorum septem compararunt, intelligentes eam in suo spermate metalla septem concludere, ac in ipso latere, qua propter vegetabilem esse dixerunt, tùm etiam quia non aliter, quàm naturales arbores suo tempore varios flores proferunt, materia lapidis colores pulcherrimos palam facit in florum suorum productione. Item quia ex terra philosophica materia quædam exurgit, seu virgultum spongiæ terra simi-
litudine

litudine, dixerunt arboris suæ fructum ad cælum tendere. Ideo protulerunt in vegetabilibus naturæ totius artis cardinem verti, & non in vegetabilibus materiæ; tum etiam quia suus lapis, animam, corpus est spiritum in se continet, & vegetabilia. Non diuersa multum similitudinem materiam hanc lac Virginis esse dixerunt, & rosei coloris, benedictũ sanguinem, qui tamen solis Prophetis, & filijs Dei conuenit. Inde sophistæ collegerunt materiam philosophicam in animalium, vel hominum sanguiniem consistere, occasione sumpta quod ex vegetabilibus nutriantur. Alii quidem in capillis, in sale vrinæ, in re bis, alii in ouis gallinarum, in istorum calce, in lacte, & similibus quæsierunt, quibus omnibus mercuriũ, figere posse putarunt. Extraxerunt aliqui sal ex fœtido lotio, nec defierũt qui lapillos in rebis inuentos materiam esse crederent. Alii membranas ouorum asperrimo lixiuio macerarunt, quibus etiam ouorum cortices admiscuerunt, his attribuentes arcanum fixationis ad mercurium perficiendum. Aliqui ouorum albumen argento comparantes, & auro vitellum, in suam materiam elegerunt admixtis sale communi, armeniaco, tartaroque vsto, simul ista vitro concludentes, balneo maris putrefecerũt, idque dum albus color in rubicundissimum sanguinis instar abiret, hoc ipsum in fœtidissimum distillarunt liquorem, ad opus quod quærebant prorsus inutilem. Alii putrefecerunt albumen, & vitellum ouorum, & inde Basiliscus generatus est; quem in rubicundissimum puluerem excesserunt, eoque tingere putabant. Plerique fella boum, & aliorum animalium, sale communi permixto macerata destillarunt in liquorem, quo cimentationum pulueres imbutos cum parte vocant, & inde nihil actum est. Aliqui tutiam eligentes, additionibus aliquot, vti sanguine draconis, & aliis eiusmodi friuolis nugis seducti, cuprum aut electrum in aurum permutare conati sunt. Alii iuxta Venetorum artem (vt aiebant) viginti plus minusuè stelliones olla concludebant, famieque redigebant ad insaniam, vt vnam alia famelica deuoraret, vncia superstite, quam cupri vel electri limaturis pascebant, existimantes genus hoc animalium in ventriculo suo, digestione sola permutationem optatam efficere, postremo hoc animal exussere in rubicundissimum puluerem, quem cum crederent aurum esse, miserè decepti sunt. Nonnulli tandem in piscibus trutis nomine, per liquationem concrematis, aurum inuenerunt, non alia de causa nisi quia genus hoc piscium, in fluminibus squammulas, aureasque scintillas à torrentibus eò delatas, & nonnunquam ex montibus defluentes, colligere ac deuorare solitum sit, à natura doctum, raro tamen id ipsum contingit, tales impostores potissimum inueniuntur in aulis Principum, non est sanè materia chimicorum Philosophorum in animalibus quærẽda, hoc omnes admonitos semel velim. Est tamen quod sciatur Philosophos lapidem suum animalem appellasse, quia in postremis suis operationibus,

tionibus, virtute huius ignei nobilissimi misterij liquor obscurus ac rubens instar sanguinis ex sua materia, suoque vase guttatim exudat, inde præsagium protulerunt, postremis temporibus hominem purissimum in terras venturum, per quem liberatio mundi fieret, hunc ipsum guttas rosei, rubeiuè coloris sanguineas emissurum, quo mundus à labe redimeretur. Pariformiter & sanguis sui lapidis in suo genere, leprosa metalla, nec non homines liberabat à suis infirmitatibus contagiosis. Quare non immerito dixerunt suum lapidem animalem esse. De quo mercurius ad Regem Calid. loquitur ad hunc modum: Misterium (inquit) hoc solis Dei prophetis permissum est cognoscere, quo fit, vt lapis animalis vocetur, nā, in sanguine lapidis huius latet anima sua, componitur etiam ex corpore spiritu & anima. Simili ratione vocarunt suum microcosmum, quòd rerum omnium totius mundi similitudinem habeat, & inde rursus animalem esse dicunt, veluti Plato, magnum mundum animal vocat. Accesserunt ignari credentes lapidem esse triplicem, atque triplici genere secretum, vt puta, vegetabili animali & minerali, quo factum, vt etiam in mineralibus quæsierint. Hæc verò sententia longè distat à Philosophorum opinione, asserunt enim suum lapidem vniformiter vegetabilem animalem & mineralem. Notandum ad hæc, naturam minerale sperma suum in varia genera distribuisse, videlicet, in sulphura, salia, boracia, nitra, armeniaca, alumina, arsenica, atramenta, vitriola, tutias. Hæmatitem, auripigmenta, realgara, magnesias, cinabrim, antimonium, talcum, cachimias, marchesitas, &c. In quibus omnibus nondum adimpleuit materiam nostram. Quanquàm in aliquibus dictarum specierum, sese miro nonnunquam patefecit aspectu, quod ad imperfectorum metallorum transmutationem attinet. Longa si quidem experientia, & ignis per exercitiū multifariam transmutationem ostendunt, in materia mineralium, nedum ex coloribus aliis in alios colores, verum etiam ex vna essentia in aliam, & ex imperfectione in perfectionem. At licet ipsa natura quandoq; his mineralibus mediis, eiusmodi demonstrationes faciat multis preparationibus interuenientibus, non propter ea volunt Philosophi suam lapidis materiam potissimum ex vllo mediorum mineralium progredi; tametsi lapidem suum mineralem vocant. Vnde sophistæ ab hac appellatione sumētes occasionem, ipsum mercurium variis torturis persequuti sunt, aliqui sublimationibus, coagulationibus, præcipitationibus, mercurialibus, aquis fortibus, &c. quæ omnes erroneæ viæ vitandæ sunt, cum cæteris sophistarum præparationibus mineralium, purgationibus & fixationibus spirituum atque metallorum. Proinde lapidis plurimæ præparationes, quinimo omnes quæ de mineralibus describuntur, ad hunc modum, vti Geber. Alberti cognomento magni, ac similium, sunt sophisticæ purgationes tantum cimētationes, sublimationes, destillationes, rectificationes,
cir-

circulationes,calcinationes,& incerationes, prorsum inutiles, cum in tripode,furno reuerberatorio,athanore,liquefactorio,accidioso, fimo, cinere,arena; similibusque,iùm in cucurbita,pellicano,retorto, phiala, fixatorio,& id genus alijs. Id ipsum de sublimationibus mercurij per minerales spiritus ad album,& rubeum, vt per vitriolum,salpetræ vel aliud, alumen,crocum Martis &c.iudicandum est, de quibus omnibus falso fabulatur Io. de Rupecissa in tractatu suo de lapide philosophorum albo & rubeo,quæ simul ementita cum aliis somnia sunt omnia,bonos ac simplices viros miserè seducentia. Fugienda sunt etiam illa particularia sophistica geberi, vt sunt septenæ sublimationes aut mortificationes, itẽ reuiuificationes mercurii,suis cum præparationibus per sal vrinæ, vel per sepulchrum factis, quæ singula sunt ad lapidem falcissima. Quidam alii mineralium & metallorum sulphuribus mercurium fixare conati sunt,summè decepti fuerunt. Vidi nihilominus hac arte mercuriũ in corpus metallicũ per eiusmodi fixationes adductũ, similitudine quidẽ in omnibus & per oĩa bonũ argentum fingentẽ ac repręsentantẽ,verum in examine testę vel cupellæ,falsum vt extitit, etiã apparuit. Sophistarũ nonnulli tentarũt ex isto mercurio septies sublimato,ac toties dissoluto, fixũ oleũ emungere,medio quidẽ aquarũ fortiũ,quo metalla imperfecta quæuis ad perfectionẽ adducerẽt,at frustraneũ illud opus relinquere coacti sunt. Aliqui vitriolũ septies purgarũt,calcinatione,solutione,coagulatione,& cũ duarũ partiũ armeniaci salis additione, sublimationeq; vt in aquã albã soluetetur, cui tertiã partem addidere mercurii viui, vt ea coagularetur aqua,toties que postea mercurium à dicto vitriolo,& armeniaco sale sublimarũt, vt in lapidem durum abierit. Hoc affirmarunt ex vitriolo conceptum, rubeum sulphur esse Philosophorum,cuius quidem solutionibus & coagulationibus progressi sunt, in proiectione autem factum est nihil. Alii mercurium coagularunt per aquam aluminis, & in massam duram alumini similem,quam aquis acutissimis fixarunt inutiliter. Sophistæ plurimas rationes fixandi mercurium sibi præsumunt,frustra tamen,quod in eo perfecti,constantiuè nihil habeatur. In vanùm igitur addunt ei mineralia per sophisticos processus, quibus omnibus ad maiorem excitatur malitiam, viuus quoq; magis ac magis efficitur,impurusq; potius quàm perfectus. Non est igitur ab eo Philosophorum petenda materia,cum sit imperfectum quid, quod si ad perfectionem etiam adduci queat, sophistarum progressibus valde difficile fuerit, imo impossibile cum in eo nihil habeatur quod in perfectionem excitari cogiuè queat. Nonnulli sumpserunt arsenicum aliquoties sublimatum,ac multoties oleo tartari dissolutum, & coagulatum, idq; fixare prætenderunt, quo cuprum in argentum verterent,idipsum & nihil præter sophisticam de albarionem quandam attulit. Etenim hoc minimè figi potest, nisi tingens in eo spiritus

probè

probè cognitus erit, in quo quidem omnes ferè dormitarunt Philosophi, frustra conantes ex arsenico boni quidpiam efficere. Quicunque igitur spiritum hunc ignorarint, spem ipsum figendi, nullam etiam habeant, aut virtutem vllam ei tribuendi per aliud qua transmutationis perfectionem acquirat. Quamobrem notum facio cunctis in eos suam operam impendentibus, de albationem de qua mentio facta est, ex falso fundamento depromptam, eaque falsò cuprum dealbari solùm, & non aliter immutari. Sophistæ venerem etiam ad hunc modum laruatam atque fucatam, duplo sui admiscuerunt lunæ, mixturam vendiderunt aurifabris atque monetariis, postremo verò sese in falsos monetarios transmutarūt, nedum ipsi qui vendiderant, verum etiā qui emerāt. Aliqui ex sophistis albi loco, rubeum arsenicum sumpserunt, & hoc ipsum vt prius in falsam artem abiit. Quoniam quocunque modo præparetur, nihil præter albedinem exhibet. Nonnulli progressi sunt vlterius ad sulphur commune, quod flauum vt erat coxerunt aceto, lixiuio, vel vrinis acerrimis per diem & noctem, vsque dum album emerserit. Postmodum à calce communi, & calce ouorum coxerunt ac sublimarunt, idque multoties, combustibile semper nihilominus extitit, licet, album, eo tamen crudum fixare mercurium in aurum conati sunt frustra, cinabaris tamen inde pulcherrima, & omnium optima, quam viderim vnquam resultauit. Hanc fixare putantes oleo sulphuris per cimentationem & fixationem, apparentiæ non nihil habuit, verùm secus atq; res ipsa desiderabatur euenit. Alij sulphur commune redegerunt in formam hepatis, olei, lini, laterini, vel oliuarum admixtione coquētes in aceto, postmodum super marmoreum lapidem effundentes. Hoc ipsum destillarunt in oleum citrinum igne lento primū, sed suo damno sunt experti eius se nihil quod optabant, lunam scilicet in aurum minimè vertisse. Vt igitur mineralium infinitus est numerus, præparationum etiam eorum est multa varietas; quarum hoc loco latiorem facere mentionem distuli, quod peculiarem tractatum requirant. Cauendum etiam à sophisticis oleis, vitrioli, & antimonij, item ab oleis metallorum imperfectorum, & perfectorum etiam auri & argenti. Quoniam et si horum operatio potentissima sit in rerum natura, tamen verus eorū processus, in hunc vsque diem est paucissimis cognitus. Abstinendum etiam à sophisticis præparationibus mercurii vulgi, arsenici, sulphuris & aliorum similium per sublimationem, descensum, fixationem cum aceto, sal petræ, tartaro, vitriolo, sale, armeniaco, ea tamen via rationeuè quam docent libri sophistarum. Item fugite sophisticas tincturas à marchasitis & croco martis desumptas, & ab ea sophisticatione, quæ pars cum parte dicitur lunæ fixæ, similiumque nugarum. Nam etsi aliquam superficialem veritatis apparentiam exhibeant, (quæ quidem lunæ fixatio parui laboris est, ac industriæ) tamen eiusmodi progressus præparationis est

nullus

nullus ac inualidus. Notandum igitur quod Philosofica fermentationes, siue præparationes, ex voto quærentium succedere minimè, sed ex naturalibus concordantijs, gradatisque successibus iatum. Quia Philosophos aliquarum præparationum facere mentionem, vti putrefactionis, destillationis, sublimationis, cerationis, fixationis, &c. idipsum intelligas oportet, in eorum vniuersali, naturam ipsam quasuis operationes adimplere in dicta materia, & non operarium in Philosophico vase duntaxat igne simili, & non communi, quia album & rubrum ex vna radice prosiliunt absque medio quouis, soluitur per se ipsum & copulatur per se, albefit, & rubefit, croceum & nigrum efficitur per se ipsum, sese desponsat, & in se ipso cōcipit. Decoquēdus igitur, assandus & funēdus, ascendit atq; descēdit, quę quidē operationes oēs vnica sunt igne solo facta. Sola ipsa natura nouit suas operationes, & elementorum pondera, quorum separationes, rectificationes & copulationes exequitur absq; adminiculo cuiusuis operantis, aut manualis artificii, dummodo contineatur in igne secreto materia, & in occulto vase. Per hominem igitur impossibilis est elementorum separatio, quæ licet appareat, non est vera tamen. Quicquid de Raymundo Lullio dicatur, & angelico suo nobili aureo, quòd fabricasse falsò putatur. Habet enim ipsamet natura proprium in se ipsa separatorē, qui quod separat, iterum coniungit absque hominis auxilio, nouitq; omnium optimè vniuscuiusque proportionem elementi, & nō homo, quicquid scribentes erronei suis friuolis, falsisque receptis de volatili hoc auro suo fabulentur. Hæc est opinio Philosophorum, vt cum suam materiā in ignem secretiorem posuerint, calore hoc Philosophico circumquaq; fouetur, vt incipiens per corruptionem transire, nigrescat, hanc operationem putrefactionem esse dicunt, nigredinem & caput corui nominant, materiæ huius ascensum, atque descensum, appellant suam destillationē, ascensionem & descensionem, exiccationem dicunt esse coagulationem, dealbationem verò calcinationem. Et quia continuato calore fluida fit, ac mollis materia, cerationis mentionem faciunt. Quum autem ascendere desinit, & liquida manet in fundo, fixationem vocant. Ad hunc modum igitur operationum Philosophicarum appellationes intelligendæ sunt & non aliter. *Questo capitolo sopradetto, lo legghino tutti li sophisti, & quelli che credono, che Raymundo Lullio facesse quelle monete, dette Nobile Raymundi, che laudato ne sia il nostro Saluatore GIESV CHRISTO, Dio, & Huomo.*

DIVERSE SORTI D'INGANNI, CHE SI fanno ben ſpeſſo da falſi Alchimiſti . Cap. IIII.



I ſono pur tal volta marauigliato frà me ſteſſo di queſti, che fanno coſe ſtupende in publico, & ſecreto, di più perſone per diuerſi paeſi & Città del Mondo, che non ſiano ſe non genti canta in banco, Ciarmatori, Bagattellieri, Moreſcanti, & Comedianti, perſone in ſomma aſtutiſſime, & vili, che cercano per varie vie de canti, ſuoni, è di falſe parole, con deſtrezze di mano, & di tutta la perſona, cauar' ò per forza, ò per amore, li quattrini di quella, & di quell'altra borſa, ſquazzando è ridendo della ſciocchezza del vulgo, che crede tal volta, che vno ſi caui dalla gola ſenza fatica aſſai ſcudi, & ſi faccia vſcir' da vn'occhio, vna palla groſſa, come Melangolo, & che hora ſi paſſi la mano, con vn' coltello ſenza farſi male, & hora ſi fori la pancia, & ne caui vino ò acqua, & che ti moſtri Gian della Vigna hora ſotto vn capello, è quãdo nella ſaccoccia di qualch'uno, ò che ti moſtri vna carta pinta in vn' modo, & poi in vn' altro, che ſtandoci bene ſpeſſo con gl'occhi ſcarpellati, pare veramente ſiano tal' falſità & apparenze veriſſime, & con tutto che certamente ſi ſappia quelle coſe tale eſſer falſità, tutta volta (per la gran deſtrezza di quelli) ſi giuraria che fanno più preſto per arte diabolica, tãto appaiono coſe fuor' dell' poſſibile, come ſi vedono anco quelli conſi mirabil' deſtrezze; con Caualli correnti far' coſe ſtupendiſſime con raccoglier da terra correndo, & buttando la lancia, ſtocco, mazza, correndo hor' con piedi, hora con la teſta in ſù la ſella, ſcaualcando & rimontãdo, mentre velocemente corrono quei Caualli; & altri andar' per canapi, ſarti ò funi groſſiſſimi per l'aria facendoſi mirabil deſtrezze con tanti ſalti mortali, che veramente fanno reſtar' infiniti come ſtupidi & fuor' di ſe ſteſſi. Et perche ogni bel cantare và in faſtidio, & piacciono ſempre coſe noue à gl'huomini, non è marauiglia, ſe ſtracchi queſti di tal coſe già faſtidite nelli occhi di quelli ſi mettono à coſe nuoue, & goloſe à gl'huomini, che ſon con moſtrargli di farli con le loro ſolite deſtrezze per varij modi apparer' che quelli ſanno far' oro & argento, più che non ſi troua arena, ne terra, anzi dire, che ſel' mare fuſſe tutto argento vino, ò vogliamo dire mercurio, che lo conuertiriano in argento, & oro, con l'arte dell'alchimia, facẽdogli veder' tal ſorte di gente ingannatori, che con vn' puoco di poluere bianca ò roſſa, ò d'altro colore conuertano in vn' iſtante maneggiando eſſi ò altri il mercurio, piombo, ſtagno, rame, ferro, in argento, & oro, & anco l'argento in oro, coſa abominieuole, & contra l'ordine naturale, che tal coſa poſſa eſ-

ſere,

sere, se non per illusione diabolica, & fraude euidentissima de falsi huomini mendichi, vitiosissimi, & in superlatiuo grado presontuosissimi, & addottorati nelle astutie diaboliche, che hanno tal forza di far' credere solo à ricchi per cauarli di mano robba, & denari, & non mai à poueri, quel che à essi piace, come à ponto fossino demonij sotto la forma di serpenti, che volessino persuadere à semplici figliuoli senza alcuna malitia ne sciẽtia è l'bene, & male, con darli ad intendere, che per vna certa quantità di denari che li diano, gli vogliano arrichire di tal' sorte in poco tempo, che saranno padroni del mondo. O' miseria di quel si sfenturato, che crede quello che non hà ragione à credere: poiche quello che sà fare ricchi li altri, hà bisogno della ricchezza & denari del prossimo. Semplicità, bontà & purità di tali credenti, & astutia velenosissima del Diauolo, che abarbaglia l'huomo, come fece alli nostri primi padri Adam & Eua con dirli. Nequaquã moriemini, sed eritis sicut Dij scientes bonum, & malum, *come tante volte fin' al di d'hoggi infinitissimi Rè, Principi, & altri huomini sono venuti alla cognitione delle falsità & latrocinij di tali empy scelerati, & alla perdita di quant'hanno fatto in simili casi, ne mai hanno castigato questa sorte di ribaldi, mà lasciatoli andar' via, & così in infinito hanno ingannato hoggi vno, & doman' vn'altro, per il credito che hanno con dire, e stato da questo & quel Principe, se fusse vn' furbo, l'haueria fatto morire. Et per qual sorte di varij modi non sono restati ingannati gl'huomini da questi furbi, & istrumenti del Demonio infernale? Quali con nasconder' l'oro, & argento, in pugnali forati, & ben' turati con cose che si solueno, come cera al fuoco, con fingere di maneggiare il mercurio, piombo, ò altro metallo, nel coreggiuolo con la poluere loro, & qual posto l'oro, & l'argento in carboni, legni, ginestre, gionchi, & altre sorte d'herbe & piante forate, qual nasconderſi ne mandici, fingendo soffiare nell correggiolo, con fargli veder che cõ gelano il mercurio, & l'affissono in argento, & oro, qual fattoli comprare del mercurio, che dentro ci haueuano posto quelli dell oro, & argento limato, qual farli pigliare qualche sorte di minerale, che quelli haueuano preparato con l'argento, & oro, & datoli à vendere poi à buon' mercato, & compro prima per altri quel che quelli teneuano, acciò quando alcuno andaua à comprare tal minerale, non li dessero se non di quello, che c'era l'argento, & oro, che doue tal cose stauano nascoste, faceuano far' ad altri la cosa à lor' modo, & quali con far' tal proue instantie, che la fucina da fondere haueua vna finestra chiusa, che rispondeua à vn'altra stanza, & posto il metallo imperfetto nel foco con loro poluere, lasciauano liberi & soli quelli, che voleuano veder' la proua, con farli leggere qualche filosopho, che parlaße di quella trasmutatione, dicendo esser neceßario, che tal fuoco stia per alquanto senza fusione delli ingredienti, frà tanto andandosene alla volta della stanza, oue stà la finestrina turata, con destrezza cauano quel*

crucciolo, & ci mettono l'altro con l'argento, & oro, poi raturano la bocca, & tornano à dire, che è l'hora della fusione, & il manipulatore troua, che quel mercurio, piombo, e fatto argento, ò oro, secondo quel, che li disse volergli far' vedere e mãeggiare da esso proprio, altri ci han' messo in presenza di quel che vuol veder' tal proua, l'oro, & argento limato con cera, che ci ricuoprano il cruciolo. Altri con soluer tal'oro, in acqua che pigliano il color' dell'oglio, & dicono che e l'ingresso da far' ligare la poluere cõ quelli altri metalli, che s'hanno à conuertir' in oro, ò in argento. Altri che dicono cauar' l'anima dall'oro, & argento, con cinabrio, restando il corpo non fusibile per esser quello il corpo del cinabrio, che si e separato dalla parte del mercurio, che staua in quel cinabrio per accompagnarsi con li altri metalli suoi simili, sublimandoseli di sopra tutto quello che si sublima per fuoco, che sono tali fumi rossi sopra quel metallo, quale dicono, che e il cinabrio fisso, mediante l'anima di quei metalli, & che quel corpo non fondibile, e il corpo de metalli essanimati, che poi cercano fargli fondere con varie sorte di mescugli, & dicono che ripiglia il corpo suo con qual' altra sorte di metallo si sia, come ci si mette quell'anima, come se l'anima fusse vn' corpo tãgibile, poluerizibile, & fondibile; & altri fanno vna miniera, poi ne hanno vn'altra di quella sorte fatta d'oro, & argento, & mercurio, & la fondono in cãbio di quella, ò vero che in quella prima ci haueuano messo quant'oro, & argento, che voleuano, perche nel voler' oncie quatro, di mercurio, & argento, pigliono oncie xxxij. d'argento, per cauarsene vna dramma di mercurio, per ciascun'oncia d'argento, & con tal' argento, che li resta, senza che il padrone glielo domandi, ne mettono di nascosto nella minicra sopradetta à poco à poco, & fanno veder' che crescie assai in argẽto, & oro. Et se tal cosa fusse vera, come dicono quelli, si fariano ricchissimi, ma tutto il contrario si vede, che sempre sono mẽdichi, & cercono di viuere alle spese d'altrui. Altri fanno poluere, & acque, che argentano scudi Papali, ò altri che habbiano l'impronta delli giulij & fanno fondere quelli da chi vogliono ingannare, & viene la massa oro, di scudi, come erano quei primi, ouero lo copellano, & apparisce di xxiiij. carati. Altri fanno de crucioli, & nel fondo ci nascondono l'oro & argento, poi ricuopreno con vna pellicina dell'istessa terra di cruccioli, & messo che hanno il metallo, che vogliono far' diuentar' oro, con la poluere ò medicina, fingano con vn ferretto maneggiar' la medicina, & sfondano quella pelle, che'l metallo nascosto esce in palese, & per il fuoco se ne và il mercurio, ò piombo, che messero in vapore per farlo oro, ò argento. Altri tengono nascosto l'oro, in bocca, & altri nell'estremità dell'vnghia, & dicono, da quà presto la tal' cosa, & mentre l'astante volta l'occhio, mettono dentro l'oro. Altri fanno scatole di poluere di più sorte con la mistione d'oro, & argento, & ne danno, à chi vna, & à chi l'altra, ponendoli nomi strauagantissimi d'herbe, ò minerali, poi ritrouato

trouato chi si diletta di farsi spesso ingannare, & li dicono volerli insegnare per pochi denari vn' gran secreto da far'oro,& argento, & che faranno da loro ogni cosa, purche depositano il prezo fatto per insegnargli à far' del'oro,il qual secreto se non e vero vuol perdere lui quel valsente,cosi li dicono,che comprino di quelle poluere,che quelli dettero,che ci era oro, & argento,si di tele d'argento brusciato, come poluere d'oro,ridotta dall'acqua forte,che non si riconoscono per oro, & visto vna volta ò dui si contentano, che quelli si pigliono li denari deposti,quali presi,poi vanno à cercare altre venture,& quelli cercono poi,chi loro venda di quella poluere, ne mai più trouano pur chi tal cosa habbia più vdito nominare, dando fastidio spesso à semplicisti,per ritrouare il semplice ò minerale,di nome incognito, & posto casualmente à modo loro. Altri fanno vasi d'argento,ò oro, & li tingono in colore di rame,ò ferro,e gli lasciano così, & ci mettono dẽtro mercurio,con cose corrosiue, che si mangiano di quel vaso gli danno fuoco,& trouano oro, ò argento, ma il vaso e calato senza che si accorgi della fraude. Altri buttano dell'oro, in qualche paese, & dicono insegnare vna miniera da guadagnarui assai al padrone di quel sito, che stà nascosto in poluere loro. Altri daranno nome di saper' far' oro,& argento assai, per bocca di qualche compagno furbo, sin' che và all'orecchie di qualch'uno, che li mussino li ducati d'oro,il vanno à trouare,& lo inuitano alle loro case,& dicono che hanno inteso la sua virtù, & quello niega,mà pure al fin' dice. Hor' sù,poi che vedo, che sete galant'huomo, son contento da farui parte delle mie virtù,però hauete voi sino à 200. ducati,con questo però che voglio, che siamo voi & io soli in casa vostra à simil negotio; & così soli finge che li manchi vn' poco di borace ò altro,& il padrone di casa và esso à cõprare,doue il furbo li dice, & vscito il padron di casa alla volta della borace,& il furbo si parte con li ducati fusi,& altro che può pigliare, & va per la strada opposita, che si và per la borace, il padrone torna, e troua quello che cercò,& massime che pare,che non si dia hogidi credito, se non à vno,che vien' di Spagna,di Francia,di Fiandra,di Germania,d'Ongaria, di Tartaria,di Turchia, di Barbaria, & sino dall'Indie, che fanno far' del vino acqua,& dell'oro piombo. Altri ci sono che mostrano cauar' il mercurio,del piõbo,con congelarlo,et affissarlo in argẽto,& oro,che ci mettono con mille sorti d'inganni sopradetti, & infinitissimi, che non voglio dire, per non volermi allontanare tanto, massime che tal cose son' più che notorie,sì à Principi come ad altre persone realissime & gentilissime,quali vãno con la purità preciosissima,opposito della falsissima malitia de tali furbi, & genti plebeie vilissime, sen'zanima, & senza niuna vergogna, mà auanzati infinito tempo alle forche,& alli instrumenti del Boia,per sin'che Iddio benedetto l'aspetta à pentirsi. Mà perche vedono, che tutta via li và buona,si mettono à far monete,sin'che la terra gli reuela. Altri furbi ci

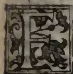
sono,

sono, che rubbano & mandano discosto il furto, à vn'altro, sapẽdo ciascun di quelli fondere li metalli, & pigliano nome d'Alchimista, & spesso portano verghe d'argento, & oro, (de lauori che rubbano) alla Zecca, & ne pigliano, tanta moneta, & inuestono in case, possessioni, ò altri mobili, & tal volta ne fanno qualche opera pia di fare Chiese, maritare zitelle, & altre elemosine, per dare miglior color alla cosa; come anco fanno il medesimo; alcuni, che trouano nascosto thesori piccoli, ò grandi, fondano le medaglie, & ogni cosa, & vendono sotto nome di saper far' argento, & oro; mentre ci sono di tal cose da non scuoprirle, per esser tal' tesori de Principi, & quando hanno finito, & posto in monete d'oro, & argento, fondano tal monete per mantener' il credito dell' Alchimista, & solo ci perdono il guadagno della stampa. Ricorderò dunque per non eßere tanto lungo, che quei tali furbi falsarij son tutti della schiatta ò razza di Ciarmatori, salta & canta in banchi, Bagattellieri, Morescanti, Comedianti falliti, & gente astutissime, che vanno vestiti per il più benissimo, come il Boia, & Spioni, che non si riconoscono, se non quando si vedono pendere per la gola, ò che si purificano nel fuoco, come l'oro, & altri metalli, & di questi tali Alchimisti falsi ce ne sono di doi sorte, l'uno sapiente, & l'altro ignorante, il sapiente che sà & è chiarito per diuerse sorti di proue, che tal' cosa non si troua, se pur è vero, dicono essi, & si pongono per la sciēza, & pratica à far' con le persone alte, & Prencipi grandi le falsità, & inganni grossi, mà l'altro ignorante, che solo otterrà qualche pratica, & vede che perde gli suoi giorni senza far' ben' alcuno, creduto al tutto, che non sia vera l'arte, si mette à ingannar' diuerse sorte di persone cō il manipulare & affaticarsi, sin che gli viē bene fuggirsene con la pasta dell'oro, ò argēto, & mercurio, che fanno metter' à questo, & à quel Signore, & gentilhuomo, facendoli veder' in tanto qualche galanteria d'olij, ò polueri medicinali, ò tinture di bianco, giallo, ò di roßo, con dir' che è la medicina, & quinta essentia da fare mirabilia mundi, dando ad intendere l'una & l'altra sorte di questi falsi Alchimisti alle persone di lauorare, qual con il mestruo delle donne, qual con il sangue humano, qual cō la fuligine, qual con l'acqua vite, qual con il tartaro, qual con vitriolo, solimato, & antimonio, qual con marchesite, arsenico, & orpimento, qual con lo sterco, & vrina, qual con sali, qual con alumi, è boraci, & quali con oro, & argento, ouero mercurio d'argento, ò oro, ò d'altro metallo, ò vero con il mercurio, del vulgo, con varie sorte d'herbe, & succi da farlo congelare, & affißare, & altre infinitissime loro chimere, facendoli veder fare il mercurio, con il piombo, marchesita di stagno, & mercurio del vulgo, confonderli, & mesticarli insieme, ò con limar' il piombo, & mesticarci sale di più sorti, rascia di botte, stagno, aceto, & altri minerali, facendogli stare sotto l'sabbio, è poi per fuoco in vna storteta, farli vscir' il mercurio fuori, che mediante la compagnia di quelle humidità viscose, si fà

quel

quel piombo così tosto, molle, come si fà molle, & piombo in pasta il piombo calcinato, è fatto poluere, che mescolato con oglio, ò sapone, torna piombo come prima, per ritornarli di quel humido viscoso vencido, & aerio, come è l'olio, & grasso, cose che paiono miracoli à chi non sà più che tanto, come par' anco miracolo, quando fanno vedere esser fatto rame il ferro, per via del vitriolo, che hà del ramo seco, & per esser la Venere, ò rame amica à Marte, ò volem dir' al ferro, però se gl'attacca di tal sorte il rame, che è in quel vitriolo à quel ferro, come nel coito de gl'animali fanno il maschio, & femina, che pare rame, & non ferro, mangiandosi quel ferro il vitriolo, per esser cosa fortissima doue che per mangiarsi quel minerale il ferro, riducendolo in schoria, resta solo il rame, che era nel vitriolo. Tal che s'io mi volesse dilatar troppo in simili bizarie & apparenze di quelle cose; che appaiono essere & non sono, non verrei mai al fine di questo capitolo, che mostra in parte li falsi interpreti, & falsità di queste due sorte d'Alchimisti falsi, leggendosi di quelli nella Polygraphia dell'Abbate Tritemio, che l'esser loro non è altro che vanità, frode, inganno, cupidità, falsità, confidentia, mendacia, pazzia, pouertà, desperatione, mendicità, & bandimento, essendo il loro fine vituperoso, & doglia sempiterna alla loro anima per il più. Però da tutti debbono esser fuggiti & aborriti, per esser quelli trà il genere humano delli pessimi, che Iddio benedetto per sua pietà & misericordia voglia far ridurli al pentimento, & salute delle loro anime, & corpi, & à noi altri tutti voglia tenerci le mani adosso, acciò non caschiamo in questo, & peggiori peccati; che poi ne siamo puniti dalla somma giustitia d'Iddio co'l fuoco eternale & infernale. Quod Deus auertat, &c.

L'IGNORANZE DE FALSI ALCHIMISTI. Cap. V.



V piacimento della somma misericordia del Padre eterno, ch'io peruenissi alla cognitione di questa scientia, che chiamano Alchimia, non che io la cercassi, ma la fuggiuo & odiauo più che la peste, persuadendomi, che fusse tal cosa vna inuentione del Demonio. Li scritti di quei filosophi che parlano del lapis, ò vogliamo dire pietra filosofica, li riputauo come se fussero libri Heretici, & prohibiti, pensando cascar irregulare, & escommunicato, se tal cose hauess'io lette, & venutomi talmente gran compassione di quelli meschini, che erano auuiluppati in simil'arte, poiche del continuo mi capitauano per le mani, cercandomi diuersi semplici, che gli prometteuano di fargli ricchi, per ridurre (diceuano essi) il Mercurio, piombo, & ogn'altro metallo in oro, dimandãdomi sferracauallo, borissa, lunaria magiore, & minore,

&

& lunaria dal graspo, lunaria greca, herba lucaia, mertagon, mapello, aretino, forcino, canino, & spinoso, oliandro, thapsia, & tortomagli varij, nummularia, dentaria, herba dall'amore posta dal matthiolo, per scorpioide, & infinite altre sorti di cose, che mi ci faceuano perdere tempo à coglierle, & à quelli il tempo, & la robba, non mancando però di far la carita di dirli: Poueretti voi, & come vi pensate, che tal cosa sia vera, non sapete voi che la congelatione non si fà per il fuoco, come fate voi, mà si fà per il freddo, il quale constringe & vnisce insieme il secco, & l'humido, che sempre si conserua, mentre tal freddo ci stà insieme con quel secco & humido, che voi con il calore, leuate la congelatione, & non vnite il secco, con l'humido, mà separate l'humido, dal secco, che s'intosta di tal sorte, quando il caldo lo predomina, come fanno li vasi di terra cotta, che non più si mollificano al caldo come li metalli, mà si mollificano al freddo, come le terre cotte differentissime dalli metalli, che si soluano per il caldo, & si congelano per il freddo? mi respondeuano, tù non sai quel che parli, & che sia il vero, vien con me, ouero aspettami quì, che io ti farò veder' le stelle di mezzo giorno, & ti farò confessare, che non intendi che cosa dici, & così mi fecero veder certi loro miscugli separati in più vasi di vetro ben' serrati, & dicono; vedi queste quattro ampolle, son li quatro elementi quì rinchiusi, quest'altra e la prima materia, & argento viuo de filosofi, quest'altro è latte vergine & oro, potabile, queste che paiono acque, son'olio di solfo, vitriolo, solimato, e antimonio, questo e il sale di saturno, & quest'altra e la calce dell'argento, & oro, calcinati senza fuoco; quest'altra e la quinta essentia che si chiama spirito, questa e l'anima del sole, & questo e il corpo fisso della luna, doue che questa nostra filosofia saporitissima, c'insegna à far quel, che la natura non e stata bastante à fare per se sola, che e di ridurre in argento, & oro, ogn'altra sorte di metallo, douendo essa fare ogni cosa oro, hà fatto per suo mancamento qual ferro, qual piombo, qual rame, qual stagno, & qual argento viuo, & non solo e manco perfetta la natura, che la nostra arte in questo, mà anco che noi facciamo in noue mesi ò in vn'anno quel che la natura mette à fare in 1000. anni; & facciamo in tal tempo vna medicina, che trasmuta in vn' batter d'occhio il piombo, stagno, rame, ferro, & mercurio, in argento, & oro, segondo che noi vogliamo. Sapendosi di certo che tal scienza e verissima, perche Arnaldo di Villanoua, ne fece in Roma al tempo di Papa Clemēte VI. & Raymundo Lullio, ne fece al Re Odoardo d'Inghilterra, acciò facesse guerra al Turco, & alli dì nostri ci sono di questi tali, che ne fanno publicamente, essendosi visto in Roma l'anno 1576. appresso huomini degni di fede, & per tal segno quell'anno furono abbrusciati tre monetarij in Ponte, & vno fù posto in Galea, che era stato manipulatore di quel che faceua l'oro, & vscito poi presto di Galea, ritornò subito al vomito, & nel 1578. fù abbrusciato pur' in Ponte con vn'altro, che era parente

rente di quel che faceua l'oro, & argento di piombo, & di mercurio. Però dunque non si può negare, che tal scienza non sia vera. Risposi, ditemi per cortesia, che cosa è la natura? & che sono li quattro elementi? & la prima materia che voi dite? non vedete che la prima materia non si può mai vedere, ne trouare senza forma, eccetto in astratto cõl'intelletto, essendo la materia vna sostãza, e' vn'altra sostãza ch'è la forma, che dà l'essere à tal materia prima, le quali sostanze sono inuisibili & impalpabili, & solo si possedono dalli nostri sensi p li loro instrumenti delle qualità prime & secõde che sono accidẽti, & non sustanze, essẽdo quella prima materia il principio et subietto de gl'elemẽti, si come gl'elemẽti sono subietto et materia de corpi misti. Rispose egli, io non ti sò dire tante materie, ne principij, ne subietti, mà ti sò ben' dire, che in questa nostra arte non ci bisogna tanto sapere, che cosa siano elementi, & la natura, ma basta solo saper la prattica della nostra arte, per saper conoscere vna boccia da vn' vrinale, & vna storta dà vn pellicano, vna formica da vna nassa, vn leuto da vn circulatorio, vna palla fisica da vna conocchia & fuso, vn' recipiente da vn' materazzo, vn capello aperto dal cieco, vna cannatorta dalla dritta, vn forno da vento da quel di reuerbero, quel di stufa secca da quel di bagno maria, il forno da cenere & da renà, qual per stillare, & qual per sublimare, qual per calcinare, & qual per putrefare, qual per essiccare, & qual per humettare. Et conoscer il forno d'attanor', che vuol dir tripiede secreto, & questa è la vera scienza della filosofia, & non ci bisogna saper tante nature & misture, che scriuono Aristotile, & Platone, & tutti gl'altri, che nõ ne sò il nome, che tutti sono stati ignorantissimi & fingitori, con voler far' credere che l'acqua, la neue grandine, & ruggiada si facciano di fumi humidi & bagnati, che eschino dalla terra, & acqua, & che le saette, comete, et vẽti siano d'vn fumo secco, et che tal volta li sorci et altri animali, naschino senza padre & madre nascendo per corrottione, & che tal volta piouino ranocchie & simili, che per mia fe se ne rideno sino li pecorari, & castraporcelli: ma noi altri filosofi per mezzo di tanti varij istromenti, de vasi, forni, minerali, & fuochi facciamo rinascer' vn' huomo morto, triturandolo benissimo, & posto à vn' caldo temperato di stabbio, ò d'altro che noi sappiamo fare, à poco à poco facciamo reunir' pezzi minuti di quel huo mo morto, che in capo de noue mesi si troua risuscitato & viuo, come ne fà fede li nostri filosofi, che parlano chiaramẽte, & che sia il vero, ci sono stati di q̃lli che si sõ fatti ammazzare dalli loro seruitori, con hauerli prima isegnato il modo che si haueua à tener', et certi che sono stati troppo negligẽti et tardi, et qual troppo frettoloso, che hãno cauato fuori del stabbio et hãno trouato li frettolosi che à chi mãcaua vn' occhio, à chi vn' piede, & à chi la testa, & vn braccio, essendo quelli poueretti così restati sempre, per non ci esser rimedio, quãdo si erra la prima volta, & q̃lli che troppo hãno lasciato

E stare

ſtare il loro padrone, l'hanno trouato poi, che s'era riſuſcitato, & poi morto dal caldo ſotto quel ſtabbio, maſſime quando fuſſe d'inuerno, che è più caldo, che non è l'eſtate. Hor' di queſta ſorte ſono li filoſofi eccellentiſſimi ſenza hauer gettato denari per libri di grammatica, & logica, mà ſolo ſpeſo in carbone vetri, & ſimil' coſe da far' ore, di piombo, & argento, di ſtagno, à ſpeſe del perdente, & à chi tocca ſuo danno. Et partitiſi tali ignoranti & arroganti, reſtai per vn pezzo ſtupido, & poi diſſi. O ſomma miſericordia d'Iddio, vi piaccia per le viſcere della carità, illuminar' alcuno, che caui di tanto errore coſtui, con tutti gl'altri, che ſono così accecati in ſi falſa opinione, che ſi credono, che l'arte poſſa più che la natura, poiche dicono fare vn' oro, viuo, che creſce in infinito, & la natura non lo può produrre ſe non morto, & parlando il giorno ſeguente con vno gentile Caualier', che faceua profeſſion' di bello ingegno, & di vniuerſale di tal coſa, mi diſſe eſſer vera tal'arte, mà che era naſcoſta ſotto certe parole oſcure, & mi moſtrò vn' libro à penna, dicendo che era di San Thomaſo, & me lo laſciò tener' alquāti giorni, & vedutolo, mi accertai che tal libro s'applicaua bene à San Thomaſo, ma falſamente, perche non era ſua opera, ne ſi trouaua trà gli ſcritti di eßo ſimil libro, ma che diceua eßo dottor' Angelico, che l'alchimia era poſſibile, ma difficile, & per tal parole, m'aſſicurai di farmi impreſtar' de libri dell'alchimia, & tenni con eßo me vn Maeſtro Cherubino d'Agubbio, che diceua eſſer prattico nelle coſe dell'alchimia, & venutone in cognitione per inſpiratione diuina, mentre leſſi tal libri, ſeppi perſuadere tāt' à quel maeſtro Cherubino, che lo leuai dalla credenza falſa dell'alchimia, ſcapricciandoſi in quel tempo con la fuligine, che diceua eßer la materia de' filoſofi da far' tutte le traſmutation da vn' metallo nell'altro, & trouò con la ſperienza, che non riuſcì quel che ſi prometteua, per hauerci il ſuo padre, & eßo conſumato aſſai robba, della ſua, & d'altri; promettendomi di non ci credere, ne ſprecar più ne robba, ne tempo per eßo, mà per altri faria quanto li ſaria detto per viuer' di tal' arte, & viſto aſſai libri, che parlano di queſta ſcienza, tutti trouai di communiſſima concordanza, non volendo à beneficio publico mācare di ſcriuere il tutto in queſto libro per più capitoli, facendoſi noto in queſto, che cinque ſorti d'alchimiſti ſi trouano. Vna ſorte vera & ſapiente, & di quattro ſorti falſe, de quali quattro, due ſorti ſono intelligenti, & due altre ſorte ignorantiſſimi, cioè d'vna ſorte ſapiente, & l'altra ignorante, falſiſſime per natura, & vna ſapiente, & l'altra ignorante, falſi per ingannar ſe ſteſſi & altri, non penſando d'ingannar ſe ne altri, & queſti tali falſi alchimiſti, che ingannano ſe & altri non penſando, ſi è che li ſapienti intendono beniſſimo li termini della filoſofia, mà non le parole metaforiche & ſimilitudinarie, laſciandoſi ingannare dal deſiderio del guadagno & dalle bugie & falſità del vulgo, & oprano ſecondo che quelli interpretano con purità di core, & ſenza ingannar niſſuno

per ingannarli, mà ingannano, perche ancor'essi restano ingannati dalla lor poca cognitione, che hanno intorno alle parole metaforiche de' veri Alchimisti in metalli perfetti, che son'argento, & oro, viui & non morti, come son quelli che interpretano essi, che pensano che dichino dell'oro, che sene batteno scudi, ducati è zecchini, & altri instrumenti per ornamento del mondo, facendo così l'altra sorte de meschinelli, che vanno pur sinceramente senza voler' ingannar' alcuno, non hauendo niuno termine di filosofia, eccetto la prattica in diuerse operationi, come sono il fondere, stillare, calcinare, sublimare, circulare, coppellare, & simili, che tutte son differentissime da quelle, che propongono li veri autori dell'alchimia, che dicono in più luoghi; le nostre operationi tutte sono differentissime dalle vulgari. Si che ciascun' di queste due sorti son false, son che cerchino di far' falsità, mà falsi perche le loro interpretationi son false, bugiarde, & in tutto priue della verità, restando poi al fin' capaci, mediante le varie esperienze, che fecero per credere à Tastori come li ciechi, hor'in vna cosa, & hor' nell'altra, che habbia qualche nome di quelle cose che propongono li veri, sotto le similitudini di tutte le cose miste & composte perfette & imperfette, fin'che finiscano le sustanze, & beni di essi & d'altri, & finisce la vita ancora meschinamente senza pensar' che sia peccato, per non essere la loro intentione d'ingannare; & (quel che è peggio) vi sono Religiosi di molte Religioni, alli quali ogni sorte di mercantia li è vsura, come la somma Angelica ce lo dichiara dicendo, omnis mercantia in clericum est vsura, *doue che queste due sorti d'alchimisti falsi son diuersissime dalli due altri falsi di loro propria natura, tanto l'intelligente, quanto l'ignorante, che son quelli nominati nel capitolo de gl'inganni de falsi Alchimisti, essendo quelli veramente falsi in superlatiuo grado da estirparli per non esser buoni, se non in fare diuersi inganni hora à vno, & hor' à vn'altro, andandosi à offerire hora à questo, & hora à quel Principe, & Signore con' darli ad intendere di volerli far padroni del mondo in termine di noue mesi ò vn'anno; con intentione di prouare in vn' tempo di più sorte di cose, che propongono di filosofi, se per auuentura le ne riuscisse qualch'uno, & quando poi si vedono gionti alla prima & vltima lettera dell'oro, che è zero via zero, se ne fuggano in vn' altro paese lontano, & si portano seco la farina, il formento, & l'acqua, così ammassati lasciando li ricchi poueri, & essi così poueri se fanno ricchi, andandosene à trouar' altri, che li aiuti à far' altre proue, fin'che fanno il simile alli secondi, che fecero alli primi: Et questo errore non si faria da tali, se si pensasse alla ragione, che è di poter' il riccho arricchire il pouero: & il pouero impouerir il riccho,* quia nemo dat quod non habet, *però il riccho può dar la ricchezza, & il pouero la pouertà, essendo chiarissimo, che ciascuno, che tal cosa sapesse fare, saria per se secretissimamente senza offerirsi ad altri, & così tanti signori & altre persone priuate, non restariano*

così spesso burlati, & ingannati, & quei tali manigoldi aßassini, non finiriano la lor' vita per il più ignominiosamente, come ben' speßo à Roma in ponte, & à Venetia alla piazza di San Marco, & in infinite altre Città del mondo speßo occorre; mà quel che fà ingannar' tali signori, & altre persone, si è che vedono tal volta cose che paiono marauigliose, come son diuerse tinture di gioie, & metalli falsi con diuerse apparenze di mercurij coagulati con acque forti, & argento, & oro, ridotte in figura d'arbori, di paesi, & d'animali, con varij olij, & polueri medicinali, che riescano, non pensando per le variationi d'ingredienti, & fuochi diuersi, riducendo l'oro, & argento, in sale, cenere, acqua, & olio, & fanno poi vederl à tali Principi, con le loro false destrezze gl'infiniti inganni di sopra detti à bastanza, potendosi ben' chiamare ciechi più che li ciechi, infelici & meschini tali falsi & ignoranti Alchimisti d'ogni sorte, E possibile, che non si stupischino dalli detti de filosofi veri, che dicono, che le loro operationi si fanno tutte in vn sol' punto, il congiongere, separare, distillare, & soblimare, descendere, soluere, coagulare, calcinare, & triturare, lauare, & incerare senza, che ci vadi tempo dall'una, & l'altra; & dicono, che tal'oro, & quinta essentia si fà d'una sol' materia, con vn' sol vaso, & con vn' sol forno, & che son più cose, più vasi & più forni, & più operationi, eßendo ciascuno de tali detti verissimi, se bene pare, che sia differētissimo vno, & più generādosi tal'oro, de filosofi con l'arte dell' Alchimia con la medesima materia, & agēti, che genera la natura sotto terra, l'oro, che se ne battano scudi d'ogni sorte di persone semplici per manco d'un testone, & de tempo manco d'un' giorno, senza che vi siano satrapi, che dicono saper stillare al lume della luna, & ne generano vn rospo, ò vn Dracone, ò Basilisco, che si diuorano la coda per se stessi, per eßer queste cose metafore verissime di quelli ingegnosissimi Alchimisti veri; dimostrando per tal metafore chiarissimo ogni sorte di termine naturale, mediante gl'istromenti dell'anima rationale, che si appoggiano, & hanno l'esser nelle sostanze inuisibili all'occhio humano; come il filosofo all' iij, lib. dell'anima, & de sensu, & sensato dimostra benissimo, & così sopra tale vnità di materia di vaso & di forno, & agente, si vanno auuilupando simili ignoranti, stillandosi il ceruello, qual pigliando oro, qual argento, qual mercurio del vulgo, qual il mercurio di qualche metallo, ò minerale, & altre infinitissime cose di porcherie, vengono facendo diuerse operationi à spese del perdente, facendo essi in tanto vita beata, mētre fanno persuader qualche gentilissimo signore, che và semplicemente, & purissimo per esser nato generoso, & gentile senza pensare à nissuna falsità per natura, ne pensando, che altri ne facciano, & per tal perfetta natura vengono spesso à esser defraudati da tali falsi, che adoprano vitij volpini per loro interesse, auanzando in tanto la spesa, & presenti con quel, che defraudano delli ingredienti, facendo hor' una proua, & hor' l'altra, & danno poi

la

la colpa, ò che sia stato poco, ò troppo fuoco, ò che sia rotto il vaso, per non esser buon' vetro, ò che la cosa è stata cauata tropo presto, & troppo tardo, dicendo la cosa e verissima, perche vn mio seruitore, che è morto, me la fece, & mi rubbò la medicina fuggendosi via, mà vi sò dir di certo, che hò visto io congelare, & affissare il mercurio del vulgo, & quel del saturno, & hò visto signor mio conuertire il piombo, rame, stagno, in argento, & oro, finissimo per mano d'un' certo ciciliano. Si che vediamo di rifarla vn'altra volta, che ci s'usarà più diligenza, che non si e fatto per prima, & altre, sorti di false parole, che sogliono fare li dotti delle astutie, quando non possono hauer la scienza insieme, che quelli poi così prattichi, & dotti delli termini naturali fanno credere, che l'huomo tal volta sia con la testa d'un'asino, ò altra sorte di bestia saluatica per via della rhetorica, & de falsi sillogismi logicali, che Iddio per sua pietà ne voglia liberare ogni fidel christiano, & ogni sorte de genti humane dalli tradimenti de tali falsi assassini.

LI VERI FILOSOFI ALCHIMISTI. Cap. VI.

SONNO *alcuni che si tengono per sauij, & dotti, & si lasciano vscir' di bocca tal volta cose, che sono contra ogni douere per eßer cose contradittorie l'una, & l'altra, come per essempio diremo così, dice alcuno, io sò di certo, che si trouano persone, che sanno far' ch'l mercurio, piombo, stagno, rame, ferro, argento si conuerte in oro, finissimo, & l'hò veduto io cō gli miei occhi, & l'hanno fatto cō le ormani Principi, & Signori grandi per via d'una poluere che e l'anima dell'oro, ridotto d'assai quātità in pochissima, come saria di cēto libre d'oro vn'oncia di poluere, della quale datone il peso, & quantità d'un' grano di formento, conuertirà quasi vna libra di qual si voglia metallo, in vero & purissimo oro, se quella poluere e fatta d'oro, perche se sarà fatto d'argento, si farà argento, se di rame, in rame, si conuertirà quel corpo del metallo mischiato con la poluere sopradetta, per ripigliarsi quell'anima il corpo perso; come se l'anima fusse vna cosa tangibile, visibile, materia grossa, & corpo non fusibile per la priuatione dell'humido, quando dal fuoco si riduce in poluere sottilissima & cenere, & che le specie de metalli non fußero di differente sustanza, che vna sia più sottile, lucida, & permanente al fuoco, che non e l'altra contra ogni sorte d'ordine naturale, che bisogna sia benissimo preparata, & disposta la materia atta al riceuere delle forme, come il filosofo dice,* actus actiuorum fiunt in patiente bene disposito, & inter qualitates quoque ad resistendum potĕtior est humiditas, quàm frigiditas, & omnis generatio est à sibi simili in specie: *doue che il piombo, & altri metalli, essendo de diuersa specie, tal cosa non e posibile tra le cose naturali,*

masi-

massime, che quel che prepone esser vera tal transustantiatione de metalli de diversa specie, vuole che il metallo, & poluere, (che sono doi corpi differentissimi) si penetrino, & il filosofo dice; Non datur penetratio corporum, *& tiene anco quel tale, che le parole delli authori dell'Alchimia siano falsissime & contradittorie. Che contradittorie son bene simili propositioni di colui, che non vuole che siano veri li detti de filosofi Alchimisti, che mostrano con ragioni efficacissime, & naturali, le transustantiationi delle specie delli loro metalli, che sono corpi diversi ridotti, in spirito ò altri per il calor del fuoco, & mediante la buona cottione coagulati & congelati per il freddo, che poi si soluano per il caldo, generandosi, ciascuno di quelli metalli dall'oro, de filosofi, che sono tutti vegetabili & non morti, come li vulgari, dimostrandolo il filosofio al iij. della meteora dicendo.* Lapides, & metalla sunt inanimata; *& in oro, ritornano tutti gli metalli Alchimici per l'arte dell'Alchimia, poiche tal'oro, (dicono quelli) che non solo converte e tinge in oro, li corpi metallici, mà ogn'altra sorte di corpo alterabile di qual genere si sia, come si farà notissimo per altri* Capitoli, *che e veramente secondo l'ordine naturale dato da* Iddio *al huomo solo di far' tal cosa, che la natura fà anco per se stessa senza arte alcuna, mà per varij accidenti, come si farà noto per altri capitoli. Di modo tale, che quel che parla secondo la natura & ragione, dice quello (nō li credo), & vuol che se li creda quel che e fuor del possibile, se non per varie illusioni d'apparenze e destrezze di quelli, che fanno simili cose contra ogni ordine naturale, come veramente son realissime le illusioni diaboliche di negromanti, & di veder' che esca dalla gola d'uno indemoniato, coltelli, chiodi, aghi, ossi, fune, capelli, & assai altre cose, che son portate realmente li dal* Diauolo, *facendole apparer con loro destrezze, essendo inuisibili, & spirituali à guisa, che sogliono fare gli bagattellieri apparir' tāte cose, che paiono impossibili, & son pure realmente, mà per la destrezza di quelli, pare che si cauino tal cose di là & di quà, che si resta tal volta stupido & quasi fuor di se. Questo e quello che mi dà ammiratione di tali che parlano contra essi, tenēdo per balordi gl'ascoltanti, mediante il voler solo parlar' essi, dicendo, che non e vero, che tali filosofi habbiano detto tali cose, sia come si voglia, che li nomi de filosofi veri ò finti, che siano di tali valent'homini, basta, che quelli dichino la verità perfetta & chiara, come specchio con breuissime parole, se bene propongono assai volumi, con replicar sempre il medesimo per altre diverse parole per ingannar gli sciocchi satrapi, che pigliono le similitudini per il significato, per esser la materia de filosofi vna sol cosa, che hà la similitudine de tutte le cose elementate, per esserci in quella tal materia, & sola cosa misti & vniti li quattro elementi visibili, & tangibili, mediante la terra, & acqua, che sono corpi densi & grossi, & non rari, & sottili come son l'aria & il fuoco, che per la loro rarità & sottilità sono inuisibili & impalbabili alli sensi*

li sensi

li sensi humani,ma vniti con gl'altri dui terra, & acqua , per la grossezza di quelli si fanno anco visibili, & palpabili li sopradetti sottili, standoci in tal cosa sola, che è vn' misto perfetto,li quattro elementi non solo potential mente,come tutti li latini vogliono,ne solo realmẽte,mà refratti. & rimessi,come vuole Auerroe , ma anco attualmente in sommo come tiene Auicenna, quando che ciascuno cerca dichiarare Aristotele al primo de generatione & corruptione xlviij. così dicendo. Neque manent igitur actu, vt corpus & album, neque corrumpuntur neque alterum, neque ambo, saluatur enim virtus eorum, *come ciascuno si potrà chiarire de visu quã do se li farà noto per altri capitoli,doue che per la similitudine varia, che hà à tutte le cose elementate,la sola cosa de filosofi Alchimisti,hanno scritto per varij modi, & per varie parole la loro pietra, elixire, quinta essentia,& oro potabile, hauendo perciò fatto errar' molti nella interpretatione delle loro metafore, che hanno causato tali errori, infiniti danni alle republiche,& si fariano tutta uia più che mai, essendo cresciuto tanto il numero de falsi interpreti Alchimisti,che non saprei dire hoggi, se in Roma sono più quelli che li credono,ò che non li credono, se non si remediasse con la dichiaratione schietta,& sincera,poi che altri fin quì non hanno voluto fare per obligo della restitutione,& amor fraterno. Però si dice, & si propone, che li veri Alchimisti, & non falsi sono,come son tanti Caldei, Arabi, Hebrei,Greci,& Latini con nomi de filosofi antichi,& moderni; se però son volumi di quelli,che se li applicano tali nomi, perche se li dia più credito, ò siano nomi finti,ò veri, basta bene che siano uerissime tutte le parole di quel l'inquanto l'arte dell'alchimia,come di sopra si è detto. Applicãdosi à tali veridichi de filosofi il nome, et opra d' Alessandro Re Persi, Albumasar' Alphydio, Auicẽna, Alberto Magno, Arnaldo di Villanoua, Anaxagora, Aros, Albuezar, Abagazel, Ambigadasar, Aristo, Aristeo, Aristeo, Agostino, Pantheo, Bernardo Magno d' Auerna, che fece il libro intitolato correttione de pazzi, Bendegit, Bonello, Bono Ferrarese, Calid figliuolo de Agiche giudei, Calid che scrisse Amorienò, & fece il clangor Buccinæ, Christofaro Parigino, Conte di Treues, Calid Rachiadabi, Diomede Arabo, Daniel Iusti Napolitano, Democrito, Dardaro, Empedocle, Eximero, Efferrario Monaco, Gebero, Gerardo Dorno, Hermete, Termegisto, Hali, Giouan de Rupecissa, Giouan Farnelio, Giouan Aurelio, Augurello, Gioan Battista Montano Veronese, Giouan Bracesco, Iano, Lacinio, Lilio, Moriene, Melisso, Maria, Ortulano, Pitagora, Parmenide, Plato, nella turba de filosofi, Raymondo, Lullo, Rasio, Ruggiere. Baccone, Rigino, Rosino, Danielle, Raidobi, Veradiani, Saturno Termegisto, detto frate Elia seni re, Stefano Alessandrio Socrate, Sinesio, Thebit, Nimidio, Zenone, Zozimo, & altri assaissimi, che per la prolissità li lascio, che tutti dicono la verità schietta con vna communissima concordia nel descriuere questa benedetta medicina Celeste & terrestre*

restre

restre apparendo à falsi interpreti, & ignoranti di tal' sciēza, che ciascun' sia diuerso dall'altro; nondimeno quando per altri capitoli si farà noto il tutto, conosceranno tali ciechi, che l'asino è in un' sol modo, & nō come forse ogni cieco se l'haueua imaginato diuersamente l'uno dall'altro cieco, & in conclusione tutti dicono, che veramente è cosa certa, che ogni cosa è di quella natura, in che si risolue, come per essempio. La neue, ghiaccio, & grandine, è di natura d'acqua, poi che in quella si risolue, leuatole il freddo, & tutti dicono, che la materia di quest'oro, de filosofi si genera per caldo del fuoco, & per humore d'acqua, facendosi con queste operationi, che sono la dissolutione, la diseparatione, la sublimatione, la discensione ò vero congelatione, la calcinatione, & l'ingressione ò uero fusione, che è tutto vna cosa medesima, dicēdo che la dißolutione nō è altro che la cōuersione d'una cosa secca in vna cosa humida, che è come dire, ridurla in acqua, p non esser cosa più secca, che il metallo, intēdēdo però delli metalli grossi, duri & secchi, pche al mercurio nō gli bisogna niuna dißolutione, eßēdo eßo da se acqua, quale è il mezzo di mettere alla solutione il secco, & duro metallo, essendo di necessità, che la materia de filosofi sia tutta d'una cosa medesima, et bisogna sia sottile, p hauer' à salir' alto. Et la separatione nō è altro (dico no quelli) che separare il brutto dal bello, il grosso dal sottile, lo sporco dal netto, & il chiaro dallo scuro. La sublimatione poi non è altro, che di far' salire la materia baßa in alto, che è di grossa, & pesente, farla sottile & leggiera, & la discensione, ò congelatione si è, che ciascuna cosa che sarà diuentatò spirito fugitiuo dal fuoco, bisogna farlo diuentar' corpo, che resti al fuoco, per che si come per la dißolutione (in principio) si fece del secco humido, così per questa congelatione, ò discensione si fà dell'humido secco, & tutto quello che andaua in alto, si fà stare al baßo. La calcinatione ancora non e altro, che di far' la materia congelata fißa, che e il ridurla in cenere ò calce viua, & per tale calcinatione si viene à moltiplicare la medicina; & l'ingressione non e altro che la fusione de metalli, la qual si fà con pigliar solfo viuo, si fende & si getta in lisciuio fatto di calce viua, & di cenere, facendosi bollire à poco fuoco, pigliandosi da parte l'oglio, che saglie da quel solfo, si mestica con sabione, & si pone à stillare per alembico, sin' tā to che sia incombustibile, abbeuerandosi con quella la materia de filosofi, per farla venire come pasta facendosi più volte stillar tal pasta, & in vltimo darle gran fuoco, acciò che tutta l'humidità saglia, & resti in fondo del vaso la medicina fißa, & fondente, di nuouo si ricuoce al fuoco, rendendole à poco à poco il suo humore, come si fece nella congelatione cioe quel che andaua in alto, si fà stare al baßo calcinādosi, cioe affissandosi in calce viua, & cenere mediante l'aßai longo, & gagliardo fuoco, facendosi tanto più perfetta la medicina, quanto più si sublima nella bontà & quantità, facendosi più volte ridurre il secco in humido, & l'humido in secco, che e calce

viua,

viua, chiamata da filosofi quinta essentia, per esser di più sottil natura, che il fuoco, essendo fuoco naturale senza calore combustibile, la qual natura non è nel fuoco, arsione & feruore, essendo tal calce forte, acuta, & penetrante, & medicina perfetta, mediante l'ingresso, cioè intrata nelli metalli corrotti, quando di nuouo si risolue, sublima, & ricalcina per molte volte, chiamandosi all'hora formento, ò lieuito, che altro non è tutto questo, che calcinare, sublimare, congelare, & affissare, diuentando tutto il mercurio lieuito & medicina, & chi vna volta gionge à questo, non hà più mestieri di cominciare, mà solo d'attendere à moltiplicare la medicina, con far' il corpo, spirito, & lo spirito corpo, il fuggitiuo fisso, & il fisso fuggitiuo, facendo dell'aere acqua, & dell'acqua & aere terra, & la terra, che prima si fece aere & fuoco, diuentar fuoco, & conuertirsi in natura di quinta essentia, che è di ridurre tante nature di diuersi moti cõtrarij à vna sol' natura, mediante il caldo humido. Et questa medicina s'adopra vna dramma sopra 100. di rame fuso, che si conuertirà tutto il mercurio di quel rame, in argento ò oro, secondo che sarà la medicina al bianco, ò al rosso, cioè conuertirà tutto il buono, & netto di quel ramo in argẽto, & oro, & la lordura di quello si conuertirà in cenere, terrà, ò schiuma di ferro. Queste veramente paiono parole schiette & realissime, per far' oro, & argento dalli altri metalli del vulgo, nondimeno queste che così parono parole realissime & non metafore, sono certamente similitudinarie & non schiette, come il vulgo crede. Quì mò stà la conclusione del principio di questo capitolo, cioè ò tu credi, ò non credi à queste parole di tali Alchimisti, se non li credi, non andar tentando quel che e contra l'ordine naturale, per quanto mostrano li filosofi naturali, cõ voler credere che li corpi si penitriano, & che siano spiriti & anime, ò sustanze le cose grosse visibili, & tangibili, & credere che 100. lib. di metallo ridotto in calce del peso d'una libra, ò vn'oncia, si possa riunire con vn'altro corpo di diuersa specie, & che ottenga le medesime diffinitioni & conditioni quidditatiue, che se li conueniua in prima, che quella calce fusse calce, hauendole perse per la calcinatione di esso, & il piombo (per essempio diremo così) che hà seco ogni sua diffinitione & qualità essentiale, diremo, che si perda ogni cosa, che conuiene à esso piombo, che e di partirsi per vapore & schiuma presto al fuoco, essendo facile alla solutione, & di materia opaca, & lutuoso, & con accompagnarsi con quella calce, che non è più oro, si perda le sue proprie, & acquisti le improprie, & perse di quella calce d'oro, anima, spirito, ò sustantia de tali huomini, che fanno se stessi al mondo saui, & riputan gl'altri per goffi, & pazzi, che si vergognano tal' volta esser veduti parlar con quelli. Le quali diffinitioni & qualità, che conueniuano all'essenza dell'oro, più non conuẽgono à q̃lla calce, ne meno calce, ne poluere d'oro, può essere, (dicono q̃lli) fusibile come cera, che non è così fusibile, quando e in corpo costante, che

hà più humido continuatiuo & viscoso, che non hà quando è calce ò polue re discontinuata, essendo la causa della fusione l'assai humido, & del non fondersi la priuatione di quello. Segno euidentissimo d'una gran falsità, & astutissima destrezza di tali ingannatori, che credono alli sensi senza ragione, come si fà quando si mette vn' bastone per dritto nell'acqua, che al l'occhio pare torto, & è pur ritto, interuenendoli come al Cane d'Esopo, che lasciò il proprio per l'appellatiuo, vedendo che molto maggior era la forma del cascio che portaua il cane finto, & ombra di esso nell'acqua, che non era quella del vero sopra il ponte, & loco stabile & non mobile come l'acqua. Onde per voler' ritoglier' all'altro la maggiore, lasciò la propria, & perse subito l'una & l'altra, perche il prouerbio dice, chi il tutto vuole, il tutto perde, mà se l'huomo vuol tal cosa credere, e necessario, che si creda à chi tali transmutationi d'una specie nell'altra specie scriuono per via dell'arte de fuochi, & credendosi à tali, bisogna che si osserui & faccia quantò quelli dicono, concordando le scritture di tutti che vno non escludi l'altro, perche il voler dire tutte le cose che scriuono quei filosofi, so no chimere & bugie, & quel che hò vist'io di far' ogni metallo oro, con vna pochissima poluere, mi pare cosa strauagantissima, che penso certo esser ra ri che tal cosa dichino; come da vn' gran letterato & sublime hò inteso dir' io, che mi fece marauigliar' molto, & credo di certo, che tal cose dicesse per buon zelo & carità di farmi restar, che di tal cosa non ne parlasse più, non che ne scriuessi, pensandosi che fusse vna chimera, se ben sapeua il fondamento che io haueua per via di gran personaggi & signori di gran stima. E vero & non chimera, però à me par bene che vadino chimerizando quelli, che pensano poter sapere superarl' la natura, essendo espressa pazzia, come sono quelli, che dicono saper fare miglior' oro, che quello della miniera depurato da ogni altra compagnia, & volerlo viuificare, che per se stesso si possa moltiplicare in infinito, non hauendo già mai fatta tal proua la natura con il suo, il quale si moltiplica estrinsecamente per aggiungimento che tutta via la natura genera dalla sustantia della terra, & acqua, la materia prossima disposta & atta per la introduttione del metallo di mano in mano in tal materia, & non che vn' granello d'oro nella miniera per virtù intrinseca di se stesso s'aumenti per via del nutrimento, che vien digerendo, & assimigliando il calor naturale, che hà il moto interno in tutti li viui, & non nelli morti, essendo tal moto aumentatiuo, la vita, che altro non e che l'operatione dell'anima di quel corpo aumentabile per se della sua propria sustanza, & non da altra sustanza, come s'aumenta vn' vaso d'acqua per molte gocciole che vna vadi sopra l'altra mescolandosi, per esser del medesimo genere & medesima specie, facendosi vna vnion perfetta, per essere ciascuna di quelle parti, ò gocciole, acqua, che così non fanno quelli corpi di diuersa specie, però che ciascuno hà la sua forma dif-

ferente

ferente qual del piombo, & qual d'oro, la oue le gocciole tutte dell'acqua hanno solo la forma dell'acqua, ma li metalli hauendo forme diuerse nella mesticanza de quelli, ciascuno ritiene la sua forma, come mostrano alla pietra paragone, & come si vedono ricapar all'acqua da partire l'Argento in acqua, & l'oro in pagliole, & alla copella separarsi ogn'altro da questi doi, come si separano le pietre, legni & calce, & ferri nella rouina d'una casa. Et con tutto che sia quella mistione di molte goccie d'acqua perfetta vnione, non dimeno non si fà tal' vnione con l'assomigliatione delle sue parti dall'alimento con il suo moto intrinseco, come ne' viuenti, mà dal moto estrinseco, che è accidēte, facendosi così dt tutte le cose inanimate; come sono tutte l'impressioni sotterranee & sublime, come ne fà chiaro il filosofo nelli libri della Meteora, che così à puntò sono li metalli del vulgo morti, & quelli delli filosofi viui, hauendo quelli de filosofi tutto quel che hanno per essentia li vulgari, & poi molte più, generandosi dalla natura, & arte viui, non essendo li medesimi con quelli, de quali se ne fanno monete, auuenga che la natura li produce morti senza calore naturale, che e sustāza, ma con calore complessionale, che e accidente del elemento del fuoco, quali si troua ne' viui & morti, ma il calor sustantia solo ne' viui si troua; correspondente all'elemento delle stelle, dice il filosofo, come si farà noto all' capitulo dell'anima, spirito & corpo naturale organizzato; Essendo quest'oro, de filosofi più eccellente che'l vulgare per la risplendenza & tintura, però che tinge & penetra ogni corpo per minima, adoprandosi per tutte le cose necessarie all'huomo non per ispendere, mà per mangiare, bere, vestire, calzare per via di quest'arte preciosissima, adoprandosi per la sanità, & conseruatione del suo calor naturale con il suo humido radicale, potendosi adoprare contra ogn'inimico per ammazzarlo & sanarlo se vuole, & potersi con tal' oro, far riccho, & pouero, secondo che Iddio lo illumina, ò gl' e dal maestro insegnata l'arte, che così non si può fare cō l'oro, monetario, che ad altro non e buono, se non farne istrumenti per ornamento, & per comprare le cose necessarie, essendo solo posseduto da ricchi, che quest'altro de filosofi viuo si possede da ogn'uno, da poueri, & ricchi, da saui & pazzi, da dotti & ignoranti, da maschi & femine, da grādi & piccioli & da tutte le creature rationali, siano di qual si voglia state, ò conditione che si sia, non si potendo trà corpi alterabili e corrottibili sotto le forze dell'huomo veder la più splendente, la più rara, la più cara cosa per farci l'huomo con questa le più stupende cose de varij lauori, & ricchezze infinite, essendo vn'oro, che perpetuamente resiste à ogni forza del fuoco, rallegrandosi & nutricandosi in quello, come il boue dell'herba, il lupo della carne, & l'huomo del pane, che così non intrauiene all'oro, del vulgo, che manca in cenere, e fauille al fuoco con tutti li altri misti alterabili & corruttibili sotto il cielo, riducendosi l'oro preciosissimo de filo-

sosi in oro, visibile & palpabile tanto dalla natura, come dall'arte meglior che quello della miniera alterabile & corruttibile, facendosi per l'arte olio incombustibile & incorruttibile, essendo vna cosa istessa l'argento, & oro, eccetto che l'oro acquista il color citrino mediante il calore, di cui l'argento n'è priuato, per esser in atto bianco, freddo e morto. E l'oro, in atto citrino, caldo & viuo, conseruandosi per il nutrimento, come li altri viui, che sono caldi per il calor intrinseco, & non caldi per il calor estrinseco, come sono li corpi morti, riducendosi in oro, l'argentò, quando se l'introduce la vita, & il calor' intrinseco, che toltoli dipoi lo spirito, che è aere cioè il caldo & humido, resta corpo morto. Non volendo esser più longo per dimostrare per il seguẽte capitolo, quel che sia tal'oro, & quel che siano li principii prossimi di quest'oro secondo che li filosofi ne hanno trattato, che in conclusione non è altro quest'arte dell'alchimia da far'ogni sorte di metallo de filosofi, che opra da donne, & gioco da putti, come per li sequenti Capitoli si farà manifesto, facendo à tutti palese, che tal impresa, & fatica faccio per compassione di veder' & sentir ogn'hora la rouina di assaissime persone, che vanno al fine mendicando il vitto con loro grandissimo stento & dolore. Che nostro Signor per sua pietà & misericordia ne voglia dare il lume à tutti, che più non si faccia tal perdita, & che ci voglia illuminare nella retta via del Paradiso, & scamparci dalla tortuosa semita del peccato, ilquale genera la morte, & per li meriti della sua santissima passione ne voglia perdonare.

SI VEDE CHE COSA SIA ORO DE FIlosofi. Cap. VII.



Me pare sia necessarijssimo, che ciascuno veggia manifestissimo (tanto dotti nella filosofia, come ignoranti delle ragioni naturali) che li filosofi Alchimisti hanno parlato così chiaro che ogni persona li potrà intendere, se ben loro parlauano solo alli discepoli di quest'arte transmutatoria, & parlauano con li medesimi ordini, che li altri filosofi naturali hanno fatto, come si vedrà per li termini dell'una è l'altra setta, prima de filosofi Alchimisti, & poi de filosofi naturali, i quali dimostrano li primi principij della natura per la generatione di tutte le cose semplici, composte & miste, che sono nel mondo, come sono materia prima forma & priuatione, sustanze, alle quali si appoggiano le qualità & ogni sorte d'accidenti alterabili & corruttibili per le loro contrarietà, che causano di poi l'alterationi, putrefattioni, cociture, coagulationi generationi & corruttioni come si vedrà particularmente dopò che si saran visti li termini di questi filosofi, che scriuono le transmutationi sostantiali

stantiali delle specie per via della loro arte, quale chiamano Alchimia, essendo solo officio della natura, & vedendo essi, che'l sommo & altissimo Iddio n'hà dotato l'huomo mediante quello che essi chiamano sole, luna, & ogni stella con ogni sorte di nome, che habbiano le cose elementate, tanto visibili & palpabili, come inuisibili & impalpabili, dono certamente stupendissimo, & sopra modo marauigliosissimo, necessarijssimo & vtilissimo per la vita dell'huomo, doue veduto che fù per il lume dell'intelletto con li sensi, così gran dono d'Iddio, non mancarono quelli di scriuere quel tanto, che per il loro ingegno fù bastante, cercando con li loro detti parabolici & fintioni palesarlo à persone virtuose & intelligibili, & nascondere à goffi & idioti, che sono priui della vera cognitione de principij delle cose naturali. Et così ciascun' d'essi pregò l'altro che il simile facesse nelle propositioni di questo stupendo magisterio, che imita la natura per quanto è possibile, per mancarli di non hauer l'arte il moto intrinseco sustantiale come la natura, mà il moto estrinseco & accidentale, di modo tale che quando essi filosofi parlauano di questo stupẽdo magisterio, s'assimigliauano à quelli che paiono in estasi, & quasi fuor di se stessi, poiche altro non si vede tra le cose naturali & possibili, che questo che pare impossibile quanto all'intelligentia del vulgo, & e possibilissimo, cioè che per arte manuale si facci quando l'huomo vuole, che la natura à suo dispetto tramuti vna specie nell'altra specie. Et perche quelli fussero intesi dalli loro discepoli, gli dettero la norma, secondo la quale non potessero errare, dicendoli in più varij modi, facendoli noto benissimo il loro metaforico parlare, come per più capitoli si potrà ciascuno chiarire, dichiarandosi in tal modo, che niuno non poteua errare, facendoli notissimo, che cosa fusse il sole, la luna, marte, mercurio, gioue, venere, & saturno, che cosa fusse l'oro, l'argento, il ferro, mercurio, stagno, rame, & piombo, che cosa fusse metallo, pietra, terra, & succhi cõdensati, che modo, & che via tiene la natura. & arte in far' quest'oro, & sole diuino per l'arte dell'alchimia, come distintamente si potrà ciascun chiarire per li loro detti, tanto d'antichi quanto di moderni, hauendo io cauato dalli loro libri è dottrine quelle cose, che paiono più occulte & più differenti l'una dall'altra. Et principiando da Geber, il quale volendo esso dimostrare, che cosa fusse quest'oro, de filosofi, alla sua somma cap. xxxij. dice così. Dicimus ergo quod aurum est corpus metallicum, citrinum, ponderosum, mutum, fulgidum, æqualiter in ventre terræ digestum; aqua minerali diutissime lauatum, sub in alleo extensibile, fusibile, examinationem cineritij & cementi tollerans. Quicunque tamen metallum radicitus, citrinat, & ad æqualitatem perducit; & mundat ex omni genere metallorum, aurum facit. Ideoque per opus naturæ perpendimus artificium, æs in aurum mutari posse. Aurum quoque est preciosissimum metallum & est tintura rubedinis; quia tingit, ac transformat

omne corpus. Ex hac itaque diffinitione elicias, quod aliquid non est aurum, nisi causas diffinitionis, & differentias omnes habeat auri. Calcinatur autem & soluitur sine vilitate, & est medicina lætificans, & in iuuentute corpus conseruans, frangitur facillimè cum mercurio, & odore plūbi teritur, non est autem in actu aliquid, quod magis in substantia illi cōueniat quā iuppiter & luna. In pondere autem & surditate & imputrescibilitate saturnus, in colore autem venus, in potentia quoque magis venus, deinde luna, deinde iuppiter, deinde saturnus, & vltimo vero mars & hoc est vnum de secretis naturæ, cum ipso similiter commiscentur spiritus, & figūtur per ipsum maximo ingenio, quod non peruenit ad artificium duræ ceruicis. *Per le sudette parole di Geber si vede, di che proprietà sia dotato l'oro, de filosofi, & dico oro, de filosofi, perche quando essi parlano de' metalli & de minerali, non parlano de quelli che la natura genera per se stessa, & son fossili, che si cauano di sotto terra, eccetto quando li specificano, mà parlano de metalli & minerali, che si producano dalla natura sopra la terra, mediante il magisterio dell' Alchimia per mezzo dell' oro, de filosofi, che e viuo & non morto, come quel del vulgo, di cui se ne fanno ducati, come Arnaldo benissimq lo auertisce in vna epistola al Re di Napoli, così dicendo.* Et est sciendum, quod in dicta compositione seu lapide sunt sol, & luna, in virtute & potentia, ac elementis in natura, quia si hæc non essent in ipso composito, non fierent inde neque sol, neque luna, & tamen non est ipse sol, & luna, sicut sol, & luna, communis, quia ipse sol, & luna, existentes in dicta cōpositione sunt meliores, quàm sint in ipsa natura vulgari, eo quod sol, & luna, dicti compositi sunt viui, & alij vulgares sūt mortui. *Et al suo minor Rosario cap. xxxviij. dice così:* Proijce ergo vnum pondus de ipsa medicina super mille partes mercurij, vel lunæ, & fiet sol melior, quàm sol de minera productus, quia aurū & argentum elixiris, excedunt aurum & argē:um vulgi in omnibus suis proprietatibus, quia aurum elixiris habet addictionem magnam in tinctura, & perseuerantiam in igne. *Et al cap. vij. di questo istesso libro dice.* Aurum & Argentum vulgaria id minimè possunt præstare, quia si perfectionem suam reliquis communicarent, ipsa imperfecta remanerent, eo quod non possunt tingere, nisi in quantum se extendunt, quoniam eorū perfectio simplex est. Igitur aurum & argentum vulgaria non sunt illa, ex quibus depromenda est tinctura elixiris. *Si che l'oro, & argento, de filosofi sono differenti da quelli del vulgo come è anco il mercurio, che esso Arnaldo nella preallegata epistola al Re di Napoli dimostra dicendo.* Et nota ò tu Rex, quod quando philosophi nominauerunt argētum viuum & Magnesiam dicentes. Congelatę argentum viuum in corpore Magnesiæ, quod ipsi non intellexerunt de argento viuo vulgari quod videtur, sed intellexerunt quod argentum viuum est humiditas dicti lapidis, &

Ma-

Magnesia non est illa quæ videtur vulgariter, sed Magnesiam vocauerũt totum compositum, in quo est tota humiditas dicta, quæ est argentum viuum, quæ quidem humiditas non est sicut aliæ humiditates, quæ quidem humiditas currit in ignem, & in eodem igne totum compositum dissoluit, congelat, denigrat, dealbat, & finaliter rubefacit & perficit. *Da queste sopradette parole (come per molte altre si prouarà) si vedono esser differenti l'oro, argento, & mercurio de filosofi da quelli del vulgo, se bene son assaissimi che glosan queste parole con altre assai à modo loro, i quali si pensano porre, che tutto sia vn'istessa cosa, come si vede nel ij. lib. di Roberto Tauladano al cap. iij. contra Giouan Bracesco supra Gebero, qual volendo mantener' esso Roberto eßer l'istesse, adduce alcune parole di Raymondo Lullo, che esso dice nelle questioni dell'arte così.* Cum finis alchimiæ sit aurificare, aut argentificare, necesse est in alchimia esse aurum, & argentum, vt ex eis forma auri, & argenti, effectrix depromatur. *Et nel libro de quinta essentia nella distintione 3. cap. de tinctura dice esso Raymondo così.* Tinctura est alterum principium huius artis, & est cõpositio ignis & aeris, auri, & argenti, vel sic. Est quoddam compositum ex igne, & aere, auri, & argenti, vel sic est corpus tingens ortum & compositum ex duobus elementis, scilicet ex igne, & aere, auri ad rubrum, & argenti ad album. *Et da questi duoi luoghi di Raymondo si caua (dice esso Tauladano) che non è differenza trà l'oro, de filosofi & quel del vulgo, dicendo, che esso Raymondo se ne ride di tal persone, quando eßo dice queste sopradette parole, che niuno dica, che'l nome del'oro, trà filosofi sia metaforico, e non vero, ma quant' à me non vedo che quello dica, se non che nell'alchimia ci è l'oro, & argento, che è la prima prepositione, nella seconda poi dice, chel'oro, & argento, è vna compositione di fuoco & aere, & se bene dice, ci e l'oro, & argento, non però dice, ne de filosofi, ne del vulgo. Hauendo Geber dato il nome d'oro, & di sole à questa loro pietra, perche li conuiene tutte le cause delle diffinitioni, & differentie essentiali che conuengono all'oro de filosofi, il qual nome sempre si suol pigliare dalla forma sustantiale, & essendo tutte le dette forme sustantiali nascosti nella materia, non si potendo conoscere, se non per li accidenti quando sono raccolte tutte in vno le proprietà singulari di tali accidenti, le quali nell'oro, de filosofi sono il citrino, pesante, mutò cioè non sonante, come il piombo, splendente, liquabile, stendendosi sotto il martello, egualmente digesto nel ventre della terra, & lungo tempo lauato con acqua minerale, & che tollera, & stà al cimento del fuoco, al cineraccio, & queste proprietà singulari dell'oro, congionte con il genere, che e il metallo, lo nomina & chiama oro, metallo: dicendo esso espreßamente, nella sua somma al cap. xxxij. di sopra posto, che qualunque metallo che otterrà le sopradette conditioni dell'oro, meritamente si potrà chiamar oro, però il rame come tutti gli*

altri

altri metalli (con l'arte imitando la natura) si possono ridurre in oro, cioè imitando per quanto si può la natura, alteriamo, mà non siamo già potenti seguitar' la la natura. Essendo l'oro, preciosissimo metallo (dice esso) che tinge di rosso, & transforma ogni corpo, essendo medicina che rallegra, & che conserua il corpo in giouentù. Et questo non si può già intendere dell'oro, del vulgo, che si sà di certo che non tinge di rosso, ne transforma tutti li corpi, non dice li corpi metallici, mà dice, tingit & transformat omne corpus, *come dice la verità istessa Geber rallegrando quest'oro, filosofico pigliato in cibo, & medicina, digerendolo questo il calor naturale, conuertendosi in alimento, che il vulgare mai non si può per tal calore in modo alcuno digerire, che possa conuertirsi in alimento, essendo di tanto buona & equale temperatura l'oro, alchimico, che tempera & modera ogni inequalità de contrarij, che sono la causa effettrice d'ogni corruttione, essendo chiaro, che tutti li morbi si causano da diuerse inequalità de contrarij, che sol la materia della complessione, come al suo luogo si dirà; dicendo hora che la tristitia (che è l'opposito dell'allegrezza) non e altro, che l'effetto, il quale redunda dalla immoderata atrabile, che hà corrispondēza all'elemento della terra, & per esser la terra opaca, oscura, & puzzolente, con la sua ombra oscura li nostri spiriti, generando nube dalli suoi vapori, la qual nube & caligine oscura, & fà fulginoso, & piceo l'aere del nostro corpo, cioe sangue & spiriti vitali, animali & naturali, togliendo l'allegrezza & ogn'altro bene, inducendo canitie & pelle rugosa, & vecchile per il mancamento della sustanza, che del continuo si diminuisce, ne niente si aumenta di buono, estinguendosi a poco a poco il calor naturale dalla sua frigidità, abrugiando l'humor vitale & spiriti, & causando diuersi morbi, & poi la morte. Doue che questo buon filosofo di Geber, come anco tutti gli altri considerarono questo, che si come il sole cō li suoi raggi discaccia l'ombra dalla terra, rasserena, illustra, scalda, & rallegra, così tal liquor aureo detto da quelli sole terreno, per la simllitudine che hà a quel del Cielo, con la sua attione, rasserena, & fà splendidissimo l'aere del nostro corpo, che sono il sangue & spiriti, discacciando l'ombra, caligine & vapori malancolici, inducendo allegrezza & giocondità; però non e marauiglia se dicono, che fà reingiouenire, & che lieua la canutezza, & pelle rugosa, dando buon colore, facendolo questo l'allegrezza, come la tristitia fece l'opposito, causando l'allegrezza buon colore, grassezza, che leua le crespe rughe della pelle, che par esser giouine, se ben' fusse vecchio, perche vecchio e quel giouine, che e innfermo & mal' contento, & questa santa medicina di quest'oro de filosofi, che s'interpreta per oro, del vulgo, l'hāno non solo commendata tutta la setta de' Alchimisti, ma anco ogni medico, tanto Greco, Arabo, Caldeo, ò Latino che siano stati, che sono, & che saranno, anzi ordinata & adoperata da tutti per la più preciosa cosa, che*

sia

sia trà tutte l'altre cose comestibili & potabili, mà non sotto nome d'oro, come poi al suo capitolo si dimostrarà chiaramẽte, volendo dar fin' à questo, per voler dimostrare li principij naturali, che adopra la natura mediãte l'arte dell'alchimia, nella generatione di questa pietra de filosofi, & oro, alchimico, cõ gli altri loro metalli vivi, & nõ morti, come sono gli vulgari, per gli seguẽti capitoli co'l aiuto del nostro Signore Giesu Christo viuo & vero, che regna nel secolo de secoli, &c.

SI MOSTRA IN PARTE LI PRINCIPII da far' l'oro, & metalli de filosofi. Cap. VIII.



ERCHE *il filosofo dice;* ignoratis principijs, cætera etiã subsequentia ignorãtur; *Et al capitolo dell'etica dice.* Qui scit principium alicuius rei, scit ferè vsque ad fines eius. *Però è necessario cominciar' dalli principij. Il principio naturale di tutte le cose composte, & miste, si è vna materia determinata à ciascuna sorte di specie, dalla qual materia si caua dalla potentia di quella la sua forma, & non si caua la forma per l'vna materia, da vn'altra materia diuersa, perche altrimente saria dissimile secondo la specie quella forma d'altra materia, mà e però d'auertire, che niuna materia per se sola, non può produrre, ne generare forma niuna, senon mediãte il suo agente, ò virtù attiua, che in tal materia si troua, come si vede per essempio, nello sperma dell'huomo, & animali, & in ogni generatione, essendo il seme & sperma humano l'agente, ò forma, ò atto, & il mestruo feminile la materia, essendo tal mestruo il nutrimento di quel seme, il qual seme & agente muoue, scalda, digerisce, & informa quella materia mestruale nel medesimo modo, che suol fare (per essempio) lo scultore vna statua di legno, pietra, ò metallo, & simili, che mediante il moto del maestro, informa quel legno, pietra ò metallo in statua, & così quella statua nõ e fatta dal maestro, mà di legno, di pietra ò di metallo dal maestro, così nelli oui, del bianco si fanno li membri, & del rosso, che e il mestruo, il nutrimento, & il seme del gallo e la virtù, e caldo con la potentia d'informar il simile à se, & informato che è, cioè nel medesimo instante, che si è generata quella virtù formale in quella materia, si corrompe tal seme del gallo, & si parte, lasciando nella forma di quell'imbrione d'animale la sua virtù attiua, di produr l'altro seme, & sperma della virtù sua, & specie, come si fà il medesimo ne' vegetabili in terra, che prodotto le radici di quelli, il seme si parte cioè si corrompe in quell'instante, & resta in quelle la virtù di far le foglie, rami, & semi, per mantenimento della sua specie, &*

così sempre ogni materia viua ci stà la virtù di poterne cauare da quella la forma della sua specie, ma morta che è tal materia, si dice materia putrida, dalla quale se ne può cauare diuerse forme differente dalla spetie di quella materia, mentre era viua, come (per essempio) d'un'animal viuo di toro, & vacca, fanno sempre tori, & vacche, mentre son viui, & morti, & fatti cadaueri, se ne fanno api, scarabei, & altre diuerse sorti di vermi. Così il medesimo sono li principij naturali de filosofi Alchimisti nel voler produrre gli loro metalli viui, & nō gli vulgari, che sono morti. Il principio dunque di questa famosa scientia (dice vn'Autore in certo in Guglielmo Grataruolo così intitolato. Liber magni lapidis de compositione & operatione authore adhuc in certo, sed tamen doctissimo cap. 2. E il medesimo che tiene la natura nel produrre gli metalli vulgari, et il fondamento di quest'arte nel formar li metalli, cioè la materia prossima de tutti gli metalli nelle sue miniere, si e vn'acqua secca, che li filosofi Alchimisti chiamano acqua viua, ò vero argēto, viuo, & vn' spirito fetēte, che si chiama solforo, essendo questa materia vna certa sustanza creata naturalmente dalla natura, hauendo in se la natura di questi duoi, cioè argento viuo, & solfo, dalla qual materia ò sustanza predetta, se ne genera, & crea vna certa sustantia sottile fumosa nelle viscere della terra, & vene minerali, sopraueuendoci a tal fumosa materia la virtù minerale, la quale congela quella, & si vnisce con essa d'vna vnione inseparabile & ferma, mediante la temperata miniera e decottione naturale, non solum cum plurimo vtriusque, sed in plurimo vtriusque. Di tal modo, che nel'humido predetto, cioè argento, viuo dal secco, cioè solfo, si possono per l'auuenire più separare, essendo nelli metalli li quattro elementi naturalmente, & sono vna istessa cosa in questa vnione, non essendo però altro questi, che fumi sottilissimi congelati & fissi per decottione naturale, nelle loro miniere, conuertiti, mutati, & alterati, nella natura de' metalli, non si potendo conseruare l'humido radicale delle pietre, & così si risoluano in poluere, e calce non solubile, per esser tal'humido delle pietre volatile, & fuggitiuo al fuoco, che l'humido de metalli al fuoco e permanente e fisso. Et nella generatione de metalli la sustantia del solfo si hà per modo d'agente, & la sustātia dell'aru:.si hà per modo di patiente, per esser il solfo il padre delli minerali, & l'argento, viuo la madre, essendo vn' certo corpo quella prima materia, di doue esce, & si genera quella fumosa mataria, che e vn' certo spirito, doue che la natura fà del corpo spirito, & di tal materia spirituale, la natura la conuerte in metallo, essendo ogni metallo (quanto alla radice naturale) della medesima materia & sustantia, mà non sono poi della medesima forma, & questo e per la sanità, & infermità, per la purità, & impurità, & per il poco & assai argento viuo, & solfo nell'vnione, & commistione naturale, & anco per le nature delle diuerse miniere, & lunghe

& corte

& corte de cottioni della natura. Et questa sostantia d'ar. vi. & solfo fumoso si genera dalla natura per il magisterio filosofico, essendo limpidissima sostanza, & chiara come lacrima, nella quale habita & stà nascosto lo spirito della quinta essentia, auertendo che tal sustantia d'ar. ui. & solfo non e nella natura, quale si troua nelle loro miniere, mà e vna certa parte d'essi doi, che non son ar. vi. ne solfo, perche questa sustanza già detta fumosa & volatile, si ammaßa, & si fissa in altra sustantia d'ar. vi. & solfo. fißo & fermo, che stà nel fuoco pacientissimo, ne lo fugge, anzi stà sempre perseuerante in quello, la qual sustantia poi per continua decottione temperata, mediante il magisterio di questa scientia con altre cose conuenienti si congela in pietra, la quale si fonde, fluisce. tinge, e stà del continuo perseuerante al fuoco. Et questi sono li principij di tutti li filosofi Alchimisti, come più auanti si citaranno, & si diran di molti, quel che essi nelli loro libri hanno lasciato scritto, essendoci alcuni di essi filosofi, che dicono, che questa fumosa materia si genera dal solo ar. vi. senza niuna mistione di solfo, mà questo e il medesimo, che quel che li primi dicono, perche l'argento viuo, hà in se naturalmente il solfo rosso, misto con ar. vi. dal quale se ne caua, & sene genera la pietra, mà quei filosofi, che dicono questo, non intendono, ne dicono di quella sustanza fumosa, che ci stà nascosto lo spirito della quinta essenza, che li filosofi cercano per tingere, cioè che cō quella tingono, mà intendono della sustanza ferma, & fißa della pietra, che e la terra di eßa, nella quale si ferma lo spirito detto, la qual terra di questa pietra spirituale s'impregna nel ventre del vento per il magisterio di quest'arte, doue che per nissun modo quella sustantia fumosa si puol cauar naturalmente, se non per la sustanza di quelli doi insieme misti d'ar. vi. & solfo, & questo e quanto alli principij della generatione de metalli, mediante l'operatione della materia d'essi. Resta mò quanto alla operatione di quest'arte & magisterio in particolare. Il qual magisterio si diuide in due parti. La prima si dice operatione dell'elixire, & la seconda si dice operatione del lapis, la quale si fà altramente, & in altro vaso, doue che finita la prima operatione dell'elixire, comincia quest'altra operatione della pietra. Alcuni filosofi hanno posto prima la seconda operatione della pietra, & poi quella dell'elixire per più oscurità, per non esser intesi da quelli di duro ingegno, & pazzi. cap. 6. A tal che la pietra e contenuta nell'elixire, il quale hà da eßere considerato in doi modi, perche ci e l'elixire al biāco, & l'elixir al rosso però prima si dirà del biāco cō le specie, che si fà tale elixire, le quali specie son state nominate dalli filosofi p diuersi nomi, pche alcuna volta tal specie l'hanno nominate p li nomi de colori, & hāno detto esser molto per li varij colori, aggiongendoci appreßo altre cose p ingānar li ignorāti & pazzi. Alcuni sono stati, che han cercato questa scienza nelli vegetabili, & materiali, che se ben questo e possibile per-

che più presto lauorando mancaria la vita di essi, che giongere al fine. Altri poi l'hanno cercata nelle pietre, gemme, vetri, sali, boraci, & simili, che è impossibile, & contra li principij della natura, se bẽ qualche volta se gli ritroua in quelli l'alteratione dopò vna longa fatica. Altri poi nelli spiriti soli, cioè mercurio, solfo, arsenico, & sale armeniaco, & altri in ogni corpo de' metalli, gli quali tutti, di tutte tal sette son fuori delle ragioni, & ordini naturali, doue che quattro sorti di specie sono, ne più ne meno, che conuengano à compor l'elixire, che sono ar. vi. solfo citrino fugitiuo, solfo verde, fisso, che hà il ventre negro nel dentro, se ben si vede chiaro all'occhio, & anco il solfo bianco fisso, essendo questi tre solfi fusibili, come cera; & non vagliano assai; perche dice Morieno, che quella cosa che vale assai denari, non entra in questo magisterio, di modo tale, che nella prima dispositione ò compositione si compone l'ar. vi. con il solfo viuo citrino, & si alterano insieme di tal sorte dalla lor prima natura, che vengano vna sol' cosa medesima in vna massa rossa, che li filosofi la chiamano terra rossa pesante; & da questo in poi, non fà bisogno nell'arte altro, che tre specie, & di quella prima alteratione parlandone Morieno nel suo libro, che scriue al Re Aly, dice così Fac, vt fumus albus, idest mercurius, fumũ rubeum, idest sulphuris capiat, & simul ambo effunde, & coniunge, itaque per pondus apponatur, & hæc cõpositio videlicet ista terra rubea lucida & põderosa venalis inuenitur, *doue che son fumi il solfo, & Mercurio; & le altre due specie non si compongano. mentre si pone in opra quest'arte, & ciascuna di queste specie chiamarono li filosofi nelli suoi libri lapis, non già che siano in natura di pietre, mà per il nome della sua madre, à questa pura & l'altra non pura. Essendoci stati filosofi, che hãno chiamato questa pietra chaos, & voragine del mondo, & massa confusa, perche si come tutto il mondo (dicono molti filosofi naturali & poeti) che fù creato da vna massa confusa di quattro elementi, & per la loro disseparatione fù distinto il mondo, come stà; così in questa pietra ò massa confusa ci sono li quattro elementi confusi & insieme misti, dalla quale poi mediante l'artificio si separano li elementi & apparisce distinto l'elixire, si che da diuersi filosofi e stato nominato questo lapis, cioè pietra per diuersi nomi, doue, che per separatione, & congiuntione de quattro elementi, ne nasce vna essentia quinta, che si chiama spirito della pietra, il quale e inuisibile, se non piglia corpo in qualche elemento, ò composto, ò misto. Però quello spirito (per la sua nobilissima natura) per farsi visibile, piglia corpo nella più pura & nobile sfera delli elementi, che è il fuoco, restãdo esso spirito nella sua natura spirituale, & però non e fuoco, ne hà natura di fuoco, ma habita nel fuoco, come per essempio fusse spirito celeste ò infernale, che pigliano corpo aereo nell'apparir' alli sensi, nondimeno quello spirito, non e corpo, ne hà natura di corpo, mà habita nel corpo, & quello sferico corpo del fuoco per esser pu-*

ro,

ro,nobilissimo e raro,trà tutti gli altri corpi sotto il Cielo, nõ si puote da noi vedere,se non per mezzo delli instrumenti idonei, mediãte l'industria dell'operatione chimica,conuertendo, componendo,condensando,deseccando, sublimando, destillando quella sottile sostanza si conuerte in specie d'acqua,& nel farsi acqua,si separa, & monda dalla sua superfluità che è la terra,per non esserci in quest'acqua,eccetto che tre elementi vniti, che sono acqua,aere,& fuoco,che purgano la lor terra,separando tale superfluità,mentre questi tre elementi stanno vniti, essendo la superfluità il puzzore & opacita della terra,chiamãdo gli filosofi (in questa separatione) acqua l'humidità di questa cõpositione, & chiamano aere la natura acquea, che fà ogni cosa fluire come gomma,essendo olio,& chiamano fuoco quella virtù (che è in questo Chaos,) che abruscia, calcina, & solue li corpi, nel qual fuoco stà & habita lo spirito della pietra benedetta, & questi tre elementi congiunti con la terra,si dice matrimonio del corpo,& spirito,che tal spirito staua nell'unione delli altri tre elementi,facendosi la terra spirituale per tal matrimonio, cioè si fà sottile come spirito, & lo spirito si fà della natura della terra, cioè corporale, & questo matrimonio si fà per opera della natura,& non per mano d'huomini, mà si amministra à quella per mano d'huomini per il Magisterio sopradetto,diuidendolo li filosofi per il nome delle quatro stagioni, che sono inuerno, Primauera, Estate & Autunno,dicendo all'Inuerno cõtritione,per esser quello priuo di virtù attiua, & de frutti,come è questa poluere minutissima, per esser quella il principio dell'elixire, essendo in ogni tempo Inuerno, & d'ogni tempo può incominciare & operare l'elixire,cominciãdo doppò l'Inuerno la Primauera, che è la compositione delle specie, ò vogliamo dire congiuntione del maschio & femina, per esser cosa vniuersale di tutte le cose, che nella Primauera le cose si vnistano & comintiano tutte à fruttificare secondo la sua natura, facendosi così in questo magisterio, componendosi le cose per l'elixir, si vniscono à fruttificare, & generare la pietra de filosofi, & in ogni tempo doppò l'inuernata deue cominciar la Primauera, seguitando doppò l'estate,che e,che le cose della natura (per il caldo dell'estate) escano dalla terra,& ascendano in aere, & vanno all'Autunno cioè alla maturatione & perfettione; così intrauiene nell'operatione dell'elixire, che per il caldo del fuoco esce dalla terra vn'acqua, cioe da quella compositione & massa confusa, & và in alto cioè in aere, acciò che poi peruenga all'Autunno, cioè maturità & perfettione dell'elixire. Et questa acqua forte,che esce da quel Chaos,l'hanno chiamata li filosofi per infiniti nomi, dicẽdo li fumo,vẽto,aere,vita,anima,spirito,mercurio,& solfo nostro,che e fuoco abrusciãte,che solue ogni corpo p vn solo reggimẽto ò vogliamo dir per vna sola operatione,che e opera dell'Autunno, dicendo li filosofi, che non molto hanno fatto mentione della purificatione, ò vero affinatione della sopra-

la sopradetta terra bianca & rossa. (cioe l'elixire bianco & rosso) perche assaissimo se ne troua per tutto, che si vendono benissimo purificati, mondati & affinati, facendo per hora il fine di questo capitolo, per dar principio à dichiarare, che cosa sia elixire, alchimia, pietra, & medicina, per il seguente capitolo nono, con l'aiuto del sommo, & glorioso Signore Iddio viuo & vero.

SI DIMOSTRA, CHE COSA SIA L'ELIxire, alchimia, pietra, & Medicina. Cap. IX.



'ELIXIRE *(dicono tutti gli filosofi) e vn certo composto, che hà in se rinchiusa la virtù minerale, nella qual virtù stà il cõdimento, l'antidoto, ò medicina da purgar tutti gli corpi, & transformarli in solifico & lunifico uero, chiamandosi elixir, ab elicio elicis, quasi che dire, vno cauato da più, seguitandone da questo elixir' l'alchimia, che altro non e che l'arte, quale mostra l'amministratione delli sette metalli filosofici, che contiene in se l'elixire, cioe l'alchimia, e l'operatione dell'elixire, che riduce quello all'effetto, & perfettione. Et così à ponto dichiara Aros l'alchimia, il quale dice esser l'operatione dell'elixire, dalla quale operatione ò vogliamo dir' alchimia, ne seguita poi la pietra, che altro nõ e questo lapis, che l'effetto dell'elixire, essendo questo effetto, vna forte virtù minerale di più cose ridotte in vna per l'artificio & magisterio alchimico, hauendo quella forte virtù minerale potentia di congelar mercurio, ò vogliamo dir' l'argento viuo, nella natura vera metallica, & di conuertire ogni metallo infermo alla sanità perfetta, & di fare il vetro malleabile, & fingere le pietre preciose, essendo la medicina delli corpi humani à conseruarli il suo humido radicale, chiamandosi medicina tal virtù, che hà in se la pietra, che altro non e tal medicina, che lo spirito della quinta essentia, che chiamano li filosofi (dice Hermete) la terra di questa pietra ventre del vento, & il vento chiama anima, non essendo altro tal'anima, che l'humidità dell'acqua senza acqua, & la virtù dell'acqua si dice spirito, & la tintura soluta in essa acqua si dice corpo, doue che nell'elixire, & pietra benedetta, l'acqua e l'anima della pietra, la virtù dell'acqua e lo spirito della pietra detta quinta essentia, & le due terre de filosofi, bianca & rossa, si dice il corpo della pietra benedetta, & elixire. La onde il vento e aere, & l'aere e vita, & la vita e l'anima, & il viuo per viuere deue riceuer il nutrimento, & il suo nutrimento e la terra, che e il ventre del vento dice Hermete, essendo l'acqua dell pietra fumo, vento, aere, & spirito, perche destillando prima si*

conuerte

conuerte in fumo ò aere, ò vento, ò spirito, che ci vogliamo dire, per esser vn'istessa cosa, come si prouerà per Aristotile al capitolo della cottione, & coagulatione, si che meritamente disse Hermete. Portauit illud ventus in ventre venti, *che lo spirito nell'ventre dell'acqua predetta, che si chiama vento & anima, imperò che la terra quando si è soluta, si fà della natura dell'acqua in quell'acqua. Et però q̃sto filosofo Hermete disse.* Istud quod est inferius est quod est superius ad præparanda miracula rei vnius scilicet lapidis. *A tal che se ben queste quatro cose, corpo, anima, spirito, tintura, & anco elixire alchimia, pietra & medicina paiono più, & siano in specie differenti, nondimeno in generale non son' altro, che vna de più cose detta da filosofi pietra, la qual pietra e senza tatto, per esser acqua di maggior mollitie, che non è il suo corpo, quale e duro metallico, & più peso delli altri corpi.* Quia omne graue tendit deorsum *dice Aristotile, hauendo in se tal pietra li quatro elementi, & il gusto di questa pietra e suaue, mà il suo odore assimiglia al sepolcro de morti per causa delle specie puzzolenti, che entrano in questo composto, la qual puzzolenza se li parte in tutto nella secunda operatione, auanti che si conuerta in vera medicina, imperoche nella prima operatione le cose sagliano da basso in alto, & nella seconda descendono da alto à basso, cioè nella prima operatione il corporale si fà spirituale & volatile, che nella seconda si fà il spirituale corporale & fisso, & mentre nelle specie ci stà la puzzolentia & fetore, si chiama quella da filosofi denigratione, corpo negro, & ombra del sole, che altro non e che solutione, quando si solue per se sola, perche quando si solue per l'acqua, si dice resurrettione & viuificatione dell'anima & corpo morto, perche la solutione che si fà con la fiamma del fuoco, si dice liquefattione & fusione nel modo della cera, & del metallo, che si liquefanno per il caldo, pigliandosi la fusione per solutione, & la solutione per fusione, che e quando diuẽta aere, essendo al viso negro, & nell'intelletto bianca, per esser il suo secreto, bianco, come il manifesto e negro, & però Hermete disse, che bisogna far il manifesto occulto, & l'occulto manifesto, cioè il negro farlo bianco, & il dentro farlo fuori. Et per non esser mai possibile poter'andar da vn' estremo all'altro senza il mezzo, però dicono gli filosofi, che dal negro & bianco appariscono tutti li colori del mondo, & secondo la variatione delli colori li filosofi hanno chiamata questa pietra per diuersi nomi, quando ferro, quando piombo, quando stagno, quando rame, quando argento, quando oro & quando tutte le sorti de' spiriti, quando tutte le sorte de vegetabili, quando di tutti li animali, & quando il nome di tutti li colori delle gioie, quando di tutti li liquori acquei & vntuosi, & nondimeno propriamente niuna di queste cose hà in se, & se ben' pare, che trà tanti detti de' filosofi sia discordanza delli nomi, nondimeno tutti dicono vna cosa istessa, come e vna cosa istessa l'imbiancare, arrossire, calcinare, soluere, congelare, arrostire,*

stire, ò brusciare, alessare, desiccare & humettare, destillare, sublimare, lauare, triturare, congiongere, separare, & simili, lequali cose tutte se ben sono in specie differenti, come il salire & scendere, il congiongere & separare, & così delli altri, nondimeno tutte si fanno in vna sola operatione, naturale, le quali differenze hanno fatto, & fanno errar' molti, che al fine son gionti alla desperatione, & detto che tal cose erano bugie, che non poteriano esser due cose contrarie in vn' medesimo subietto. Et questo diceuano per far' il loro fondamento falso, & fondarsi sopra cose non mai ordinate da simili filosofi veridichi et rationali, che dicono & insegnano alli discepoli di quest' arte con chiarissime parole la perfetta verità, come si vede per tanti detti, che per più capitoli sene dirà di molti, con quella breuità che sarà possibile. Adducendo per hora à questo proposito Alfidio nel libro intitolato da esso, libro chiaue dicendo quelle chiarissime & veridiche parole. Scias, quod de stillationem per alembiccum vocamus sublimationem, & ita solutionem corporum vocamus similiter sublimationem; Vnde scias, quod cum soluimus, in simul sine interuallo temporis, vel spacio sublimamus, calcinamus, mundamus, abluimus, coniungimus, vel componimus, & separamus, & iste est ordo operationis nostræ, quæ fit in simul sine interuallo temporis vna hora, cum corpus nostrum ad dissoluendum in aqua ponitur; tunc statim denigratur, & statim per minuta separatur, & statim calcinatur, deinde statim soluitur & sublimatur, & soluendo & sublimando coniungitur corpus cum spiritu, & si fuerit aliquid extraneum cum corpore mixtum, illud non soluitur, sed in fundo vasis remanebit ad dissoluendum. *Parole schiette & apertissime, che ogni operatione sia la medesima, insegnando esso Alfidio nel predetto libro il modo, che si deue tener in questo magisterio, così dicendo.* Accipe albedinem, & nigredinem dimitte, cum qua decoquitur, & ascendit in alembicco, quod est cooperatorium vasis, feces proijce extrahendo aquã, aqua ablue terram, munda vas, firmiter claude, ventum & fumum vita, & in perseuerantia perseuera, suauiter, & non violenter age, calorem & omne opus quod est extra modum, vita, noli festinare, esto patiens coquẽdo, putrefaciendo, moræ ne tædeat, non pigeat te quod agit prolixitas coquendi, putrefaciendi, & inspissandi, vas in stercore humido circunda, & post quosdam menses fac eos euolare, donec aqua rubescat, & inspissetur, & fiat lapis rubeus, sed caue à fumositatibus rerum pro posse tuo, quæ si intrarent in te, periculum quidem esset, siue in præsenti, siue in futuro, nisi per aliquas medicinas contra ipsas fumositates te iuuares & sanares, quas debes habere tecum paratas semper, vt statim cum tibi acciderit, possis tibi statim succurrere, & remedium apponere opportunum. *Questi sono pur' ordini che dà Alfidio breuissimi, che non son' possibili tal' operationi vulgari, alle quali tutte ci và tempo dall'vna & l'altra, vedendosi*

dosi che nelle sublimationi vulgari (per il più) restano le cose sublimate nell'alto, cioe nella sublimità dell'capello dell'alembicco, come bene auertisce Aros dicendo. Corporà insipiëtum resident tantum alembicco, hoc est coopertorium, vel summitate vasis, & ideo nihil possunt facere, quod sit verum, *perche le sublimationi de filosofi veri, descendono nel fondo del vaso stillatorio, si che si vedono tanti modi, & tante operationi da far' questa pietra benedetta da Iddio, e dalli sacerdoti della Catolica & Apostolica Santa Chiesa Romana nel sabbato santo. Et nel testamẽto vecchio fù da Iddio statuito, che non si facesse niuno sacrificio, ne oblatione senza questa pietra, che Giouan de Rupecissa chiama sale amaro; quando esso vuol dimostrare, che il solfo de filosofi non e quel del vulgo, dicendo esser vn' solfo inuisibile, di tintura rossa, detto spirito del vitriolo Romano, e tintura, la qual tintura & spirito stà nello spirito di mercurio, che si chiama tintura del mercurio, & in quel spirito del mercurio sublimato, stà lo spirito non fisso, mà volatile detto quinta essentia incorruttibile. Essendo lo spirito di mercurio, con lo spirito del vitriolo la materia della pietra sola vna, non già semplice, mà composta di questi doi, nelli quali stà la quinta essentia, che si chiama sale amaro, & con questo si calcinano, & si lauano li corpi, corodendoli ogni loro sporcitie, & l'adoprano tutti gl'huomini à ogni cosa, & si troua in ogni membro de' piante, calce de' pietre, ossi d'animali, & in tutte le cose, stando tutto il secreto nel sale, & colui, che fà la sua solutione, & coagulatione, fà quel che è la pietra de filosofi, & quell'huomo, che non sà il secreto di questo sale, non comprende niente di quel, che gl' è concesso di poter mangiar, & quel che non sà la sua natura, e come quello, che saetta senza corda; & l'acqua di questo è l'argento viuo, che porta la tintura, cioè l'elemento del fuoco, & l'elixir bianco si compisce per tre elementi, nel quale nõ e il fuoco, che il citrino, ò vero rosso si compisce per tutti li quatro elementi, che e parte della pietra. Queste & altre cose assai dice questo Giouan de Rupecissa, che si lasciano per la prolissità, si che nella pietra sono due acque, che si riducono in vna, come le due terre, bianca & rossa, pur' vna, & quando le due acque sono ridotte in vna, si dice à quello oro, & argento nostro, anzi acqua celeste, rame nostro, Magnesia nostra, fermẽto della pietra, ouo nostro, & non de galline nel quale stà il fugitiuo, & fisso, il tingente, & il tinto, il bianco, & rosso, il maschio, & femina insieme congiunti d'una compositione inseparabile, doue che si come dentro la pietra stà nascosto il bianco, così nella bianca ci stà nascosto il rosso, però bisogna fare il negro bianco, & il bianco rosso, conseruando al rosso del spirito ò vogliamo dire del corpo rosso, come si fece nel negro, quando si fece bianco, & auanti che al tutto si inspessisca, sappi che quel, che apparirà nel fondo del vaso, sarà lucido, chiaro, rosso, & fusibile, come cera, che in quell'hora (dalli filosofi) si chiama rubino, carbonchio, iacinto, corallo, & altre gioie*

H simili,

simili, nominandolo co'l nome di tal gioie per il suo colore & splendore, & fatto alquanto più seccare, finche vien del colore del zafferano, ò di sangue humano abrusciato (dice Lilio) la qual abrusciatione si chiama inceneratione, cioè fermento del sole, facendosi di poi tal cenere tanto cuocere, che apparisca senza tatto. Dicendo l'hortulano, che Hermete padre delli Alchimisti insegna questa scienza della filosofia in tre parti, le qual parti tre si contengano nella sola pietra, cioè la diuide in minerale, vegetabile, & animale, dicendo esso Hortulano che li filosofi chiamano pietra tutto quello, dal quale si possono separare li quattro elementi per'l magisterio filosofico che e l'alchimia, cioè fare dell'humido secco, & del secco humido, del caldo freddo, & del fredo caldo, di modo tale che potendosi separare li quattro elementi per tal magisterio, da quale si voglia vegetabile, & animale, così si dice potersi fare questa gran pietra da ogni vegetabile, & da ogni animale. Et parlando Hermete della sopradetta acqua celeste, & fermento de filosofi, disse queste parole. Aqua aeris inter cælum & terrá existés, est vita vniuscuiusque rei, ná ipsa est mediatrix inter ignem & aquam per calorem, & humiditatem suam, vnde ipsa aqua suscipit aerem, nam ipse aer suscipit ignem, quia ipse est vicinus igni per calorem, & propinquius aquæ per humiditatem. Omnis enim spiritus consistit ex subtilitate fumositatis aeris, nam omne animatum vegetabile attrahit spiritum & vitam ex aere, ignis igitur aquam aeris viuificat mortuam, & à combustione ignis protegit compositum. Ideo dixerunt Philosophi, conuerte aquam in aerem, vt fiat vita, vita tamen cum vita, quia ipsa est vita & spiritus, cui ipsa intrauerit. *Si vede dunque per Hermete quì, che quest'acqua aerea, e la vita di tutte le cose alterabili, & corruttibili, cioe anima, fermento & forma, & lo spirito consiste nella sottilità della fumosità dell'aere, & ogni animato vegetabile tira à se lo spirito, & vita dall'aere, & il fuoco viuifica l'acqua morta dell'aere, che e l'acqua de vegetabili, quando son' morti, che più non crescono per essersi secchi, perche quando per l'arte si caua quest'acqua dalla potenza all'atto, quella si dice via vniuersale, che e la copolatione della materia & forma, ciascun' nell'altro, che son doi estremi, cioè corpo & anima, essendo il mediatore a far questa congiuntione lo spirito & mestruo filosofico, cioè l'acqua che l'uno, & l'altro assottiglia, & solue, & il metallo imperfetto, che bisogna fermentarlo, & l'altra parte della pietra, cioè la materia, & quando questa materia imperfetta si congionge co'l fermento ò forma ò anima del metallo nobile & perfetto, acquista la natura del fermento, & si conuerte in medicina per la fermentatione, dicendo Arnaldo nel suo minor Rosario cap. 29.* fermentũ auri aurum est, argenti vero argentum; & non sunt alia fermenta super terram, *confirmandolo Geber nel libro suo de inuestigatione cap. 10. dicendo. Che l'oro, quando e ridotto in acqua, si chiama fermẽto dell'elixir rosso*

con queste parole. Aurum hoc modo in aquam resolutum, est fermẽtum ad elixir rubeum preciosum, & verum corpus spirituale factum, *dicendo al cap. ij. della preparatione della luna così.* Subtiliatur autem argentum & attenuatur, & ad spiritualitatem reducitur per modum iam dictum, ergo per omnia fac in ipsius lunæ subtiliatione, sicut de sole fecisti, & illa aqua dissoluta est fermentum ad elixir album spirituale factum. *Però di questo fermento, che è l'anima & forma della materia, non si parlarà per hora più in questo capitolo, per esser stato detto à bastanza, volendo dar' principio al capitolo x. con la beneditione della Sãtissima Trinità, Padre, Filiuolo, & Spirito Santo.*

SI MOSTRA, CHE COSA SIANO LI METALLI, & come si conosca il metallo vero perfetto, dal sofisticato, &c. Cap. X.



VOLENDO *Gebero far manifesto à tutti, la cognitione de metalli filosofici, disse al cap. lxxxvij. della sua somma, prima per la cognitione del vero oro, & vero argento da quelli soffisticati, & falsi, & poi disse la causa & natura di tutti li metalli, qual'era più corruttibile, & qual non, & la causa, che li faceua esser chi molli, chi duri, chi fusibili presto, & chi tardi, & la causa da restar' al cineritio, dando ad intendere la vera, & palliata tintura di quelli perfetti, per noue cose, che sono (dice esso)* cineritium, cementum, liquatio, super vapores acutos, sulfuris adurentis mixtio, ignitio ignitorum in aquis salium, aut aluminum, extinctio calcinationis, & reductionis iteratio, & argenti viui facilis, vel difficilis conceptio. *Doue che (dice esso) tutti li metalli, che habino riceuuto la medicina bianca, che non restino al cineritio, & non habbino la fusione lunare, & che infocati, & poi somersi in acque acute, non retenghino lo splendore lunare, & che fatti stare alli vapori acuti, non produchino il fiore ceruleo, & che per la mistione del solfo infocato, & in più volte ridotto in calce, non ritornano al suo primo colore, forma & peso, & che non si meschino volẽtieri con il mercurio; Questi tali metalli certamente sono adulterati, soffisticati, & non veri, & così il medesimo dell'oro, cominciando Geber dal cineritio, come quel del sole, & della luna, hauendone tutti gli altri manco, & sono volatili, che per la loro terrestreità, presto s'infiammano, & si abrusciano, che non possono per questo restar' al cineritio, come si vede del saturno, che per abbõdare di molta terrestreità lutosa, & d'vna liquefattione veloce più di tutti gl'altri, & così più pre-*

sto di tutti gl'altri se ne vola, & abbruscia, & così non resiste al cineritio; & per esser il più velocissimo à fuggir (disse Geber) però è il più accommodato nell'opera, acciò che con se si tiri prestissimo ogni altra cosa trista. Et perche il gioue abonda più dargento viuo, che saturno & venere, & se bene abonda più d'argento viuo il saturno, che la venere, per esser' il saturno più infiammabile, che non e la venere, & così si fonde più presto, che quella; & per non liquefarsi così presto la venere, dura più del saturno al cineritio, & marte con tutto che sia priuo quasi à fatto d'argento viuo, & sia totalmente terreo, per la penuria di quello; non si potendo liquefare, e causa che'l saturno non si può con marte mescicare, & così esso saturno non lo pò manco tirar' à se, quādo esso saturno se ne fugge, per esser marte quasi priuo della liquefattione. Mà se occorrerà, che marte per la gran violenza del fuoco si liquefacci presente il sole ò la luna, se bene il mercurio di quelli e fisso, & non teme cineritio, non dimeno per esser esso marte sitientissimo, & satiandosi di questo mercurio fisso del sole, ò della luna, resta esso ancora al cineritio, mà se non ci sarà il sole & luna con esso marte, & si mescola con altri metalli ignobili, e di necessità, che il marte con gli altri metalli imperfetti perischino, & si estinguino, doue questo restar' del marte tal volta al cineritio, nō e che sia per la sua natura, & sua perfettione, mà per l'accidente sopradetto, come benissimo Geber: al cap. lxxxx. della sua somma lo dichiarò, dicendo: Mars verò non per se, sed per accidens comburitur, quando enim cum multæ humiditates corporibus miscentur, combibit illam propter suæ humiditatis carentiam, & ideo coniunctus non inflammatur nec comburitur, si corpora sibi iuncta non fuerint inflammabilia, qualia sunt sol & luna; si verò cōbustibilia sunt corpora sibi iuncta secundum naturam suam adustibilem, necessariò oportet martem comburi, & flammis absumi. *Di qui ne seguita considerare, che delle liquefattioni n' è causa l'argento viuo, & di non liquefarsi il solfo, vno acqua, & l'altro terra, non si fissando il solfo mai, se non si calcina, per esser la causa dell'adustione delli metalli, mà l'argento viuo basta solo fissarlo, con vna temperata & successiua sublimatione, come ingegna l'arte, che poi si fà liquabile, come metallo, mà il solfo se si fissa, sempre per se & per li altri si fà inliquabile, à tal che la causa della perfettione delli metalli e l'argento viuo, & la causa della corruttione & imperfettione di quelli e il solfo, come Geber' alla sua somma cap. lxxxx. dice,* Sulphur nunquam figitur, nisi calcinetur, calcinatum autem siccissimum euadit, & omni humore per calcinationem exhauritur. Cum sulphur nil aliud sit, quàm pingue, & vnctuosum adustibile, hinc facile intelligi potest ipsum sulphur causam esse adustionis metallorum. Mercurium autem non est necesse per fixionem in substantiam terream liquationis expertem redire. Nam licet interdum per præcipitationem, hoc est per violentam, & præcipitem sublimationem

limationem contingat illum humorem liquationem efficientem exhauriri,& in terream substantiam liquationis expertem reduci, tamen si per temperatam & successiuam (qualem ars pręcipit) sublimationem ad fixionem ducatur, liquationem reddit metallicam, vt notum est illis, qui ambas eius fixiones experti sunt. Sulphur autem si figatur, semper & sibi, & alijs inliquabile efficitur. Mercurius autem tantum abest, vt adustionis auctor sit, vt etiam ab adustione tueatur & protegat. At argentum viuum, quoniam propter nullas exterminationis causas se in partes suæ compositiones diuidi permittit, quia cũ tota sua substantia ab igne euolat, aut cum tota in igne permanet. Idcirco necessariò colligendum est, causam perfectionis metallorum in argento viuo sitam esse, causam verò ignobilitatis, & corruptionis eorum, sulphuri ascribendam esse, & lib. ij. de inuestigatione causæ corruptionis metallorum, effectricem esse, substantiam impuram argenti viui & sulfuris sine proportione debita com mixtam, vel minus decoctam in visceribus terræ immundę, nec rectè inspissatam, nec fissam, humiditatem habentem combustibilem, corrumpentem, & raræ substantiæ, & porosæ, vel habentem fusionem sine ignitione debitá, vel nullam, nec patientem malleum sufficienter, sicut videtur habere quatuor metalla, scilicet, stagnum, plumbũ, cuprum & ferrũ. *Da queste assai parole di Geber si vede benissimo la causa della perfettione, & imperfettione de metalli, però non è già marauiglia, se marte cioè ferro non si può fondere, se non per vn' grandissimo fuoco, perche hà assai solfo fisso, che non e se non siccità, la quale non hà humido da liquefarsi, per esser la causa della liquefattione la humidità, & però disse Geber nel sopradetto libro ij. della inuestigatione così.* Quæ substantia mercurij per sublimationem mundata, vbi in actum illius potentiæ ducta fuerit, hoc est vbi ritè ad fixionem peruenerit, tunc hęc substãtia mercurij mũda & fixa, est illa Salamãdra Chimistica, cuius alimẽtũ ignis est. *Parola che ogni sordo la può intendere, dicendo anco Geber alla som. ma al cap. lxx. che il marte & venere sono duri, & il saturno & gioue son molli.* Mundificantur similiter vtriusque generis corpora, id est, tam dura vt mars & venus, quàm mollia vt iuppiter & saturnus per reiterationem calcinationis, & reductionis eorum cum sufficientia sui ignis, quousque mundiora appareant. *Queste & altre infinite parole veramẽte pare che si dichino per li metalli del vulgo, poi che quelle diffinitioni gli conuengano, mà non già poi conuiene all'oro, del vulgo, l'esser lucente & muto, come il piombo, affirmãdolo Geber alla somma cap. xxxij quando dice,* non est autem in actu aliquid, quod magis in substantia illi conueniat quàm iuppiter & luna, in pondere autem & surditate, & impuirescibilitate saturnus, in colore autẽ venus. *Siche il colore dell'oro, de filosofi in atto, cioè con la forma naturale dell'oro alchimico, è rosso, come del rame, che così e il color dell'elixir rosso, mà*

so, mà nel peso, suono, & incorruttibilità, si assimiglia al piombo, che tutto il contrario e nell'oro del vulgo del colore & suono, perche veramente gli metalli de filosofi, non sono metalli, mà sono metallici, che possedono le conditioni & qualità, che conuengano alli metalli, come benissimo Aristotile dice degli elementi puri & misti, come si e detto al primo cap. dichiarandosi essi stessi li filosofi, che tal magisterio, & operatione chiamarono per il nome di tutte le cose elementate, per esserci in quella pietra benedetta gli quattro elementi, che si vedono visibilmente, come Efferario Monaco, nel suo trattato della pietra de filosofi, dimostra esser questa pietra vna cosa sola, dicendo. In opere omnia elementa continentur, quare ipsi rem nomine cuiuslibet rei elementatæ nuncupauerũt, & in ista re vna, sunt quatuor elementa, quæ visibiliter videntur, & naturaliter extrahũtur, & ideo Philosophi vocant aquam istam quatuor corpora, & quatuor naturas, sed quęri posset, quare ergo Philosophi rem istam, si non est nisi vna, omnibus nominibus nominauerunt, & omnibus rebus comparauerunt, & ad hoc assignant plures rationes. Dicit enim Diomedes, quia hoc fecerunt, quatenus insipientes & ignorantes istam rem, non cognoscerent. Item Morienes. Inuidi nomina multiplicauerunt, vt posteros seducerẽt, quia inuident, ne alijs, quàm sibi hæc sententia proueniat. Item Pithagoras; multis istam rem vocauerunt nominibus propter excellentiam suæ naturæ. Bonellus autem dicit, quod nomina multiplicant, quia in operatione huius rei, omnes colores qui excogitari possunt in mundo, apparent, & sic eius nomina diuersificauerunt secundum diuersos colores. Et est notandum quod in operatione ipsius rei, considerantur plures gradus, ait enim Lucas in turba. Pluribus rebus nõ indiget nisi vna, & illa vna res, in vnoquoque gradu operum nostrorum, in aliam vertitur naturam. Huiusmodi autem gradus sunt secundum diuersas proportiones miscibilium elementorum, quæ in eius operatione eueniunt, & quamlibet operationem in gradu suo secundum ordinem quem natura tenet in via, & prosecutione generationis suæ, nomine alicuius metalli vocauerunt, nam primum gradum operationis suæ vocauerunt ferrum seu martem, secundum gradum vocauerunt æs, seu venerem, tertium plumbum, seu saturnum, quartum stannum, seu Iouem, quintum argentum seu lunam, sextũ gradum solem seu aurum, & in infinitis alijs nominibus ista sua metalla metaforicè nominauerunt, & totum istud ad occultandum scientiam. *Queste & assai altre parole dice Efferario Monaco di quest'arte, & di questi metalli de filosofi, che pare veramente che dicano de' metalli del vulgo, se bene si vede, che molte cose, che applicano alli loro metalli, non conuengano alli vulgari, mà il vulgo ignorante si fà l'interpretatione à suo modo, senza che vogliono concordare li scritti di tanti, che parlano si variamente, che non li posono la millesima parte conuenire alli vulgari, come*

piu

più amplamente si vedrà per altri capitoli, che conuengono benissimo in tutto tali parole differentissime alli loro metalli, & loro operationi, essendo la sustantia del tutto in breui parole vulgari di questo Efferario Monaco, che scriue à vn certo Apostolico, tutto quel, che si dice da quì sin'al fine di questo capitolo dicendo. Che le cose principali di questo magisterio son due, che sono la materia, & l'agente, la materia è l'argento viuo, solfo, & arsenico, che son tutti vna cosa, & l'agente dice eßer il calore, & la materia cioe l'ar. viuo, et solfo, nõ e come la natura redusse q̃lli in la sua miniera, mà e come li ridusse l'artificio, p esser questi doi, che sono vno, nõ in natura di argẽto viuo, ne solfo, mà di natura acquea sottilissima, chiarissima, biãchissima, & amenissima, così ridotti per l'arte, & alli filosofi li piacque nominare quella materia ridotta à vna certa natura terrea sottilissima argẽto viuo et solfo, essẽdo tutti doi vna sol cosa, & escano da una cosa sola tutti doi in vno, dicẽdo alcuna volta all'argẽto viuo solfo, & quando al solfo, dirgli argento viuo, nominando la pietra per molti nomi gli filosofi per più cause per la sua eccellẽza per più colori, che si varia tal compositione, acciò da tutti non fosse intesa tal cosa sola per esserci in tal'opra li quattro elementi, & per il nome di tutte le cose elementate, le qual cose furon la causa da far' errar molti à pigliar materie non debite, come son stati quelli, che hanno operato in sali, alumi, vitrioli, vrine, sterchi, sangue, mestrui, solfi, argento viuo, di diuersi metalli, marchesite, & infinite altre cose, pensandosi poter' cauar da quelli quel che non vi era; quia nemo dat quod non habet. Et quant'all'agente, che e il calore, che muoue tutte le cose nel mondo alla generatione, putrefattione, & corruttione, imperò che quel che e priuo dell'calore, e anco priuo dell'atto, ò vogliamo dire del moto di se stesso, & se ben sono più forti di calore, cioè de' fuochi, che sono come dire gli estremi di assaissimo & pochissimo calore distemperatissimi, gli quali sono la causa d'ogni errore, come il calor medio, & temperatissimo e causa d'ogni buona operatione, doue che per tal' calor eguale, & temperatissimo l'argento viuo & solfo, si conuertono in natura terrea, dalla quale terrestre materia di questi doi argento viuo, & solfo, ne risulta vn' fumo doppio sottilissimo, che e la materia metallica, tal doppio fumo, ò vogliamo dire medicina della pietra de filosofi, riceuendo certa fissione per tal calore, & longa decottione, & vna mesticanza per minima, che nel fine poi si fà spessa, et dura come metallo, ò medicina, ò pietra de filosofi, facẽdosi p minima la mesticãza delli elemẽti, p eßer l'elemẽto la più minima particula, & semplice d'esso corpo, essẽdo il minimo, quel che nõ si può diuidere, pche potendosi diuidere, nõ saria il minimo, mà minimo saria il diuiso, et nell'operatione di questa mesticãza delli elemẽti, la quale si fà per diuersi gradi, nominãdo li filosofi per tali gradi di mesticanza delli elementi, il nome di qualche metallo, facendo questo solo per nascondere il loro secreto, nominando

tal

tal volta l'oro, & argento, per il nome di ferro, piombo, & altri, come anco nominano per il piombo, & ferro, l'oro, & argento, & simili, chiamando li filosofi questa generatione di metalli, cõplessione inequale, eccetto, che l'argento, & oro, facendo anco inequale l'argento, rispetto all'oro, dicendo esser solo l'oro, eguale & perfetto per la sua incorruttibilità & equalità del caldo, freddo, secco, & humido. Vedendosi errare tanti, che pigliano li metalli naturali, calcinandogli, dissoluendoli, & congelandogli, credendosi dà quelli cauare, & creare la medicina de filosofi per dir quelli, che dal ferro, piombo, & altri metalli se ne genera l'oro. Imperoche quella cosa, che essi chiamano oro, ouero medicina dell'oro, si genera per la risolutione ouero corruttione de gl'altri metalli, per esser cosa certa, che nella medesima operatione di questo magisterio, si generano & si corrompano tutti li detti metalli, & di quelli istessi si genera l'oro, de filosofi. Però non e già marauiglia, se li filosofi chiamano tal volta pe'l nome di tutti li metalli argento viuo, & solfo, perche essi metalli si generano da questo argento viuo, & solfo. Onde e da notare, che li principij artificiali di questa tal cosa de filosofi, sono la sublimatione, descensione, destillatione, calcinatione, solutione, congelatione, fissatione, & reiteratione, dicendosi questi istessi nomi per altri nomi infiniti, essendo solo vna operatione, se ben paiono diuerse, doue che se ben' tali principij sono naturali, si dicono nondimeno artificiali, per operar' la natura per il ministerio ò arte di tali maestri di quest'arte. Non essendo altro quest'arte (dice Morieno) che'l cauar dalla terra, & rimetter l'acqua sopra la terra, finche essa si putrefà, perche quando questa terra con l'acqua e putrefatta, all'hora quella è mondata, & e fatto perfetto tutto il Magisterio, per l'aiuto di chi il tutto regge & gouerna. Si che per conclusione fù la causa, che questa sola operatione la nominassero li filosofi per tanti nomi, perche mentre che viddero la loro materia scaldata, & che generaua fumi sottilissimi, iquali saliuano in alto, chiamarono quella sublimatione, & vedendo poi tal materia descendere nel fondo del vaso, la nominarono destillatione, ouero descensione, & vedendo tal materia annegrirsi, & puzzare, la nominarono putrefattione, & dipoi tal negrezza sparire, & apparir' in forma & colore di cenere, disero questa inceneratione & imbiancatione, & vedendo poi la terra meschiarsi con la sua acqua, & à poco à poco tal acqua minuire per decottione temperata, & crescere la terra, dissero questa ceratione, & vedendo che quella materia si riduceua à vna sustanza soda, che più non era liquida, mà staua stretta & vnita in se, dissero questa congelatione, & quãdo che tal materia cõgelata, viddero che più non si risolueua in acqua, ne in fumo, dissero che tal materia veramente era fissata. La quale di poi per maggior decottione & essiccatione si faceua di colore bianchissima, chiamando questa calcinatione. Videtes hanc materiam ad suum colorem stare, & coloribus infinitis mutari,

quia

quia hoc fieri non poterat nisi, per materiam & resolutionem. Ideo hanc resolutionem dixerunt solutionem, nã in ipsa resolutione discontinuantur elementa, & vicissim agunt,& patiuntur, *doue che tutte le sopradette operationi sono differenti da quelle del vulgo, come anco sono differenti da quelle del vulgo li metalli, aceti, acque, spiriti, alumi, sali, mercurij, solfi, sangui, animali, vegetabili, & altre infinitissime cose de filosofi, per hauer questa pietra il nome di tutte le cose, essendo regola generale di tutti li filosofi naturali, che non si può fare la inspessatione di ninn'humido, se prima non si fà l'essalatione delle parti humide,& delle parti humide piu grosse non si fà l'assotigliatione, perche la vera mistione del secco,& humido si è, che l'humido tẽperi il secco,& il secco l'humido, mà per vna lũga mistione dell'humido viscoso,& della terra sottile per minima, mediã te la lõga essalatione à poc'à poco,& nõ infretta, nõ ci essendo differenza trà l'humido & secco ꝑ la loro forte mistione. Doue che per cõclusione del tutto si dice, che non è altro il magisterio tutto de filosofi, che diuidere, mõdare,& congregare, e tutta la perfettione stà nel perfettamente soluere & congelare, e tutto il reggimento non e altro, che cuocere, arostire, putrefare, incenerare, adacquare, separare, mondare, imbiancare, arrossire, soluere, mescolare, scaldare, criuellare, triturare, humettare, lauare, efficacare, assottigliare, separare l'anima dal corpo, conuertire lo spirito in corpo, & il corpo in spirito, sublimare, fissare, descendere, calcinare, corrompere & inspissire, che tutte queste, con altre assai non son'altro che vna sola operatione, la quale altro non e, che stillare con la cucurbita, & alambicco nel calore del fuoco, & questo basti per vn'gran secreto dice questo buon filosofo Efferario Monaco, come per li seguenti Capitoli si farà noto del modo co'l quale scriuono altri Autori di questa scienza dell'Archimia.*

L'ORDINE DE MOLTI, CHE SCRIVONO di questa Pietra Filosofica. Cap. XI.



EL libro di Vgoitio detto Lilio, si caua che lo spirito & anima, non si vniscono con il corpo, se non nel color bianco, perche auanti la imbiancatione apparisconо tutti li colori, che si possono pensare nel mondo,& li finiscono, conuenendo tutti in vn'colore, che e la bianchezza, qual chiamano essi filosofi elixir bianco, il qual poi non si varia in altri veri colori, eccetto che nell'elixir rosso, nel quale e il fine vltimo, facendosi la incineratione tra questo bianco & rosso, per il reggimento del fuoco, imperò che aumentandosi il fuoco dopò la

biancheʒʒa, ſi viene alla citrinità & roſſeʒʒa. Però vi fò ſapere, che in queſto ci biſogna vna ſol coſa, che e la noſtra pietra, vna via che e quella di Hermete, vna diſpoſitione, che e l'annegrire, imbiancare, incinerare, & arroſſire, facendoſi con il cuocere & arroſtire, il perfetto elixire, terminandoſi tutto il magiſterio. Mà li falſi Alchimiſti, & quelli che li credono, vſano certe loro deſtillationi, ſublimationi, congiontioni, ſeparationi, congelationi, diſſolutioni, preparationi, contritioni, imbiancationi, rubificationi, & altri loro ingannamenti, reſtando ingannati, & ſon'ne ceſſitati reſtare di non ſeguire tal falſità; Ma li veri Alchimiſti adoprano, la noſtra acqua, laquale per ſe ſteſſa fà ogni coſa, per eſſer la noſtra acqua altro che la loro, & altro ſolfo & argento viuo, il noſtro dalli loro, altro oro, & altri metalli li noſtri, che di quelli, altra lauatione di quelli, che la noſtra, che ſi fà mediante la negreʒʒa, & il color bianco, altro aceto, altra ſolutione della noſtra, che ſi fà per fuoco leggiero, altra putrefattione dalla noſtra, che ſi fà per la propria parte dell'acqua, altro elixire, altra imbiancatione & rubificatione dalle noſtre predette, altra pietra, altro animale, & altro ouo, dalli noſtri, & ogn'altra coſa loro ſono differentiſſime dalle noſtre. Credendoſi tali ignoranti Alchimiſti far l'opra noſtra con la poluere del Baſiliſco, teſtudine, roſpo, dracone, ſerpente, & ſimili animali bruti, perche, li noſtri filoſofi dicono, che l'odore della noſtra pietra e come l'odore de ſepolchri. Ma ſappiate cariſſimi, che l'elixir noſtro virtuoſiſſimo nō ſi fà, eccetto che dalli minerali incōbuſtibili & puriſſimi per via & reggimento naturale, & nella operatione più volte ſi citrina, più volte ſi rubifica, più volte ſi diſecca, & più volte ſi liquefà; lequali tutte queſte coſe ſono circa il principio dell'opera, apparendo in prima faccia la nigredine, auanti che ſi venga al grado del marmoro ò albedine, che e vna iſteſſa coſa, & in tale operatione, che e la congiontione del corpo anima & ſpirito, appariſcono ogni ſorte di colore, che ſi può penſare, & ſe nella noſtra operatione, non appariſce negro, & bianco, ogni altro colore del meʒʒo ſono falſi, & non veri colori, per eſſer quello lo ſpirito, con il quale tinghiamo il corpo, eſſendo tal ſpirito l'elixir roſſo, con il qule ſi fà il vetro malleabile, & non frangibile, & del chriſtallo, ne facciamo carbunchio con pochiſſima quantità di queſto elixire, & moltiplichiamo d'vno ſopra mille, ſin' tanto che và in numero infinito. Et queſto elixire, & ſpirito, e il portatore delle virtù dell'anima per il corpo, facendoſi queſto, mediante il fuoco naturale, auuertendo, che niun'corpo di metalli infermi per ſe ſteſſi hanno moto, ſe non per queſto noſtro elixire, tanto più li corpi humani, che hanno in ſe il calore naturale, & moto pronto & depurato, più facilmente ſi poſſono ſanare da ogni infermità, poiche ſana li corpi de metalli, che per ſe non han no calore, ne moto, ſe non mediante tal'elixire, qual'e più perfetto di tutte le medicine di Galeno. Hipocrate Auicenna, & altri filoſofi, perche ſana

fino la lepra. Questo dice Lilio filosofo, & dalli scritti di saturno termegisto detto frà Elia, si caua, che l'acqua de filosofi, si dice acqua vite, perche illumina ogni casa sporca, & si dice acqua perpetua, perche fà perpetuo tutto quel che tocca, per ridurlo à perfettione, essendo di tal natura, che ogni cosa vince; & quando quest'acqua de filosofi è fatta, non si può toccare senza danno, & se si bagnarà con essa vn'buomo dentro, ò vero se li darà a bere, subito morirà; & per questo molti filosofi l'hanno chiamata acqua velenosa, & acqua puzzolente, dicendo che era tosico detto azone, & latone, per esser l'azone quel che laua il latone, & tale azone, e vna terra rossa, stando sempre l'vn' & l'altro insieme, hauendo vn' sol nome di pietra, conoscendola ogn'vno fino li ciechi, & potendone hauer tutti, essendo il suo nome vulgare à tutti gl'huomini, per fin' alli villani, chiamandosi in Arabico Hernec philosophorum, *che in nostra lingua vuol dire orpimento, non già quello delle minere, che è buono solo per far' biancamenti, & altre sofisticationi, & ci sono assai che hanno, & che conoscono questa nostra pietra, mà nõ sanno la virtù sua, & se pur ci sono di quelli, che sappino la sua virtù, non la sanno adoperare, perche l'opra non la possono sapere, se nõ per dono d'Iddio, ò vero per dottrina del maestro, che l'insegna, & quel che altrimenti fà, perde il tempo, la fatica, & la spesa del denaro, essendo in vano ogni cosa. Et quando la pietra bianca e fatta rossa, si dice all'hora in Arabico Kibrit, che in latino vuol dir' solfo, mà non già solfo, che si troua nelle caverne della terra, che è tintura sofistica di rosso, di bianco, & di negro, con gran fatica & stento, & poi niente vale al nostro magisterio, & quando la pietra è fatta bianca, si dice in Arabico Encarit, che in latino vuol dir calce, & però Arse filosofo disse.* Calcem corporis videbitis prope finem, & eris tunc securus, quod bene & perfectè fecisti operationem tuã. *Et nota, che quando la pietra è nel nostro vaso, & la nostra materia sente il nostro sole, subito si solue in acqua, & subito se ne saglie in alto, & poi discende fin' nel fondo del vaso, & quando saglie per fumo cioè vento, & questo salire & scendere li filosofi chiamarono sublimatione, solutione & destillatione, & quando tal'acqua s'ingrossa, facendosi negra, stando in principio di tale ingrossatione, la negrezza sopra l'acqua, & à poco à poco ingrossandosi, và sotto l'acqua, stando in fondo tàl terra negra & puzzolente, chiamandoli filosofi tale operatione, putrefatione, & corruttione, che poi persa la negrezza, dissero quella lauamento, & venendo poi à crescere la terra sotto l'acqua, & l'acqua mancare per la decottione, ò vogliamo dire esficcatione del sole, la chiamarono ceratione, dicẽdo Hermete.* Terra ceratur, cum aqua bibetur, & per temperatam decoctionem solis desiccatur, & tota materia conuertetur in terram. *Et vedendo li filosofi, che tal terra posta poi à sublimare, staua stretta, dissero che era perfetta coagulatione, & quando poi tal materia veddero imbiancarsi,*

disserο che tal materia era calcinata, & così la chiamorono calcinatione, dicendo essi filosofi, tutti di commune concordia, che altro non e tutto il magisterio, che fare vna vera solutione, & vna perfetta coagulatione dell'elixire, nõ essendo altro l'elixire, che tãto, quãto dire vna cõfettione, & se bene e sol'vna cosa, vn vaso, vn reggimẽto, nõdimeno l'elixire e vna cõfettione di più cose, come si fà che dall'huomo si genera, & ne nasce vn' figliuolo, & di q̃l figliolo, molti figlioli & figliole ne nascano, et si generano. Similmente del mercurio si genera, & nasce qualche sustanza, & di questa sustãza molti metalli, & molte altre cose, & per questo modo noi potiamo seguitar la natura, come per questo essempio meglio sarà inteso. Nel principio quando Iddio creò il Cielo & la terra, è tutte l'altre cose, creò l'homo dal fango, della terra, & così l'huomo fù creato di terra, per virtù & potentia d'Iddio, che fù Adam primo huomo, & di Adam il Creatore altissimo creò & cauò Eua, & d'Adam, & Eua furono generati figlioli & figliole, & di quelli tutti gl'huomini & dõne, che sono stati, che sono, & che saranno, nutrendosi di terra, per esser la terra il nutrimento dell'huomo, la qual terra che noi pestiamo con li piedi, e elemento elementato, che contiene in se li quattro elementi, che sono terra, acqua, aere, & fuoco. Et così l'huomo si nutrisce di quattro elementi, cioè di quella prima sustanza elementata, della quale fù prima creato per virtù d'Iddio. Similmente e nel nostro magisterio. Questo e quanto per hora dice questo filosofo saturno; & Bendegit, & Aly; dicono così. O voi, che tutte le notti & giorni cercate, spendete la vostra pecunia, consumate i vostri beni, perdete il vostro tempo, vi rompete il vostro ceruello, e studiate in tante sottilità di libri. Io vi faccio sapere, & vi notifico in carità & pietà, come fà il padre al suo vnico figliolo, dico che imbiancate il laton rosso per l'acqua bianca riscaldata & tepida, & tanto l'imbiancate, scaldate, & intepidite, fin che il bianco si fà rosso, & poi rompete & stracciate tutti li vostri libri, vostri regimini, & non credendo à me, non farete altro che romperui il ceruello. Imperò che tutti al fine si riducano à questo che io dico, però tutta la conclusione stà quì, se tu m'intenderai. La nostra opera e fatta d'vna radice, & di due sustanze mercuriali prese tutte due crude, tirate dalla minera nette, & pure, & cõgionte per fuoco, amministrate come la materia richiede, cotte continuamente fin' tanto, che di due se ne facci vna sola, & quando le due si son bene mescolate, & fattasi vna, all'hora il corpo si e fatto spirito, & lo spirito corpo. Adunque dà vigore al tuo fuoco, fin' tanto, che il fisso tinga il suo corpo non fisso nel suo colore, e nella sua natura, e quando quello e bẽ mescolato, supera & riduce il tutto à lui, & alla sua virtù, che dipoi egli tinge, & vince mille volte mille, & diece volte cento millia, onde chi l'hà veduto il crede, & così si moltiplica in virtù & quantità, come il veridico pithagora ne parla eccellentemente. Et parlando Auicenna di quest'arte

disse.

disse. fà quel che non vedi, & lascia quel che vedi, che hauerai il magisterio. Et Arnaldo nel libro de secreti della natura dice, che la pietra tal volta si chiama sangue per la roßezza, & anco per esser della natura del fuoco. Però quando dicono li filosofi, fà della pietra imbiancata, sangue fluente, vogliono dire che si faccia rossa, & liquida, & corrēte come il sangue; & il mercurio non dico che non si possi coagulare con herbe, mà niente vale, credendosi quei tali, che tal cosa fanno, che habbino fatto vna grā cosa, e niente fecero, & dicono. Io sò coagulare il mercurio, mà più presto doueriano dire, io sò guastare, & disperdere il mercurio. Imperò che q̄llo, per lo quale il mercurio si coagula, deue eßer oro, ò vero argento, & essi quando coagulano il mercurio, lo faceuano frangibile, che niente valse, mà ogni mercurio ben' coagulato, deue esser del peso dell'oro, se ben' e biāco, quale e il segno della perfettione, essendo neceßario darli il colore, & sarà oro. Nel libro intitolato semita bene directa in Alberto Magno stà scritto, che la pietra de filosofi, e l'Azoth, che e vna terra roßa, nel fine della nostra opera, la quale secondo li Indiani e quanto a dir'oro, & secondo li Cumani e quanto a dir argento; secondo li Macedoni & Alessandrini e quanto che dir ferro, secondo li Greci e quanto che dir mercurio, & secondo li Hebrei e quanto che dir stagno, secondo li Tartari e quāto che dir rame, secondo gli Arabi, e quanto che dir piombo, & secondo li Latini, & massime Romani e quanto a dire Heganiuben. Però e da sapere, che nella sola sublimatione ci sono sette operationi, la prima purificatione, la seconda solutione, la terza putrefatione, la quarta lauatione, la quinta coagulatione, la sexta calcinatione, & la septima, fißatione. Et il nostro argēto viuo, e acqua chiarissima, l'arsenico nostro e argento perfetto, & il solfo nostro, e oro puro; & in questi consiste tutta la perfettione, & queste cose vogliono esser perfette & purissime, che non habbiano feccie, & però s'ingannano tanti lauoranti, che sublimano con le feccie, non sapendo quel che si facciano, non sapendo ne anco che cosa sia il lapis, mà lauorāno secondo la loro opinione, sublimando li corpi, & spiriti con la sublimatione vulgare, pigliando dopoi la sublimatione quel che saglie di sopra, & buttano le feccie, che restarono al fondo, & dipoi resublimano quelle cose senza feccie cento & mille volte, & in fine non trouano niente, perche oprano in cosa estranea, non intendendo la perfetta operatione, che e la sublimation fisica, facendoui sapere, che l'argento viuo, e la prima materia de metalli; per esser quello l'elemento di tutti li duttibili, essendo il mercurio conuersiuo per sua natura a tutti li pianeti. Imperochè se si congiunge con il piōbo, si fa piombo, se con il ferro, si fà ferro, e così con li altri corpi similmente, non essendo altro tal mercurio, che l'acqua nostra, la quale e quella che imbianca, & che arrossa quella, che occide, & che da la vita, quella che abbruscia, & calcina, quella che dißolue & coagula, quella che putrefà,

corrompe,& fà germinare cose noue,& però non ti curare d'altro, che di quest' acqua, cuocila, a poc' a poco, fin' che si muta di colore in colore perfetto,& sappi,che'l soluere,sublimare,calcinare, tingere,triturare, seccare,& distillare sono vna istessa cosa,& denotano il cauar' l'anima & il spirito dal corpo,per esser vna cosa istessa,& segni della perfettione. Mà l'hummettare, imbeuere, adacquare,custodire,dalla combustione,corrompere, putrefare,soluere,& ponere nel fuoco lento,scaldare,imbiancare, arrostire vna cosa medesima,sono tutti,che significano,che il fuoco sia suaue, facendosi la morte delli elementi per il fuoco,& quando gl'elementi si mescolano,si perdono le loro nature,per meschiarsi l'humido co'l secco,& il caldo co'l freddo,non si potendo più dir caldo,ne freddo,ne humido, ne secco, & diuidendosi tali quattro elementi in quattro parti, delle quali quattro, due sono visibili,& tangibili,che sono terra & acqua,gli altri duoi aere & fuoco, non si poßono vedere ne toccare per la loro sottilità. Ma ci sono poi molti ignoranti, che credono diuidere li quattro elementi in quattro parti distinte visibili,& palpabili,chi da herbe, chi da minerali, chi da metalli, & chi da altre cose diuerse & vane,destillando la prima acqua,chiara,la seconda gialla,la terza rossa, la quarta poi e la terra, che resta in fondo della boccia,ò vaso, & la prima acqua chiara dicono esser l'elemento dell'acqua,la seconda aere,la terza fuoco,& niente al fine trouano. Lauorãdo questi nelle cose vegetabili. Altri poi,che lauorano nelli metalli,che sonó di questa setta,che procedono come quelli,eccetto che dicono, che solo si deue separare l'acqua,& li altri tre elementi debbano restare inseparati, & congionti nel vaso, & quel che di sopra nata, dicono esser il fuoco, & quel che e sotto il fuoco, eßer l'aere, & quel ch' e in fondo dicono esser la terra,di poi mondificano destillando,soluendo,congelando congiungono,& nel fine trouano come li primi,ò come prima,& non cose nuoue,ma se leggessino & intendessino li nostri libri,non haueriano tale fantastica opinione piena d'errori,per non eßer capaci,de che si caui la nostra materia, & che cosa sia la nostra pietra,ne come si facci,& regga il nostro magisterio, non essendo neceßario à noi diuidere gli elementi, & se tal cosa volessimo fare,non si potria,perche ogni ente composto,non e possibile poterlo diuidere,imo bisogna fare la congiontione per hauer' a seguitare la natura,& però e necessario a noi congelar gl'elementi,cioè far' vno la terra,& acqua, talmente che non si possa diuidere,& in questi dui consisteno gl'altri duoi, cioè aere & fuoco, che e quanto che congiungere li quattro elementi, che siano vno, il secco con l'humido,& il caldo co'l freddo, non ci eßendo trà queste quattro qualità prime,niuna diuisione, che tale e il nostro solfo soluto,che abruscia ogni corpo,& tutto quel che occide,fà viuere, essendo padre di marauiglia d'ogni marauiglia. Et perche neßuno ne possi biastemare, s'auuertisce a tutti, che noi filosofi non ponemo la nostra scienza con la

conti-

continuatione delle parole, mà la spargiamo in diuersi luoghi, & l'occultiamo doue apertamente parliamo, e manifestissimo doue nascostamente parliamo, come disse Geber, scriuendo noi alli nostri discepoli, & non ad altri. Questo tutto dice Alberto: morieno poi scriuendo al Rè Aly dice, che la terra de filosofi si chiama, feccia, ventre, & sterco, essendo questa terra, la minera della nostra pietra, che e il ventre del vento, essendo il vẽto l'acqua nostra, che partorisce per l'operatione filosofica quella terra, ò feccia, come il ventre dell'huomo, che dopò la decottione mãda & partorisce il suo sterco, dicendo, che tal terra si troua nelli sterquilinij, mà non già nelli sterquilini volgari, & communi, come molti pazzi si credono, chiamandosi tal terra, ombra del sole, nube, corpo morto, magnesia negra, dragone che si mangia la sua coda, che e l'acqua, che esce da questo drago ò terra, chiamandosi l'acqua ò coda di tal drago anima, vento, aere, vita casa, che illumina, luce meridiana, latte vergine, argento viuo nostro, & tutto il secreto, & dell'operatione disse Aros. Et erit rubens, & fiet niger, & erit niger & fiet rubens, & sicut per primum opus prædictum omnes res ascendunt in cælum, ita per istud secundum omnes res descendunt in terram, & fiantur in vnitate quintæ essẽtiæ; *che e lo spirito di quell'anima, & di quel corpo, che le tien legate insieme, che e come dire la virtù di quell'acqua, e terra, detta medicina da sanar' ogni infermità, detta solfo nostro, essendo la terra la tintura, che stà in quella limpidissima acqua, la qual' terra li filosofi l'assimigliano allo sterco humano, per dir quelli, che la boccia accommodata con il suo capello nel forno suo, assimigliaua à vn' huomo con la celata in testa, & per vscir del vaso, cioè ventre quella feccia, ò fimo, lo chiamarono fimo humano, & fimo equino, trouandosi tal terra gettata per le vie, non già per le vie communi sempre, mà ben sempre per le vie de filosofi, che sono il luoco, doue lauorano li sapienti, doue che per cõclusione nell'elixire, & pietra benedetta, l'acqua e l'anima della pietra, detto mercurio, & argẽto viuo nostro. La tintura di quell'acqua, e il corpo, & terra biãca & rossa, che e la cõgiũtione del sole, & della luna, & la virtù di q̃ll'acqua, e lo spirito della q̃nta essẽtia detta medicina, dicẽdo il seniore, che nõ e elemẽto, ne hà qualità elemẽtare in se in atto, mà in virtù, p non essere ne calda, ne fredda, ne secca, ne humida, hauẽdo forma di sottilissima acqua che li filosofi, la chiamano quell'acqua p molti nomi. p cielo, fumo, vẽto, spirito, vapore, aere, aquila, drago serpẽte, acqua puzzolẽte, leuãdoli il fuoco la horribilità, il fetore, l'amaritudine, & li scuopre l'occulto, & nasconde il manifesto. Si che ĩ q̃sta nostra pietra ci e il corpo, anima & spirito. Mà quì e d'auuertire, che la cõsideratione del corpo, anima, & spirito secõdo il filosofo Alchimista, nõ e secõdo il filosofo naturale, & metafisico. Imperoche secondo il filosofo Alchimista, lo spirito procede egualmente dal corpo, & anima veramente secondo la sustanza, & altre volte lo spirito si chiama*

O 2 *corpo,*

corpo, & quando anima, & quando spirito per diuersi rispetti, essendo però sustantialmente tutti tre vna cosa medesima, perche mentre il corpo è liquefatto per la sua sottilità; si chiama spirito, senza il quale non si può fare la generatione del corpo & anima, con la congiontione di eßo corpo & anima, dominando in tutto il magisterio in atto lo spirito sin' tanto, che il corpo & l'anima siano separati, & mentre che il corpo può volare, al fuoco, si chiama anima, mà quando puote perseuerare, & restare al fuoco, che non vola via, si chiama corpo, eßendo il corpo quello, che secondo la potenza naturale hà la fißatione, & permanentia alla pugna del fuoco, con vna continua perseueranza, hauendo potẽza di ritener seco l'incorporeo, cioè quel che non e corpo, mà anima, essendo l'anima quella, che non hà fissatione, ne permanenza alla forza, & pugna del fuoco, ma si lieua, & vola da quello, con hauere potenza di eleuar seco in fumo il corpo in essa nascosto per eßer della sua natura, & però ci furono alcuni filosofi, che dissero, che quest'anima era aere, altri fuoco, altri vapore incomparabilissimo, & altri dißero esser tal'anima, vna sustanza sottilissima, dicendo, che lo spirito era ciascuna cosa soluta, ò liquefatta, & assottigliata al fuoco, hauendo potenza naturale di risoluere il corpo con l'anima in vapore, con ritenerli tutti doi alla pugna del fuoco, che non si euaporino. Imperoche lo spirito, quando e eguale, fà ritenere l'anima al corpo, mà eßendo forte & gagliardo fà separare l'anima da quello, non potendo restare ne dissepararsi l'anima dal corpo senza lo spirito, p esser lo spirito il legame del corpo & anima. Doue che se nel tempo della generatione l'anima starà nel fuoco con la sua forza, & mediante lo spirito se ne volarà & fuggirà dal fuoco, si tirarà seco nel volato il corpo. Ma se le forze del corpo sarãno maggiori dell'anima per l'equalità dello spirito conuertito dall'atto all'habito, quel corpo all'hora riterra l'anima, che più non habbia forza di poter fuggire, restando con quelli lo spirito per la sua operatione, quando in atto, & quando in habito, facendo tal corpo perfetta l'anima, retenendola, e dandole l'essere, & però dissero alcuni filosofi, che tal corpo era vna forma (parlando metaforicamente) doue che l'anima & spirito in questo corpo dimostrano la virtù loro, facendosi il tutto per lo spirito. Et questo basti per hora, quanto al corpo, anima, & spirito, secondo li filosofi Alchimisti, che secondo li filosofi naturali si parlarà di quelli per vn' capitolo particolare, quando si dichiarirà l'anima & spirito del corpo naturale organizzato, secondo Aristotele, & Galeno, mediante il fauor superno della Santissima Trinita eterna.

SOSTANZA DI QVANTO HANNO DETto diuersi filosofi Alchimisti. Cap. XII.

SONO tanti gli scrittori di quest'arte transmutatoria, che saria vn'auuilupare altri, in voler' trattener' tutti con li detti di quelli, senza che l'huomo venisse mai alla conclusione di quant' hāno detto, per esser infetto l'intelletto di ciascun' operante, del dì d'hoggi, nel credere che quelli parlino solo de metalli vulgari, se ben per à dietro se n' è fatta longa dechiaratione, massime che ci sono certi, che trouaranno tal volta in alcuni minerali, & metalli, essersi dell'argento, & quando dell'oro, che prima copellati dicono, che non ci si vedeua, & per mescolamento di più cose trouono di poi argento, & oro, exempli gratia. Pigliandosi vn'oncia di piombo schietto, vna de marchesita di stagno, due di mercurio, liquefatti insieme il piombo, & marchesita, & postoci poi il mercurio, poi coperti, & mescolati alquanto al fuoco di cenere calda, si fà ogni cosa mercurio corrente, che passarà tutto per camozza, & ogn'uno dirà che è mercurio, mà posti in storta al fuoco, vscirà fuori il mercurio, & il resto stà nel fondo della storta, & tal fondo posto alla coppella, darà qualche granello d'argento, ò oro, & veduto questo con altri capitelli, & solsi far' il medesimo, si pensano si faccia vera transmutatione de metalli filosofici, mà tuttauolta, finche non si sente, e tocca con mano, non si crede. Però non voglio mancare anco in questo capitolo xij. dire alcune cose, che dicono quelli succintamente, acciò poi fattone vna ricolta di tutti in vno, si verrà poi alla conclusion del tutto. Dice dunque Senesiò à Dioscoro, che l'imbiancatione nō è altro che combustione, & la citrinatione è la resurrettione, cioè il morto farlo viuo, essendo prima la citrinatione, che l'imbiancatione, & la solution del corpo si dice acqua di solfo, & quando il corpo è essiccato, si chiama solfo incombustibile. Pelagio poi chiama la solution del corpo lauamento & purgatione, & dice, che la venere è il solfo fisico. Et Stefano Alessandrino dice, che in questa scienza, & in questo magisterio, non ci bisogna, nè metalli del vulgo, nè minerali, nè pietre, nè herbe, nè fiori, nè animali, nè più sorti di lambicchi, & forni, da stillare, mà che basta solo conoscere la nebbia, & la eleuatione dell'acqua, che altro non è (dice esso) che vna fuligine, che è portata in alto, volandosene in fauille al cielo, & che la luna è il mercurio, che è spirito, non essendo altro lo spirito (dice esso) che il corpo soluto & assottigliato, essēdo il mercurio tutta l'opra, tutta la compositione, & il maschio & femina. Macrobio dice, che in mercurio sono tutti li altri pianeti. Hermete dice, che in mercurio ci

stà il corpo, anima & spirito, & la tintura. Dicendo il Parisino nel suo dilucidario, che il mercurio non e altro, che corpo ridotto in acqua, conseruãdosi il mercurio dalla combustione, per esser l'effetto della fusione, quando si fissa, qual e tintura rossa d'vn bellissimo splendore, superando esso solo il fuoco, godendo in quello amicabilmente, essendo esso solo il tutto, che bisogna nel magisterio de filosofi, & ogn'altra cosa al fuoco e combustibile, & manca in fauille. Mirsoleo alla turba dice, che di qual si voglia cosa occulta, che habbino parlato li filosofi, sempre hanno detto & inteso del mercurio, che e ogni sorte di corpo che si solue per il suo spirito, che stà mescolato con esso corpo. & Geber al lib. 3. cap. 6. dice, che il mercurio & solfo sono vna sol cosa; confirmandolo Raymondo nel trattato de' termini della pietra de filosofi, dicendo, che il mercurio & solfo sono vn'olio incombustibile, che altro non sono che colori, che hanno infinitissimi nomi. L'hortulano dice, che la medicina de filosofi, che sana ogni corpo infermo, si fà d'una semplice sustanza, che e vn spirito che penetra, tinge, & affissa tutti li corpi, che si chiama solfo della natura, il quale si procrea dall'arte, hauendocelo data la natura ottenebrato, nel corpo del sole, & oro, che ogni giorno lo toccamo. Il Panteo dice, che l'oro de filosofi e rosso, quando e caldo, & quãdo e freddo, e bianco, per significare la rossezza calidità, & la bianchezza frigidità. Rase nel libro del lume de lumi dice, che il rame & solfo sono assimigliati al sole, & all'oro, per il colore, & ogni cosa, che dicono li filosofi, intendono dire di questo rame e solfo. Auicenna nel trattato de minerali dice, che l'oro, e nobilissimo, per la depuratione del suo solfo, & mercurio hauendo assai sustanza del mercurio, e poco del solfo, mà assai virtù del solfo, & poca del mercurio, & la virtù esser' constituita nel vapore, dalla quale molta virtù n'esce il colore, che la sustanza e constituita nel peso, & che gl'interiori dell'oro sono gli esteriori dell'argento, essendo tal' argento, freddo, & secco, & l'oro caldo, & humido, & che mai si può fare del citrino bianco, se prima non si fà negro, ne del negro perfetto citrino, se prima non si fà bianco, per esser composto d'un poco di bianco, & di rosso, il citrino, il quale citrino e vna compita digestione, & il negro, e vna lauatura. Giouan Farnelio, nel libro intitolato de abditis rerum causis, nel fine del cap. xviij. dimostrãdo il modo di far la pietra de filosofi, dice così. Che niuna cosa e nella natura, che non ritenga in se il seme del suo genere, mà che cõ l'arte del fuoco, ne d'altra via si può cauare, eccetto, che dall'oro, perche niun' fuoco non lo può toccare, mà ogn'altra cosa con il fuoco si abrusciano il seme, & ogni sua virtù, però per cauar dall'oro, il suo seme, si piglia di oro oncie 2. del purissimo, & di argento vino, preparato con grand' ingegno, oncie vinti, mescolati, si pongono al fuoco lento, fin che sarà andato in fumo tutto l'argento vino, restando al basso solo l'oro, in poluere negra, che liquefacẽdosi, si possa ridurre in propria natura d'oro, facendosi tal poluere

 benissimo

benissimo euaporare, ricogliendo l'acqua, finche si farà poluere bianchissima, cioè calce, la quale si imbeuera sette volte con la sua acqua, ogni volta facendo essalare, & raccoglier l'acqua, sin che la feccia sarà benissimo mondata da ogni macchia, essendoci in l'acqua sopradetta l'aere, & nella calce il fuoco, e terra, che questo è a punto quel che e scritto nella tauola smeraldina d'hermete, che dice. Ascendit à terra in cœlum, iterumq. descendit in terram, sicque vim recipit superiorum & inferiorum, *chiamandosi tal'acqua argento viuo, & la calce solfo da quelli, che intendono tal' enigma, che essendo mescolati, & insieme vniti, si chiama tal' acqua spirito viuente, & la calce fermento, cioè il maschio, & femina, che per tale accostamento, & coito se ne genera l'infante, essendo quello il tesoro, & elixire, & seme dell'oro, del quale mescolatone vna dramma sopra 250. di piombo, ò stagno liquefatto, si conuertirà tutto in oro purissimo, mà si auuerta di porre la calce pura nel vaso bene turato, & si ponga sotto il fimo per giorni 40. che si conuertirà in humore grosso, & bianco, nel qual tempo si mutarà di molte sorti di colori facendosi per molti dì bagnare la calce con la sua acqua continuamente, sin che tutta se l'haura beuuta, & fatta pietra. Quest'oro, che dice il Farnello non è già oro, del vulgo, che'l fuoco lo altera & corrompe, com' ogni altra cosa, potendosi fare dell'oro, smalto & vetro, eccetto l'oro de filosofi, che perpetuamente si riposa nel fuoco, mà l'ignoranti intendono bene di quel del vulgo, non potendosi fare spirito viuente per altra acqua di mercurio, & calce di solfo, che per quella de filosofi Alchimisti, che la natura li genera per il magisterio dell'alchimia. Dice Socrate alla turba, che per cercar il freddo della luna, si troua il calor del sole, & infrigidando la luna, si occulta il sole nel centro di quella, & si congionge all'hora l'Oriente, con l'Occidente, il cielo con la terra, & lo spirituale con il corporale. Dice Parmenide alla turba, che li filosofi pigliano il rame, & il piombo per la negrezza, & per lo stagno intendono la liquefattione, dicendo il Panteo, che nella destruttione della prima mistione ò proportione delli elementi, che è quando si perde la forma prima dell'esser di quella cosa, subito ci entra vn'altra forma, che e vn certo corpo corrotto, detto saturno & venere per la sua immonditia & negrezza. Dicendo Morieno, che'l corpo immondo si chiama saturno, & il mondo si chiama gioue, dalli filosofi. Il Panteo dice, che la priuatione dell humido, e causa della, fissatione, & l'humido causa della volatione, & che il marte non è altro, che fuoco, per esser solfo rosso, caldo & secco, & facile di combustione, essendo seme principale dell'elixire, & di tutti li metalli. Dice Raymondo nell'libro accurtatorio, che il solfo della natura e inuisibile, & e tintura di rossezza dicendo al libro notabilia Raymundi, che nel primo & principio si retrocede la materia cioè di corpo duro si fà acqua, ò vogliamo dire mercurio con la putrefattione, che altro non è che il corpo terreo, & fisso farlo*

acqua volatile, poi destillare, che non e altro, che tal materia putrefatta, conuertire in aere tutti li suci quatro elementi, purgandosi ciascuno elemento per l'altro elemento, dipoi bisogna fare la congelatione dall'elixire, che altro non è, che congelar l'acqua, che sono tre elementi detta materia de filosofi, con metterli sopra a questi tre elementi, l'elemento del fuoco per far l'elixir rosso, imbiancandosi per l'elixir rosso, & si stillano per l'elixir bianco], per congelarli sopra la lor terra. Morieno dice, che l'acqua preciosa del sangue, che si troua in ogni luoco, senza la quale niuna creatura humana puotè viuere, bisogna pigliarla così recente, stillandola sopra la sua terra più volte, sin' che si farà terra bianca, & imbiacata si solui. Arnaldo nelle questioni essentiali dice, che nella amalgamatione apparisce color' argenteo, nella putrefattione color negro in superficie, & nella congiuntione del fermento si fà la variatione d'ogni sorte di colori, & nell'affissatione si fà color fermo, che mai con fuoco si può leuare. Dice Hermete nelle sue allegorie, che l'opra de filosofi si fà per li sette pianeti, cominciando da saturno primo superiore, sino alla luna vltima inferiore, non essendo altro il reggimento di saturno, che la putrefattione: Quel di gioue è il triturare, ò vogliamo dir' lauare. Quel di marte e il conuertire cioè separare lo spirito dal corpo. Quel del sole si dice candidare, che e il lauare la negrezza, e vento: Quel di venere, e il congiongere, cioè adunare l'humido co'l secco, & il caldo, co'l freddo, dicendosi tal reggimento rame. Quel di mercurio e l'abrusciare, dicendosi reggimento del l'argento viuo, & il settimo reggimento e della luna, che e l'arostire, scaldare, & componere, chiamandosi tal' reggimento argento, Essendo detti tali reggimenti per il nome di sette pianeti, e sette metalli, e tal' argento, & luna, e il morto, che si vuol viuificare, l'infermo, che si vuol curare, il bianco, che si vuol arrossire, il negro, che si vuol imbiancare, il corpo che si vuol purificare, il freddo, che si vuol scaldare, l'oscuro, che si vuol illuminare. per esser la luna, la lucerna della notte, come il sole e la lucerna del dì, essendo il dì la luce, come la notte sono le tenebre. Essendo la terra l'oro, de filosofi, il rame la tintura de filosofi, l'argento viuo, l'ornamento de filosofi, lo stagno e l'argento de filosofi, la negrezza e la bianchezza de filosofi, & la bianchezza e la rossezza di quelli, essendo necessario alli filosofi il corpo, che viuifica li corpi morti, & l'acqua che sublima l'acque. & da questi s'impara poi, qualmente il viuo esce dal morto, & il manifesto dall'occulto, & il gagliardo dal debile, & questo ti bastarà (dice Hermete) Dice Maria scriuendo ad Aron suo fratello, che Hermete dice, che tutti li filosofi imbiancando la loro pietra, la fanno negra & rossa in meo di tre hore del dì. Giouan Battista Nazzari nel sogno secondo dice per bocca del Conte di Treues, che il mercurio & solfo de filosofi sono vna cosa istessa vniti insieme, & sono li due semi maschio & femina de metalli, essendo il mercu-

rio freddo & humido, & il solfo caldo & secco, & quando li quatro elementi si muouono, & scaldano il mercurio, & vincendo la siccità del mercurio, che e il solfo, vince vn' grado della sua humidità, & si genera il piombo, & quando ne vince dui, si fà stagno, & vincendo il calor di mercurio, che e pur il suo solfo vn' grado di frigidità & humidità, si genera l'argento, e vincendo il calor più frigidità, si genera il rame, poi il ferro, & poi si genera il sole perfetto. Di modo tale, che le due qualità del mercurio, che sono freddo, & humido, sono in quell'hora sottomesse dal caldo, & secco, del solfo del mercurio, le quali due qualità del solfo, erã sottomesse in principio dal freddo & humido del mercurio, mà poiche il caldo & secco, hà digerito il freddo & humido, domina poi il solfo al mercurio, come il mercurio in principio dominaua il solfo, doue che per li diuersi gradi delle decottioni, si fanno le diuersità de' metalli, & questa e la causa, che niun' metallo resta al fuoco tanto, quanto l'oro, per esser li altri metalli con qualche parte di frigidità & humidità, mà vno più dell'altro, fuggendo ciascuno il suo contrario, per non li poter soffrire, godendo solo ciascuno del suo simile. Però ne seguita, che il sole non e altro, che puro fuoco nel mercurio, per non si fuggir dal fuoco mai, sia quanto si voglia grande, per esser tutti gli fuochi d'una specie specialissima, à tal che il solfo non e altro, che puro fuoco, che stà nascosto nel mercurio, il quale per processo di tempo per il natural mouimento di corpi celesti si muoue, & opra sopra gli altri corpi, cioè sopra il freddo, & humido del mercurio, digerendoli secondo i gradi delle alterationi in diuerse forme metalliche delle quali la prima e piombo, la secunda stagno, la terza argento, la quarta rame, la quinta ferro, la sexta oro, il quale e nella perfettione tutta di tutta la natura metallica, & e puro fuoco digesto per il solfo, che e nel mercurio, non essendo però questo solfo quel del vulgo, come dicano, nè e separato dal mercurio, mà e dentro al mercurio, & mai tal solfo può dominare, se non per il muouimento calido, dominando nel principio la frigidità & humidità volatile per continua attione del calore, che e sopra esso mercurio, per fin che il fisso argẽto, viuo, che e mescolato per tutto il mercurio volatile, domina & vince la frigidità & humidità del mercurio facendosi varie sorti di colori alli metalli, secondo li diuersi gradi dell'alterationi del mercurio pe'l suo solfo, ne più ne meno nelle minere, facendosi per la nostra arte l'oro più perfetto, che non lo fa la natura, per darli l'arte la perfettione in rossezza sanguigna, hauendo noi nell'arte dupi calori, che sono il solfo interiore, & il fuoco esteriore, aiutante l'uno all'altro, mà non già che'l fuoco sia della sustanza della materia, che aumẽti l'opra, pche ne seguiria la materia de dì in dì pesasse più che e cosa falsa, essendo però il fuoco tutta l'arte, della quale si serue la natura, & noi non gli potiamo, ne sappiamo fare altra cosa. Infiniti altri scrittori, che dicono il medesimo con altre diuerse parole si potriano dire,

mà vedo che saria vn' voler fastidire altri, perche tante cose dette, & rac colte insieme, faranno la conclusione del tutto, & si potrà ciascun' chiarire, che l'oro de filosofi si genera dalla natura per il magisterio dell'alchimia, che e l'instrumento della natura, come si genera dalla natura solo senza arte l'oro del vulgo, quale e differentissimo da quel de filosofi, come e anco ogn'altro metallo & minerale, pigliando la natura vna materia, che sustantialmente e vna vntuosità e sottilità della terra, & vna viscosità & sottilità dell'acqua, conuerse l'vna & l'altra in habiti, ò vogliamo dire essalatione & vapore, che sono fumi, aere, spiriti, ò venti; che vogliamo dire, come benissimo Aristotele ne tratta nel fine del terzo della Meteora, che se ne parlarà per vn' capitolo distinto di tutte l'impressioni, che si fanno dentro la terra, perche ciascuno possa vedere il modo, che tien la natura nel generare tutti gli metalli, & che materia pigli, & come sia preparata da essa natura nell'introdurci la forma conueniente secondo la dispositione della materia, & non solo si vedrà, che la natura piglia vna sol materia nel generar metalli, mà anco piglia l'istessa per generare ogn'altra cosa, che sotto terra si generi di terra, acque, aere, pietre, gioie, succhi condēsati, sali, alumi, vitrioli, solfi, & bitumi, mà anco, che di quella istessa materia si generano sopra la terra, rugiade, nebbie, brine, acque, neui, grandine, manne, comete, fulguri, fulmini, & anco poi l'oro, con li altri metalli de filosofi, come per vn'altro capitolo delle impressioni, che si fanno sopra la terra, si vedrà. Le qual cose tutte sono in questo stupēdo magisterio dell'alchimia, nel far l'oro, & metalli, & minerali de filosofi, differentissimi da quelli del vulgo, che sono viui di vita vegetabile, che quelli del vulgo sono morti, tanto li separati dalla minera, come quelli; che sono nella minera, non essendo di differente specie, come sono li animali & il cadauero, che sono di specie differenti, pensandosi molti, che li metalli & pietre, con li altrui fossili siano viui, mentre sono nella minera, per vedersi moltiplicare, la quale moltiplicatione non e già per via del nutrimento, come tutti li viuenti fanno, mà si moltiplicano per additione, come si fà la gran quantità di pioggia, che si vien moltiplicando secondo che il vapore si viene ingrossando, & coagulando dal freddo, che quanto più vapore conuerso in nube, si vien refrigerando, tanto più si conuerte di nube in pioggia; mà non e la pioggia che si moltiplica per se stessa, mà e la nube che si corrompe tuttauia, & se ne genera acqua, come fa medesimamente il metallo, perche secondo che il freddo agente conuerte quel vapore, & essalatione in metallo, il vapore si corrompe, e diuenta metallo, & si compone sopra l'altro metallo coagulato, meschiandosi tal volta diuerse cose insieme, perche la materia atta & disposta per la forma dell'oro, la natura ci introduce la forma dell'oro, quella atta per il piombo, stagno, rame, ferro, argento, e quella atta per i bitumi, per terre, per gioie, per pietre, ci introduce le loro forme

conue-

conuenienti, & così tal fossili, de minerali, pietre, metalli & simili si trouano spesso meschiate, che se la natura non le haueße generate in quel loco non si trouariano meschiate con quelle nelli luoghi, massime doue non ci sone state, portate, come si sono tal volta trouati, marmi e treuertini, che dentro haueuano scarpelli & altri legni, capelli, & peli d'animali, & monete tal volta dentro à vn tartufalo, segno euidentissimo, che mentre quelli erano circondati dalla materia spirituosa, atta & disposta per la introduttione delle forme de treuertini, marmi, ò tartufali, l'agente freddo coagulaua quelli, & tali cose restauano rinchiuse dentro à quelle materie coagulate, & l'altre sopra quelle, sin che era cresciuto quel tanto, che si troua, quando sono cauate fuori della loro minera, come si vede ne' confetti e treuertini di Tiuoli presso Roma. Si che quel crescere, che fanno le pietre & metalli, non si moltiplicano intrinsecamente, per se stessi, per via del nutrimēto, mà per compositione, come si faria di molte goccie d'acqua l'vna sopra l'altra, se ne riempie vna cisterna vota, & per non hauerli la natura potuto disporre tali metalli à riceuimento dell'anima vegetatiua, ne meno l'arte non si pensi poterlo fare, come si pensano certi ignoranti delle ragioni naturali, che fanno certi loro mescugli, & li chiamano minere, p cauar dall'oro ò argento, l'anima (dicono quelli) ò vero la prima materia cioè argēto viuo, & solfo, con sal & sublimati, con accompagnarli con oro, argento, & mercurio, trouando pur' essi scritto, che in questo magisterio non ci entra, ne metalli, ne pietre, ne succhi condensati, ne terre, ne si fanno con niuna operatione vulgare, ne vasi, ne forni del vulgo, per non si poter fare tutte l'operationi in vn'istante, senza interpositione di tempo dall'una e l'altra, come si fanno quelle de filosofi, come disopra si e mostro. Ne meno e possibile, che vn' corpo penetri l'altro corpo, con voler certe sorti di gente far credere alle persone, che con vn' puoco di poluere dell'elixire di quelli, si possa conuertire il corpo del piombo, dello stagno, del ferro, del rame, in argento, & oro, ò, come l'huom vuole, cosa impossibile alle ragioni naturali, poi che l'arte pigliando diuersa materia, & diuerso agente da quel della natura, & voglia fare con il moto estrinseco, che sol puote nell'estrinseco, cioe nelli accidenti, che la natura puote nelle sustanze per esser principio per se stessa di moto & quiete, doue che tali apparenze non possono esser fatte, se non per destrezze d'inganno, ò per illusioni diaboliche, che q̃lli tali adoprino, & dichino pur quanto si vogliano, che tal poluere siano cauate, qual dall'oro, & qual dal argento, per via di cinabrio & altre loro sofistarie, essendo quella l'anima di quel corpo, che resta di poi senza anima, che più non si può fondere, & vn' poco di quell'anima tinge ogn'altro corpo nella forma propria di quel corpo essanimato, cosa abomineuole nella filosofia, che li corpi si penetrino, se l'huomo non voleße dire, che molte goccie d'acqua si penetrino, & si faccino vna cosa istessa, & poi voler introdurre

trodurre vna forma à vn' corpo formato senza la sua corruttione, & preparatione di tal materia informata, se così è diremo, che anco di tutti li metalli liquefatti se ne fà vn sol corpo, quando si mesticano insieme, mà si dice poi, che tal corpi stanno l'uno dall'altro separati con le loro sustanze, se bene gl'accidenti de' colori, sapori, odori, & simili faccino apparere il cõtrario, come l'esperienza ne fà veder la proua per via del calore, essendo li metalli sotto vn genere, mà non sotto vna specie, come l'acqua che è tutta vna specie quella d'vna cisterna, che ogni parte d'acqua, è acqua, come ogni parte d'oro, è oro, mà non ogni parte di metallo e oro, ò argento, che così saranno quelli miscugli di tal poluere co'l piombo, ò stagno, ò rame, ò argento, ò ferro tinti in oro, se il Demonio non hà in quel punto operato spiritualmente, ò che l'operante non ce l'habbia posto esso tal oro, & leuato e fatto consumare dal fuoco, tale altro metallo differente dall'apparente à questo & quello, dico apparente, tãto à quello che appare essere oro, & non è quãto a quel che e oro veramente, perche sono quelli, che danno tinture, & poi non sono vero oro, mà altri poi non danno tinture, ma ci mettono l'oro, tanto sono le destrezze d'huomini astuti e lesti, come si e veduto all' capitolo de gl'inganni d'Alchimisti falsi, facendo certe cose, che si resta tal volta stupido, tanto paiono veri tali ingami, & pur sono falsi, sapendosi di certo. Cosa veramente di gran spasso, mentre non ci và l'interesse del terzo pagatore. Doue che per tornare al nostro ragionare, che tutti li filosofi dicono, che l'arte hà d'imitar la natura per quanto può, toccando a essa sola trasmutare le specie d'vna nell'altra, mediante il suo moto, & non tocca all'arte, eccetto che nella generatione de metalli de filosofi, che mediante questo magisterio dell'alchimia, si riducano tutti li metalli de filosofi in oro, de filosofi, & non in oro, del vulgo, li quali metalli tutti de filosofi si riducano per l'operante della potenza all'atto con la materia de filosofi, che dicono esser il mercurio & solfo, che sono sustantialmente la grassezza & sottilità della terra, & vna viscosita dell'acqua, ridotti per il calor del fuoco in spirito & fumo, in vna essenza & corpo, come riduce il calor sotteraneo la terra & acqua in vapore & essalatione insieme vniti, condensandosi l'uno & l'altro, il natural sotterraneo, & l'Alchimico sopra terra dall'agente freddo, mediante l'operationi naturali del sublimare, destillare, purificare, congiongere, & separare, soluere & congelare & affissare, Le qual cose tutte si fanno senza mani d'huomini, che per mani d'huomini si fanno poi tutte le sublimationi, solutioni, congiontioni, separationi, destillationi, & ogn'altra sorte d'operationi del vulgo, il qual oro, del vulgo, come ogni cosa combustibile al fuoco, non si può conuertire in oro, del vulgo per niuno artificio humano, come tanti si credono, perche l'oro de filosofi (dicono essi) che tinge & corrompe ogni corpo, & lo conuerte in se stesso, che tal cosa non può già fare l'oro del vulgo, hauendo quest'oro del vulgo assai cose, che li somiglia

glia, come sono tanti sofistichi, che ci restano ingannati, per fino li saggiatori delle zecche, con orefici, & altri pratichi, che poi cō le proue perfette d'acque & fumi forti, per il cineritio & cementi si ritroua la fraude, mà in tanto ci sono assai, che perdono per loro inganni, mà l'oro de filosofi non hà in terra cosa, che lo simigli, che nō sia sempre conosciuto da tutti, per fin dalli ciechi, per solo & vnico oro de filosofi in terra, hauendo la similitudine in cielo al sole, luna, marte, mercurio, gioue, venere, & saturno, & in terra esser la sola & vnica fenice, che per se stessa si genera, & si rinoua, cosa non concessa ad altro sotto il cielo. Illuminando quest'oro de filosofi li altri metalli, come fà il sole le altre stelle, come Geber alla sua somma cap. 33. dice. Et quemadmodum sol est fons ille luminis, à quo & luna & reliqui omnes planetæ lucem & splendorem suum hauriunt, mutuantur, & acceptū ferunt. Ita aurum est illud à quo necesse est, vt luna nostra hoc est argentum, & reliqua metalla, nobilissimam auri naturam hauriant, mutuētur, & accipiant. *Con queste parole si conosce che l'oro de filosofi e lucido, & li altri metalli di quelli sono oscuri, essendo detto quest'oro, quando sole, quando carbonchio & rubino, che luce nelle tenebre. Dico dunque per conclusione di questo capitolo, che l'arte e verissima & benissimo scritta, mà da pochi intesa. Imperò che questa compositione de filosofi, che chiamano pietra, e vna mistura di tutti li sette metalli de filosofi, & non de metalli del vulgo, la quale compositione chiamano pietra, essendo il sole il fonte di quel lume, che si somerge nel mercurio della materia celeste, detta quinta essenza, essendo tal mercurio l'humidità, accidente passibile in quella sustā za celeste, che li filosofi chiamano magnesia, standoci in tal magnesia il solfo, che e la calidità, accidente attiuo di quella magnesia, che chiamano cō posto, chiamando la parte lutuosa di quel composto saturno, che e la parte fredda & secca, con qualche parte d'humidità, come il fango, & la grassezza di quel composto, cioè parte adustibile, che e la parte calda & humida chiamano gioue, & la parte calda & secca chiamano marte, senza niuna humidità, che la parte opposita, che e la frigidità & humidità, priua in tutto di caldo & secco, chiamano venere, la quale difficilmente s'accosta al mercurio, che la parte fredda & humida in remesso, cioè con qualche mesticanza di caldo & secco, chiamano la luna, che poi per espurgatione douenta fredda & secca, che sono li sette metalli vniti insieme tutti, li quali sei metalli per participare il lume del sole, si conuertano tutti poi in vero sole per l'arte dell'alchimia, come si farà noto per altri capitoli, che benedetto ne sia il Padre, Figliolo, & Spirito santo. Amen.*

LA COGNITIONE DI QVESTO MAGISterio per molti filosofi. Cap. XIII.



Arauiglioso, attonito, & stupido resto tal volta, quando frà me istesso penso, & vedo chiaramente che tanti, ch'hanno scritto dell'alchimia, & transmutatione sustantiale de corpi alterabili, & misti, per via di tale alchimia, con tante semplicissime parole, con tanti li essempi, che non solo li sapienti la doueuano intendere dormendo, mà anco ogni semplicissimo & pouero in tutto di lettere ò chi non dicesse, che questa è vna crassissima ignorãza da non essere escusata? poiche apertissimo tutti dicono, che questi metalli de filosofi non sono metalli del vulgo, & che li chiamano metalli per la similitudine, che hanno alli metalli, mà non sono metalli, si come alli metalli gli danno la similitudine del sole, luna, marte, gioue, mercurio, venere, & saturno, & nondimeno li metalli non sono già il sole, ne li altri pianeti, come a il fuoco misto, che se li dà la similitudine del fuoco semplice, & non e però il misto il simplice, perche vn solo numero e semplice, & dui e compositione de numeri, che e differente il semplice numero dal composto. Et perche non si pensan così tutte le altre cose, che li filosofi le assimigliano? poi che vogliano, che tante similitudini siano tutte oro, & gemme pretiose, che vaglino assai, nondimeno le gemme, & il metallo sono pur tanto lontanissimi, de diuerso genere e diuersa specie, l'uno coagulato dal freddo, che gl' è cauato fuori dal freddo, per vscirsene con il caldo tutto l'humido solubile, & solo restato l'humido continuatiuo. Per lo contrario poi il metallo non e coagulato, mà congelato, poi che leuatoli la cõgelatione, che e il freddo, si solue, il qual freddo nella congelatione non dissepara l'humido dal secco, mà lega e stringe benissimo l'humido co'l secco. come si vede al gielo, che al caldo fluisce, come fà il metallo, che così non fà la gioia & pietra, che non e congelata, come al capitolo della cottione si parlarà di tal cose coagulate, mà dubiamo perche non dicono, che l'oro de filosofi e sale, alume, vitriolo, borace, crpimento, vrina, sterco, & altre di poco valore, che pur gli danno tali similitudini, come per tanti si e visto, & si vedrà, che sono cose di poco costo, & ogn'uno ne potria hauere, che dell'oro da spendere, non ne possano hauer li poueri, per le loro necessità, come anco le gioie pretiose, che sono solo de' ricchi & signori del mondo. Questo pur' mi pare vna gran balordaggine, che vna cosa, che hà la similitudine di tutte le cose, ò di cento, ò di diece, ò d'una, & che poi sia pigliata per vna cosa istessa, come v. g. diremo, vna cosa ci e, che assimiglia all'huomo, & e come l'huomo di statura, & di membri intende & discorre, come l'huomo, per hauer l'anima intellettuale come l'huomo,

l'huomo, ride come l'huomo, & non e huomo, mà e femina, & non huomo differente in questo, che vno e agente, & l'altro patiente, l'uno mette il seme, & l'altro il mestruo nella generatione, per la conseruatione della specie dell'huomo, & del suo simile, che e la donna, come per bocca della santa Trinità, scriue Moyse, dicendo: faciamus ei adiutorium simile sibi, si che il simile, non e il somigliato, ne e realmente vna cosa medesima l'huomo, & la donna, mà vn' simile all'altro, come e l'oro de filosofi all'oro del vulgo, nondimeno l'oro de filosofi assimiglia al sole, & altre stelle, à gioie, liquori, & ogni sorte de vegetabili, & minerali, che così non e l'oro del vulgo, perche il vulgo ignorante vuole, che l'oro de filosofi, sia oro da spendere, se l'oro da spendere non ottiene quel che ottiene l'oro de filosofi, il qual' oro de filosofi, per hauer la similitudine del sole, che è parte del corpo celeste, che è inalterabile & incorruttibile, non se ne può già fare di tal corpo inalterabile l'oro del vulgo alterabile, & corruttibile, & questo, perche la materia del Cielo e priua delle contrarietà, che son la causa dell'alteratione & corruttione, di modo tale, che il vulgo mi pare non solo cieco, & sordo in questo, mà balordo, & à fatto pazzo, & priuo dell'intelletto, poiche discorre non da intelligibile, mà da non rationale, mentre pensa che l'arte possa più, che la natura, che e instromento della somma bontà diuina, che regge & gouerna il tutto con si infallibile ordine naturale. Meschino & infelice e quel cieco, che e condotto dall'altro cieco, poiche per doue sempre vadino, stāno l'uno & l'altro à pericolo di precipitare nel centro d'una grā fossa, senza che si auuedino della gran perdita che si puote fare in simil dāno. Deh aprite gl'occhi ciechi, deh aprite gl'orecchie sordi, & ascoltate cō l'intelletto, memoria & volontà libera, la verità schietta dell'arte dell'alchimia, come per auāti hauete sentito & sentirete, che mostrano così apertamente questa si pretiosa arte dell'alchimia, che genera questo si pretiosissimo oro de filosofi, d'altra nobiltà, & d'altra perfettione che non può fare l'oro del vulgo. Sentite quel che dice Geber al suo primo libro cap. xiij. Per Dio altissimo, quello illumina ogni corpo, perche e lume & tintura. Et al libro delle radici dice il medesimo dicendo: Quest'acqua rossa accende le lucerne, illumina le case, & da abondanza de ricchezze, questo generis omnis non e gia per vn' solo corpo, mà tutti li corpi, non solo de metalli, mà ogni corpo, sia pur qual si voglia, che sia capace dell'oscurità, che così non si può fare nell'oro dell'vulgo, ne qual si voglia altra sorte de mescugli, & operationi del vulgo, qual' altra acqua, ci è che accenda le lucerne, illumini le case, & dia abondanza de ricchezze? come quest'acqua, che e l'oro de filosofi, come Auicenna in vn suo trattato della pietra dice così. La permutatione del corpo in acqua, e la tintura di ciascun corpo ma e ben vero, che e differenza tra la tintura dell'acqua, & dell'olio. Imperò che la tintura del acqua laua & monda, mà quella dell'olio tinge, & colora, & il

color negro non e altro, che il caldo, che opra nell'humido, mà humido aereo, & non acqueo, facendo la prima cosa annegrire, che l'acqueo laua è nō tinge, che quando il caldo poi opra nel secco, causa la bianchezza, & quādo poi tal caldo opra nella bianchezza, causa la citrinità, ò vna gran rossezza di tutto il corpo, e tutta l'arte non e altro, che vn composto di vapore & acqua dice Zenone alla turba, & il fine di tal' arte non e se non poluere & cenere, come per il nome di Platone alla turba e scritto, di modo tale, che la solutione del corpo in acqua non e altro che calore, che opera, quādo nell'humido, quando nel secco, & quando nella bianchezza, essendo la solutione del corpo la congelatione del spirito, & la cōgelatione del spirito, la solutione del corpo, tutti dui fatti senza tempo da vn' all'altro. Et questo composto (dice cranse alla turba) si chiama, per più nomi, chiamando il composto, quando e fatto negro, satis nigrum, *mentre però è volatile, quel che rimane, che più non fugge,* satis album, *& l'acqua permanente, che stà in quel bianco fisso, si dice* satis rubeum, *& questo per li varij colori, non essendoci nell'opra varietà, cōtrarietà, ne moltitudine, per esser solo vn' reggimento, se bene dicono mescolate, cocete, imbiancate, triturate, arrostite, congelate & disfacete Etelia, & fate ruggine, nascendo il principio di quest'opra dall'humido & secco, per mezzo della putrefattione, come Pite alla turba dice. La putrefattione non si fa senza humido & secco, nascēdo da questi dui, il principio di quest' opera. Dicendo Elgano alla turba, quest'opra nō è altro, che liquefare, & separare l'anima dal corpo. Et Parmenide alla turba dice. Li moderni guastano l'opra, perche quando lasciano il lauorare, li era il principio del cominciare, perche vno soluendo, soluerà & congelarà, l'altro soluerà & affissarà, vn'altro guasta il mezzo, & l'altro il fine, & così si affaticano nell'arte, come pazzi. Et che sia il vero, che tali ignoranti Alchimisti siano pazzi, senti quel che dice il Seniore alla turba, che essendo addimandato il Rè Maros della pietra de filosofi, disse così.* Omnis homo cognoscit illum, & qui illum lapidem non cognoscit, nihil cognoscit. *La qual pietra dice Hali, che si troua d'ogni tempo, in ogni luoco, & appresso à ogn'huomo, & e pietra vile, negra & puzzolente, & non si compra con prezzo, & Arnaldo dice. La pietra vegetabile nutrita nelli monti molto errāti, tutti la conoscono, vendesi palesamente à vil prezzo. Hali dice, sono pietre, & non sono pietre, mà le nominano pietre per la similitudine, che hanno alle pietre. Geber al lib. 1. cap. 1. dice. La materia della quale si fà la medicina, hà similitudine di pietra nel principio dell'opra, & e vna materia sola, nella quale cōsiste il magisterio, & nella preparatione di quella, si rimuoueno le sue superfluità, doue che tal' pietra, non e elixir finito, che non hà superfluità, come molti s'ingannano. Et Raymondo nel trattato della Pietra de filosofi, dice. Piglia dunque nel nome d'Iddio la pietra, che non e pietra, la quale si troua in*

ogni

ogni loco habitabile, essendo creata dalla natura, non essendo pietra, ne di natura di pietra; & io ti giuro, che essa non hà bisogno di cosa alcuna, eccetto li sia leuato il superfluo per via di preparatione, acciò si separi la pura dall'impura, cioè terrestreità, che nõ è buona per mezzo della sublimatione filosofica, non essendo però sublimatione vulgare, come molti s'ingannano, & si chiama dopò la sublimatione solfo rosso, & questa e la pietra de sapienti, & tale solfo rosso si vende dalli venditori a prezzo vile, per non la conoscere. Et l'Hortulano dichiarando, che cosa sia tal pietra disse, il lapis non e altro, che vna pura sustanza secretissima del purissimo solfo del sole, & luna depurato & soluto, & poi ridotto à vera fissatione, facendosi tal pietra de filosofi, (che la chiamano medicina) mediante l'elixire, che altro non è tal' elixire, che sublimatione de corpi metallici, contenendosi in tal sublimatione li mercurij di essi corpi, che hanno proprietà di transmutare li corpi calcinati, & soluti in vera medicina detta Pietra de filosofi. Essendo il principio di tal pietra, il mercurio del sole & della luna, essendo il sole il padre, & la luna la madre, essendo lo spirito de filosofi caldo e secco, & quel del vulgo freddo & humido, pigliando molti balordi per lo spirito l'arsenico, sale armeniaco, solfo & mercurio del vulgo, che tutti sono freddi & secchi in atto, se bene paiono il contrario in potenza. Ma li spiriti de filosofi sono caldi & secchi in atto, & freddi & humidi in potenza, non essendo il sole & luna, cioè l'oro, & argento de filosofi quelli del vulgo, come gl'ignoranti pensano. Et Geber al lib. 1. cap. xvij. dice dell'oro così. L'oro commune e più perfetto metallo, che non è l'elixire, quantunque ritenga in se la sustanza metallica, non e però metallo, essendo frãgibile, & composto di soli spiriti, eccedendo la sua tintura la commune tintura metallica, essendo l'elixire Oro potabile, cioè vn' solfo sottilissimo radicale, & puro, detto arsenico, & oro buono & puro. Et il Seniore dice così. Quando li filosofi dissero imbiancate l'oro, si auerta, che non e oro del vulgo, perche volendo saper fare l'argento oro, prima bisogna che sappia fare l'oro, argento. Come Arnaldo nel suo minor Rosario dice, chi non saprà conuertire l'oro, in argento, non saprà ancora conuertire l'argento in oro; Imperò che quando questo nostro oro si fà bianco, all'hora si conuerte in argento, nominandosi argento & luna. Similmente quando il solfo e fatto biãco, & per la longa decottione si fà rosso, all'hora l'argento si conuerte in oro, il qual' oro, elixire, & quinta essentia, e l'anima del vino de filosofi. Chiamandosi quinta essentia, il fumo bianco, che porta nel suo ventre il fumo rosso, hauendo figura di sottilissima acqua, che si nomina per nomi infinitissimi, come il Seniore dice, che si nomina per il nome d'ogni humido, d'aceti, vini, latti, olij, & grassi, sangui, spermati, & per il nome di tutte le tinture, & d'ogni fiore, chiamandosi anima, oro, rame, venere, dinaro, arsenico, vetro, vitriolo, solfo, verderame, orpimento, sale, fuoco, fumo, vento,

spirito, vapore, carbonchio, rubino, perla, diamante zafirro, cielo stellato, aquila, perche vola sopra li altri spiriti, si nomina aria per la sua sottilità. Si nomina per nome di drago, serpente, basilisco, Leone, Salamandra, & per molti animali feroci, & velenosi per la sua horribile & velenosa natura, auanti la conueniente digestione, essẽdo detta acqua fetida, perche auãti la coagulatione e amara & puzzolente, remouendoli la horribilità, il fetore & amaritudine il fuoco, per via di fare il manifesto occulto, & l'occulto manifesto, secõdo che dicono Hermete & Rasis. Essendo il manifesto opposito dell'occulto, cioè se in atto è bianco, in occulto e negro, di modo tale, che quello, che non sarà ne sordo, ne cieco, potrà vedere & sentire per tanti scritti (senza numero) di tutti gli filosofi alchimisti, che scriuono questa medicina per tanti varij, & infiniti nomi, mediante li colori, complessione, fusione, dure & molle, per la volatione & fissatione, come benissimo il Tãtheo lo dimostra in quel suo trattatello del lapis, venendosi benissimo alla cognitione di quest'oro filosofico, differente da quello del vulgo, come di sopra si è visto p tãti. Dicẽdo Alberto al lib. 3. c. vj. che mai si genera metallo, da metallo, che stia nella prima sustãza metallica, & q̃lli, che p metalli bianchi imbiancano, & per li citrini citrinano, restando la specie del primo metallo, senza dubio sono tali ingannatori, & non fanno vero, oro, & vero argento, per non si fare vera transmutatione, quando prima nõ sono redotti alla prima materia. La qual cosa non si può fare senza la calcinatione, hauendosi a fare la vera calcinatione senza mistione di cosa alcuna, mà solo per il suo proprio solfo combustibile, riducendolo in sale & vitriolo. Confirmandolo benissimo Geber al lib. 1. cap. xiij. & al lib. 3. c. p. vj. Et che nell'oro commune non ci è vntuosità cioè solforeita abrusciabile, che per se si possa calcinare, per ridurlo in sale & vitriolo, come al lib. 3. cap. ix. & lib. 4. cap. xv. dice esso Geber, dicendo Aristot al 3. della Meteora, che l'oro, e incorruttibile secondo vn' certo, che per tre cause. L'una e per esser generato l'oro, quasi che tutto di vapore, & poca essalatione, & per la sua grãd' humidità acquea, il fuoco stenta à dominarlo, come si vede, che e il più pesante, non facendo ruggine, la quale preuiene sempre dalla euanescenza dell'essalatione, che si attacca alla superficie, & si corrempe, & poi per la generatione dell'oro, che si genera in luoco puro, trouandosi attaccato con pochissima terra, doue che essendosi generato per vehemente congelatione del vapore humido co'l secco dal freddo, & però difficilmente si dissolue. Et Geber dice al lib. 3. cap. iiij. che è manifesto l'oro esser la sua sostanza fissa & senza sulfurcità comburente, non potendosi diminuire, ne infiammarsi al fuoco, & chi lo calcina con alcuna cosa estrinseca perde il tempo & le spese dice Geber al lib. 1, cap. xvij. & nel suo testamẽto dice, che ogni metallo per calcinatione si può conuertire, non solamente in sale, mà in vero sole & vera luna. Questo sole & luna non si può intendere dell'oro, &

dell'argento del vulgo, perche già quelli sono vero oro, & vero argento, nō si facendo questo sole & luna da ogni metallo per proiettione, ma per calcinatione dice Geber. Questo pur' dimostra la falsità di quelli, che fanno apparire proiettioni con poluere, con piombo, mercurio. Et al lib. 1. cap. xvi. dice, che il metallo imperfetto nel nostro magisterio, lo facciamo perfetto senza commistione di cosa alcuna estranea. Il perfetto fà perfetto l'imperfetto & perfetto, doue che si puote ogn'uno chiarire, che li metalli de filosofi sono diuersi da quelli del vulgo, altrimente bisognaria dire, che l'oro, & argento, facessero se medesimo perfetti, sendo perfetti, & far perfetti gl'altri, che non sono perfetti, che questo può essere, mà far perfetto se stesso l'oro del vulgo, e falso, & non si può intendere di quel del vulgo, per dire Geber al lib. 1. cap. viij. L'arte non può imitare la natura nella generatione de principij de' metalli, cioè generare il solfo & il mercurio, nel modo, che fà la natura, essendo quelli dui fumi sottilissimi, li quali la natura li vien cocendo, con vn calore talmente temperato, che vi mette 1000. anni a ridurli à perfettione, che ogn'altro caldo maggior faria risoluere ogni cosa in fumo. Mà ben si può imitare la natura con l'arte in questo modo, cioè la natura abruscia la terra & acqua insieme, & genera il vitriolo, poi lo solue, & ne caua la natura di quello vn doppio fumo, & per sublimatione conduce quel doppio fumo alli luoghi minerali, & cōgionge quelli, con il solfo fisso, lauando la natura quel solfo fisso, & nella lauatione di que sto solfo viuo rosso, prima si calcina, facendosi negro per la sua oleaginità. Il medesimo fà l'arte, imitando le natura, abruscia il suo metallo, & lo calcina, nella qual calce stà nascosto il vitriolo, seme della natura, & dell'arte, & per putrefattione, & separatione si caua il vitriolo & solfo, poi si solue tal solfo ò vitriolo, risoluendolo in vn doppio fumo, & si conduce & congiunge tal doppio fumo con il solfo fisso. Et perche all'arte saria grand'impedimento di affissatione quel fumo bianco, però si rimuoue quello, & si mette in suo cambio l'argento viuo, viscoso, coagulato, che si era cauato dalle feccie abrusciate, poi si laua il solfo, & nella lauatione, per la sua vntuosità si fà negro, come benissimo ne scriue Geber al lib. 4. cap. xx. dicendo, il marte, in ogni genere di combustione genera il colore negrissimo & fosco, più & manco, secondo il metallo e più & manco calcinato nel fuoco, perche per la forte calcinatione si consuma la sulfureità adustibile, & da quella nigredine insino all'albedine, appaiono tutti li colori, essendo la nigredine & albedine colori estremi, & ogn'altro colore e mezzano, & questo tutto per la causa delle due vntuosità adustiue, vna maggiore, & quasi estrinseca, & l'altra minore, & intrinseca la prima rossa si rimuoue per lauatione, mà l'intrinseca si consuma doppo la coagulatione dell'elixire, il quale prima si fà negro, & vien mancando à poc' à poco tal negrezza, secondo si consuma quella humidità vntuosa (causa della nigredine) poi si

rimo-

rimone il solfo & si conuerte in perfetta albedine, & dipoi il colore citrino, & in vltimo in perfetta rubedine, però il solfo due volte si fà negro, due volte si fà bianco, & due volte si fà rosso. L'un detto elixir bianco, & l'altro elixir rosso, ma e dà saper, che ci e differenza tra la coagulatione della quinta essentia, & la fissatione dell'elixire, per hauere à fare diuersi effetti, perche l'elixire hà a tramutare li metalli imperfetti in vero oro, & vero argento, & però bisogna, che quello sia fisso, & conuerso in sostanza d'oro, ò vero argento più che perfetto, perche con l'elixire non vi resta l'acqua mercuriale, essendo quella l'impedimento dell'affissatione, quantunque vi resti la quinta essentia rossa, detta acqua permanente. Et perche la quinta essentia mercuriale si hà da pigliare per bocca a modo di medicina penetrante per tutti li membri, & conseruante quelli dalla corruttione, però e necessario, che non sia tanto fissa, che si conuerta in sostanza aurea ò vero argentea, mà basta, che quella sia tanto decotta & digesta, che si coaguli & si consumi quella humidità tanto vaporosa, fetida, & acuta, & si facci dolce, che pigliata per bocca, possa facilmente penetrare subito per tutto il corpo, come cosa sottilissima, & conforme al corpo humano, per la sua potente virtù diuina, possa fare incorruttibile ogni luogo, doue penetrarà, che pigliandone con qualche cosa conueniente, potra viuere sicuro per qualche tempo, come Raymondo benissimo insegna nel suo libro dell' reggimento della vita, auuertendo, che li filosofi chiamano elixire, ogni sorte di medicina che transmuta, & ne sono di due sorti, vno corporeo, & l'altro spirituale. Il corporeo e di necessità, che imiti la natura, & per voler fissare lo spirituale, bisogna fissarlo sopra il corporale, come benissimo Christofaro Parigino nel suo Lucidario dichiara, dice. La pietra de filosofi, e vna sustanza purissima de solfi sublimati, & depurati dalle sue terre puzzolenti. & e vera medicina, da sanare ogni sorte di corpi infermi, tanto metallici, come corpi humani, ma che hauendo à indurre sanità alli corpi humani, cioè conseruarli il caldo & humido radicale, si debba intendere sanamente, & con discretione, perche se si pigliassero li mestrui di tal pietra fatta di corrosiui, hauendo andare al cuore, subito moriria, & pensando sanarsi, si occideria se stesso, a tal che bisogna sia fatta, cioè cauata da vegetabili, & non da minerali tal pietra. Dicendo l'Hortulano, che li filosofi chiamano pietra ogni cosa, che per artificio possono separare li quattro elementi, perche per la separatione di quelli, poi ne suscita vna certa sustanza cristallina come pietra, & la chiamano pietra benedetta, perche da quattro elementi, ne nasce vn' spirito, detto da filosofi quinta essentia & cielo, non apparendo, ne al viso, ne al tatto, se prima non piglia corpo in qualche elemẽto, pigliando (per la sua nobiltà) corpo nella sfera più nobile del primo elemento, che è il fuoco, non hauendo natura di fuoco quanto à se, ne potendosi da noi vedere, ne toccare, per la sua nobiltà, mà per industria & arte dell'al-

chimia, mediante gl'istromenti proportionati si riduce la sua sottilissima sustanza per congelatione in acqua abondantissima, & chi sa separare detto spirito, & congiongere con li elementi, hauera quanto desidera, che tal congiontione d'elementi, & separatione di spiriti, si fa per l'arte alchimica, nõ essendo altro tal' alchimia, che la proportione & misura delli elementi, & quinta essentia, che sono in tutte le cose, nella quale quinta essentia, vi stà vn' spirito fortissimo che tinge & corrompe ogni indiuiduo di qualunque specie si sia, dalla qual corruttione ne nasce in ordine la separatione delli elementi, nella quale si vede la vera misura, & peso della quantità delli elementi, che consistano nelle cose create, e tale dimostratione si chiama alchimia, che in arabico vuol dire suscitatione, che è l'arte da ridur l'elixire in essere, & dà l'essere al lapis, che è tanto a dire, quanto dalla potenza all'atto, cioè perfettione & fine. Facendoui sapere, che li mestrui altro nõ sono, che vapori sottilissimi, che contengono in se tre elementi, cioè acqua, aere, & fuoco, li quali tre desiderano estremamente d'acquistare terra; per la priuatione delle loro terre, mediãte l'arte, essendo tal mestrui quelli, che cauano la forma accidentale de metalli, & che conseruano la forma sustãtiale, che è la virtù germinatiua d'essi metalli, che finalmente altro nõ sono tali mestrui, che vna solutione per minima, cioè vna dislegatione delle parti pure, da l'impure, essendo questo tutto il segreto di questo magisterio, perche per virtù di tali mestrui si separano li mercurii dalli corpi, & ascendono in aere per mezzo della calcinatione, solutione, putrefattione, destillatione, & inhumatione, essendo tali mercurij le sustanze de' corpi metallici, come anco sono sustanze purissime delle terre de metalli, li solfi, i quali non si possono separare dalla terrestreità; se non per mezzo delli loro proprij mercurii, & per la mistione di tali mercurij, si dislegano dalle loro immonditie, li quali mercurij dopo molte inhumationi, si congelano & transmutano in natural solfo, & per tal'vnione per la debita misura del fuoco ascendono per sublimatione, lasciando nel fondo del vaso le loro terrestreità, & il mercurio, & solfo è la prima materia di tutti li metalli, questo tutto dice il Parigino. Che cosa sia poi questa prima materia de metalli. Senti il gran Pico Mirandulano in vn suo trattatello de lapide philosofico, dicendo così. Che la prima materia de metalli è il mercurio viuo, cotto nelle viscere della terra, che altro nõ è questo mercurio che sole & luna, essendo essi la prima materia e terra permanente, che altro non è che l'unione dell'oro & argento, ridotti a vna qualità, & rimosso da tal terra il superfluo, che è il solfo corrumpente, cioè terra dannata & puzzolente, ti resta l'acqua simplicissima detta da filosofies nostrum, essendo questa l'acqua, che dà la tintura solare & lunare, non si potendo fare tal' acqua senza la sublimatione del solfo & argento viuo, detto solfo ancor' esso, & questi duoi solfori, vno n'è rosso, & l'altro bianco, essendo questi dui le chiaue dell'arte transmutatoria,

tatoria, oprando l'una il cõtrario dell'altra, perche se vna apre, l'altra serra li pori de metalli, & co'l brusciare de tali solfori nella calcinatione de' corpi si viene à fare dui operatioui, vna contraria all'altra, perche nella prima operatione del solfo abrusciante (qual e spirito) si arde & abruscia la corruttione, e nella seconda operatione abrusciando si conserua l'humido radicale, & con tal solfo adurente, si calcina il mercurio, & chi non sà calcinare il corpo, non s'intrometta in quest'arte, auuertendoti, che niuna cosa del mondo può stare nel luogo di questo solfo, essendo questo quello, che fà ogni sorte di calcinatione fisica, facendo del corpo spirito, essendo tal spirito acqua secca detta mercurio del vulgo, e la sublimatione del solfo & argento viuo e detto cinabrio, auuertendoti, che il solfo vrente non entra nell'acqua, mà serue per ruffiano in questa congiontione, eßendo amico dell'uno & l'altro, doue che per tal' amicitia accompagna li corpi, & li conduce à vna qualità, cioè li fà del corpo imperfetto acqua, con la qual' acqua si fà perfetta l'opera, cioè si fà del mercurio acqua (essendo corpo imperfetto) non si potendo però tutto conuertire in acqua, mà si riduce dà quella solo vna sostanza, per non potersi in principio hauer' il mercurio di sua propria natura, & in sua propria sustãza, essendo esso lo sperma d'ogni metallo, & causa d'ogni perfettione, & amicabile a tutti li metalli, però questo mercurio, ò vogliamo dire la sopradetta acqua hà in se il sole & la luna, & senza tal' acqua non si può lauorare, perche tal' acqua penetra ogni corpo per minima, & accompagna insieme ogni corpo per minima, & si vnisce son tutti li corpi per minima, & fà li corpi fusibili, & duttibili, essendo tal'acqua elixir alli corpi humani, & con tal acqua mercuriale & corrosiua del sole & luna se ne fà oropotabile, qual' e vn' acqua limpidissima & amicabile alla natura, & e rinfrescatiua più dell'acqua rosa, & e di natura di spirito soluto, & in opera non manca di peso, ma di volume, & tal' acqua & terra spirituale, e detta per suo proprio nome potabile elixir al corpo humano, & si come per la congiontione dell'huomo, e donna si propaga la generation' humana per mezzo di quella corrottione di seme & mestruo, così per la congiontione del sole, & luna si fa la corruttione de corpi, & la generatione d'una terra d'oro, & argento, il qual' oro, & argento sono detti solfori puri, & non vrenti, li quali duoi ridotti in vno, cioè in olio, si dice prima materia, & di questa prima materia se ne genera sole & luna, detti solfo & mercurio, & ridotto il sole & luna in spirito, si chiama corruttione, & tal corruttione e generatione d'oro & argento, & tal' oro, argento, solfo, & mercurio, sono li quattro elementi posti da filosofi per quattro solfori, dui vrenti, & duoi non vrenti, li quali dui abrusciauti sono la sublimatione del solfo & mercurio detto cinabrio, & li duoi non vrenti sono sole & luna, delli quali dui vrenti, se ne fa vno detta acqua secca, la qual non bagna, eßendo li quattro sopradetti solfori vna cosa isteßa, come

e solo vn boue composto de quattro elemēti, nel quale stà l'anima sensitiua, & risoluendosi il boue, si risolue nella sua prima materia, che e la terra, nō essendo altro questa terra, che sale, essendo il sale, elementato di fuoco & d'acqua, come dice Santo Hilario nell'Homelia sopra san Matteo cap. v. Vos estiś sal terræ. *Sal (dice esso)* sal est in se vno continēs aquæ, & ignis elementum, & hoc ex duobus est vnum, *& potendosi cauare da ogni cosa del mondo tanto di terra, come di legni, carne, herbe, & da ogni liquore, & altre cose corporee, come la terra feccia d'ogni cosa, essendo essa la madre di tutti li elementi, restando li altri tre in lei, fissandosi lei per la sua corrottione, la quale poi fissa ogni spirito, essendo tal corrottione della terra il vero fondamento dell'arte, e tal terra spirituale e il fermento filosofico, che buttato sopra ogni metallo, lo fà di corporale spirituale, essendo tal fermēto l'anima, che entra nel generato di nuouo per poter fare fermento, & anima alli altri corpi, & propagarsi di corpo in corpo in infinito, essendo questo fermento la luna calcinata, & anima, il mercurio e la farina, & corpo, & l'acqua mercuriale & spirito, e l'acqua da impastare il formento & farina, per fare il pane, cioe medicina, sotto la figura di oncie vna di luna calcinata, & oncie dui di mercurio fisso, & oncie 6. d'acqua mercuriale per la medicina al bianco, che per il rosso, si piglia oncia vna d'oro calcinato, oncie dui di luna fina, & oncie 6. di mercurio, incorporandoli bene insieme, che sarà fatta la medicina, essendo la istessa propria la prima che la secōda volendo parlar chiaro per esser inteso, che altro non e che la digestion del fuoco di giorni 40. vel circa, & vna parte di questa medicina caderà sopra 100. di mercurio, & non sopra altra cosa, altri dicono sopra mercurio purgato con aceto & sale, però se quì non opra Iddio à illuminare l'intelletto, malamente si peruerrà al fine della vera operatione, ricordandoci sopra ogni cosa, che sempre tenghi in mente, che l'oro e caldo & humido, & la luna fredda & secca, quando fanno la generatione, perche mentre la donna ritiene il suo fiore ò mestruo, che e vna superflua humidità, mai può tirare, ne tenere à se l'humidità del seme humano, mà purgata la donna, e fatta di fredda & humida, fredda & secca, & l'huomo di caldo & secco, caldo & humido, che e la perfetta temperatura, di subito la siccità della donna tira l'humidità dell'huomo. Tal ordine dunque bisogna tenere con la luna, & con l'argento viuo, auanti la vnione de corpi, perche non essendo purgati da ogni corruttione, non si potria far frutto, essendo il mestruo dell'argento viuo il solfo verde, che per la sua viridità ritiene il seme generatiuo, in se, che e l'acqua del cinabrio, & non facendosi là purgatione di questo solfo auanti la vnione de corpi, si perde ogni spesa & fatica, perche per tal purgatione & vnione del sole & luna, che e il maschio & femina, cioè caldo & freddo, ouero solfo & mercurio, nel qual solfo di sopra li stà il mercurio, & nel mercurio stà lo spirito fetente, detto acqua viscosa, qual*

và discorrendo per le viscere della terra, che poi si parte in fumo, & si conuerte in terra dannata, restando in quella terra l'oro potabile fatto di vitriolo, non essendo altro il vitriolo, che la vnione del sole, luna, & mercurio, detto mercurio & rame de filosofi, non essendo altro tal rame, che la miniera dell'oro più nobile di quello delle miniere della terra, essendo li metalli viui delli filosofi differenti da quelli del vulgo, essendo vn' medesimo stile nella generatione de metalli filosofici, come nelli sotterranei, auuertendoti che in ogn'oro e rame, mà in ogni rame non e oro, & ogni cosa che e sole, e solfo, mà ogni solfo, non e sole, come oprãdo vedrai apertamēte, se m'hanrai inteso, che benedetto sia Iddio. Tutto questo dice il Pico Mirandolano. Da queste parole tutte dunque si può cauar chiarissimo, che la pietra de filosofi, l'elixire, quinta essentia, & ogni sorte di minerale, & metalli sonò d'una sol cosa; come e solo l'animale. Senti hora quel che dice vn filosofo, alla scala della trãsmutatione de sette gradi, che sono la calcinatione, sublimatione, solutione, putrefattione, destillatione, coagulatione, e tintura, chiaramente con facilità tale dechiarate, & far palese la cognitione de' sette metalli, dimostrandoti apertamente, che per l'arte dell'alchimia si riduce in terra ogni cosa elementata, & la differenza che e trà li elementi materiali & instrumentali, come siano li spiriti volatili, & fissi, & in che modo si conuertino in olio, & in pietra, & se l'aere e caldo ò freddo, quali siano gl'instrumenti, & quale la materia, che sia la vita, & morte, & che siano le cose volatili, & fisse, di facile, & difficile fusioni, & in che modo s'hanno à preparare li corpi tutti, che riceuino la tintura ò medicina, & come il mercurio serua à tutti gli metalli, come la cera per il sigillo, & da che naschino li spiriti metallici, & come sempre douentino migliori, & si conuertino in argento & oro, per l'arte dell'alchimia, & per qual causa il sole per il calore fluisca, & per il freddo douenta duro & immobile, & così tutti li altri metalli, & che cosa sia il sole, & fuoco celeste elementale, & nostro fuoco, & esser di tre sorte d'oro nella sua essentia, cioè il celeste soluto, l'elementare fluido, & il terzo il metallico & corporeo, cose bellissime, le quali scriuerò latine, acciò possino vedere, ch'io non dico in altro modo, ch'esso dica, cominciãdo con li sette gradi così dicendo.

Sub calcinatione continentur hæc eius membra, reuerberatio, cimentatio, item incineratio. Quibus omnibus operationibus cuncta vertuntur in calcem vel in cineres. Primo igitur transmutationis gradu, elemētata corpora naturalia conuertuntur in terram, medio quidem igne, tanquam instrumento. Hoc loco in primis notanda differentia inter elementa materialia & instrumentalia, de quibus obiter dictum est. Hæc enim externa sunt, illa autem interna. Completa vtique prima, siue per calcinationem, siue reuerberationem, cimentationē, aut incinerationem, operatione. Succedit ex ordine præparationum sublimatio, qua terra iam calci-

calcinata, vel in aquam, vel in aerem conuertitur, iuxta rei conuertendæ naturam atque proprietatem. Etenim siccorum potissimum est eleuatio volatilium partium à fixis, quapropter istiusmodi conditionis rebus cõuenit sublimatio. Si tamen humidorum separatio fieri debeat, vt vegetabilium aut animantium, tum istorum sublimatio quinto gradui conuenit, destillationi videlicet. Proinde sublimata pars volatilis non secus atque in humidis per cohobationes, id est separatarum partium reconiunctiones, & iteratas vel repetitas separationes, eò fixationis deueniunt, vt cum fixis partibus infra maneant, & non amplius ascendant, sed in olei forma consistant, aut lapidis; per aerem enim solutione transeunt in oleum, coagulatione vero per ignem in lapidem. Ad secundum postea tertius gradus accedit, solutio videlicet, eaque duplex, vna frigoris, altera vero caloris. Salia corrosiua, & calcinata quæuis per ignem coagulantur, frigoris tandem aeris resoluuntur in liquorem, aquam vel oleum, humido loco, vt in cella, vel in aere super marmoreum lapidem aut vitrum posita. Pinguia tamen & sulfurea calore ignis resoluuntur. Summatim autem, quod ignis calore soluitur, aeris frigore tandem coagulatur. Notato, qua ratione frigidum aerem esse dicimus, quod pugnare quodammodo videtur, contra nonnullorum philosophantium opinionem: volunt enim isti calidum & humidum esse. Verum ex quibus constat, aer non considerant. An nõ ex igne & aqua? quid enim aliud est aer, quàm aqua per ignem resoluta? Quandoque igitur ab vna sui parte, igne scilicet, calorem & siccitatem, ab altera vero frigiditatem, & aquę suæ humiditatẽ mutuatur? Sunt enim duæ qualitates. Principes tantùm, reliquæ verò duæ, harum ministræ. Nihil enim natura calidum, quod etiam necessariò siccum non sit naturaliter. Nihil item frigidum, quod eà ratione humidum non sit. Quicquid præterea his contingit, natura nõ, sed per accidens fieri iudica. Non aliter de elementis principem locum obtinent ignis & aqua; terra verò frigiditatem à socia videlicet & aqua mutuatur, & siccitatem quàm habet ab igne; per se autem nunquàm calida, neque humida, imo neque frigida, neq; sicca, sed alijs suis duobus principibus inseruire videtur, haud aliter, quàm cera cuius sigillo. Pariter de aere iudicandum; sic enim à suo patre calorem & siccitatem habet, ab igne scilicet, frigiditatem & humiditatem ab aqua sua matre. Generantur ergo tanquam à suis parentibus, igne & aqua, masculus aer, sed potius Hermaphroditus, & fœmina terra. Adhuc de naturalibus instrumẽtis & materia. Quartus gradus est putrefactio. Hic ob suam excellentiam meritò primum locum obtinere deberet, nisi contra verum ordinem, & arcanũ hoc loco multis occultum, & paucis manifestum, pugnaret inuersio. Putrefactionis itaque proprietas est, vt veterem naturam consumens, nouã introducat, & nonnunquam producat fructũ alterius generationis. Viãn-

nam.que

namque omnia corruptione moriuntur, mortua putrescunt, iterumque per generationis transmutationem in ea vitam acquirunt: Spiritus etiam corrosiui per eam dulcescunt atque mitescunt, omnes colores in alios transmutant. item purum ab impuro subsidente deorsum separantur, putrefactionis membra sunt digestio & circulatio. Quintus denique gradus est destillatio, quæ nihil aliud est, quàm humidi à sicco, & rari à crasso separatio. Huius membra sunt. Ascentio, lotio, imbibitio, cohabatio, & fixatio. Cohobatio vero quæ singula concludit, est liquoris destillatio ad suas feces, repetita sæpius affusio destillatioque. Sextus gradus est coagulatio, quæ quidem vt sibi correspondens exaduerso solutio, duplex etiam est, frigoris, & caloris, id est, aeris & ignis. Rursus vtraque coagulatio duplex, vt frigoris duæ, totidemque caloris existunt, frigoris prior fit ex aere communi extra ignem, posterior autem ex superiori firmamento per hyemalem lapidem, qui aquas omnes in niuem & glaciem congelat. Caloris tamen coagulatio prior fit per industriam in arte, gradationibus ignis obseruatis, & est fixa. Reliquæ verò frigoris, in Alchimia non sunt fixæ. Posterior caloris coagulatio fit ab Aetneo, & minerali, nec non sub montibus igne, per naturalem Archeum terræ gradato: huic nō vsque adeo dissimilis est ignis, qui per Alchimiam ad coagulationem gradatus excitatur. Quicquid hoc Aetneo coagulatur igne, fixū permanet, vt à metallis, & mineralibus videre licet, quæ singula constant ab initio ex mucilaginosa materia, quædam per Aetneum ignem; Archeum terræ naturalem artificium sub montibus, in lapides, metalla, marchasitas, salia &c. coagulata. Septimus atque postremus scalæ transmutationis gradus, est tinctura nobilissima, præ cunctis omnibus ex arte chimica conflata medicina, qua quidem corpora quæuis metallica, necnon humana, tinguntur in longè quàm erant antea naturaliter, meliorem; nobiliorem & præstantiorem substantiam, ac ad summum sanitatis, coloris, & perfectionis gradum, potiorem & excellentiorem naturam adducuntur. Corpora primum à sua coagulatione metallica per ignem amouenda, liquādaque sunt, alioqui tincturam non recipiunt actiuam, nisi reserata sint & aperta. Metallorum etiam tincturæ quæuis esse debēt ad modum fixæ substantiæ, facilisque fusionis & incombustibilis naturæ, vt super ignitam laminam positæ, mox vt cera fluant, citiusque metallum absque fumo penetrent, quàm oleum papirum, aut aqua spongiam subintrare videtur, idque tingat in album, rubeumue colorem in igne permanentem, & examini cuiuis expositum. Deus enim & natura nihil faciunt frustra. Notandum est apprimè, hoc ad mercurium vrens. Quicquid in colorem album tingit, vitæ naturam habet, lucisque potestatem atque proprietatem, quæ vitam causaliter efficit. Ignis cum suo calore vitæ huius est origo. Quicquid è contra tingit in nigredinē, aut nigrū efficit, naturam

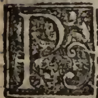
turam cum morte communem habet, tenebrarumque proprietatem, & vires mortis efficaces. Corruptionis huiusmodi coagulatio, fixatioque terræ est, cum sua frigiditate. Sed mercurii spiritus, cum nullam determinatam aut certam formam habeat, præcedentibus alijs omnibus, vt cera sigillo subiicitur omni. Etenim spiritum in se quemcunque recipit, vt cũ solis ipsi spiritus imprimitur, in solem transit, si luna, in lunam, sic de reliquis naturam eius inducit, cuius spiritu amplectitur metalli. Saturni spiritus oritur ex obscura, tenebrosa, frigidaque permixtione elemẽtorum, quò fit vt cęteris minus perducet in igne, celeriusque dispareat cum suo corpore. Corpora solis & lunæ mundat, & in examine purgat ab omni superfluo, sed ea confracta ac discontinuata relinquit à lauacro, & spiritus Iouis nascitur ex alba & palida ignis substantia, intractabili malleo natura, non æquè tamen ac mars permixtione cum alijs ea corrumpit atque discontinuat, præsertim lunam, vt ab hac vix separari queat; nec nisi prorsum amotus, magno labore fit ipsa tractabilis. Tinctura ergo Martia constat ex elementorum adustibili, crassaque permixtione, sed præ cę teris imperfectis duriorem, minusque tractabilem substantiam habet, vix etiam fusibilem aere, corruptibilem & aqua, quibus & ab ærugine, vel ferrugine consumitur, igneque facillimè. Nihilominus duritie superat alia quæuis & siccitate metalla, quæ permixtione destruit ac discontinuat, perfecta non minus quàm imperfecta. Sed spiritus veneris, ex permixtione crassiorum elementorum oritur, quàm præcedentes, quapropter istis est subiectus; perfectior tamen subsequentibus alijs spiritibus atque tincturis, quas fixatione & constantia superat. Nam igne liquatum, vel candens cuprum, non tam facilè comburitur aut euanescit, vt supradicta metalla nec aere, vel humiditate, tam cito corrumpitur, atq; Mars. Hoc enim fixius in igne persistit. Quam quidem virtutem venus a suo corpore nequaquam habet, sed à spiritu sibi naturaliter insuso. Sciendum est, nullam separationem, aut mortificationem spirituum esse, quia spiritus eiusmodi sunt, qui nunquam absque corporibus persistere possunt, etiamsi corpus, vna hora centies illis adimeretur, & mortificaretur, nihilominus aliud semper, priore nobilius acquirerent. Et hæc est metallorum transpositio de vna morte in aliam, de minori gradu in maiorem & altiorem, id est, in lunam, & ex meliori in optimum & perfectissimũ, hoc est in solem splendidissimum, Regem omnium aliorum metallorũ. Est igitur verissimum sex metalla, septimum semper generare, aut de se in esse manifestum producere. Et in saturno, mercurio, ioue, marte, venere, nihil, nec aliud metallum fieri potest, quàm luna, causa huius, quod aliorum sex metallorum quodlibet habet in se duas virtutes, quæ sunt propric lunæ spiritus, qui ei sic acquiritur. Quia luna consistit ex sex spiritualibus metallis, & eorum virtutibus occulus in ipsa. Sex etiam spiri-

tualia

tualia metalla non persistunt absque aliquo extrinseco, & materiali metallo. Sic etiam nullum corporale metallum absque illis sex spiritualibus locum aut absentiam habere potest. Septimum verò ex sex spiritualibus metallis corporaliter est sol, qui in seipso nihil aliud est quã purus ignis. Quod autem extrinsecus pulchrius, Flauius, apparentius, perceptibilius, ponderosius, frigidius, ac magis homogeneum corpus visu, & perceptione possideat alijs, huius rei causa est omnis, quod aliorum sex metallorum congelationes in se contineat, quibus in vnum corpus extrinsecum factum est compactissimum. Eius tamen per ignem elemẽtarem, liquatio prouenit ex mercurio, piscibus, & aquario, liquationes in se spiritualiter occultas habentibus, & in solem operantibus. Huius exemplum est manifestissimum, cum ipse mercurius, cum sole facilius, per amplexum commiscetur corporaliter. Sed solem post liquationem recedente calore, frigoreque superueniente extrinsecus coagulari, durum & solidum fieri, reliquorum quinque metallorum est causa, quorum naturam in se complectitur, vt iouis, saturni, martis, veneris & lunæ, in istis quinque frigidæ mansiones cum suis regionibus, ac regiminibus præcipuè reperiũtur: inde fit etiam, quod sol præter ignitionem liquefieri minimè possit, propter iam dictum frigus. Non potest etiam mercurius calore suo naturali, aut liquatione subuenire, nec ipsum defendere contra quinque metallorum frigiditatem; non est enim satis potens ad solem in sua liquatione retinendum, quod obedire magis quinque debeat, quàm vnico, cuius officium solum est, ex sua natura semper fluere. Hinc fit etiam, vt in aliorum metallorum coagulationibus agere nihil valeat, eius namque natura non est durum aut solidum efficere, sed liquidum, fluidum reddere caloris est, vitæ natura, frigiditas autem duritiei, consolidationis, & immobilitatis naturam habet, quæ morti comparatur. Exempli gratia. Sed metalla, iuppiter, venus, saturnus, mars, luna, sol, si liquefieri debeant, ignis calore fiat, necessarium est; Nix aut glacies, quæ frigida sunt, non efficiẽt, at potius coagulabunt, durumque reddent. Statim atque metallum igne liquatum, ab eo fuerit amotum, irruens in illud frigiditas, congelatum durum, & immobile per se reddit. Sed mercurium fluere, semperque viuũ manere, dic quæso, an calore, vel frigore id efficiatur? Quicunque respõderit frigida, humidaque natura (vt hactenus indicatum est) fieri, tum quod à frigiditate vitam habeat, opinionis assertor huius naturæ nullam cognitionem habet, sed cum vulgo seductus est. Ignarus enim vulgus de quibusuis nil nisi falsum ex manifesto iudicat in naturalibus, hoc etiam firmiter tenet solum, quod videt carneis oculis. Quapropter est, quod ab eo recedat, quicunque veritatem in his cupit cognoscere. Mercurius quidẽ ex frigida minime, sed ex calida, & ignea natura viuit. Quod ôis etiã viuens est ignis, ea rõne, quia calor est vitę, frigus verò est mortis occasio.

Sol item ex se ipso, purus est ignis, non tamen viuus, sed durus, & sulfuris tantum colorem demonstrat, velut album rubeo permixtum in eo proportionaliter. Metalla verò frigida quinq; numero, Iuppiter, Mars, Saturnus, Venus, & Luna, suas tribuunt soli virtutes, iuxta frigiditatem, corpus ipsum; secundum ignem, colorem; iuxta siccitatem, duritiem, & secundum humiditatem, ipsum pondus; item ex splendore, clangorem. Quod autem Sol, in ignis terrestris Elemento nõ comburitur; nec etiam corrumpitur, efficit hoc solis, cum igne concordantia. Siquidem vnus ignis alterum adurere non potest, nec absumere, quin potius cum ad ignem accedat ignis, augetur, validiorq; fit in suis operationibus Cęlestis ignis utiq; quem Sol in terram ad operandum apud nos influit, non est talis ignis qualis in Cęlo, nec similis nostro super terram existenti, sed ignis ille Cęlestis apud nos est frigidus, & congelatus ignis, qui corpus est solis. Quamobrem sol per nostrum ignem superari nullo modo potest, hoc illi solum accidit, vt liquescat, quemadmodum nix & glacies, ab ipso Cælesti sole. Ignis igitur ignem adurendi potestatẽ non habet, quia sol est ignis, qui solutus in Cælo, congelatus apud nos existit. Aurum pariter est in essentia sua triplex, primum cæleste solutum, secundum elementare fluidum, & tertium est metallicum & corporeum. Si nondum me intelligas, vt scias bene est, nam ita manere debet non vulgariter, palamque fieri cunctis indifferenter. Hæc ille. *Ragioni efficacissime, verissime, & apertissime, da conoscere ogni minimo della scienza, & arte alchimistica, che giornalmente da infinitissime persone basse, & vili, si amministra benissimo, facendo il fine determini de' filosofi Alchimisti per voler dar principio alli termini de' filosofi naturali, acciò si possa concludere la schietta verità, di quanto per adietro si è proposto,*

COTTIONE, ET DIGESTIONE, TANTO naturale, come artificiale, che si fà col fuoco, & calore. Cap. XIIII.



OI che di sopra s'è detto delli Ordini de Filosofi Alchimisti, sì nel fare delli lor metalli, come anco nel mostrare le materie prossime & remote à bastãza. Però in q̃sto capitolo della cottione, si dichiarerà la mẽte d'Aristotile, & si prouerà p esso, come il corpo possi douẽtare spirito, & lo spirito corpo, poi si verrà alla cottione, coagulatione, & qualità prime et secõde delli elemẽti. Et principiando prima dal Corpo, che si conuerte in spirito, & lo spirito in corpo dice il Filosofo al terzo della Meteora, che ogni spirito sostantialmẽte è vento & fulmine, ma differenti per accidente, essendo lo spirito vn

vento, o per dir meglio vn fumo, ò vna essalation secca, che facilmẽte s'accende, prouandolo esso Aristotile con duoi Syllogismi, dicendo co'l primo. Omnis fumus, seu omnis exhalatio est fumus, qui faciliter ignitur; omnis ventus est fumus, ergo omnis uentus est exhalatio, seu spiritus, qui faciliter ignitur. *Co'l secondo dice.* Omnis vẽtus est fumus, qui facillimè ignitur, est fulmen, est ventus, ergo omne fulmen est ventus, qui facillimè ignitur & inflammatur. *Doue che è d'auuertire, che il fumo, vento, & fulmine sono spiriti tutti, & sono sostantialmente vna cosa istessa, ma differenti accidentalmente. E' ben vero, che sono vna cosa istessa, quanto alla materia, & differenti, quanto alla forma (ò per dir meglio) moto. Imperoche quanto alla materia, il fumo, vento, fulmine & spirito, non son'altro (come s'è detto) che vna secca essalatione, ma nel fulmine s'accende, che nel uento non s'accende; quando dunque la materia s'accende, & sia assai, & sottile, si genera il fulmine realmente acceso, ma essendo poca & sottile, si genera vna prestere, ò vogliamo dire turbine, che in latino vuol dir fiamma, ouero incendio. Imperò che tal prestere accende, è colora l'aere prossimo à se del colore del fuoco, & per tal igneo colore si dice accensione: ma la materia, che produce il vento Ecnephia, & Tiphone e pur differente, perche quella dell'Ecnephia, è materia semplice, che q̃lla del Tiphone e cõposta, hauẽdo la sua materia mescbiata con le nubi; laqual materia di q̃sti duoi vẽti, non s'accenda, ma resta nel suo essere. Et questo e quãto alla materia, perche quãto alla lor forma ò moto, sono differentissimi, auuenga che il fumo sempre và in sù per sua natura rettamẽte, se non e impedito da cõtrario, la doue il vento sempre si moue lateralmẽte & diametralmente, & il fulmine, quãdo per linea retta, quãdo per obliqua, doue che quando le nube discacciano da se l'essalatione secca. & che sia poca, & che non s'accẽda, si genera uẽto, ma essendo assai, & si accenda, si genera fulmine, ma il moto dell'Ecnephia, hà il moto delle nubi alla terra, per esser la sua materia semplice, & il moto del Tiphone, che hà la sua materia mescolata con le nubi, essendo discacciato dalle nubi verso terra, come l'Ecnephia, ritorna di nuouo dalla terra, verso le nubi. Ma il fulmine essendo discacciato dalle nubi per la parte di sotto, per esser più rara, che di sopra per la frigidità della mezza regione dell'aria, che stringe. & condensa, & fà più spesso il vapore, che non fà di sotto, se ne scende tal fulmine alla terra, facendo nell'vscire di tal nube, il tonitruo, che è il rompimento di quelle nubi, come si sente fare alle legne, mentre si abbrusciano vn sono, detto da Poeti, Riso di Vulcano. & della Dea vesta, non essendo altro tal stridore, che fumo ardente, il quale esce dalle fissure de legni, che per il contrario essito, vien percotendo la fiamma, non essendo altro la fiamma, che fumo ardẽte, & questo spirito, & fumo è di natura negro, per esser quello composto di terrestrità & humidità, cioè terra & acqua ridotti in spirito. Theofrasto*

Greco

Greco Academico, dice nel Capitolo del fuoco, che la diaphanità, ò trasparenza, viene dalla sottilità del vapore, & l'oscurità dalla grossezza, & spessitudine dell'essalatione, & però quando il fulmine lascia il segno negro, & fende, & consuma quel che troua, si è per causa di quello spirito acceso, che non è sottilissimo, ma alquanto sottile, in comparatione del corpo più grosso. Imperoche quando la materia è sottilissima, passa velocissimamente, tal che non hà tempo à fare dimora, ne meno può brusciare, ò tingere il corpo corruttibile, come faremo noi con vna mano, passandola prestissimo tra il fuoco, che non pate calore, ne tintura, come fà quando si lascia stare vn pochetto, & lasciando la negrezza senza abrusciare, è segno, che era poca essalatione, la quale manca prestissimo, che quando è assai, non manca così presto, & annegra, & abruscia, massime essendo duro, & denso il corpo percosso, percioche e necessario farci più dimora, che nel raro, & manco duro, doue che, se la sostanza del fulmine, & del corpo percosso, saranno sottilissimi, prestissimo passarà, e non farà segno, ne arsione, ma se per lo contrario l'vna, & l'altra grossa, ò l'vna sottile, & l'altra grossa, farà diuersi accidenti, perche quandò solo annegrirà, quando diuorarà le parti dure, & le rare non le toccarà, & quando tanto le dure, quanto le rare romperà & abrusciarà per le cause sudette; & questo basti quanto allo spirito, fumo, fulmine, ò ventò, che ci vogliamo dire, il quale si genera per la sottilità della materia, mediante il calore, che cuoce, & scalda li misti, & da quello scaldamento le parti più sottili di quel misto, si lieuano in vapore humido, & essalatione secca, che si chiamano così ridotti spiriti, conuertendosi dipoi tale spirito & humido, ò caldo, ò secco, in corpo denso, quando dalla frigidità è raffreddato & ingrossato.

Essendo dunque naturale, che il corpo si faccia spirito, & il spirito corpo, come tutti li Filosofi Alchimisti dicono farsi con la loro pietra, auuertendosi che ogni halito si causa solo dal calore, come il Filosofo auuertisce al v. della Phys. & ogni misto, che scaldandosi, & non si euapori, si dice misto terreo, ma euaporandosi, e acqueo, come sono l'acqua, vino, aceto, vrina, lisciuio, è simile, essendo ogni cosa grassa, aerea, cioe predominata dall'aere, quel che euapora, e predominato dall'acqua, & quel che non euapora, e predominato dalla terra, essendo ogni misto predominato da vno di questi tre, & mai niuno dal fuoco, eccetto che la pietra d'alchimisti, la quale è misto predominato dal fuoco, differente da tutti li altri misti sotto il Cielo. Essendo differenza, tra il corpo euaporabile, & essalabile. Imperò che il corpo euaporabile, euapora al fuoco, ò al calore, il suo humido, & l'humidità del corpo essalabile, non solo euapora per il fuoco, mà dal tempo ancora, euaporandosi con l'humido anco del corpo solido, come si vede nelli pomi arrogati, grinzi, & in altre cose che si vedono sminuiti, ritrouãdosi di tre sorte corpi essalabili, perche ò sarà legnoso, & la sua essalatio-

ne si dice fumo, ò sarà corpo graßo come cera, pece, & bitume, dicendosi la sua essalatione fuligine, ò vero che è corpo vntuoso, chiamandosi la sua essalatione, nidore, cioè odore di cose arostite, essendoci questa differenza, trà il corpo graßo & vntuoso, che il graßo è secco, & l'vntuoso è humido, & per esser la cera, è l'olio differenti d'humidità, così anco sono differẽti li loro haliti, non essendo altro il vapore, che vna separatione detta hypecauma, che si fà dal calore esteriore, ò dal fuoco, humettando tal' vapore, ò si conuerte in vento ò spirito, essendo il vento, il moto della secca essalatione, secondo vn lato continuo. Auuertendo, che il calore genera dui haliti della terra, & acqua, che speßo si mescolano, & essendo più il vapore, che l'essalatione, quella separatione, ò secretione humetta, & fa pioggia, mà essendo più essalatione secca, si conuerte in spirito, cioè vento, ò vogliamo dire aer mosso, conoscendosi la separatione del vapore, che solo humetta, & non annegra, che la separatione del corpo essalabile non solo humetta, ma fà negro doue tocca, come il fumo, per causa che non solo s'essala l'humidità, ma anco del corpo secco, & costante, & però offusca come il fumo, & fuligine, che e vna mescolanza d'acqua, olio, & cenere, & niuna cosa può euaporare, se non e predominata da elementi humidi, come sono l'acqua & aere, ma l'acqua non si può infiammare, ne abrusciare per se steßa semplicemente, se non e mista con qualche corpo secco. Li corpi poi che sono abrusciabili, cioè quelli, che si conuertano in cenere, e di necessità habbiano tre conditioni, primo, che habbiano li meati ò pori tirati per longitudine, & rettamente, ò transuersi, ma longhi & larghi, & che siano pieni d'humidità aerea, & non d'humidità acquea, perche l'humidità dell'acqua, fà morire il fuoco per accidente, & non per essere tal' humidità congionta con l'acqua, opposito e contrario del fuoco, ma per eßere il corpo graue & denso, soffoca il fuoco. Il contrario fà poi l'humidità aerea, che e congionta cõ l'aere, che fa viuere il fuoco, la doue l'acqua per la grossezza soffoca, & non lascia, che si regeneri, come si può vedere con vna candela accesa, posta sotto vn vaso, che tal fiamma accesa stia chiusa. Impero che la fuligine che esce dall'infiammabile corpo, ritornando in giù, per non hauer di sopra essito, riempie li pori dello stopino, d'onde vsciua il nutrimento del fuoco, & così per tal mancamento, il fuoco subito si muore, & non si può più regenerare, che l'humidità aerea cede, & non serra i pori dello stoppino, ne li riempie, ma lascia vscire li fumi sottili, che alimentano il fuoco, doue che l'humido vuol essere aereo, & non acqueo, perche anco il ghiaccio hà i pori longhi & retti, ma pieni d'humidità acquea, & non aerea, & così il fuoco non ci s'introduce, & pure ogni corpo, che e dissolubile in cenere, e corpo adustibile, essendo di tali corpi combustibili, alcuni inflammabili, altri non, & essendo combustibili, non solo bastano li pori per intrarci il fuoco, ma anco e di necessità habbiano dell'humore in se non acqueo, ma aereo, perche

che la causa della incineratione, è il solo calore, ò il caldo & freddo insieme, che si può dire più propriamente terra, che non si faceua prima quella cenere, per esser la terra, propria poluere impalpabile, che non si termina, per non hauer consistenza dice il filosofo al 2. de gener. & corrup. 49. A tal che quelli, che hanno li pori strettissimi senza niuno humore abrusciabile dentro, non si possono risoluere in cenere, ò poluere, se non da vn grandissimo & longo fuoco, come le pietre, di cui se ne fanno calce, & quelli corpi che poco del terreo, & assai dell'aereo hãno, come sono bitumi, cose grasse, & vntuose, quelle sono infiammabili, & non abrusciabili. Per il contrario quelli, che sono poco aerei, & assai terrei, sono abrusciabili, & non infiãmabili e quelli che hanno dell'uno & dell'altro, sono abrusciabili, & infiãmabili. Di quì ne seguita, che le cose predominate dall'acqua senza terra & aere, nõ si possono abrusciare, ne infiãmare, perche la causa effettiua ne e il solo calore, ò il calore & freddo insieme, il qual calore ò del fuoco, sole, ò aria, causa il suffomigio, ò vogliamo dire odore buono ò tristo che sia, non essendo altro tal' odore, che vn certo habito, che esce da quel misto, che e la parte più sottile di quello. Ci sono poi altri misti non combustibili, ma liquabili come sono li metalli, che si liquefanno per il calore, & tal liquefattione dà inditio, che siano congelati dal freddo, come il ghiaccio, & non coagulati dal caldo, se bene si vedono terrei, & secchi, li quali si liquefanno per la presenza del caldo, & si cõgelano per la presenza del freddo, essendo differente la coagulatione dalla congelatione. Impero che la coagulatione non e altro, che vna certa consistenza, la quale si fà quando le parti acquee, si separano dalle terree, che però e vna certa essiccatione ogni coagulatione, tanto fatto dal caldo, quanto dal freddo. Perche facendosi dal caldo si fà per la resolutione del superchio humido acqueo, & facendosi per il freddo, si fà per l'espressione dell'humido; oue poi la congelatione è vna compressione dell'humido co'l secco, che altro non e, che vna mistione fortissima delle parti acquee, con le parti terrestri; come sono li metalli. Et questa similitudine hanno tutti li abrusciabili al fuoco, che si soluano in acqua tutti, come li metalli, che così sono li metalli de filosofi Alchimisti, iquali si liquefanno al caldo, & al freddo si fanno duri. Si che quando alcuno misto si congela, non s'esprime niente d'humido, come quando si coagulano, la quale si fà per l'assenza, & resolutione dell'humido, come hò detto di sopra. Impero che quando il caldo opera in qualche corpo per la virtù del fuoco, s'ingrossa, ò s'inspessa per partirsi la loro parte acquea dalle parti terree. Ma potria dire quì alcuno, se fusse vero, che li misti, che sono coagulati per il freddo, si soluano per la presenza del calore, come li metalli & ghiaccio, & li coagulati per il caldo si soluano per il freddo, vedendosi li mattoni, & sale coagulati per il caldo & secco, & si solue il sale, & non li mattoni, da che procede questo? Se li risponde così. Che non basta solo

che

che vna cosa liquabile sia stata coagulata dal caldo,ò freddo,vedendosi liquefare,bisogna anco,che habbia li meati larghi & profondi, come hanno il sale,& li metalli, & che sia tal misto ma defattibile dalla superficie fino al céntro,con questa differenza però,che alli madefattibili non li basta hauere li pori larghi & profondi (come li metalli) ma bisogna, che tali pori siano molli,& non duri,come si diria d'un panno,ò d'un fungo,si che il mollarsi ne sono causa li pori larghi, profondi, & molli, & il liquefarsi li pori larghi,profondi & duri,come li metalli,& cose abrusciabili, & insieme infiammabili,& però li mattoni non si soluano,quando sono ben cotti,per essersi fatti li pori strettissimi,che al sale,gli restano larghi,il medesimo occorre al rottibile, & frangibile, essendo il rottibile quello, che in due parti al meno si spezza,come le legne,che il frangibile si spezza in più assai, come il vetro,occorrendo questo al rottibile, per hauer li pori longhi dritti,ò trauersi, pur che siano lunghi, che confrontino l'uno in l'altro retti ò trauersi, che li frangibili bisogna siano curti, & vno non confronti con l'altro, come il vetro,& essendo longhi & retti senza obliquità li pori,si dice scissile, & questo tal corpo,quando l'huomo lo vuol diuidere per vn palmo,se ne diuide quattro,che il non scissile,che hà li pori non retti, & longhi,ma trauersi e corti,volendone diuidere palmi quattro,se ne diuide solo vn palmo, come si vede à certe sorte di legne,che si diuidono in assai & poco, che sono scissili,& non scissili. Il compressibile poi bisogna habbia tre conditioni, primo che sia viscoso, secondo che habbia più del terreo, che d'altro tertio, che habbia gran numero di meati, acciò si possa comprimere, come sono la cera,& creta viscosa. La quale viscosità e di retto opposita al conteribile,cioè poluerizzabile,il qual cõteribile, deue hauer il dominio da qualche siccità, con assai porosità. Imperoche si vedono cose assai secche, mà senza porosità, che non si poluerizzano, & assai che sono porosissime & secche,come le sponge,lequali per hauere assai dell'aereo,sono viscide, & bisogna per ridurle in poluere,leuarli con il fuoco,abrusciandole tal viscidità,& parte aerea,cosi le cose elissabili, bisogna che habbiano in se qualche sugo da poterli cauare,& li meati per tutto, che ci possa entrare il caldo, & però l'ossa, (se bene hanno il succo) hanno poi li meati strettissimi, che non ci si può introdurre il calore dentro,& così non sono elissabili, non essendo,ne anco la spongia elissabile,se ben' hà assai pori, perche non hà in se sugo niuno,& così non e elissabile. Quelli poi,che non sono indurabili, & congelabili,sono quei misti,che sono predominati da qualche elemento caldo, come sono fuoco & aria, e l'acqua mai si trouarà congelata, mentre hauerà seco qualche calidità,facendosi tal' induratione & congelatione, ò dal caldo solo,ò dal freddo solo, ò dall'uno & l'altro. Imperoche dal caldo solo si risolue tutto l'humido, come si fà con la creta,li mattoni cotti, ò sale,& nitro,che dal caldo secco sono indurati, mollificandosi dal suo contrario,

trario,

trario, che è il freddo & l'humido, & quando si fà dal solo freddo, si fà in dui modi, con la coagulatione & congelatione, che in tale congelatione si fà l'espressione ò resolutione tutta del caldo che stà in quel misto, facendosi vna solidezza dell'humido e secco insieme, come si vede nel ghiaccio è metalli. & quando si fà dal caldo & freddo insieme, si risolue dal caldo, l'humido, & dal freddo il caldo, non si potendo tal misto soluere, ne per il solo freddo, ne per l'uno & l'altro, se non ci saranno in tali misti li pori estrinseci, che siano larghi talmente, che ci si possa introdurre l'humore, che gli mollifichi, & liquefacci, come occorre nelli vasi di creta, & mattoni, che non siano ben cotti, i quali nell'inuerno, & lunghe pioggie si ritornano in creta. Così del flessuoso, e da sapere che la flessibilità nõ proviene d'altro, che dalla quantità dell'aere, che sia mescolato con assai più acqua, come sono le legne verdi, che si torcano, senza spezzarsi, imperoche quando tali dui humidi si spartano l'uno dall'altro, si fà tal misto frangibile (come sono le cose secche) così bisogna siano le cose, che cedono al tatto, come sono li metalli, che si stendono sotto il martello ma ci e necessario, che tal mistione di poco aere & acqua assai sia congelata dal freddo, che li legni non possono fare questo, così il compressibile; basta che sia raro e flessuoso, come la lana & spongia, & non duro, ne congelato, che al caldo si liquefaccia, come li metalli & ghiaccio. Essendo nel medesimo numero il dilatabile, il formabile, & il compressibile, essendo il dilatabile vna viscidità, il formabile è quello, che facilmente si riduce in varie figure, come la cera, & non come il grasso, che ha solo vna conditione, d'essere aereo & acqueo, ne meno come il metallo, che e terreo & acqueo, ma più del terreo, mancandoli assai meati, ma la cera e viscida, più terrestre del mele, & piena di meati, così il compressibile e quel, che d'una cosa grande per se si riduce poca nel comprimerla, come e la lana, & non come la pomice; per esser di bisogno, che tal compressibile sia raro, & non duro, & siaci con la rarità, la flessibilità, & però le pomice non si possono cõprimere, per non esser flessuose, come le spongie. Il friabile e poi quello, che hà pochissimo d'aere, & assai delli altri tre elementi, che il viscido e poi quello, che e predominato dall'aere & acqua, come si può vedere, che mettendo nell'acqua olio ò grasso, non così facilmente l'acqua si può separare, & rompendosi l'acqua, si generano certe ampolle, ò vesiche, le quali sono pieni d'aere, che il contrario si vede nella mescolanza dell'acqua, e terra, che presto si separano, & si ripigliano insieme, per non stare volentieri l'humido co'l secco, eccetto che in tal mistione non vi si mescolasse qualche spirito d'aere che penetrasse per questi dui elemẽti di terra & acqua, come occorre nel loto, & creta, la quale tal volta e tanto viscosa, che è difficilissimo il separarli l'acqua dalla terra, per la mescolanza di tal tenacissimo spirito aereo, & humido viscoso, come l'olio, che fà la calce così viscosissima, che incolla si forte li condotti & altre

cose,

cose,eßendonè la causa il calore che introduce dentro l'humido,& se lo cō-
serua poi li per suo cibo naturale, prouenendone dall'humido il morbido ò
pastoso,che ci vogliamo dire. Oue dal secco ne prouiene il ruuido, facendo
le superficie inequali,cioè quale alta, & qual bassa, prouenendone dal sec-
co,anco il duro, & dall'humido il molle, & dall'elemento greue il denso,
& dal leggiero,il raro. Ma come veramente s'intenda lo elemento, & che
cosa sia,lo dichiara benissimo Arist. al 2. de Generat.& Corrup. 6.quando
dimostra il principio delle cose naturali, dicendo. Che questo nome d'ele-
mento si piglia in tre modi. Nel primo, si piglia per materia prima cō que-
sto,che habbia tre conditioni. La prima conditione è, che questa materia
prima sia subietto delli contrarij con questo, che si possa permutare da vn
contrario,nell'altro contrario senza la sua corruttione. Imperoche vn' cō
trario non può eßer subietto dell'altro contrario, & questa e la prima con-
ditione. La seconda si e che sia inseparabile dalli contrarij, perche trans-
mutandosi,sempre si transmuta d'un contrario nell'altro contrario. v. g. se
perde la forma dell'aria, s'acquista la forma dell'fuoco, ò dell'acqua. La
terza conditione e, che à niuno delli contrarij bisogna, che sia in atto, per-
che se per sua natura fosse in atto ad alcuno delli contrarij, non si potria
disseparare da quelli: doue che la prima materia e subietto delli contrarij,
& e inseparabile da quelli, & è subietto in potenza alli contrarij, & non
in atto,& questo e l'elemento nella prima significatione. Il secondo modo
che si piglia l'elemento, e per l'istessa prima contrarietà in dui modi, vna
nel moto lo cale, come grauità e leuità. L'altro nell'alteratione del moto,
come sono le prime quattro qualità, caldo, freddo, secco,& humido,& que-
sto e l'elemento nella seconda significatione. Et l'altro tertio modo, che si pi
glia l'elemento,si e,che bisogna, che participi del primo & del secondo ele
mento,cioè di prima materia,& delle prime qualità,che e il terzo elemen
to,secondo la tertia significatione, essendo questo terzo elemento,li quattro
elementi,che costano della materia prima,& delli contrrarij,li quali quat-
tro elementi sono transmutabili l'uno nell'altro,& non come dice Empedo-
cle intransmutabili,incorruttibili,& inalterabili,essendo la contrarietà di
questo elemento (in terza significatione) li elementi,& principij intrinseci
delli corpi tangibili e corruttibili. Imperoche ogni corpo corruttibile sen-
sibile,e di necessità sia sensibile al tatto,nel genere del senso, eßendo il tat-
to il fondamento,& primo delli altri sensi, quanto alla generatione,perche
quanto alla nobilità,è più nobile il senso del viso, come è più nobile la for-
ma,che la materia,se ben la materia, e prima della forma, come il tatto
primo del viso,& perche tra li corpi generabili e corruttibili,sono prima li
elementi, però le prime contrarietà sono li primi principij intrinseci delli
elementi, liquali sono secondo la prima materia, & secondo le prime con-
trarietà,dal che ne risulta la terza significatione dell'elemēto, che e corpo
misto

misto di prima materia, & prime contrarietà, & non corpo semplice, come l'elemento nella prima significatione, essendo la contrarietà, che si comprẽdano del tatto sette, cioè caldo & freddo, humido, & secco, aspro e leue, grosso, & sottile, pesante e leggiero, duro e mo'le, lubrico & arido: dalle quali sette contrarietà, ne sono due attiue, & due passiue. Le attiue, caldo & freddo, le passiue, humido & secco. Le altre qualità prime, non sono, ne attiue, ne passiue intra di loro, non patendo tra esse, niuna alteratione, vedẽdosi con l'esperienza, che ciascuna di queste, mai contrastano insieme, così dunque per queste qualità non attiue & passiue, mai si specificarãno gl'elemẽti, ma si bene per li altri quattro caldo, & fredo, humido & secco, cõgregãdo il freddo il simile, & il dissimile, & il caldo cõgregãdo il simile, & disgregãdo il dissimile, che questo cõgregare, & disgregare è nome d'attione, come e nome di passione il terminarsi, come il secco, & esser terminato, come l'humido, & quãdo il caldo opera nel secco & humido, ne seguita la digestione ò cottione, poi che la digestione non e altro che la cottura dell'humido, cioè l'euanescenza delle parti superflue dell'humido, restando le parti constanti, chiamandosi tale euanescenza di parte sottile, putredine & corruttione, hauẽdo la cottione dui termini, vno intrinseco, & l'altro estrinseco, la qual cottione intrinseca, non e altro, che la consistenza dell'humido, ma il termine della cottione estrinseca e vario, perche quando serue per cibo, quando per beuanda, & quando per medicina, così sarà anco la cottura di due sorti, vna naturale, come quella che si fà nel ventricolo, fegato, & altri membri, & anco nella maturatione de frutti, l'altra che si fà dall'arte, come quella, che si fà dal cuoco, nel cuocere le viuande, & dalli spetiali le medicine, la qual cottione, tanto intrinseca & naturale, quanto estrinseca & artificiale, e necessario si faccia dal proprio, & natural calore, dichiarando benissimo Auerroe nel 3. del suo Quolibeto, questo proprio & natural calore, dicendo, non esser altro, che vna vera misura & proportione di tanto caldo, quanto ricerca quella cocitura, ne più, ne manco; Imperoche quando si esce fuori di quel grado, con farlo maggiore di quel che richiede quel misto, che si hà da cocere, se ne risolue il proprio humido, & s'incenera quel misto, ò che essendo manco del giusto grado, quel calore non fà vscire niente di quell'humido sottile superfluo, & il misto resta non cotto, che il temperato & proportionato calore, fà partire il superfluo, & restare il sustantifico, che nelli viuenti opra il calore intrinseco, la qual cottione, si dice maturatione, essendo questa vna certa sorte di cottione, detta generatione de' viuenti, per esser questa maturatione, cottione impropria, & non naturale, procedendo questa maturatione con l'assottigliare, che la vera cottione procede con l'ingrossare, come si vede nelli viuenti, che il chilo e più sottile del cibo, il sangue più del chilo, gli spiriti animali più delli vitali, & la carne cotta più sottile della cruda, il vino più del mosto, & simili;

O *però*

però questa non è vera cottione, ma preparatione alla cottione, detta cottione della natura. Imperoche in questa si dispara il secco dall'humido, che nella vera cottione, che procede con l'ingrossare, si separa l'humido dal secco, la qual si fà dal calore estrinseco con la elissatione, assatione, & frisione, essendo tal cottura detta nutritione, come è detta la maturatione generatione, non però già, che la cottione, ne maturatione, siano corruttione, ne generatione, ma e ben vero, che tal cotture, tanto fatte dalla natura, come dall'arte, sono d'una specie specialissima, cominciando l'una & l'altra cottione sempre dalla inconstanza dell'humido, & finiscono nella constanza d'esso humido, che così e la sanità tanto acquistata dall'arte per le medicine, quanto dalla natura; come Arist. al 7. della Metaph. dice, che così e à punto il moto, per essere delli termini della medesima specie con li termini delle medesime specie, come il filosofo al 5. della Physica dimostra; oue bisogna per forza dire, che tutte le cottioni per se, siano d'una specie specialissima, ma differente per accidente; poi che altra cottione e quella del ventricolo, che acquista forma sustantiale, che quella della pignatta, & arte, per esser differenti li dispensatori delli agenti, che il caldo & humido, che sono la natura, & Artisti, tali dispensatori del caldo & humido, con la generatione del Chylo: La oue l'Artista nella sua cottione, con il calore estrinseco dissepara l'humido dal secco, perche partendosi l'humido dalla mistione del secco & humido, ne vien' à restare il secco; oue per il contrario, partendosi il secco, resta l'humido, affirmandolo il Filosofo al 2. de genera. & corrup. che la durezza & grossezza seguono dalla siccità, come la mollitie & sottigliezza procedono dall'humido, si che la digestione, ò cottione non e altro, che vna superflua humidità, risoluta dal calore naturale, & vna terminatione dell'humido dal secco terreo, & andando via l'humido acqueo, & così deue esser tutto quello, che si digerisce & decuoce, hauendo à fare escremento tutto quel che si digerisce, e tutto quello, che non si può ingrossare, non si può digerire, ne cuocere, & l'acqua, perche non s'ingrossa, non si digerisce, & quel che non si digerisce, ne meno nutrisce, ne fà escremento, però nel misto, ogni conuersione, & ogni nutritione e concottione & digestione, essendo in ogni misto potentialmente terra & acqua, onde per la cottione si riduce tal potenza all'atto, con questo, che si auertisca, che dui sono li humidi, l'uno aereo, & sustantifico, che si conuerte in sustanza, cioe in sangue, carne, & aumento de membri, & l'altro humido acqueo, detto qualitatiuo, & nutribile, che e quello, che si risolue nella cottura, per non potersi ingrossare, essendo in quel misto tal' humido superfluo, che l'aereo & sustantifico non si può risoluere, se non nella putrefattione, nella quale si risoluono l'uno & l'altro, in tal caso dal secco terreo, essendo la putrefattione la passione del misto, & se ben pare, che'l misto sia homogeneo, e simil secondo la sustanza, nondimeno realmente e Etherogeneo,

geneo, e dissimile, per costare di parti grosse & sottili, restando le grosse, & le sottili essalandosi in spirito; & l'humido sustantifico sempre humetta, ma il contrario fà il nutribile, come saria il vino, & acqua, che del vino si genera sustanza, & l'acqua si risolue in vapore, che se ne vola, come si vede fare alle cose crude nel stomaco, le quali non sono digeste, ò vogliamo dire mature, onde si conuertano per la maggior parte in vapore, oue le digeste ò mature, per la maggior parte si conuertano in sustanza, come si vede fare al mosto, & vino nuouo, manco digesto del vino vecchio, che molto più imbriaca, per salire assai vapore alla testa, che cosi non puol fare il vino vecchio per la sua cottione ò maturatione. Et Auicenna alla prima del primo, & alla prima del quarto parlando della cottione ò digestione, dice non esser altro, ch'una certa equatione. Imperoche il sottile s'ingrossa, & il grosso, s'assottiglia, che così e à punto l'arte delli Alchimisti, che fanno del corpo spirito, cioe del grosso sottile, & dello spirito corpo, cioe del sottile grosso, vedendosene l'esperienza ne' frutti, che tanto più s'assottigliano, che si mutano di sapor' in sapore per certa cottione, come Galeno al 4. & 5. della semplice medicina racconta, dicendo, che li frutti delle piante nel primo sono legnosi & acerbi, poi si fanno humidi & acidi; Et poi si fanno dolci, facendosi tale transmutatione per la cottione, & la ragione della cottione si e, che essendo la cottione l'attione del suo simile, per esser ogni cottione fatta dal calore naturale, che e vn vapore caldo & humido, il quale opra nell'humido, per generarsi il simile à se, come si vede fare alla fiãma, che cõuerte in fumo l'olio, legni, & simili infiãmabili, per la sua cõseruatione & generatione del suo simile, per esser quello vn vapor' caldo, operando per se nell'humido, per sua conseruatione & generatione del simile, & per accidente opera poi nel secco; doue che quando esso vapore caldo & humido, opera nell'humido, si dice vera cottione, mà quando opera per accidente nel secco, e cottione impropria, & non vera, perche non opera per se. Ma e d'auuertire, che la natura procedendo, con l'assottigliare nella maturatione & digestione, non si restasse ingannato, per vedersi li frutti in principio duri, & poi molli nel fine, la qual mollitie prouiene dall'abondanza dell'humido, tirato dalla pianta per suo nutrimento, mollificãdo l'humido sempre il secco, poi che si vede occulatamente, che tali frutti sono cresciuti in quãtità, & peso, che la maturatione & cottione vera fà sminuire, per partirsi l'humido qualitatiuo, & il sustantifico restare indurato, mediante il calore. Imperò che non sempre la durezza seguita la siccità dice Galeno al secondo delli temperamenti, perche molte volte ne seguita la congelatione dell'humido, come si vede del ghiaccio, che e duro, & non secco, così à punto interuiene alli frutti, che in principio sono congelati, & maturandosi, si vien dissoluendo la congelatione, & coagulatione, fatte l'una & l'altra dal freddo; essendo la coagulatione fatta dal fred-

do, d'espressione dell'humido in secco, come si vede nel gielo, & metalli, essendo la coagulatione & congelatione sempre vna certa essiccatione, come la vera cottione, dimostrandolo il Filosofo benissimo al 2. de genara. & corrup. tex. 21. dicendo. Omnis coagulatio, siue fiat à frigido, siue à calido, est quædam exsiccatio, quia si fit à calido, fit cum resolutione superflui humidi aquei; si verò fiat à frigido, fit per expressionem humidi, ergo semper coagulatio est quædam exsiccatio, & congelatio est compressio humidi cum sicco. *Onde tanto fatta la coagulatione dal caldo solo, ò dal freddo solo, ò dall'uno & l'altro sempre e la separatione dell'humido dal secco, che e l'effetto della cottione; ma la cōgelatione e la cōsistenza dell'humido co'l secco, come e il ghiaccio d'acqua e terra, per non si poter trouare terra senz'acqua, ne acqua senza terra, per esser misto tutto quello, che tocchiamo, & vediamo con li sensi esteriori. Così tutto quello che si cuoce, bisogna habbia il secco terreo; & l'humido acqueo con l'aereo; di modo tale, che la perfetta cottione, si e vna coagulatione dell'humido sustantifico, & la resolutione dell'humido qualitatiuo & superfluo, cioè accidentale essendo terrei quelli, che sono coagulati per il solo caldo, come sono le cose molle, & quelli, che si coagulano dal solo freddo, bisogna siano acquei, come li humidi, li molli sono come la creta, & simili, & li humidi come il vino, acqua, & simili, hauendo tra loro questa differenza, perche li molli non cedono con la loro superficie dal tatto, come si vede con la creta & acqua, l'una molle, & l'altra humida. Quelli poi, che si coagulano dal caldo & freddo insieme, bisogna che siano terrei & acquei, coagulandosene alcuni dal caldo ò freddo moderato; che per il caldo, ò freddo moderato si soluano, come sono li metalli, piombo, & stagno, che presto si liquefanno, che essendo per più forte freddo, più gran caldo vogliono nella loro solutione, come il rame, argento, & oro, e più fortissimo fuoco il ferro, per esser stato indurato da vn grandissimo freddo, & mentre il freddo stà dentro, l'humido stà congelato, & fatto vscire il freddo per l'entrata del caldo, l'humido si solue, & si liquefà quel misto dal freddo indurato; essendo necessario, che doue entra il caldo in sommo, il freddo remesso si parta, così si parta il caldo nell'entrata del freddo, per non si poter dare duoi contrarij in vn solo subietto, & quelli, che hanno più dell'acqua, che della terra, si possono al fuoco ingrossare, ma non veramente coagulare; & quelli poi, che hanno più del terreo, che dell'acqueo, si possono al fuoco coagulare & ingrossare, & l'olio, se ben pare acqueo, nondimeno non è acqueo, ne terreo, ma aereo, però esso, non si può dal caldo, ne dal freddo coagulare, ma ben ingrossare; ingrossandosi quando che il freddo circuisse l'olio, perche si vengono conuertendo le parti spirituose, & aeree, in acqua; & si mesticano poi con la sua sustanza dell'olio, & per tal mesticanza l'olio s'ingrossa, prouando Arist. al 4. della Meteora, che l'olio nō si può coagulare, ne p caldo, ne per fred*

freddo, con questa ragione, dicendo; ogni coagulatione e vna certa efficcatione, che e la consumatione dell'humido innato, & per esser l'olio tenace, & viscoso, che non si può esiccare, ne meno si può coagulare perche li corpi efficcabili sono, ò l'acqua, ò quelli della specie dell'acqua, ouero dal predominio della terra, & per non esser l'olio, ne acqueo, ne terreo, ma aereo, però non e efficcabile per causa del suo lentore, che ritiene parte dell'humido, che non si può disseparare da esso olio; così quando l'olio si gela, non si dice congelatione, ma grossezza, dicendo Arist. al 2. Elench. 71. che la grossezza si piglia in tre modi, essendo la prima l'istessa condensatione, & in questo modo la grossezza e la passione del corpo composto o misto, per vedersi tal volta l'aere d'Inuerno ingrossarsi, & farsi acqua. Nel secondo modo si piglia la grossezza per la resolutione delle parti humide, che restano le terree costante, & secche, & questo non si può fare nell'acqua, per nō ci restare le parti terree costanti, ma tutta si risolue in vapore. Nel terzo modo, si piglia la grossezza, per vna certa consistenza, che s'acquista per altri corpi, che prima fluiuano, & mesticati più non fluiscono, ma diuengono grossi. Onde Arist. chiama questa grossezza, come si vede per la mescolanza dell'olio, & acqua forte, farsi il sapone, gonfiandosi l'olio, douenta costante, crescendo in maggior quantità, che non erano l'acqua & l'olio per se soli, come si vede anco nella spuma del mare, & fiumi, per la mistione dell'aere, con l'acqua, per il moto dell'acqua, fatta dall'agitationi delli venti, ò naturalmente scendendo, ò ascendendo l'acqua, facendosi in quel tempo, l'acqua costante, che più non fluisce, perche mescolato tal spirito con l'acqua, lascia il fluire, & abandonato da quello spirito aereo, subito fluisce, essendo questa la ragione dice Arist. al secondo della generatione delli animali cap. ij. che nella commistione di questi dui corpi, ci si generano dentro certe vesiche piccole gonfie in vna massa, inuisibile al senso, quasi per la loro piccolezza, leuando in alto quell'acqua, che non può fluire. Così interuiene anco al vino il medesimo, quando ci si mescola assai spirito, cioè essalatione secca. Auuertendo che l'olio s'ingrossa in tre modi, per il caldo, per il freddo, & per la vecchiezza; per il caldo esteriore, che lo circonda, & conuerte le parti più sottili in vapore, che e pur' l'olio, il quale abrusciandosi, diuenta fuligine, & non acqua. Il medesimo si fà per il freddo, & per il tempo assai, debilitandosi il suo calor innato; risoluendogli la sua parte spiritnosa, & sottile in vapore, che dal freddo, ò tempo si conuerte in acqua, come di sopra si e dichiarato. Di modo tale, che egli si vede alcuno coagularsi, altri, ingrossarsi, altri esiccarsi, & alcuni in tutti tre li modi, essendo ogni coagulatione vna certa esiccatione, & l'esiccatione vna certa grossezza, ma sono differenti la coagulatione & grossezza in questo, che la coagulatione non e altro, che vna certa consistenza dell'humido fluido, che si ferma, & si termina co'l termine proprio, cioe se prima quel corpo

fluiua,

fluiua, più non fluisce, & se non fluiua, si fà più sodo, come li mattoni cotti, & coagulati per il caldo, & le pietre tophi delle spelonche coagulate dal freddo, ma la grossezza si piglia in tre modi, cioe alcuna volta si piglia per ogni ingrossamento, & si potrà per questo modo dire l'aere ingrossarsi, quádo l'aere per il freddo douenta acqua, & dell'olio se ne fà vapore, cioe acqua. Altre volte si dice ingrossare, quando per la mescolanza de dui corpi, si gonfiano per il moto, come nella spuma d'ogni cosa; & l'altro modo si piglia la grossezza per l'espressione dell'humido tutto, tanto fatto per il caldo, quanto per il freddo, così sono differenti ancora la coagulatione & digestione, perche la digestione e il mancamento di tutto il superfluo humido, fatto dal calore naturale, cioe proportionato, ma la coagulatione e il mancamento d'ogni humido, di tutte quelle cose, che più non fluiscono, facendosi d'ogni caldo, doue che la digestione e la perdita del minor' humido, & la coagulatione e la perdita dell'humido maggiore, eßendo ogni generatione del misto digestione, per esser cottione, ma non vera coagulatione. Et per conoscere quali misti siano coagulabili al caldo, e quali al freddo, ci sono quattro gradi di regole poste dal Filosofo al 4. della Meteora, dicendo; Li misti communi all'acqua & terra, che ne hanno assai di questi duoi elemēti, sono questi in due differenze, perche ò haueranno più terra, & si dicono terrei, ò più acqua, & si dicono acquei, essendo questi in quattro differenze, perche alcuni dal caldo si coagulano, s'ingroßano, & si efficcano, altri dal freddo, con queste tre passioni, & altri dal freddo solo s'ingrossano, ma non si coagulano, ne essiccano, & de tutti se ne danno quattro regole. Il primo si proua con il vino di Arcadia, che dal caldo si fà tanto spesso, che si taglia in pezzi, il quale e coagulato, ingrossato, & essiccato, e posto in acqua, si liquefà, & si beue per vino. Essendo questo vino dal predominio della terra, cioe più terra, che acqua, & questi misti sono del primo grado. Il secondo grado sono quelli acquei, che dal freddo patono le tre passioni sopradette, per esprimerli il freddo l'humido tutto, che si coagulano, ingroßano, & essiccano ancor essi, non dal caldo, ma dal freddo, restando quelli terrei & costanti come li tophi. Il terzo grado sono quelli, che solo dal freddo s'ingrossano, ma non si coagulano, ne essiccano, che sono li misti communi alla terra & acqua, ma però dal predominio dell'aere, come l'olio. Il quarto grado sono quei misti, che solo dal freddo si coagulano, ma non s'ingrossano, & essiccano, che sono li misti predominati dalla molt' acqua, come sono vino, aceto, vrina, siero, lisciuio, & simili, ma bene per il caldo questi tali misti vltimi si potranno ingrossare & essiccare, essendo il suo officio del calore, & non del freddo mai. Alcuni sono poi del predominio della terra, come il mele; & altri dal predominio dell'acqua & aere, come l'olio, eßendo ciascun' misto di tre nature, cioe alcuni sono solubili ò liquabili, come il sale & il vetro, altri sono insolubili, che non si possono liquefare, ne soluere, essendone

done di questi, di dui nature, imperoche di questi, alcuni si poßono mollificare & distenderli al fuoco, come sono le corna, che si possono fare impronte & scolture, & altri, che non si poßono ne mollificare, ne liquefare, come sono li mattoni, & vasi ben cotti, & pietre, essendo più cause, che alcuni sono solubili; altri non, come saria à dire; La parte, che si coagula hà il contrario, vedendosi che quel, che dal semplice freddo si coagula, si solue per il semplice caldo; quel che dal caldo & secco si coagula, si solue non dal solo freddo, ma dal freddo & humido, però quel che si coagula per il caldo, mai si solue, ne mollifica per il caldo, ma per il freddo, & quelli che si coagulano per il caldo, & freddo, come le pietre, cioe per il caldo si vniscono, risoluendosi in tal' vnione l'humido superfluo, & il freddo poi comprime tutto il resto dell'humido, che non era partito per il caldo, condensandolo estremamente, come si vede delle pietre, & per niuno di questi dui attiui, caldo & freddo, si possono dissoluere, ne mollificare, se non con la putrefattione, che è il fine di quella la corruttione d'ogni humido acqueo & aereo. Onde per forza bisogna douenti poluere, & però restano insolubili, bisognando, che si faccia la solutione per il contrario del generante, per non esser contrarij del caldo & freddo, il secco, & humido, & altre volte alcuno e insolubile al freddo, per la strettezza de pori, che ne freddo, ne humido vi si puote introdurre dentro; ne meno caldo, per isgelar l'humido congelato dentro; con questa ragione si può conoscere, che li metalli sono congelati per il freddo, & nonper il caldo, come molti dicono, perche sariano insolubili, & li loro meati sariano strettissimi. Auuertendo che'l calore e di due sorti, cioe quando accompagnato con l'humido, & quando co'l secco; il caldo humido e intrinseco, & il caldo secco e estrinseco, con il qual caldo humido si fà l'elißatione, & co'l caldo secco l'aßatione ò arostimento, dicendo il Filosofo, che l'elissatione e vna cottione del nutrimento dell'humido inessistente del caldo intrinseco, cioe humido, che non si ferma, ma vola via, potendosi pigliare in duoi modi l'elissatione, vna per propria, & l'altra impropria, che li elißabili proprij sono quei misti, che hanno l'humido interminato, ma terminabile dal calor humido, che eßendo altramẽte, si chiama elissabile improprio (come dicono) tutto quello, che al fuoco fuma e elissabile, & per eßer questa fatta dal caldo secco, & non dal caldo humido, si dice elissatione impropria & fittitia, facendosi la elissatione dal caldo humido intrinseco, & l'assatione dal caldo secco estrinseco, ma la maturatione si fà dal caldo interiore, come anco la digestione si fà dal caldo naturale, & la putrefattione dal caldo non naturale, dicẽdosi caldo naturale rispetto à quel, che genera, & caldo non naturale rispetto à quel, che corrompe, come e il caldo, che corrompe il legno, e genera vermi, & così per tali rispetti il calor naturale, si può dire tal volta nõ naturale, & oltra la cottione dell'elissatione,

fatione, ci e anco l'aßatione, & friſſione, l'una quaſi come l'altra, & differente dalla eliſſatione, perche in la eliſſatione l'humido di dentro, eſce di fuori, che nell'aroſto, e fritto l'humido, & graßo reſta dentro, per non poter vſcire, per il ſerramento de pori eſteriori, per la croſta fatta dal fuoco ſecco nell'aroſto, & nel fritto per il calore della padella, pignatta, ò tegame, oue ſi ſofrigge, facendoli pur la croſta, che non laſcia vſcire l'humido intrinſeco fuori, & così queſte carni, e coſe arroſtite & fritte, ſono più humide, che l'aleſſe, per eſſerſene vſcite l'humido interno, & ogni coſa che può eßer ſuperata dal calore, dice Galeno, che può eßere nutrimento, & il calore digerente, come putreſcēte, hà per ſuo nome proprio, Natura, per queſta ragione, che la natura e il principio del moto, & della quiete, & principio dell'alteratione, come p il ſeguente capitolo ſi dichiarerà interamēte.

CHE COSA SIA LA NATVRA ET MOTO. Cap. XV.



POICHE *tutti li filoſofi, & maſſime li Alchimiſti (per il noſtro propoſito) fanno tanto mentione della natura, e di neceſſità, parlarne per queſto capitolo, acciò ſi poßa meglio intendere le coſe de filoſofi, ſi nelle generationi & corruttioni, come nell'alteratione, putrefattione, & ogni operatione della natura. Imperoche ſecondo le varie operationi, che ſi fanno da eſſa natura, acquiſta varij nomi, come v.g. ſe queſta natura hauerà à eſſere principio del moto locale, ſi chiamarà in tal caſo la natura, virtù motiua, & ſe ſarà principio dell'alteratione, ſi dirà virtù alteratiua, ſe principio di aumentatione, virtù aumētatiua, ſe principio della generatione, virtù gignitiua ò formatiua, & così d'ogni altra operatione della natura ſi chiamaranno tutte moto, diffinendo il Filoſofo al ſecondo della Phyſ. la natura eſſer principio del moto, & quiete, per ſe, & non per accidente.* Natura eſt principium motus & quietis per ſe, & non ſecundum accidens, *& il moto dice all' 8. della Phyſ. eſſer la vita di tutte le coſe, quali hanno l'eſſere della natura.* Motus eſt vita cunctis exiſtentibus per naturam. *Et al 3. della Phyſ. dice.* Motus eſt actus potentia infectus, tranſiens à motore in rem mobilem, vt generatio rerum naturalium fieri poſſit; *cioe il moto e vn atto, permiſto con la potenza, che eſce dal motore, & và alla coſa moſſa, acciò habbia da far fare la generatione delle ſpecie naturali, dette naturali, perche prouengano dalla natura, che e vn ſolo principio, ò vero vna operatione ſuſtātiale, & perfettione delle coſe, & e ſolo vna natura, che ſi diuide in due ſuſtanze, le quali ſono materia prima, & forma, interminate, incorruttibili, & eterne, come ſi prouarà per l'altro ſeguente capitolo, della generatione*

de

de corpi composti & misti, perche in questo solo si trattarà del moto, per sapere, che cosa sia la natura, essendoci necessario alla sua diffinitione quattro cause, che sono, materia forma, fine, & efficiente. Auuertēdo che'l moto e vna di quelle cose, che hanno l'essere in altri, e tutte le cose, che hāno l'essere in altri, sono atti, ò vogliamo dire forme, il che e vna cosa istessa, & propriamente vuol dire atto, formam fluentem, *che e la materia, di doue viene il moto, hauendo tutte le cose il suo essere dalla forma, durando l'essere delle cose, mentre la forma dura. Diremo dunque, che altro non e la forma del moto, che'l suo transito, flusso, ò progressione, durando il moto, mentre il flusso dura, & cessante il flusso, cessa il moto. Auuertēdosi, che mai niun effetto può nascere, se non quando la materia e congionta cō l'efficiēte, & causa, chiamādosi tal efficiēte, & causa, motore. Et così dūq; il motore e la causa effettiua di esso moto, & e accidēte, & nō sustāza, & e dalla natura, & non dal caso ò fortuna. Però e da sapere, che tutte le cose che sono nel mondo, ò hanno l'essere in se assolutamente, come sono le sustanze, o hanno l'essere in altri, come sono tutti li accidenti, & de quelli, che hanno l'essere in altri, ne sono di due sorti, cioè, alcuni sono atti, ò vogliamo dir forme, che attuando i suoi subietti, destruggano ogni potenza, che si ritrouaua in quelli, altri poi sono potenze, ò vero possibilità dell'atto, che mai vemiero à niuna perfettione d'atto, à quelli conueniente, come si potrà meglio intendere per quest' essempio, L'acqua, mentre e fredda, si dice esser in atto perfetto, ò forma, che e il freddo in quell'acqua, essēdoci anco in tal'acqua, la potenza ò possibilità di poter esser calda; doue che tal calidità si dice potenza di quell'atto, cioè freddo, chiamādosi atto quello, per il quale si nomina la cosa, come dire, la frigidità dell'acqua, non si potendo dir mai, che la frigidità dell'acqua, partecipi del caldo, insino tanto, che non comincia à participare dell'atto del caldo, & hauendosi à mutare la frigidità in calidità, comincia à poco à poco à corrompersi il freddo; & introdursi il caldo, & farsi tepido, & mentre che tal forme, ò atti fluiscono, si hanno à considerare in tre modi, cioè che alcuna volta, come tutte siano in potenza in qualche subietto, altre volte tutte in atto, & altre volte, parte in atto, & parte in potenza, & perche l'atto sustantiale non può hauere il mezzo, ma bisogna che subito sia tutto in atto, ò tutto in potenza, perche il mezzo dinota due, vno che si discosta da vn estremo, come per essēpio dal freddo, & l'altro, che si accosta dall'altro estremo, che saria in tal caso il caldo; Onde ne segue, che l'atto sostantiale non può essere materia del moto, & così nel predicamento delle sostāze, non ci sarà moto, & per questo, nella generatione delle forme sostantiali, non ci si ritrouerà alcuna forma perfetta, che sia contraria all'altra forma sustantiale, ma bene nelli accidenti (come di sopra si e detto) perciochè si fà la mutatione da vn cōtrario nell'altro contrario, come dalla frigidità alla calidità, & dall'albe-*

dine, alla nigredine, riceuendo tal forme dalle contrarietà, il poco, & l'assai. Et perche nelle sostãze nõ ci e cõtrarietà vera positiua, ne seguità, che l'atto sustãtiale, nõ può essere materia del moto, & se bene la sustãza si corrompe, si corrõpe priuatiue, & non positiue dal contrario. Imperò che tale transmutatione sustantiale, non è dall'atto all'atto, ma dall'atto, alla priuatione, e dalla negatione all'atto, non essendo questo propriamente moto, ma generatione & corruttione senza tempo, per esser il tempo la misura del moto. Non potendo esser altro, che la materia nuda, & priua d'ogni atto il subietto delle forme sustantiali, & così spogliata, non e sufficiente per la conseruatione del moto; perche non si può trouare alcun subietto attuato; che si conserui nella sua identità, per fin che viene all'atto, per il mancamẽto di tale idẽtità del subietto, quãto al nõme, & la diffinitione da osseruarsi da vn termine all'altro termine, cioè dall'atto, all'atto, & nõ dalla negatione all'atto. Imperò che la materia, che si hà à cõstituire al moto, deue hauere q̃ste diffinitioni, cioè che habbia l'essere in altri, nõ nel puro atto, ne meno nella pura potenza, ma atto misto cõ la potẽza, cioè atto imperfetto, perche nel fine nõ ci si troua moto, ma quiete, & cessatione del moto. Et anco e necessario, che tal materia del moto, habbia l'essere nelli termini contrarij, & che quel subietto, che si trasmuta da vn termine all'altro, sia sotto il termine da cui si parte, come sotto il termine che và, come saria da vn estremo nell'altro estremo, ò dal mezzo all'estremo, come dal tepido al frigido, ne se lo potendo impedire il moto à tal contrarietà del mezzo all'estremo, hauendo tutti duoi vno istesso nome d'alteratione, però che e transmutatione l'una & l'altra della medesima specie, mouendosi tutti duoi da vn contrario nell'altro contrario, ma solo differenti di più, e mena perfetta transmutatione, venendo il meno, & l'assai per la mistione delli contrarij, nõ essẽdo il tepido distinto dal caldo, se nõ di poco, & di assai caldo, et così il tepido, et caldo, e della medesima specie, si che nelle sustãze nõ ci e moto (intẽdẽdo però nelle sostãze vniuoce) il che farà, che tãto siano sustãze in vno, come nell'altro, così ancora q̃l che sarà in vno accidẽte vniuoco, sarà accidẽte nell'altro. Imperò che nelli equiuoci, quel che in vno sarà sostãza, potrà esser accidẽte nell'altro, come si puol vedere, che la sciẽza in Dio è sostãza, & nell'huomoe accidẽte, la qual voce vniuoca, & equoca, fece errare Alessandro Affrodiseo nel voler difendere Arist. al 2. de gene. & corrup. 22. di cẽdo; che il fuoco era cõtrario all'acqua, come si vede la verità cõ gl'occhi, corrompendosi l'un per l'altro; & essendo sostanze, pareua che contradicesse, quando esso Arist. disse, che nelle sostanze non ci era moto, per non esserui contrarietà, & per saluare tal contrarietà, fece distintione tra sostanze semplici & non semplici, definendo Arist. li elementi per li accidenti, poi che le forme sostantiali erano ignote, sapendosi da esso Arist. che la calidità ne gl'elementi non e sustanza, dimostrandolo esso al 3. della Metafisica

tafisica

tafisica. l 6. dicendo. Calor non est substantia. *Et le contrarietà positiue è priuatiue, e da sapere, che sono di due sorti. Le positiue nelli accidenti, & le priuatiue & improprie nelle sostanze, discacciando l'una l'altra le positiue, come sono caldo e freddo, il che non auuiene alle priuatiue, come sono secco & humido, ma sono diuerse, & non contrarie, che tali sono differenze di contrarietà logica, & non contrarietà fisica, dice san Thomaßo, come è anco la priuatione che è vna certa aßenza dalla forma, & non ente, come la forma, la quale e ente contrario. Nel che per conclusione li accidenti contrarij poßono eßere materia del moto, che e vn'atto imperfetto tal moto acquistandasi la perfettione dal subietto, successiuamente mouendosi, hauendo à eßere la denominatione del subietto nominato dalla medesima forma, cioè calidità, subietto calido, ò frigidità, subietto freddo, & questo tal subietto, hà da eßere prima imperfetto, poi perfetto, e l'atto tãto vuol dire forma nelle sustanze, quanto nelli accidenti, & volendo hauersi manifesta relatione delli predicamẽti; bisogna fare per l'origine di quelli, che e la considerattione della natura, pigliando il principio dall'ente. Imperò che ò hà l'eßer in se, ò in altri. Se hauerà origine per se, sarà sustanza; se da altri, ò sarà relatiuo, ò assoluto, & eßendo relatiuo, farà la relatione; ma se è aßoluto, ò sarà diuisibile, ò indiuisibile; & se diuisibile, farà la quãtità, e l'indiuisibile la qualità. Dalli quali quattro Predicamẽti pigliano origine li altri sei. Imperoche per la Compagnia della sostãza con la quãtità, se ne fà l'vbi & il quando; & la sostãza con la qualità fà l'attione & passione, & per la sostanza con la relatione, fà l'habito, & il sito; & di questi dieci, solo di tre può esser la materia constituita per il moto, che sono quantità, qualità, & vbi, che e la circumscrittione dell'luoco, perche il moto, hà il suo essere in quelli predicamenti che hãno il maggiore & minore. Auuertendo che la diuisibilità quãtitatiua non è quella, che fà per la natura del moto, ma la diuisibilità della intensione & remissione, che si troua in questi tre predicamenti, dalli quali si constituisce il moto del aumento, il moto dell'alteratione, & il moto locale, & per eßer la forma quella, che da l'essere, & il nome alla cosa, però si vede, che la transmutatione non e altro, che transito ò viaggio, ò fluissione, che molti chiamano flußo, quale è la forma del moto, & mẽtre tal flußo ò viaggio dura, dura anco il moto, & mãcãdo, mãca l'essere del moto, eßẽdo q̃sto viaggio, che è nel moto, tanto, quãto e la materia di q̃llo, & per eßer di tre sorti, di tre sorti dũque sarà la forma del moto, & nõ vna semplice & pura, pche nel viaggio della materia locale, il moto e cõtinuo, che nella qualità e successiuo, ma nella quãtità e ambiguo, ò medio tra il cõtinuo & successiuo, che nella qualità e successiuo, potendone ciascuno venire in cognitione di tal differenze dalli loro oppositi, poiche la causa della discõtinuatione e la resistẽza positiua, che fà il paßo cõtra esso agẽte, come si vede nel moto dell'alteratione, che tal pgressione, e vera suc-*

 cessione,

cessione, & non cōtinuatione, come la progressione locale, per non hauer intermissione ne resistenza da vn contrario nell'altro contrario, per non esserci contrario nel luogo, che positiue possa fare resistenza, come il moto dell'alteratione, facendomi per questo essempio chiaramente intendere v.g. l'agente calore imprimendo nel patiente la calidità positiua, riceue resistenza da esso patiēte, & per reagere tal patiente contro l'agente, quell'attione del caldo si fà discontinua, che cosi non intrauiene al moto, secondo il luoco, oue non ci si fà reattione positiua, ma il patiente che è mosso dal mouente nel moto locale, niente imprime in esso mouente, ma solo reage cō la resistenza, & la ragione, che non reage positiue, è che nel mouente locale, è tanta la virtù motiua (per la qual muoue) quant' è resistenza, che resiste, che così non intrauiene all'alterante, massime doue è vn grand' attiuo, come è la calidità del fuoco, che niente dipoi gli può resistere, essendo questa la ragione, che nel moto locale è continua la progressione, & successiua nell'alteratione, se bene non mancano di quelli, che intendono la successione in modo vario, cioè che operando il caldo nella frigidità patiente nel resistere della frigidità, si facci la introduttione successiua in questo modo, cioè che in prima si introduca vn minimo sensibile, poi con interpositione di qualche particella di tempo, il secondo minimo per causa della resistenza positiua tra il primo & secondo minimo, facendosi l'alteratione per più minimi, & ciascuno s'acquista in istanti. Ma contro a questa opinione vi è questo fondamento, diciamo che in principio, & auanti che l'agente calore habbia introdotto nel patiente il primo minimo sensibile, fù necessario, che per prima vi hauesse anco introdotto il primo minimo insensibile al nostro tatto, & dal insensibile minimo, per fino al minimo sensibile, ne seguita pure il moto successiuo, & se bene in principio l'agente calore hà maggiore resistēza dal patiente freddo, che non hà poi, quando è più disposto il patiente, per esserci iui introdotto quel primo minimo, & così per l'approssimatione del caldo agente, nel freddo patiente, ne seguita maggior riscaldamento, & per conseguenza, tutto il riscaldamento sarà successiuo, eccettuandone però l'entrata del primo minimo. Onde manifestamente si vede esser successiuo tal moto dell'alteratione, resta mò il moto nella quantità, che si chiama aumento, il quale si hà da considerare in dui modi, cioè che in vn modo si considera dal principio del nascimento d'alcuna cosa, insino alla consistēza di quella, che più non cresca; & nell'altro modo si considera secondo l'estensione d'una particella, che si acquista per aumento, & così quando si considerarà per il primo modo, l'aumento sarà continuo. Impero che mentre che si cresce per minimi, si compone per più moti, & più quiete, perche si stà per alcun tempo, che non si fà aumento, ma considerato nel secondo modo, per ragione dell'estēsione di ciascuno minimo, & per ragione dell'insensibile dispositione, ordinata a quel minimo, può esser continuo, non essendo

 sendo

sendo marauiglia, che tal moto di aumento participi della continuità del moto locale, per esser l'aumento vn certo moto locale, in cui il corpo, nō già tutta la mole, ma le parti mutino il luogo, doue che per queste dui considerationi si vede, che l'aumento e successiuo & continuo. Successiuo per dire Auerroe, che l'aumento si fà per minimi successiui, & per componersi per più moti, & più quiete, non si può dire successiuo per tale interpositione della quiete, poiche il moto si ferma nella quiete. A tal che la forma del moto, cioè esso transito e continuo & successiuo, secondo la diuersità delle materie, doue fluisce & camina, facendosi quando regulare, & quando irregulare, quando veloce, & quando tardo. Imperò che il natural moto nel principio si muoue tardo, & nel fine prestissimo, che tutto il contrario si fà poi nel violento, & non naturale, che nel principio si muoue prestissimo, & nel fine tardo, essendo il moto regolare, quando le parti tutte sono tra se accommodate, che il tutto sia simile à se. Et l'opposito e poi quando le parti tra esse sono composte di parte dissimili, che fanno il moto irregulare, essendone la causa la materia, doue discorre il moto di tale regolarità, per discorrere, quando per il luogo, quando per la qualità, & quando per la quantità, chiamandosi anco regulare il moto, per la similitudine della velocità, & irregulare per la tardità, & dissimilitudine, dicendosi veloce, quel che in minore, ò equal tempo finisce più spatio, ò vero che nel minore e equale, essendo tardo quel che in maggior tempo ò equale fà minor spatio, ò nel maggiore e equale. Per conclusione dunque si e visto, che la materia, che si constituisce al moto, nō si può pigliare dalle forme sustantiali, ne dalla relatione, per mācarli il suo subietto di non esere prima māco perfetto, che di poi, & di nō mutarsi il subietto nell'acquisto dell'atto della relatione, come ogn'uno che e sinistro per il suo moto, si può far destro, senza che si transmuti il sinistro in destro, restando tali subietti in vltimo, come prima stauano, ne anco può esser materia del moto, il subietto del sito & habito, denotandosi per il sito, le parti che sono tra se situate, secondo che l'huomo stà dritto, ò à sedere, ò à giacere, denotando l'habito le parti, che intorno à se sono circondate, come di eser nudo, ò vestito, & sito la parte Orientale ò Occidentale, non essendo tal parte tra se contrarie, ne meno à quelli e moto per se, ma per accidente, per che chi stà, & poi siede, prima si muoue dal luogo principalmente, poi per accidente al sito, che il medesimo e nel nudo e vestito, come si può per questo essempio chiarirsi. Dice Auerroe al 6. della Physi. 65. Che il cielo si muoue per se di moto locale, conuenendoli à tal moto il tale, e tal sito, come dire l'Orientale & Occidentale, & tal parte à vno sarà la medesima parte del Cielo Orietale, che à vn' altro gli sarà quell'istessa occidentale, cioè se gl'habitanti di Roma chiamano parte Orientale nel Cielo, il sito di Gierusalem, che e preso alla Soria, & quello di san Giacomo di Galitia nella Spagna si dirà occidentale. Quelli che habitano la Soria

diranno

diranno al sito di Roma parte occidentale, & li habitanti della Spagna, diranno al sito di Roma parte orientale; di modo tale, che'l sito diuerso farà vna parte del Cielo diuersa, doue che le forme fluenti à tal moto, come il giacere, & stare non e moto per se, ma per accidente, secondo che li occorre, per esser siti locali. Ne anco il moto è nel predicamento quando, per nō esser il moto nel tempo. Imperò che ne seguitaria, che il moto fosse nel moto, per esser il tempo & il moto vna cosa istessa, & essendo il moto nel contrario, & nel tempo, non ci e contrario, & così nel tempo non ci può esser moto, poi che il preterito & futuro sono tutti due parti del tempo, ne sono tra essi contrarij, come anco, (quanto al tempo) l'estate non e contraria all'inuerno, eccetto che per causa del caldo & freddo, essendo il tempo successiuo senza quiete, perche il moto e d'una cosa permanente nel permanēte con la quiete. Ne anco nell'attione & passione e il moto, & questo perche l'attione & passione sono quasi il moto, doue che ne segueria, che si potesse acquistare il moto per se proprio, & non per accidente, se si potesse fare il moto per l'attione, & passione, & si faria del moto il moto, & si daria il moto al moto in infinito; à tal che la materia del moto non si può pigliare, ne dalle forme sustantiali, ne dalla relatione, ne dal sito, ne dall'habito, ne dal quando, ne dall'attione, ne dalla passione, ma solo dalla quantità, qualità, & luogo, come più volte di sopra si e fatto noto.

DELLA GENERATIONE DE'CORPI COMposti & misti. Cap. XVI.

POICHE *si è dichiarato, che cosa sia la natura, mediante il moto, che essa produce, à fine che si faccino le generationi delle cose; & per esser gli elementi principio della mistione, & generatione d'ogni corpo misto, e di necessità parlare di quelli, iquali s'hanno à considerar è, che hanno l'essere, & sono nelle cose della natura, per esser parte dell'vniuerso, come benissimo dimostra il Filosofo nelli libri del cielo. Et per questa consideratione si vedrà, che gl'elementi non hanno le loro operationi, che conuenghino alle loro qualità, poiche il muouersi dal luogho, non prouiene dalla qualità elementare, come si pensò Alessandro, non dandosi elemento puro visibile & palpabile. Arist. 2. de gener. & corrup. & 4. della Meteora;* Non datur elementum purū, *ma vn composto di materia prima & prima forma, l'una & l'altra sostanze con duoi accidenti, variandosi gl'elementi in tal compositione della materia & forma sopradetti, secondo che tal semplice corpo di materia prima & forma di tal prima materia, acquista le prime qualità, che sono caldo & secco, freddo & humido, humido & caldo, & secco & humido. Imperoche*

peroche acquistando il caldo & secco, accidenti sensibili, si dice elemente del fuoco, & acquistando qualità calda & humida, si dice aere, se freddo & humido si dice acqua, & se freddo & secco, si chiama terra. Essendo in ciascuno di questi quattro corpi vna qualità in sommo, & l'altra in remesso, che per tal sommo & remesso, si causa la corruttione di tutto l'elemento per partem post partem, ne mai di tutto insieme, facendosi la transmutatione più facilmente & più presta in quella oue e la simboleità & amicitia d'una qualità, che per lo contrario più tarda & difficile in quello che ci e contrarietà in le due qualità, come sono il fuoco & acqua, elementi dissimboli, delli quali dui, come delli altri contrarij, che sono terra & aere, ò che l'uno si conuertirà nell'altro, ò che di tutti dui se ne generarà vn terzo, come benissimo il Filosofo al 2. de genera. & corrup. dimostra. Essendo l'elemento che noi vediamo, misto, & non semplice, per esser il fuoco (dice il Filosofo) vna arsione, che e vna mistione di fuoco & acqua, la oue il semplice fuoco non hà seco mistione alcuna, ma è puro fuoco, non essendo dunque fuoco veramente, la colligatione del caldo & secco, ma e vna ignea cõiugatione, per non esser il principio, il principiato, essendo questa colligatione di fuoco & acqua, il fuoco nella terza significatione, poiche e composto delli dui altri, che sono la materia prima & prime qualità, come al capitolo della cottione si e dichiarato, hauendo à esser gl'elementi in atto con le loro qualità in sommo, ma non sono, perche la remissione prouiene dalla mescolanza del contrario, & tal remissione fà segno, che non si può trouare elemento puro, hauendo le qualità tra esse contrarietà, che sono la causa delle loro corruttioni, per esser tanto miste quelle parti accosto al Cielo, all'aria, & acqua, come quelle nel centro della terra, fino nel sommo di essa, poi che se si ritrouasse alcuna parte di questi quattro corpi, che fussero puri, nõ si potria dire che fusserocorruttibili per lo mãcamẽto della cõtrarietà, poiche tãto scaldaria & seccaria il fuoco, quãto l'acqua nel raffreddare & humettare, et cosi li altri, poiche apertamente si vede manifesto, che l'acqua, aere, fuoco, e terra, p li colori varij, che pigliano sapori & odori, sono visibili, & tãgibili elemẽti (come Platone dimostra) che perciò gl' elemẽti nõ siano puri, ma permisti & impuri, non si trouãdo il colore, se nõ nelle cose miste, come Giouã Grãmatico al 2. de gen. dimostra, & Arist. al 1. del Cielo al x. dicẽdo, che il fuoco si muoue presso il mezzo per vn moto nõ semplice, ma misto, doue che essendo il moto misto, ancora il corpo sarà misto, perche e manifesto, come si può prouare anco, che due qualità hanno gl'elementi, acciò del continuo habbiano à generare, mediante il moto & lume del cielo, perche essendo ciascuno d'vna sola qualità, non si potria del fuoco generare aere, ne acqua, ne terra, ne dall'aere, acqua, terra, & fuoco, ne dall'acqua, terra, aere, & fuoco, ne dalla terra, fuoco, aere, & acqua, poi che la calidità del fuoco, non e contraria all' humidità dell'aere, ne l'humidità

dità aerea alla frigidità dell'acqua, ma fù necessario per tal generatione darli à ciascuno due qualità, come sono manifeste, prouandosi dell'aere, vedendosi essere flussibile, & la flussibilità denoti l'humidità, come Aristo. dice, ne seguita che l'aere e constituita dall'humido, come anco per esser l'aere vna certa euaporatione, & ogni euaporatione è calda, ne seguita dunque l'aere eßer calda per tre ragioni, vna perche e leggiera, l'altra, che non eßendo calda, non staria bene preßo il fuoco, & la terza, che non si transmutaria il fuoco in aria, e l'aria in fuoco, conoscendosi per il fine tutte le cose, poi che si vede manifesto, che l'autor della natura creò li elementi, acciò potessero fare la generatione de' corpi cõcreti, che si chiama mistione, et non si potendo fare mistione senza l'attione & passione, ne seguita dunque che la natura elesse tali quattro qualità prime, per attiui & passiui, & forme accidentali delli elementi mezzi alle sustanze & sue operationi, sendo la mistione vna cosa mezzana tra la generatione & compositione, poiche la compositione pura e perfetta e in quelli, che sono in atto perfetto, & la pura generatione e di quelle cose, che sono in pura potenza, però la mistione e mezzana tra la generatione & compositione, acciò che riduca l'atto perfetto, à qualche imperfettione, se bene alcuni tengono, che la permistione & generatione, siano il medesimo, riprendendoli Auerroe con queste parole dicendo. Quomodo possibile est, quod formæ elementorum intendi & remitti possint, cum nulla substantia suscipiat magis & minus. *Essendo chiarissimo, che gl'elementi tra di loro si rimettino per le contrarietà che sono tra essi, facendosi l'attione e passione per li contrarij. La generatione dunque delli elementi non e altro, che la transmutatione del corpo naturale d'una forma semplice, à vn'altra forma resolubile, fatta dal corpo celeste, acciò si possa fare la generatione delle cose miste, & ogni cosa che nel mondo nasce, e della natura de principij, della quale essi sono composti, come v.g. per essempio, il figliolo esser simil al padre, per esser il seme del padre, doue ne seguitò l'adombratione del figliolo futuro; & però l'elemento sendo corpo semplice, anco la materia constitutiua dell'elemento deue esser semplice, come benissimo Arist. lo fà chiaro al 2. de genera. ʒ 1. dicendo così. Il principio materiale delli elementi, ò e vno, ò vero più, & se e vno, ò è vno delli elementi, ò vn'altra cosa distinta, e questo in dui modi, cioè ò che sono transmutabili & corruttibili, ò vero che sono non transmutabili & incorruttibili, & se sono più d'vno, ò saranno 2. 3. ò 4. più di 4. niuno ne suppone, ma niuno di questi può essere, e che sia il vero, dice Aristot. contro quelli, che dicono essere vn'elemento principio materiale di quelli elementi, & essere transmutabile, transmutabile non può essere, perche se e corruttibile, non può esser più principio, sendo necessario, che li principij continuamente restino, primo Phys.* Principia non fiunt ex alijs, quia daretur processus in infinitum, non fiunt ex se inuicem, quia sequeretur quod principium

cipium non esset principium, sed omnia fierēt ex se ipsis, & oportet principia semper manere: *Et per non facendosi li principij da altri, ne meno corrompendosi in niuna parte, per eßer primi, & essendo la materia delli elementi transmutabile, repugna alli primi principij, & restando alcuno elemento, che non si corrompesse, la generatione saria alteratione, per restar' il subietto il medesimo secondo il nome, & secondo la diffinitione, che mai da niuno s' e detto, ne visto, che l'aere & acqua siano nel medesimo subietto, restando incorrotto, facendosi l'aere terra, restariano dui contrarij in vn medesimo subietto, cioè l'aere caldo & humido, & la terra fredda & secca. Ne meno può essere la materia delli elementi, vna cosa mezzana tra li elementi, come pensò Anassimandro, perche il mezzo partecipa della natura de gl'estremi, & così sarebbe l'effetto delli contrarij, ne meno possono esser dui elementi, come Parmenide disse, & per eßempio diremo. Il fuoco & terra, ne terza ne quarta come li altri dissero, imperò che il subietto materiale delli elementi, e vn subietto incorporeo & informe, perche se haueße per se forma propria terminata, non potria riceuere vn'altra forma, come Auerroe al primo della Phys. 69. dimostra, doue che tal subietto & materia della generatione, non hà niuna forma terminata, differente dalli altri subietti di transmutatione, ma vna sola forma generale, interminata, come e interminata la prima materia, che e come fonte, d'onde escono tutte l'altre forme di tutte le specie naturali, il qual subietto della generatione, si chiama, & e detto materia prima, à differenza delli altri subietti di transmutatione, i quali si chiamano materie seconde perche si risoluano nella materia seconda, che sono li elementi, iquali elementi si risoluono nella prima materia irresolubile & interminata, hauendo per se vn certo eßere imperfetto, come anco la forma sustantiale sua interminata & incorruttibile, dalli quali dui fonti, di materia & forma interminati, scaturiscono tutte le materie & forme terminate del mondo, che sono sotto il cielo, essendo tutte corruttibili, come sono generabili, però che altrimēti non sariano corrottibili, per esser' eterne, & non generate dalla prima materia, & prima forma interminate, sendo queste due materia & forma illimitate, & di vno esser imperfetto, che le limitate hanno l'essere perfetto, che e l'atto, ma però ciascuna distinta, cioè che l'entità della materia, e distinto dall'entità della forma, sendo tal entità di tale imperfettione, cioè che niuna di loro può per se stare senza l'altra, & e impossibile potersi trouare, & conoscere tal materia prima senza la forma, poiche la cognitione dice Arist. 9. della Metafis. 2. e l'eßere in atto per la forma.* Actus enim est qui separat & distinguit, *dicendo Auerroe, che quel che e conoscibile, si deue riceuere dalli sensi, & dall'intelletto, & per riceuere e di necessità si muoua, & mouendosi e necessario che sia in atto, doue che la materia per se non e conoscibile, per non si conoscere, se non per il moto, & il moto non si*

può fare, se non per la forma. Onde per la conclusione (parlando fisicamẽte) la materia prima, & subietto della generatione e conoscibile per altri, & non per se, e ingenerabile & incorruttibile, appetendo del continuo la forma, come la femina il mascbio, & come il tristo il buono; però dal filosofo si considera in rispetto ò relatione alla forma in relatione nel transmutarsi, come che e in potenza, sendo ogni cosa in essa materia affetti & accidenti, poi che la generatione nõ e altro, che vn'attione della natura, la quale riduce all'atto, quel che è in potenza formale, substantiale, cioè in forma sustantiale, & ogni transmutatione si fà da vn' opposito immediate all'atto, che si acquista per transmutatione; & però disse Arist. che si ritrouaua tra la priuatione & l'habito, intendendosi però la priuatione sotto quel genere, oue si ritroua il suo habito, perche facendosi la transmutatione nelli accidenti, la sua priuatione sarà l'accidente, & facendosi la sua transmutatione nella sustanza, la priuatione sarà la sustanza, per esser la sustãza suo habito. La congiontione dunque della forma con la materia, non si chiama compositione, ma vnione, se bene niente si troua nella natura, che non operi, ò non patisca, ò l'uno & l'altro insieme; & operare & patire nõ conuiene se non al composto & misto; & la vera compositione si dice esser quella, nella quale si può fare la resolutione delle cose composte, che stannò li attualmente, nondimeno tale congiontione sopradetta, non e compositione, ma vnione, come si dirà all'ultimo di questo capitolo. Si dice dunque la materia prima da Aristotile; Materiam non esse, quid, non quale, non quantum, sed potentia hæc omnia: potendosi dire tal potenza, essenza & accidente, essenza come sustanza sequestrata, da ogni mutatione per ogni sorte d'affettione ò accidente; & questo per se, ma considerata in ordine da altri, come subietto delle mutationi delle forme & accidenti; & impurità accidente sarà detto, à tal che se si considera la materia prima, per subietto potẽte cõ'l primo significato, senza dubbio la potenza e sustanza & essenza di materia, & pigliando il subietto potente per accidente, sarà patiẽte per essenza, dandosi alla natura vn'agente, che opera per essenza, che e il primo motore, & dandosi alla materia vn'agente, se li deue dar ancò vn patiente, che pata per essenza, & per esser la potenza (per ragion della materia) che pate, ne seguita, che la potenza e essenza della materia, & non accidente; ma pigliando la potenza nel secondo significato in ordine all'altri, subietta alli accidẽti, come di sopra si e detto, senza dubbio essendo la potenza principio immediate à riceuer forme, questa potenza sarà accidente nella seconda specie della qualità, la quale si nomina per potenza naturale; differente dalla potenza della materia considerata nel primo modo, che e semplice, & pura sustanza, & tal qualità, che si troua nella materia detta potenza naturale, e pronta & e spedita, acciò si facci ogni cosa mediante la materia, però che la potenza e di due sorti; inlimita-

ta &

ta & limitata, ma e però vna di numero priuatiuo, come e vna di numero priuatiuo la materia che e indifferentemente in potenza à ogni forma, & la limitata à qualche forma d'alcuna specie naturale, cioè la potenza terminata e quella che risguarda à qualche forma determinata, & anco alla materia prossima, e terminata per quella sola forma, come il seme humano per la forma dell'huomo, & non del cauallo ò boue, come si vede che tali non si fanno per ogni seme, ma ciascuno dal seme della sua specie, essendo tal potenza limitata non vna, ma più, secondo sono le diuerse forme naturali generabili & corruttibili, le quali sono vn numero infinito, e per condurre la potenza alla generatione reale, e di necessità che tal potenza sia reale, & non intentionale, come alcuni hanno pensato, ingannandosi da questo fondamento, che quel che e eterno auanti, sia eterno dipoi, & per veder la generatione di Socrate, pensarono che la potenza di tal generatione auanti fusse eterna, & di poi che si corrompesse tal potenza, cioè, che in prima materia tal potenza di Socrate fusse ab eterno, & venendo all'atto, cioè à Socrate, che si corrompe tal potenza, diceuano esser intentionale, & non reale, e tale argumento si conclude dalla potenza limitata, & non dalla potenza non limitata, per non hauer ab æterno la materia la potenza limitata alla generatione di Socrate, perche di nuouo si genera, che e in quel tempo, che il seme esce dal Padre di Socrate, nel qual tempo si genera anco la potenza limitata per Socrate, & non per altri, doue che tal potenza generandosi di nuouo, non era eterna, dalla parte auanti, come quelli si presupponeuano. Et non solo tal potenze si trouano nella materia, ma ancora la potenza della relatione, perche altramente non si conosceria, benche si riguardasse ogni sorte di forme, come Auerroe al secondo della Phys. 21. dimostra; che la materia dal filosofo si considera come materia della forma, & si come la materia considerata in se indifferentemente e ad ogni materia prossima d'ogni specie naturale, il medesimo tal forma vniuersale e sustantiale, che si ritroua nella materia considerata in se ad ogni procreatione di forma, e atta. Et si come la potenza naturale inclina la materia, e tutto quello che si troua nella materia, acciò che pronta & espedita possa fare ogni cosa. Così questa relatione vniuersalmente indistinta & indifferentemente fà la materia, e tutto quello che stà in essa hauer relatione à tutte le cose che riguarda; & se si limitarà à riguardare qualche agente particolare v.g. l'huomo, si fà materia dell'huomo, & non d'altro. A tal che la materia prima ritrouata sotto il seme dell'huomo, si fà materia dell'huomo, & non d'altri; così a punto quella forma imperfetta nella materia prima, la quale in se considerata, & era atta ad ogni procreatione, all'hora in quel seme humano si limita alla procreatione dell'huomo, poiche dall'huomo, & non da altri era generata tal materia, la quale haueua forma dell'huomo, & non del cauallo, doue che tal quantità, che nõ chiu-

deua per se niun termine, comincia à chiuder'i termini, secondo l'essigenza della forma dell'huomo, & non d'altri, & quella potenza naturale, che prima faceua appetire qualunque specie voleua, limita la materia in questo seme, che solo appetisca la forma dell'huomo, & non d'altri, & questa limitatione vniuersale fà, che niuna specie possa per niun tempo diuertire da vna specie in altra specie. però la materia e vniuersale & particulare, come Themistio auertisce al secondo della Phys. Ma sono differēti in questo, cioè che la materia particolare non e in tutto senza forma, che la general materia prima e totalmente informe; la quale e atta a riceuere tutte le forme (come per essempio) se cō la cera si fara vna impronta d'un boue, tal cera, non si dira più cera, ma si dira vn boue di cera, & facendosi poi di tal bouina cera, vn boue tutto viuo, non si dira più ne cera, ne più bouina cera, ma boue, così è della prima materia, di cui l'artefice naturale finge varie opere, doue ritrouata tal prima materia in mano dell'artefice della natura humana, all'hora non si chiama più materia prima, ma subietto humano, & la forma sustantiale, dalla quale si poteua fare ogni forma naturale, non si chiama all'hora più forma solamēte, ma forma humana si chiama, & quella quantità interminata, gia comincia a esser obligata alla forma humana; & la potenza naturale, che mediante la materia era atta ad ogni cosa, si dice potenza naturale humana all'esser dell'huomo solo, & la relatione vniuersale di quella che risguarda tutte le cose, all'hora si dice relatione humana, per risguardar' l'huomo solo. La conclusione dunque sara questa; che la materia & subietto della generatione ha seco vna forma del predicamento della sustanza, ma imperfetta, & priuata d'ogni perfettione, essendo quella vna certa forma del predicamento della quantita priuatiua d'ogni termine, & la potenza naturale, che e accidente del predicamento della qualita, che inclina la materia ad appetir ogni forma, & la relatione confusa, che risguarda ogni cosa, & priuato la materia della forma, si chiama essere ò ente, a tal che la materia forma con la priuatione sono sostāze, & primi principij d'ogni generatione. Perciò che la materia & forma sono vere sustanze perfette, & la priuatione vna certa sustanza differente dalla sustanza materiale; poiche le sustanze materia resta, & la priuatione si corrompe, che altro non e la priuatione, che quella imperfettione, la quale fù trouata per questo solo vso, acciò che fusse principio d'ogni cosa che si genera, mētre però la natura stà in opera & formatione. Et Arist. al primo della Phys. dimostrando la causa finale della generatione, disse. La priuatione esser' vtile alla generatione, per esser vn' certo appetibile della materia imperfettissima che del continuo cerca assomigliarsi all'ente perfettissimo, che e Iddio, non potendosi assimigliare se non per la forma che acquista, acquistandosi la forma mediante la priuatione, & però fu data la priuatione nella materia, acciò mediante essa, del continuo

tinuo in eterno,mentre dura la generatione,& la formatione, possa la materia acquistar' la forma, e tal priuatione e il terzo principio naturale. Auuertendo però,che la forma,che si corrompe, non e la forma naturale, principio d'ogni cosa naturale con la materia prima & priuatione, che sono gli altri dui principij; ma e il composto, & non forma, perche si hà da corromper tutto quello, che si genera, & essendo generato il composto,& non li principij, di necessità bisogna si corrompe mediante la perdita della forma,quale abbandona quel composto, & non la forma sustantiale, però che la forma di tutto il composto, e vna permistione di molte forme insieme,che si ritrouano nel subietto del corpo,sendo sempre la forma semplice sostanza in ogni corpo naturale ò semplice ò composto, la quale e origine di tutte le forme, & quante ne scaturiscano da quella, tante se ne corrompono,& non mai la sua sostantial forma & eterna,qual' e origine d'ogn'altra forma,ma bene corrompesi ogn'altra forma,tanto delli elementi,come de misti,animati & inanimati,cioè sensibili & vegetabili,auuertendo, che mentre si parla delli tertij principij naturali, non s'intendesse per tale prima forma l'anima intellettiua, ma intendisi la forma sensitiua delli sensibili animali,& delli vegetabili la forma vegetatiua, che hanno le loro forme congionte con la materia, per causa della forma generica sustantiale nella prima materia,oue si ritroua la potenza naturale, ò vero habilità di poter' essere quel che vuole, & anco la relatione vniuersale, con la quale risguarda tutte le cose con la quantità seco congionta, per la quale si può distribuire per tutte le varietà delle cose,& per ritrouarsi in queste tali cōmodità,quantità,qualità,& vn certo appetito ingenito, non e marauiglia, che del continuo ne eschino diuerse opere della natura. Essendo questa forma di tal natura, che nella materia prima e coeterna, & per esser principio d'ogni cosa,altrimenti fà nelli semplici elementi,altro ne' misti,altro ne vegetabili,altro nelli animali,& altro fà nell'huomo, perche in ogni specie opera,nella materia prossima della sua specie,che ciascuno si propaghi,& conserui per il suo simile, & così va seruēdo a diuerse specie e diuerse nature,secondo ricerca la conditione,e natura di quelle specie diuerse. Et che ella sia il germine di tutte le forme delle specie naturali, si può considerare per questo essempio, cioè dell'anima nell'animale. Essendo in quello vn sol fonte, & nondimeno si vedono varie operationi in quell'animale, non già per la differenza dell'anima,ma per le diuerse parti, nelle quali per tutto vi stà quella sol' anima infusa, doue che la virtù vegetatiua, che si chiama virtù naturale,se bene e vn suol' fonte,& sia vna, nondimeno accōmoda, modera,& scalda il temperamento secondo la natura de diuersi membri, dando à ciascuno la sua operatione,& genera à ciascuno, secondo oue si ritroua,perche se la si troua nella carne, genera la carne,se nel neruo, il neruo genera,& se nell'osso,genera l'osso,& così per ogni sorte di mēbri, così

per

per ogni ſorte di membri, così à punto fà queſta forma fonte & origine di tutte le forme, ſe riſguarda vn'agente particulare, & vna materia particolare diſpoſta v.g. per li elementi, produce la forma dell'elemento, & ſi genera l'elemento, nella materia diſpoſta per la forma del miſto inanimato, ſi genera il miſto inanimato: nella materia de vegetabili, ſi generano li vegetabili, nella materia delli bruti, li bruti, nella materia humana ſi genera l'huomo, doue che ſi vede apertamente, che queſta e principio, fonte, & origine d'ogni coſa, per vſcir' da eſſa ogni coſa, & quando le ſpecie naturali ſi corrompono, ritornano nella medeſima natura & forma, come ſe ſi reſtituiſſero al ſuo principio, come molti dicono, che la forma quando ſi corrompe, ritorna nella preſſiſtente materia, cioè in queſto primo principio formale, per non eſſer mai la prima materia ſenza queſta forma, che ſono li dui principij ingeniti, & il terzo l'appetito ingenito della materia; Et però diſſe Aleſs. al primo della Phyſ. che l'interito di tale forme, cioè del compoſto, era recettaculo d'una certa forma generale, & ſe bene tutte le coſe naturali ſono dalla natura prodotte, hauendo ciaſcuna coſa doue cauar la ſua forma, nondimeno ne i corpi miſti e di neceſſità reſtino li elementi con le loro forme, nella procreatione di tali corpi miſti per eſſer dui ſorti di ſubietti nelle coſe che naſcono, alcuni ſemplici, come delli elementi, altri compoſti, come de' miſti. Et li elementi eſſendo ſemplici, poſsono ſolo generarſi per ſemplice ſubietto, ma il corpo compoſto, per ſubietto compoſto, & non per ſemplice, & però e neceſsario la materia delli elementi differēte dalla materia de corpi miſti, doue che in tali corpi e di neceſſità che nella materia vi reſtino le ſuſtanze ò forme incorrotte de quattro elementi, cioè nel miſto e di neceſſita che ci reſtino i principij con li elementi, ma nelli elemēti ci reſtano ſolo li principij per la loro ſemplicità. Et nelli compoſti, queſta prima forma e quella, che e ſignora & principale d'ogni operatione, eſſendoci dell'altre forme, le quali tutte altre ſeruono per inſtrumenti, ma e d'auuertire, che nel miſto non ſi ſeruano gia integralmente le forme delli elementi, come Auicenna vuole, perche non ſaria miſtione delli elementi nel miſto, ma compoſitione, poiche più grani, & ſemi inſieme l'uno ſopra l'altro, non ſi dice miſtione, ma compoſitione, ſi che non integramente ſi ſeruono li elemēti nel miſto, ma refratti, reſtādoci però realmente integri, & nō virtualmēte, poi che è differente la miſtione dalla generatione, pche nella corrottione del miſto, li elemēti ſi mutano ſolo dall'imperfetto al pfetto, oue nella generatione della materia li elemēti ſi cauano dalla potēza all'atto, acquiſtādo nuouo eſſere, ma nella corruttione del miſto nō acquiſtano nuouo eſſere, ma la ſola pfettione, come Ariſt. al 2. de gen. lo dimoſtra, & beniſsimo Aleſsādro al 1. della Phyſ. 65. dichiara, che nella corruttione della cōpoſitione, & miſtione, ſi può fare la reſolutione delle coſe cōpoſte, & miſte, che di nuouo attualmēte ſtiano, come prima ſtauano, la oue nella generatio-

no

ne e neceßario, che se la forma si corrōpe, la materia si uesta d'altra forma. Et Auerroe notãdo q̃sto disse. Si come li misti si generano dalli elemẽti, così li elemẽti si generano dalli misti, ꝑ ritrouarsi gl'elemẽti ne' misti in potẽza, ma nõ in tale pura potẽza, com'erano nella prima materia, nella quale per niun modo nõ sono in atto, ma in pura potẽza sola. Ma nelli misti si ritrouano hauer l'essere in atto, non però in così puro atto, come si ritrouano fuori del misto, ma restano nel misto le forme delli elementi nell'essere rimeßo, & non nell'eßere perfetto, cioè puro atto, ma permisto con la potenza, & mentre si genera la carne, l'osso, & simili, non si corrompono gli elementi, perche saria generatione, ne restan' integri, perche saria compositione dice Arist. ma restano nell'eßere d'vn certo mezzo, cioè refratti dalle loro intensioni, & gradi estremi, & se ne fà vn certo misto mezzo, come dire, carne, neruo, osso, & simili, & le qualità prime restano nel misto realmente, & non virtualmente, non nell'intenso eßere, ma rimesso. Si dice, e conclude dunque, che la forma prima e vniuersale a tutte le cose, tanto semplici, come composte, la qual forma prima e quel fonte, che si troua solo immediate con la prima materia, pigliando tanto li corpi semplici quanto li misti tal forma ingenita, & semplice sustanza (come di sopra si e detto) & non la forma delli elementi pigliano li composti, come s'hãno pensato li Latini, per esser queste forme terminate, & non forme interminate, da poter' seruire per forma à tutte le cose del mondo, come per questa ragione si può chiarire ciascuno, cioè li elementi del mondo, quanti che venghino alla mistione, & che tra essi venghino à contrasto, & che si vniscono con le loro attioni, ciascuno si ritroua hauer la sua forma, & le sue qualità, & quando cominciano tra essi con le loro attioni ad operare, & le qualità, se ben tra di loro si possono mescolare il tutto con il tutto, nondimeno la quantità delle materie, e impossibile che se ne facci mistione del tutto nel tutto, ma si diuidono per minima, & le forme delli elementi, per non abbandonar' mai le sue materie, per restar realmente nelli misti, & non corrompersi, (come li Latini pẽsano) imperò che restando realmente nella mistione, non possono paßare in altra materia, che in quella, alla quale si trouano eßer destinati. Però ne seguita, che si come la materia delli elementi non si possono mescolare tutte nel tutto, per non si dare la penetratione de' corpi, così manco le forme delle materie, dalle quali sono informate, mai si poßono meschiare tutte nel tutto, non si potendo già mai liberare dalle materie, restandoci realmẽte le forme, essendo impossibile che dalle forme delli elemẽti ne possa vscire niuna forma, che pigli diuersa natura, et che sia diuersa dalla motione, secõdo il luoco determinato, ꝑche essendo le forme delli elemẽti destinate e determinate a tal termine, e tale sola operatione, & nõ ad altra, nõ poßono già degenerare ad altra forma d'altro genere, che habbia diuersa operatione da essi elementi, come bene puote vscire ogni sorte di forme, da

quella sola forma, che per se non e limitata, non destinata & determinata à vna certa operatione, la quale puote degenerare nella forma di qual si voglia specie. Però tal forma sustantiale della materia coeterna, per ritrouarsi libera da ogni sorte di termine,& da ogni operatione,può facilmẽte degenerare in ogni forma di qual si voglia specie,che così non possono fare le forme dalli elementi,per esser priue di tale libertà, la quale sopradetta forma sustantiale ingenita, e origine della generatione d'ogni forma naturale di tutte le specie naturali,la quale e principio dell'essere d'ogni cosa naturale,tanto semplice,come composto,che hanno il subietto composto, & da quella sola cosa,ogni nome, essentia, atto, & specie si nominano. Et così per tale ragione,resta per cõclusione,che nel composto e solo vna forma,che si chiama totius forma, *dalla quale hà l'essere essentiale, & atto. Et ogni altra forma che nel composto si ritroui, si dicono essere in potenza, per rispetto di questa,che si dice tutta la forma,non già che siano in potenza,& che siano corrotte le loro essenze, ma si dicono come se fussero in potenza, per non dar quelle l'essere,& l'essenza della cosa,doue si ritrouano; ma solo tal forma sopradetta; nonstando però otiose li le altre forme, ma seruano per instrumenti, come di sopra e detto, le loro operationi à quella total forma,& l'artefice natiuo ò gignitiuo,(che con tanto mirabile artificio, le sue cose informa, cioè gli dà l'essere & l'operatione,& dà à ciascuno mẽbro il suo bisogno) e intrinseco,come li Peripatetici vogliono,& non estrinseco,come Platone,& altri Arabi dicono,con dire,che altro e l'agente,che dispone la materia,& altro,che ci induce la forma,dicendo,ò l'huomo opera per il seme, ò il seme per se, alla quale proposta si risponde; che il seme solo opera,essendo posto nel seme,il principio per generare il simile a se,per vedersi, che nel seme e la similitudine de parenti, perche se la virtù formatiua venisse dall'estrinseco, senza dubio non si saperia donde nascesse tal similitudine, & quel che si generasse saria diuerso da vn'agente de diuerso genere, essendo manifesto, che ciascuno chi vuole,che di esso si generi, conferisce il seme, nel quale seme e tutta la sua virtù & principio che possa generare,che se bene il padre more, il seme per se genera, & per ritrouarsi nel seme il principio gignitiuo,può per se operare, per hauer in se l'artifice gignitiuo,che e la virtù formatiua,qual' e in q̃l seme,come Arist. al 2.della Phys.dice.* Sol & homo generant hominem, *che altro nõ e,che ciascuna cosa, che opera la natura, opera naturalmente, secondo l'ordine del sommo & primo intelletto,che dà la virtù, che operi ciascuno agente, per mezzo delli instrumenti naturali,mediante il lume, & moto celeste, secondo che muoue l'intelligenza, che non era; facendo ciascuno l'officio, che li tocca. Essendo ogni cosa,che si fa nel mondo della natura, ò dall'arte, (eccettuandone il caso, & la fortuna, perche l'arte e differente dalla natura in questo,che l'arte improntando la cera,dà solo li lineamenti esteriormente.*

riormente. Onde apparisce vn'homo, ò vn' Cauallo, ma non saranno, ne huomo, ne cauallo di cera, senza niuna operatione intrinseca per se. Ma la natura dà li lineamenti tanto intrinsechi, quanto estrinsechi, per esser la virtù formatiua dentro la materia, che opera naturalmente senza pensamento, oue l'arte prima pensa, & poi delibera quel che vuol fare, che così nō interuiene alla natura, per la cōstitutione del primo intelletto, che e perfettissimo & sapientissimo, che ab æterno dispose si mirabil ordine in tutti li enti, ponendo in essi vn' certo natural principio in ogni specie naturale, che viue, che producessero il simile à se, e tal natural principio si può chiamar per nome virtù formatiua, doue che in ogni sorte di specie e diffinito dalla natura, & prescritto, che ciascuno generi in se il simile à se, per via di quel principio, il qual muoue, & essercita la materia, finche quella forma accōmodi le specie delle materie pienamente & perfettamēte, operādo ogni efficiente naturale per il fine, senza consultatione, ma naturalmente opera, secondo che li fù constituito dal sommo Architetto, & primo intelletto, che e Iddio, vno in sostanza & essenza, & trino in persone. Onde subito approssimata la materia disposta, operano per il fine, come il Filosofo attesta, dicendo; L'opera della natura, e secondo l'opera dell'intelligenza, che non erra, come si vede generarsi per il moto, il fuoco, senza niuna presenza del fuoco, se bene Auicenna volendo prouare la generatione per via dell'agente estrinseco, disse che il moto (per esser accidente) non puote generare la sustanza; però ne seguita il formatore estrinseco, esser autore della generatione del fuoco, ma la verità è, che dal moto non si caua la forma del fuoco, ma ben' si caua da quella forma sustantiale, che si troua preessistente in quel corpo, oue stà come vn certo imperfetto cominciamento, per accommodarsi à fare vna preuia dispositione, la quale per far solo per la forma del fuoco (seguendo la dispositione quella forma sustantiale) degenera nella forma del fuoco, & così la forma del fuoco si fà dalla sustanza, & non dall'accidente moto, che e vna precurrente dispositione di quella materia, à riceuer tal forma sustantiale. Et la virtù, che in tutte le cose opera & informa, e la sopradetta virtù formatiua, che Arist. chiama particular natura dispersa in diuersi semi, la quale si sueglia del continuo nella sua opera, mediante il lume, & moto del Cielo, che e solo moto perpetuo delli mouenti particulari sotto la luna; operando ciascuno sotto tal'un' ordine supremo, come si vede sotto il gran numero di gente, nella guerra, esercitarsi tanti varij officij, per l'ordine d'un solo Signore per varij instrumenti di mastro di campo, Colonelli, Capitanei, Alfieri, & altri infiniti officij, come per tanti altri essempi di sopra si e mostro à bastanza. Et à chi, questa ragione non piacesse, per esser assaissimi, che la negano con diuerse sorti di ragioni, per intender tal forma sustantiale della prima materia, esser atto perfetto, & non atto imperfetto, cioè senza termine la sua quantità, come e

senza termine distinto quello della prima materia, dalla quale poi ne scaturiscono tutte materie terminate & perfette, per esser quella interminata, & fonte di tutte le materie seconde terminate, alterabili & corruttibili, & generate, che così di tal fonte di forma non terminata, & ingenita, come la prima materia; nè scaturiscono tutte le forme terminate generate, alterabili & corruttibili, che e la forma del composto, & così la prima materia con la sua forma, chè li dà vn certo essere, si conserua sempre, senza mai corrompersi, come sempre resta eternalmente con la materia prima, la priuatione delle forme che n' e priuata, ma à chi tal cosa non satisfà, si attacchi alla commune sentenza, che si tiene esser tre principij naturali, quali sono materia, forma, & priuatione (essendo questi tre il subietto della generatione delli elementi) la qual prima materia in astratto si considera nuda, e senza forma niuna, chiamandosi subietto potente, & compresa tal prima materia con la forma di tutte le specie, che sono sotto il cielo, si chiama materia attuata & perfetta, eßendo tutte due sustanze nascoste dentro li accidenti visibili e palpabili delle perspicuità terminate de' colori, hauendo eternamente seco tal prima materia vn' accidente inseparabile, che si chiama priuatione, che fà la materia appetire ogni sorte di forma, di cui ella ne sia priuata, ma se si corrompino li principij ò nò, & se si chiama principio il principiato, come sono le forme di tutte le specie, d' ogni indiuiduo alterabili & corruttibili, contro à quel che dice Aristot. che tal subietto delli elementi e incorruttibile, & intrasmutabile, ciascuno da se lo tenga à suo modo, quanto all'opinione Peripatetica, che dice. Oportet principia semper manere, *perche la verità perfetta secondo l'ordine Theologale stà in altro modo, per non ci esser altro, che vno solo principio eternale, distinto in tre persone, Padre, filiolo, & spirito santo, dal quale e stato il tutto creato di niente, il celeste, terrestre, & infernal luogo, viuēdo eßo eterno Iddio, principio & fine eternalmente nel secolo de seculi. Amen.*

CHE COSA SIA CORROTTIONE ET PVTREFATTIONE. Cap. XVII.



OICHE *si e detto à bastanza della generatione de corpi semplici, composti, & misti, e di necessità si dica anco della loro corruttione, poi che tutte le cose generate di qualche materia, sono corruttibili, ne si può fare di niuna cosa corruttione, che non si facci la generatione di qualche altra cosa, della quale corruttione, ne sono radice, & fondamento li veri contrarij, che sono sol quattro cioè caldo, freddo, humido, & secco, perche non sono già veri contrarij trà il genere de colori il bianco, & negro, & nel sito il sù & giù, (come per essempio)*

sempio) sono gli estremi d'una linea retta, che e la misura d'ogni lontananza, per eßer la più corta d'ogni curua, che si troui sotto vna medesima grossezza, continendo ciascuno corpo naturale, & perfetto tre dimensioni ò distanze delle quantità, che sono lunghezza, larghezza, & grossezza, detta profondità, dalle quali tre dimensioni, ne risultano sei diuersità, ò differenze del sito, di qual si voglio cosa, che sono le parti di sopra e di sotto, la destra, & sinistra, & le parte d'inanzi, & di dietro, non potendo essere anco, se non tre linee rette sole, che si possino segare in vn sol ponto, con angoli retti, & ogni quantità pura e differenza astratta, & separata, chiamandosi cōpita, e tutta quella cosa, che contiene in se il principio, mezzo, & fine, contenendo solo il corpo, le tre differēze, et misure trà le specie quātitatiue, & però il corpo si chiama quantità tutta, piena, compita, finita, e perfetta, che aggiontoui à questo corpo la natura, si chiama poi corpo viuo naturale, non eßendo altro la natura, che vn principio intrinseco di mouimento, hauendo ogni corpo semplice, & naturale, vn sol muouimento, & non più, non si potendo trouar tra tutti li mouimenti semplici, se non dui soli, che sono il retto, & circolare, liquali duoi si fanno per il distendimento di qualche spatio, di cui per longhezza si può pigliare la cognitione per vna linea, ò retta, ò circolare, per eßer queste due sole semplici, tra tutte le altre, chiamandosi linea semplice quella, che hà tutte le parti simili al tutto, cioè che pigliatone qual si voglia parte, & congionta con qual si voglia altra parte di quella linea, che sempre si conseruarà nel suo essere, senza niente della sua alteratione ò diuersificatione, come si vede nella linea retta, & nella circumferenza del circolo, che così non intrauiene di qual si voglia altra linea curua, perche e più ò manco retta ò circolare. E ben vero che non basta l'hauer solo somigliante le parti al tutto alla linea semplice, ma e necessario, che in vn solo mouimento si possa produrre nel suo eßere. Impero che la linea elica saria ancor' essa semplice, se non si producesse per duoi mouimenti, come si vede della linea vite, che per due linee si circonda, vna per il tondo, & l'altra per il longo, di modò tale che ogn'altro muouimento, che non sia semplice, sarà forzato & violento, & nō naturale, ma ci e ben questa differenza trà il retto & circolare, cioè il retto si causa per li estremi di giù in sù, & di sù in giù, & da quì & li, & da lì & quì, che il circolare nō hà tali estremi nel suo muouimento, come e il moto del cielo orbiculare, il quale si muoue in rotondità, ma il moto de quattro elemēti, che e retto per loro propria natura, il leggiero & leggierissimo, che sono l'aria & il fuoco, hanno il moto di giù in sù, & il graue & grauissimo, che son l'acqua & la terra, l'hanno di sù in giù. Facendo questo la sogacissima natura per la loro salute & conseruatione, acciò potessero trouare nelli loro bisogni li loro proprij luoghi, per scampare da nemici, qual di sopra, & qual di sotto, poiche in tali quattro corpi delli elementi vi si ritrouano li veri contrarij, ac-

ciò che mediante quelli per la continua generatione & corruttione delle cose particolari si havesse à conservare l'eternità delle specie, poiche gl'individui sono corruttibili, per esser generati & accompagnati da tali veri contrarij sopradetti, cioè dalle quattro prime qualità, imperoche non si corrompono già l'individui per esser animati. perche ne seguiria, che solo li animati si corrompessero, ne meno per non esser' animati, poiche tanto le pietre & metalli,& altri inanimati si corrompono come li animati, ne meno per causa delle loro forme, p esser il proprio officio delle forme dar' l'essere & perfettione alle cose, ne anco perche habbino la materia, per esser il proprio officio della materia, sostenere le forme, per non potersi per se stessa reggere per la sua imperfettione, havendo bisogno d'essere sostentata dalla forma. Onde chiaramente si vede, che per niuna delle sopradette cause si fà la corruttione, ma si fà bene per causa di tali quattro contrarij sopradetti, che del continuo si cercano l'uno & l'altro corrompere, quando nelle parti,& quando nel tutto, per la cui guerra & inimicitia, che giornalmente si fà per il caldo, freddo, humido, & secco, si causa la conservatione eterna delle specie, che adornano il mondo. Imperoche li elementi, (per tali qualità) in ogni luoco & tempo che si possino accostare e toccare. in qualche parte, si danno causa di corruttione, essendo cosa chiara, che niuna attione, ò mutatione reale, non si può fare, se quella cosa che opera, non tocca l'altra parte patiente; & però li elementi si corrompono nelle parti, che si toccano l'un l'altro, per esser differenti al meno in una qualità contraria, ma per se non sono già corruttibili; la doue poi per tal compagnia de' nemici come sono il secco del fuoco,& humido dell'aere, il caldo dell'aere,& freddo del acqua, l'humido dell'acqua,& il secco della terra, il freddo del acqua,& caldo del fuoco si corromperia ogni misto, ò composto, se bene fusse nel cielo della luna, che così non intraviene al corpo celeste, per esser priuo di tali quattro, per non haver in se la materia celeste potenza passiua ò recettiua, risposte alla forma sustantiale, di cui e ella vestita, & non potendo desiderare altra forma, se ne stà con quella perpetuamente, con sua piena sodisfattione, per esser tal materia ingenerabile & incorrottibile per la sopradetta assenza della potenza ò prontezza passiua ò recettiua, che e la causa della contradittione; cioè che non e manco atta al ricevimento, che al perdimento di qual si voglia atto ò forma, di cui ella e poteza. Donche se la materia celeste havesse tal potenza di ricevere la forma per generatione, così ancora haveria potenza di spogliarsene, & restarne priua per corruttione. Però la sustanza & essenza del cielo non e di fuoco, ne d'aere, ne d'acqua, ne di terra, ma e essenza diversa da questi assai, poiche il moto di tal quattro sustanze sono per linea retta,& non circulare, come la celeste, doue ne seguiria esser il cielo non semplice, ma composto di più nature corporali, essendo di tre sorti solo li corpi, cioe il semplice, che e il celeste,

il celeste, il corpo graue, che sono terra & acqua, & il corpo leggiero, che sono aere & fuoco, onde sono quattro & il corpo celeste che e il quinto, molto diverso dalli altri quattro poiche la vniuersale opinione e, che la materia delli elementi non sia mai senza la propria forma & impotenza, & appetito di poter riceuere ogn'altra forma, che vuole, e questo per la contrarietà, che si troua frà diuerse forme, & qualità elementali, le quali contrarietà tanto positiue & vere, come le contrarietà negatiue, che sono quelle, che sotto vn' genere si trouano nell'ultima distanza e diuersità, non potendo esser più di due, come il bianco & negro tra le contrarietà negatiue cioè estremi (& non nemici, come li contrarij positiui) nel genere de colori, participādo ogn' altro colore di questi duoi estremi, qual di più negro, & qual di manco bianco, si come si farà noto al capitolo di sapori, odori, & colori, & tali duoi estremi, & non nemici non si potendo estēdere in qual si voglia parte, che in due sole parti, però dui soli saranno in ogni genere li contrarij & estremi, perche se il caldo hauesse altro nemico, che il freddo, potendo essere assalito da altra qualità contraria, essendo solo esso contro più nemici, saria necessario, che tal caldo restasse vinto & destrutto da più nemici, & così non potria di poi concorrere alla produttione delle cose, & verria poi n ā: o l'ornamēto & bellezza dell'uniuerso. Et se bene alla natura della materia, in quanto materia gl'appartiene ogni potenza passiua, ò recettiua, tanto d'accidenti, come di sustanza, nondimeno il cielo; ancorche non habbia in se potenza à noua forma sustantiale; tuttauia hà potenza in se à nuouo & nuouo luoghò, doue che ben vale questa consequenza, questa cosa hà potenza d'acquistare nuouo luogho, adunque hà materia, mà non val già quest'altra consequenza, questa cosa non hà potenza alla forma sustantiale, adunque non ha materia, perche può hauer potenza all'altro accidente, si come e l'acquisto del luoco, & così per necessità hauerà materia contro quelli, che peripateticamente vogliono tenere, che in cielo non sia materia, la qual materia celeste, non e generabile, ne corruttibile, come quella delli corpi inferiori, per la nimicitia & odio che si troua nelli quattro elementi alterabili e corrottibili, facendosi la corruttione per mezzo dell'alteratione, dalla quale ne seguita la putrefattione di due sorti, naturale, & non naturale, che altro non e secondo Arist. che la corruttione del proprio & natural calore, nelli dui humidi, acqueo & aereo, mediāte vn'altra forestiera calidità, che circuisca tal caldo naturale, come al quarto della Meteora lo dimostra, dicendo. Putrefactio est corruptio propriæ naturalisque caliditatis in vnoquoque humido, ab aliena ambientis caliditate, & putrefacta oīa, primò fiunt humida, mox humido absumpto, fiūt sicca. *Galeno poi al 9. del Metodo al cap. 8. dice il medesimo p altre diuerse parole, così dicendo,* Putredo est mutatio ad corruptelam totius substātiæ, corporis putrescentis à calore externo. *Et Hippoc. nel 2. delli Aphorismi*

rismi disse così; Completa autem, consumataque putredo est natiui calidi & humidi prorsus extinctio & absumptio, atq; totius corporeæ substantiæ omnimodo corruptio. Et Auicenna in secunda primi de causis calefactionis dixit. Nihil aliud est putrefactio, quàm mutatio caloris ab esse naturali ad præternaturale, & debilitatur calor naturalis ab extrinseco frigido, & ista putrefactio vocatur extinctio. *La quale extintione Arist. la chiama exustione, & essiccatione, che si suol causare tal volta nell' inuerno, quando per vn gran freddo si seccono li frutti, ò vogliamo dire piãte prestissimo, facendosi questa essiccatione, & essustione, quando si fà la partita & perdita del calore naturale dalla sua natura, cioè non natural fatta, però dal maggiore al minore, la quale si fà con l'aumento del freddo, e tal corrottione la chiama Arist.* exustio & exiccatio, *& Auicenna* extinctio, *facendosi la putrefattione naturale, con la perdita del caldo naturale, tanto fatto maggiore, quanto che minore, che così sia dell'humido, cioè che tal calore vscito della misura sua naturale, & andato alla misura nõ naturale operi contro il proprio suo humido, tirandolo alle parti esteriori, risoluẽdolo in vapore & spirito, cioè che euapori, & spiri per i pori di quel corpo putrescente, perche altrimente non si chiamaria putrefattione, come Arist. ne dà tal segno, dicendo.* Quod putrefactio sit corruptio innati calidi, est à signo, quia videmus, quod ea quæ putrescunt, primo exterius humescunt, quia humidum interius prius exit exterius, & postea magis aucto calore, exiccantur humiditates illæ, deinde incinerantur, & sic putrescunt. *A tal che l'arsione non violenta, come e della poco paglia gettata in vn' gran fuoco, che prima si abruscia, che si conuerta in vapori, & humidità, come Arist. dice.* Palea iniecta in magno igni, prius comburitur, quàm euaporet, & conuertatur in humidum, *doue che quanto al senso, non apparisce tal vapor' humido, ma si sà certissimo, che mai si può generar fiamma, che prima non sia fumo, non essendo altro il fumo, che vapore & humidità preparata, & disposta per diuentar fiamma. Si che nel arsione che si fà con tempo si vede, che il calore si aumenta, & si minuisce il freddo, & l'humido intrinseco del combustibile si fà estrinseco à poco à poco, come si vede nelle legne verde & secche, quando abrusciano, che il caldo caua per li pori di quel legno, in spirito & vapore grosso tutto l'humido, & lo prepara per cibo suo, & lo conuerte in fiamma, diseccando à poco à poco tal humidità superflua, persin che'l corpo sia incenerato, & in tutto habbia persa la forma del legno, & preso la forma di cenere, che è il fine della putrefattione cioè la corruttione, o uero estintione del caldo & humido di quel corpo combustibile, facendosi la corruttione in instanti, & la putrefattione con tempo, essendo l'arsione putrefattion naturale, per esser fatta dal calore esterno, se bene li medici dicono, che si fà per il calore interno, che tutto e il medesimo, come più auanti farò noto, per voler dimo*

strare

strare, che anche Galeno dimostra la mente d'Aristotile circa la putrefattione, al secondo delle febre, dicendo così. Nam rectè sentire videtur Aristoteles, ab aliena caliditate, *il Filosofo dice, che la putrefattione si causa dall'calore ambiente, come cosa, che oppili, e turi li pori, che non si possa fare la ventilatione, & vscire quell'escremento di quel vapore, & humore fuliginoso & fumoso, & non necessario, anzi superfluo al calor natiuo, & questa e la causa efficiente sola della putrefattione, la quale si vede benissimo, quando tal'uno scaldato da qualche essercitio, & poi che entri in qualche luoco freddo, ò che riceua qualche vento freddo, ò che beua acqua fredda, li humori diuentano putridi, perche serrando tal freddo li meati tutti del corpo, & non potendo vscire quell'aere inspirato, per la refrigeratione del calor naturale, cioè innato calore, resta scaldato dentro; e tutto quello che circōda, cerca corrompere & putrefare, & le particole del petto, & humor putrefatti, circondando quelli ancora & corrōpano il circondato, chiamandosi calor ambiente, & estraneo, cioè non naturale, & fattisi grossi & lenti, ò vogliamo dire viscosi tali humori, chiudano li vasi, che non possono respirare, proibendosi la traspiratione, & resta il calor naturale atto al patire, & così si corrompe & putrefà. Quì poi per il dire di tutti, si vede, che cominciando la putrefattione, cresce la calidità, ò nel grado del calore, ò nel grado non naturale, però che cresce l'humidità al grado interminato, per esser impossibile potersi fare la separatione dell'humido dal secco, senza l'alteratione, che tiene vniti tal'humido & secco, non poßendo stare alcuna cosa concreta senza tal calore, essendo la putrefattione la passione, & corruttione del corpo misto, non già del semplice, poiche Arist. dice,* in vnoquoque humido, *cioè acqueo & aereo, che e la mistione delli quattro elementi, & si come per il calor naturale, il misto per certa cōpositione si genera, così anco si corrompe per il calore non naturale, per via della putrefattione, che risolue, & scompone il corpo composto, essendo tal corruttione fatta dal combattimento di dui calori, l'uno abbattendo l'altro, discacciandolo, che non più presto fatto fuggire il calor naturale dal forestiere, il misto si corrompe, per esser la putrefattione la passione, è destruttione del corpo misto & composto, tanto perfetto, come imperfetto, poiche per tale putrefattione si corrompe la forma & materia, per la perdita del calor' innato, che opera nella generatione, per cambio della formatrice virtù, con mescolare per minima li elementi, ritenendoli con buona tēperatura vniti insieme, à tal che tutta la ragione della putrefattione consiste nella diminutione del calor innato, che si fà facile al partire, & l'acqueo humido natiuo si fà atto al partire, & l'acqueo humido natiuo si fà atto al bollimento, e discontinuatione dal suo secco, che e dalla mala efficacia del calore abbrusciante, che del continuo altera il caldo innato, & dissolue l'humido insito, poiche la materia e cibo di tal calore innato, e*

l'humido dal suo secco terminato, & il secco dal suo humido continuato, li quali dui bene meschiati, sono la materia mista proportionata al suo confirmante calore, come benissimo Aristot. al quarto della Meteora dimostra esser' il secco terminato dal suo humido, per la cōtinuatione delle parti dal calore innato terminante. Però la putrefattione del corpo misto, quanto alla forma e la corruttione del proprio, & natural calore, & quanto alla materia e la resolutione dell'humido dal suo secco terminate. Et si come il misto per la presenza del calore haueua l'essere, così per la sua aßenza, e perdita acquista il non essere di quel che prima era, il qual calor naturale, si chiama temperamēto caldo, & si distingue in tre parti, cioè in massa sanguigna, che sono li quattro humori, flemma, sangue, collera, & malenconia, che e vna parte distinta dalle tre; la seconda parte sono li tre spiriti, cioè naturali, vitali, & animali, & la terza si chiama calidità attuata, che e la calidità istessa, insita nelle parti solide, per l'influenza del calore, tanto vegetato dalla massa del sangue, quanto che confirmata da tutti li spiriti, come si dirà al capitolo seguente. Ma quì e d'auuertire, che la putrefattione si può fare per varij modi, come sono varij modi della perdita di tal caldo, & humido ben temperati co'l freddo & secco, che e calore & humido tēperato, cioè tepido, & non distemperato, & in sommo caldo, come l'elementale, che così accresciuto, & diuentato fuoco, consuma prestissimo il suo humido cibo, & lo fà cenere, & poluere discontinuata, & li varij modi della putrefattione sono come dire, estintione, soffogatione, essustione cioè essiccatione, adustione, marciume, & thabido, essendo la estintione vn' muouimento naturale del caldo & humido naturale fatto à poco à poco sin' nell'ultimo fine della perdita del calore, diminuendosi il calore per la perdita del suo humido cibo, come si vede fare alla lucerna, quando li manca l'olio, & al fuocò il combustibile, la quale estintione e vna putrefattione opposita alla suffocatione, la quale si fà per vna grande humidità, prohibendo tal copia d'humori la ventilatione, diminuendosi il calore, & al fine resta suffogato, & la eßustione ò essiccatione, essendo vna sorte di corruttione violenta fatta da vn gran violento freddo, che prestissimo estingue il calore, & esprime in vn subito l'humido, e restano le piante, & gli animali dißeccati, & refreddati estremamente, che non tanto così velocemente mà à poco à poco intrauiene alla estintione, come anco à poco à poco si fà il marcido, e thabido, non dal freddo, come la estintione & essustione, ne dalla gran copia dell'humore come nella soffogatione, ma dal calore tanto naturale, come dal non naturale, non essendo altro tal fracidume, che vna perpetua perdita del caldo & humido, che nella combustione poi non si fà à poco à poco la perdita del caldo & humido. Ma quando più presto, & quando più tardi, secondo la quantità del calore, & secondo la buona preparatione della materia combustibile, poiche si vede fare molto più presto l'adustione delle

cose

cose ben preparate & secche, che di quelle che habbino assai humido acqueo con l'aereo, per la maggior quantità del cibo del calore, & impedimẽto dell'humido acqueo; che non lascia entrare il secco del fuoco velocemente, come entra doue non troua tal contrario, doue che abrusciato il corpo, resta finalmente secco, come Auicenna benissimo lo dimostra, dicendo. Aduerte vero est, vt substãtia humida à sicca separetur, ita quod illa sublimetur, seu euaporet, & ista descendat. *Si che la putrefattione si può fare per varij modi, purche il calore naturale & insito si aumenti ò minuisca nella sua misura; facendosi di naturale, non naturale, il qual poi così fatto, operi contro il suo humido, cauandolo alle parti esteriori, risoluendolo in vapore e spirito, cioè che euapori & spiri per i pori di quel corpo putrescente, altramente non sarà putrefattione naturale, come di sopra si e detto. Di qui nasce essersi ingannati alcuni, come il Bocca di ferro, et altri che hanno detto, l'arsione non esser putrefattione, poi che nell'arsione non si vede fare tal euaporatione dello spirito, che spiri per li pori del corpo adustibile; & humetti quel corpo esteriormente, ingannatisi per le parole d'Aristo. che dice.* Palea iniecta in magnum ignem, prius comburitur, quàm euaporet in fumum, & finis omnium, quæ corrumpuntur, est putrefactio, nisi violenter corrumpantur, *essendo la poco paglia abrusciata violentemente da vn gran fuoco. Ma perche tal' abrusciamento d'vna poca paglia sarà talmente fatto in istante, che sarà corrottione di quella paglia per la perdita del instante del suo esser paglia, & generatione d'un'altra forma; che e di cenere, che così non interuerrà in molte paglie, che visibilmente si vedrãno conuertire in fumo & vapore, vedendosi anco nelle legna & altri combustibili, che di fuori sono humidi, per le circondanti fiamme accese, come anco si vede ne'i carboni quando con mantici si soffia, non essendo altro la fiamma, che fumo ardente, & il fumo non esser altro che humidità ò acquea, ò aerea, dicendo il Bocca di ferro al Testo 14 del 4 della Metheo. argumentando contro Auicenna, Alberto, Vgo Gentile, & altri, che solo nell'arsione si troua l'accrescimento del calore fuor della sua misura, ma che poi non si troua in tal'arsione, che tal calore accresciuto operi contro il suo humido proprio, risoluendolo in vapore & spirito, che spiri & euapori per li pori di quel corpo putrescente, come e la proprietà della putrefattione, come benissimo ciascuno potrà giudicare, quando vorrà degnarsi guardare in tutte l'arsioni, non solo di legna, grassi, olij, cose bituminose, sulfuree, cõbustibili, & infiammabili, ma anco huomini per i loro demeriti, che vulgarmente si dice, che fanno il fumo verde, non possendosi niuna cosa brusciare, che non facci fumo ò fiamma, non essendo altro la fiamma, che fumo ardente, come farò manifesto al capitolo del fuoco, & non sempre appare fumo al senso, ma fiamma, per la violenza del gran fuoco, ò siccità preparatissima nel combustibile, come occorre nella essustione, ò vogliamo dire es-*

ficcatione,che Auicenna chiama estintione,la quale essendo fatta dal grădissimo freddo, che circonda il misto, discacciando da quello il suo calore, & humido naturale intrinseco, nel modo istesso, che si vede fare al ghiaccio, vedendosi esser corrotta la forma dell'acqua, che e flussibile, & generarsi la forma del ghiaccio,corpo costante, freddo, & secco come pietra al senso, se bene sustantialmente e freddo & humido, come il Filosofo dice. Glacies est coagulatio frigidi & humidi. *Doue che tale violente corruttione,che non s'e fatta dal calore esterno, ma dal freddo violento, non si e già corrotta per putrefattione, come il Filosofo auuerte dicendo. Il fine di tutte le cose che si corrompono,si e la putrefattione, eccetto che quelle cose,che si corrompono violentemente. Tornarò dunque à dire,che l'adustione e vna vera putrefattione,per ottener in se ogni diffinitione, e conditione quidditatiua, corrompendosi il caldo naturale dal caldo esterno, vedendosi visibilmente vscire l'humido interno in vapore ò fumo,infiammandosi l'aereo,& dopo l'vscita dell'humido tutto,il combustibile si discontinua,facĕdosi cenere ò poluere,che e il proprio termine della putrefattione, come di sopra si e mostrato per il Filosofo. Però à me pare cosa non credibile, che tale opinione sia di si valente Filosofo, come il Bocca di ferro,& altri che tal cosa dicano, ma penso più presto sia opinione di qualche ignorante scolare, che per odio li applicasse tal cosa falsissima, per vituperarlo. Non è marauiglia poi, se tanti ignoranti de' termini della scienza naturale si sono ingannati in molte cose, come tra li altri (al nostro proposito) sono stati tanti Filosofi interpreti de' veri Alchimisti, dicendo,che li metalli viui per similitudine de' veri Alchimisti,sono li metalli morti del vulgo, & che sono vegetabili, & animali realmente, & non similitudinarie, & che sono sole,luna,& altre stelle li metalli del vulgo,se bene sanno,che non ottengano niuna similitudine di quelli,come per questo essempio mi farò intendere. v.g. Il sole e materia incorruttibile, & l'oro corruttibile, il sole materia semplice,l'oro materia mista; il sole luminoso,l'oro senza lume,il sole scalda,illumina,genera,altera,corrompe, & putrefà, & l'oro niuna di queste cose ottiene,& così di tutte le altre similitudini che li danno li Filosofi Alchimisti,d'esser sola Fenice, & Salamandra, come ben ottengono ogni similitudine & proprietà, che danno all'oro & argento, detto sole & luna, & si come non hanno inteso,che cosa sia tal'oro viuo,& sole luminoso, così ne anco non hanno inteso niuna operatione chimica, che e di fare ogni sorte d'operatione dell'Alchimia in vn medesimo tempo, senza alcun spatio di tempo dall'una & l'altra, cioè in vn medesimo tempo far salire,scendere,congiongere,separare,soluere,congelare,far volatile, fisso, humettare, essiccare,annegrire,imbiăcare,alterare,corrompere,calcinare, putrefare, lauare, tingere, separare il brutto dal bello, fare il morto viuo, occultare il manifesto, manifestare l'occulto, incerare, triturare, & ogn'altra*

operatione naturale, che bisogni in questo magisterio dell'Alchimia, senza che ci vada interuallo ò spatio di tempo dall'una & l'altra operatione, ma mentre se ne fà vna, si fanno tutte l'altre insieme dalla natura, mentre l'operante applica li attiui alli passiui, che così fà l'operante Alchimista vero, come Alfidio per adietro citato dechiara benissimo al suo libro Chiaue, che così non può già huomo al mondo per opera manuale far esso per qual si voglia sorte di magisterio de falsi interpreti dell'Alchimia. A tal che se l'huomo intendesse li termini de Filosofi Alchimisti, certamente nō si terriano tali per bugiardi, ne per impossibili, ne si spenderiano tanti denari indarno, ma si attenderia à lassar fare alla natura le trasmutationi sustantiali d'una specie in l'altra specie per l'opera naturale della vera Alchimia, & nō per opera manuale della falsa Alchimia, come sono tutte l'operationi vulgari de falsi interpreti, che son tutti quelli, che lauorano per ridurre vn metallo in vn altro metallo, di differente specie, facendo sempre tali perpetuamente sofistichi, con tingere argento, rame, & altri, eccettò quando ricapano da vn metallo, ò minerale, altri metalli, ò minerali per via del calore del fuoco, che hà la proprietà dalla natura, di separare il dissimile, & congregare il simile, poiche la natura spesso genera più corpi vniti insieme per la diuersità delle materie miste & vnite, quale atta per vna forma, & qual per vn'altra, come si farà noto al capitolo dell'impressioni sotterranee, & sublime. Et per tornare al proposito della putrefattione, che e stato il nostro ragionamento in questo capitolo, dico, che la putrefattione si può fare per molti modi sopradetti, mediante il calore esterno, che e l'interno stesso de medici (non già il natiuo & naturale) ma il nō naturale, il quale causa varij accidenti nell'aumentare & minuire l'essere naturale di tutte le cose miste & composte, che acquistorno nella generatione del lor'essere per l'ordine & benedittione di quello, che regge, & gouerna tutte le cose, volendo porre fine in questo per dechiarare nel seguēte capitolo che cosa sia anima, spirito, & corpo organizzato naturale, per dimostrare, che cosa sia la vita, poiche l'oro de Filosofi e viuo di vita aumentatiua per via del nutrimento.

CHE COSA SIA ANIMA, SPIRITO, ET corpo naturale organizzato Cap. XVIII.

SI e di già veduto, che cosa sia la natura, che siano le generationi & corruttioni per via della putrefattione de corpi composti, & misti. Si vedrà hora, che cosa sia la vita, poiche il Filosofo dice.* Motus est vita cunctis existentibus per naturam, & motus est causa caloris, *che niente altro non e in vniuersale, che il moto*

vel ſi non hoc, ſaltem primum, eſt maxime neceſſarium ipſarum inſtrumentum. *Volendo vn moderno, che il calore ſia l'anima, ò che non e ſenza anima, facendo queſto argomento. Il calore (dice eſſo) ò e anima, ò inſtrumento, ò cauſa. Iſtrumento dice non eßere, per eßer l'anima prima, ne meno e cauſa, perche reſta, doue che più preſto e l'anima, ò non ſenza anima, & per eſſer anco quel che genera & corrompe il calor naturale, poiche ogni miſto ſi genera & corrõpe, eſſendo il calor naturale, & putrido l'iſteſſo nelle coſe, & ſolo differente in comparatione, poiche ſi vede, che il calor celeſte, genera & corrompe, perche è inſtrumento del cielo in tal generatione & corruttione, il quale cielo & huomo grande mediante il primo motore, mentre regge per ſua bontà queſta machina mondiale, produce del continuo ſpiriti formatiui, mediante la motione d'eſſi cieli, i quali hanno potenza di procreare ogni qualunque coſa, che ſi troua ſotto il cielo, & ſeruare eſſo mondo cõ tutte le ſue parti. Così nell'huomo picciol mondo dal ſuo primo motore, & dalla mobile motione, che e la facultà vitale del cuore, per la ſua dilatatione & coſtrittione, ne eſce vn cõtinuo moto, & n'eſcono communemente ſpiriti vitali, che hanno virtù di dar la vita à tutte le parti del corpo, & conſeruarlo, & fare che generi il ſimile à ſe, & ceſſante il flußo del calore, mancando lo ſpirito, ſi corrompe il corpo. Non altramente ancora queſto grand' huomo, & mõdo maggiore, ſubito che mancaſſe di queſta procreatione di ſpirito, per il moto del primo mobile, che e il calore del mondo maggiore, ogni coſa andarebbe in niente, per hauere origine l'eßere, & il moto, dal primo motore d'ogni qualunque coſa. Queſto primo principio & origine altro non e, che vna ſuſtanza & forma ſingulare, dalla quale ogni indiuiduo ſingulare prende origine, hauendo egli virtù di procreare le ſuſtanze, donando loro vita e calore, perche ſecondo Galeno & Aleßandro, queſto calor naturale, & calar natiuo e inſtrumento dell'anima, conſiderando nondimeno, che di due ſorti ſono d'iſtrumenti, vno che prepara & diſpone, l'altro che finiſce di far perfette le coſe, detto perficiẽte & aſſoluto, & queſto che prepara, & diſpone per ſua natura, come caldo ſcalda, ma per eſſer innato & temperato per la vita delli animanti, non più preſto che eſce fuori di tal temperamento, ſi dice calore non naturale, eßendo tal calore innato differente ſecondo le varie parti & luoghi, oue ſi troua, perche ſtando nel cuore, del continuo ſcalda, preparando la debita materia della facultà vitale, per la produttione delli ſpiriti vitali, percioche ſono quelli, che fanno perfetti tutti gl'atti della vita, & li conſerua, & nutriſce, ma nel ceruello poi queſto innato calore oltra lo ſcaldare, prepara in quel luoco anco li ſpiriti vitali per la virtù del animante per la procreatione delli ſpiriti animali, acciò che non così motiui & calidi, ma ſtabili diano il moto, & ſenſo alli nerui, che eſcono dal ceruello, & dalla ſpinal medolla, & compongino li muſcoli di tutto il corpo, per il moto &*

senso dell'animale, che seruono à tutti gli organi del corpo animato sensibile. Questo istesso calore, mentre stà nel fegato, non scalda, ne iui prepara li spiriti vitali, ne animali, come nel cuore & ceruello, ma scalda, & prepara la debita materia per la virtù nutritiua, per la formatione delli spiriti naturali (secõdo Galeno) perche secõdo Arist. piglia questi spiriti naturali p materia delli spiriti vitali del cuore & li spiriti vitali per li spiriti animali del Ceruello. Il Calore innato dunq; se si ritroua nelli vasi seminali, dispone la materia generatrice, dando le facultà à produrre li spiriti formatiui, & nell'utero quando ci stà il seme, e mestruo, tal calore, altera dentro & fuori, & dispone à vna nuoua sustanza, & al riceuere d'una noua forma. Il medesimo si può dire dell'innato calore dello stomaco, milza, reni, & d'ogn' altro membro, che ciascuno preparando, serue alle proprie facultà, & spiriti che fanno bisogno per l'operatione dell'animale. Et questo tal'innato calore nella procreatione de vegetabili, & animali, che nascono di materia putrida, si troua nella terra, & acqua, scaldando quelli, preparandoli la debita materia à riceuere le sue forme & atti. Quindi si vede, che l'officio di tal proportionato calore innato e di alterare, disporre & conseruare, ma non finisce la cosa nella sua perfettione, che tale alterante, disponente, & conseruante, si dice instrumento, & se bene si dice l'instrumẽto dell'anima esser perfetto, che fà perfetto gli atti delli animanti; s'intende quando con questo calore innato ci sono insiti gli spiriti, come manifestamente si vede per li loro instrumenti, vena & arteria, che sempre sono vniti communemente, & quanto che il calore naturalmente alterando prepara, tanto lo spirito finisce di far perfetta quella cosa, ritrouandosi sempre in ogni perfettione, & effetti dell'animale insieme, ne mai disgionti, che molte volte da medici, & da Filosofi, (per tal compagnia perpetua) sotto vn medesimo nome sono chiamati, quando sotto il nome di natura, quando di complessione ò temperamento, & quando sotto nome di caldo sono detti; attribuendo quando al caldo, & quando alli spiriti l'operatione dell'animale, però che differenti sono il calore innato, & lo spirito, nella sustanza, nell'operatione, nelli effetti, nel nome, & nelli vasi dice Galeno al 5. della sempli ce medicina dicendo. Verum nihil prohibet sanguineam substantiam, simulque aeream, vna cum spiritu calidum inaudire innatum. Nos vero rei naturam insequentes dicimus, quòd hæc naturaliter differunt, quoniam innatus calor & spiritus, & vasibus quibus reconduntur, & nominibus, quibus denominantur, & substantia, & effectoribus distinguũtur. *A tal che il calore e quello, che nutrisce, & fomenta lo spirito, che dà Galeno e detto corpo lucido; da Hipp.* impetum faciens, *da Alessandro legamento dell'anima & corpo, da Platone quasi non corpo, & quasi anima, & quasi non anima. & da Arist. spirito, & maglio dell'anima, commodo per fare ogni dispensa de doni nel corpo, il qual spirito si genera per il tepo*

re etereo,

quella sola forma, che per se non e limitata, non destinata & determinata à vna certa operatione, la quale puote degenerare nella forma di qual si voglia specie. Però tal forma sustantiale della materia coeterna, per ritrouarsi libera da ogni sorte di termine,& da ogni operatione,può facilmẽte degenerare in ogni forma di qual si voglia specie,che così non possono fare le forme dalli elementi,per esser priue di tale libertà, la quale sopradetta forma sustantiale ingenita, e origine della generatione d'ogni forma naturale di tutte le specie naturali,la quale e principio dell'essere d'ogni cosa naturale,tanto semplice,come composto,che hanno il subietto composto, & da quella sola cosa,ogni nome, essentia, atto, & specie si nominano. Et così per tale ragione,resta per cõclusione,che nel composto e solo vna forma,che si chiama totius forma, *dalla quale hà l'essere essentiale, & atto. Et ogni altra forma che nel composto si ritroui, si dicono essere in potenza, per rispetto di questa,che si dice tutta la forma,non già che siano in potenza,& che siano corrotte le loro essenze, ma si dicono come se fussero in potenza, per non dar quelle l'essere,& l'essenza della cosa,doue si ritrouano; ma solo tal forma sopradetta; non stando però otiose lì le altre forme, ma seruano per instrumenti, come di sopra e detto, le loro operationi à quella total forma,& l'artefice natiuo ò gignitiuo,(che con tanto mirabile artificio, le sue cose informa, cioè gli dà l'esere & l'operatione,& dà à ciascuno mẽbro il suo bisogno) e intrinseco,come li Peripatetici vogliono,& non estrinseco,come Platone,& altri Arabi dicono,con dire,che altro e l'agente,che dispone la materia,& altro,che ci induce la forma,dicendo,ò l'huomo opera per il seme, ò il seme per se, alla quale proposta si risponde; che il seme solo opera,essendo posto nel seme,il principio per generare il simile a se,per vedersi, che nel seme e la similitudine de parenti, perche se la virtù formatiua venisse dall'estrinseco, senza dubio non si saperia donde nascesse tal similitudine, & quel che si generasse saria diuerso da vn'agente de diuerso genere, essendo manifesto, che ciascuno chi vuole,che di esso si generi, conferisce il seme, nel quale seme e tutta la sua virtù & principio che possa generare,che se bene il padre more, il seme per se genera, & per ritrouarsi nel seme il principio gignitiuo,può per se operare, per hauer in se l'artifice gignitiuo,che e la virtù formatiua,qual' e in q̃l seme,come Arist. al 2.della Phys.dice.* Sol & homo generant hominem, *che altro nõ e,che ciascuna cosa, che opera la natura, opera naturalmente, secondo l'ordine del sommo & primo intelletto,che dà la virtù, che operi ciascuno agente, per mezzo delli instrumenti naturali,mediante il lume, & moto celeste, secondo che muoue l'intelligenza, che non era; facendo ciascuno l'officio, che li tocca. Esendo ogni cosa, che si fa nel mondo della natura, ò dall'arte, (eccettuandone il caso, & la fortuna, perche l'arte e differente dalla natura in questo,che l'arte improntando la cera,dà solo li lineamenti esteriormente.*

riormente. Onde apparisce vn' homo, ò vn' Cauallo, ma non saranno, ne huomo, ne cauallo di cera, senza niuna operatione intrinseca per se. Ma la natura dà li lineamenti tanto intrinsechi, quanto estrinsechi, per esser la virtù formatiua dentro la materia, che opera naturalmente senza pensamento, oue l'arte prima pensa; & poi delibera quel che vuol fare, che così nō intrauiene alla natura, per la cōstitutione del primo intelletto, che e perfettissimo & sapientissimo, che ab æterno dispose si mirabil ordine in tutti li enti, ponendo in essi vn' certo natural principio in ogni specie naturale, che viue, che producessero il simile à se, e tal natural principio si può chiamar per nome virtù formatiua, doue che in ogni sorte di specie e diffinito dalla natura, & prescritto, che ciascuno generi in se il simile à se, per via di quel principio, il qual muoue, & essercita la materia, sinche quella forma accōmodi le specie delle materie pienamente & perfettamēte, operādo ogni efficiente naturale per il fine, senza consultatione, ma naturalmente opera, secondo che li fù constituito dal sommo Architetto, & primo intelletto, che e Iddio, vno in sostanza & essenza, & trino in persone. Onde subito approssimata la materia disposta, operano per il fine, come il Filosofo attesta, dicendo; L'opera della natura, e secondo l'opera dell'intelligenza, che non erra, come si vede generarsi per il moto, il fuoco, senza niuna presenza del fuoco, se bene Auicenna volendo prouare la generatione per via dell'agente estrinseco, disse che il moto (per esser accidente) non puote generare la sustanza; però ne seguita il formatore estrinseco, esser autore della generatione del fuoco, ma la verità è, che dal moto non si caua la forma del fuoco, ma ben' si caua da quella forma sustantiale, che si troua preessistente in quel corpo, oue stà come vn certo imperfetto cominciamento, per accommodarsi à fare vna preuia dispositione, la quale per far solo per la forma del fuoco (seguendo la dispositione quella forma sustantiale) degenera nella forma del fuoco, & così la forma del fuoco si fà dalla sustanza, & non dall'accidente moto, che e vna precurrente dispositione di quella materia, à riceuer tal forma sustantiale. Et la virtù, che in tutte le cose opera & informa, e la sopradetta virtù formatiua, che Arist. chiama particular natura dispersa in diuersi semi, la quale si sueglia del continuo nella sua opera, mediante il lume, & moto del Cielo, che e solo moto perpetuo delli mouenti particulari sotto la luna; operando ciascuno sotto tal' un' ordine supremo, come si vede sotto il gran numero di gente, nella guerra, essercitarsi tanti varij officij, per l'ordine d'un solo Signore per varij instrumenti di mastro di campo, Colonelli, Capitanei, Alfieri, & altri infiniti officij, come per tanti altri essempi di sopra si e mostro à bastanza. Et à chi, questa ragione non piacesse, per esser assaissimi, che la negano con diuerse sorti di ragioni, per intender tal forma sustantiale della prima materia, esser atto perfetto, & non atto imperfetto, cioè senza termine la sua quantità, come e

senza termine distinto quello della prima materia, dalla quale poi ne scaturiscono tutte materie terminate & perfette, per esser quella interminata, & fonte di tutte le materie seconde terminate, alterabili & corruttibili, & generate, che così di tal fonte di forma non terminata, & ingenita, come la prima materia; nè scaturiscono tutte le forme terminate generate, alterabili & corruttibili, che e la forma del composto, & così la prima materia con la sua forma, che li dà vn certo essere, si conserua sempre, senza mai corrompersi, come sempre resta eternalmente con la materia prima, la priuatione delle forme che n'e priuata, ma à chi tal cosa non satisfà, si attacchi alla commune sentenza, che si tiene esser tre principij naturali, quali sono materia, forma, & priuatione (essendo questi tre il subietto della generatione delli elementi) la qual prima materia in astratto si considera nuda, e senza forma niuna, chiamandosi subietto potente, & compresa tal prima materia con la forma di tutte le specie, che sono sotto il cielo, si chiama materia attuata & perfetta, essendo tutte due sustanze nascoste dentro li accidenti visibili e palpabili delle perspicuità terminate de' colori, hauendo eternamente seco tal prima materia vn' accidente inseparabile, che si chiama priuatione, che fà la materia appetire ogni sorte di forma, di cui ella ne sia priuata, ma se si corrompino li principij ò nò, & se si chiama principio il principiato, come sono le forme di tutte le specie, d' ogni indiuiduo alterabili & corruttibili, contro à quel che dice Aristot. che tal subietto delli elementi e incorruttibile, & intrasmutabile, ciascuno da se lo tenga à suo modo, quanto all'opinione Peripatetica, che dice. Oportet principia semper manere, *perche la verità perfetta secondo l'ordine Theologale stà in altro modo, per non ci esser altro, che vno solo principio eternale, distinto in tre persone, Padre, filiolo, & spirito santo, dal quale e stato il tutto creato di niente, il celeste, terrestre, & infernal luogo, viuēdo esso eterno Iddio, principio & fine eternalmente nel secolo de secoli. Amen.*

CHE COSA SIA CORROTTIONE ET PVTREFATTIONE. Cap. XVII.



OICHE *si e detto à bastanza della generatione de corpi semplici, composti, & misti, e di necessità si dica anco della loro corruttione, poi che tutte le cose generate di qualche materia, sono corruttibili, ne si può fare di niuna cosa corruttione, che non si facci la generatione di qualche altra cosa, della quale corruttione, ne sono radice, & fondamento li veri contrarij, che sono sol quattro cioè caldo, freddo, humido, & secco, perche non sono già veri contrarij trà il genere de colori il bianco, & negro, & nel sito il sù & giù, (come per essempio)*

sempio) sono gli estremi d'una linea retta, che e la misura d'ogni lontananza, per esser la più corta d'ogni curua, che si troui sotto vna medesima grossezza, continendo ciascuno corpo naturale, & perfetto tre dimensioni ò distanze delle quantità, che sono lunghezza, larghezza, & grossezza, detta profondità, dalle quali tre dimensioni, ne risultano sei diuersità, ò differenze del sito, di qual si voglio cosa, che sono le parti di sopra e di sotto, la destra, & sinistra, & le parte d'inanzi, & di dietro, non potendo essere anco, se non tre linee rette sole, che si possino segare in vn sol ponto, con angoli retti, & ogni quantità pura e differenza astratta, & separata, chiamandosi cōpita, e tutta quella cosa, che contiene in se il principio, mezzo, & fine, contenendo solo il corpo, le tre differēze, et misure trà le specie quātitatiue, & però il corpo si chiama quantità tutta, piena, compita, finita, e perfetta, che aggiontoui à questo corpo la natura, si chiama poi corpo viuo naturale, non essendo altro la natura, che vn principio intrinseco di mouimento, hauendo ogni corpo semplice, & naturale, vn sol muouimento, & non più, non si potendo trouar tra tutti li mouimenti semplici, se non dui soli, che sono il retto, & circolare, liquali duoi si fanno per il distendimento di qualche spatio, di cui per longhezza si può pigliare la cognitione per vna linea, ò retta, ò circolare, per esser queste due sole semplici, tra tutte le altre, chiamandosi linea semplice quella, che hà tutte le parti simili al tutto, cioè che pigliatone qual si voglia parte, & congionta con qual si voglia altra parte di quella linea, che sempre si conseruarà nel suo essere, senza niente della sua alteratione ò diuersificatione, come si vede nella linea retta, & nella circumferenza del circolo, che così non intrauiene di qual si voglia altra linea curua, perche e più ò manco retta ò circolare. E ben vero che non basta l'hauer solo somigliante le parti al tutto alla linea semplice, ma e necessario, che in vn solo mouimento si possa produrre nel suo essere. Impero che la linea elica saria ancor' essa semplice, se non si producesse per duoi mouimenti, come si vede della linea vite, che per due linee si circonda, vna per il tondo, & l'altra per il longo, di modò tale che ogn'altro muouimento, che non sia semplice, sarà forzato & violento, & nō naturale, ma ci e ben questa differenza trà il retto & circolare, cioè il retto si causa per li estremi di giù in sù, & di sù in giù, & da quì & lì, & da lì & quì, che il circolare nō hà tali estremi nel suo muouimento, come e il moto del cielo orbiculare, il quale si muoue in rotondità, ma il moto de quattro elemēti, che e retto per loro propria natura, il leggiero & leggierissimo, che sono l'aria & il fuoco, hanno il moto di giù in sù, & il graue & grauissimo, che son l'acqua & la terra, l'hanno di sù in giù. Facendo questo la sagacissima natura per la loro salute & conseruatione, acciò potessero trouare nelli loro bisogni li loro proprij luoghi, per scampare da nemici, qual di sopra, & qual di sotto, poiche in tali quattro corpi delli elementi vi si ritrouano li veri contrarij, ac-

ciò che mediante quelli per la continua generatione & corruttione delle co-se particolari si hauesse à conseruare l'eternità delle specie, poiche gl'in-diuidui sono corruttibili, per esser generati & accompagnati da tali veri contrarij sopradetti, cioè dalle quattro prime qualità, imperoche non si corrompono già l'indiuidui per esser animati: perche ne seguiria, che solo li animati si corrompessero, ne meno per non esser' animati, poiche tanto le pietre & metalli, & altri inanimati si corrompono come li animati, ne me-no per causa delle loro forme, p esser il proprio officio delle forme dar' l'es-sere & perfettione alle cose, ne anco perche habbino la materia, per esser il proprio officio della materia, sostenere le forme, per non potersi per se stessa reggere per la sua imperfettione, hauendo bisogno d'essere sostenta-ta dalla forma. Onde chiaramente si vede, che per niuna delle sopradette cause si fà la corruttione, ma si fà bene per causa di tali quattro contrarij sopradetti, che del continuo si cercano l'uno & l'altro corrompere, quando nelle parti, & quando nel tutto, per la cui guerra & inimicitia, che giornal-mente si fà per il caldo, freddo, humido, & secco, si causa la conseruatione eterna delle specie, che adornano il mondo. Imperoche li elementi, (per ta-li qualità) in ogni luoco & tempo che si possino accostare e toccare in qual-che parte, si danno causa di corruttione, essendo cosa chiara, che niuna at-tione, ò mutatione reale, non si può fare, se quella cosa che opera, non tocca l'altra parte patiente; & però li elementi si corrompono nelle parti, che si toccano l'un l'altro, per esser differenti al meno in vna qualità contraria, ma per se non sono già corruttibili; la doue poi per tal compagnia de' ne-mici come sono il secco del fuoco, & humido dell'aere, il caldo dell'aere, & freddo del acqua, l'humido dell'acqua, & il secco della terra, il freddo del acqua, & caldo del fuoco si corromperia ogni misto, ò composto, se bene fus-sero nel cielo della luna; che così non interuiene al corpo celeste, per esser priuo di tali quattro, per non hauer in se la materia celeste potenza passiua ò recettiua, risposte alla forma sustantiale, di cui e ella vestita, & non po-tendo desiderare altra forma, se ne stà con quella perpetuamente, con sua piena sodisfattione, per esser tal materia ingenerabile & incorrottibile per la sopradetta assenza della potenza ò prontezza passiua ò recettiua, che e la causa della contradittione; cioè che non e manco atta al riceuimento, che al perdimento di qual si voglia atto ò forma, di cui ella e potēza. Doue che se la materia celeste hauesse tal potenza di riceuere la forma per ge-neratione, così ancora haueria potenza di spogliarsene, & restarne priua per corruttione. Però la sustanza & essenza del cielo non e di fuoco, ne d'aere, ne d'acqua, ne di terra, ma e essenza diuersa da questi assai, poi-che il moto di tal quattro sustanze sono per linea retta, & non circulare, co-me la celeste, doue ne seguiria esser il cielo non semplice, ma composto di più nature corporali, essendo di tre sorti solo li corpi, cioe il semplice, che e

il celeste,

il celeste, il corpo graue, che sono terra & acqua, & il corpo leggiero, che sono aere & fuoco, onde sono quattro & il corpo celeste che e il quinto, molto diuerso dalli altri quattro poiche la vniuersale opinione e, che la materia delli elementi non sia mai senza la propria forma & impotenza, & appetito di poter riceuere ogn'altra forma, che vuole, e questo per la contrarietà, che si troua frà diuerse forme, & qualità elementali, le quali contrarietà tanto positiue & vere, come le contrarietà negatiue, che sono quelle, che sotto vn' genere si trouano nell'ultima distanza e diuersità, non potendo esser più di due, come il bianco & negro tra le contrarietà negatiue cioè estremi (& non nemici, come li contrarij positiui) nel genere de colori, participādo ogn' altro colore di questi duoi estremi, qual di più negro, & qual di manco bianco, si come si farà noto al capitolo di sapori, odori, & colori, & tali duoi estremi, & non nemici non si potendo estēdere in qual si voglia parte, che in due sole parti, però dui soli saranno in ogni genere li contrarij & estremi, perche se il caldo hauesse altro nemico, che il freddo, potendo essere assalito da altra qualità contraria, essendo solo esso contro più nemici, saria necessario, che tal caldo restasse vinto & destrutto da più nemici, & così non potria di poi concorrere alla produttione delle cose, & verria poi mā:o l'ornamēto & bellezza dell'uniuerso. Et se bene alla natura della materia, in quanto materia gl'appartiene ogni potenza passiua, ò recettiua, tanto d'accidenti, come di sustanza, nondimeno il cielo; ancorche non habbia in se potenza à noua forma sustantiale, tuttauia hà potenza in se à nuouo & nuouo luogho, doue che ben vale questa consequenza, questa cosa hà potenza d'acquistare nuouo luogho, adunque hà materia, ma non val già quest'altra consequenza, questa cosa non hà potenza alla forma sustantiale, adunque non ha materia, perche può hauer potenza all'altro accidente, si come e l'acquisto del luoco, & così per necessità hauerà materia contro quelli, che peripateticamente vogliono tenere, che in cielo non sia materia, la qual materia celeste, non e generabile, ne corruttibile, come quella delli corpi inferiori, per la nimicitia & odio che si troua nelli quattro elementi alterabili e corrottibili, facendosi la corruttione per mezzo dell'alteratione, dalla quale ne seguita la putrefattione di due sorti, naturale & non naturale, che altro non e secondo Arist. che la corruttione del proprio & natural calore nelli dui humidi, acqueo & aereo, mediāte vn'altra forestiera calidità, che circuisca tal caldo naturale, come al quarto della Meteora lo dimostra, dicendo. Putrefactio est corruptio propriæ naturalisque caliditatis in vnoquoque humido, ab aliena ambientis caliditate, & putrefacta oīa, primo fiunt humida, mox humido absumpto, fiūt sicca. *Galeno poi al 9. del Metodo al cap. 8. dice il medesimo p altre diuerse parole, così dicendo,* Putredo est mutatio ad corruptelam totius substātiæ, corporis putrescentis à calore externo. *Et Hippoc. nel 2. delli Aphorismi*

rismi disse così; Completa autem, consumataque putredo est natiui calidi & humidi prorsus extinctio & absumptio, atq; totius corporeæ substantiæ omnimodo corruptio. Et Auicenna in secunda primi de causis calefactionis dixit. Nihil aliud est putrefactio, quàm mutatio caloris ab esse naturali ad præternaturale, & debilitatur calor naturalis ab extrinseco frigido, & ista putrefactio vocatur extinctio. *La quale extinctione Arist. la chiama exustione, & essiccatione, che si suol causare tal volta nell' inuerno, quando per vn gran freddo si seccono li frutti, ò vogliamo dire piãte prestissimo, facendosi questa essiccatione, & essustione, quando si fà la partita & perdita del calore naturale dalla sua natura, cioè non natural fatta, però dal maggiore al minore, la quale si fà con l'aumento del freddo, e tal corrottione la chiama Arist.* exustio & exiccatio, *& Auicenna* extinctio, *facendosi la putrefattione naturale, con la perdita del caldo naturale, tanto fatto maggiore, quanto che minore, che così sia dell'humido, cioè che tal calore vscito della misura sua naturale, & andato alla misura nõ naturale operi contro il proprio suo humido, tirandolo alle parti esteriori, risoluẽdolo in vapore & spirito, cioè che euapori, & spiri per i pori di quel corpo putrescente, perche altrimente non si chiamaria putrefattione, come Arist. ne dà tal segno, dicendo.* Quod putrefactio sit corruptio innati calidi, est à signo, quia videmus, quod ea quæ putrescunt, primo exterius humescunt, quia humidum interius prius exit exterius, & postea magis aucto calore, exiccantur humiditates illæ, deinde incinerantur, & sic putrescunt. *A tal che l'arsione non violenta, come e della poco paglia gettata in vn' gran fuoco, che prima si abruscia, che si conuerta in vapori, & humidità, come Arist. dice.* Palea iniecta in magno igni, prius comburitur, quàm euaporet, & conuertatur in humidum, *doue che quanto al senso, non apparisce tal vapor' humido, ma si sà certissimo, che mai si può generar fiamma, che prima non sia fumo, non essendo altro il fumo, che vapore & humidità preparata, & disposta per diuentar fiamma. Si che nel arsione che si fà con tempo si vede, che il calore si aumenta, & si minuisce il freddo, & l'humido intrinseco del combustibile si fà estrinseco à poco à poco, come si vede nelle legne verde & secche, quando abrusciano, che il caldo caua per li pori di quel legno, in spirito & vapore grosso tutto l'humido, & lo prepara per cibo suo, & lo conuerte in fiamma, diseccando à poco à poco tal humidità superflua, persin che'l corpo sia incenerato, & in tutto habbia persa la forma del legno, & preso la forma di cenere, che è il fine della putrefattione cioè la corruttione, o uero estintione del caldo & humido di quel corpo combustibile, facendosi la corruttione in istanti, & la putrefattione con tempo, essendo l'arsione putrefattion naturale, per esser fatta dal calore esterno, se bene li medici dicono, che si fà per il calore interno, che tutto e il medesimo, come più auanti farò noto, per voler dimo*

strare

strare, che anche Galeno dimostra la mente d'Aristotile circa la putrefattione, al secondo delle febre, dicendo così. Nam rectè sentire videtur Aristoteles, ab aliena caliditate, *il Filosofo dice, che la putrefattione si causa dall'calore ambiente, come cosa, che oppili, e turi li pori, che non si possa fare la ventilatione, & vscire quell'escremento di quel vapore, & humore fuliginoso & fumoso, & non necessario, anzi superfluo al calor natiuo, & questa e la causa efficiente sola della putrefattione, la quale si vede benissimo, quando tal'uno scaldato da qualche essercitio, & poi che entri in qualche luoco freddo, ò che riceua qualche vento freddo, ò che beua acqua fredda, li humori diuentano putridi, perche serrando tal freddo li meati tutti del corpo, & non potendo vscire quell'aere inspirato, per la refrigeratione del calor naturale, cioè innato calore, resta scaldato dentro; e tutto quello che circõda, cerca corrompere & putrefare, & le particole del petto, & humor putrefatti, circondando quelli ancora & corrõpano il circondato, chiamandosi calor ambiente, & estraneo, cioè non naturale, & fattisi grossi & lenti, ò vogliamo dire viscosi tali humori, chiudano li vasi, che non possono respirare, proibendosi la traspiratione, & resta il calor naturale atto al patire, & così si corrompe & putrefà. Quì poi per il dire di tutti, si vede, che cominciando la putrefattione, cresce la calidità, ò nel grado del calore, ò nel grado non naturale, però che cresce l'humidità al grado interminato, per esser impossibile potersi fare la separatione dell'humido dal secco, senza l'alteratione, che tiene vniti tal'humido & secco, non possendo stare alcuna cosa concreta senza tal calore, essendo la putrefattione la passione, & corruttione del corpo misto, non già del semplice, poiche Arist. dice,* in vnoquoque humido, *cioè acqueo & aereo, che e la mistione delli quattro elementi, & si come per il calor naturale, il misto per certa cõpositione si genera, così anco si corrompe per il calore non naturale, per via della putrefattione, che risolue, & scompone il corpo composto, essendo tal corruttione fatta dal combattimento di dui calori, l'uno abbattendo l'altro, discacciandolo, che non più presto fatto fuggire il calor naturale dal forestiere, il misto si corrompe, per esser la putrefattione la passione, è destruttione del corpo misto & composto, tanto perfetto, come imperfetto, poiche per tale putrefattione si corrompe la forma & materia, per la perdita del calor' innato, che opera nella generatione, per cambio della formatrice virtù, con mescolare per minima li elementi, ritenendoli con buona tẽperatura vniti insieme, à tal che tutta la ragione della putrefattione consiste nella diminutione del calor innato, che si fà facile al partire, & l'acqueo humido natiuo si fà atto al partire, & l'acqueo humido natiuo si fà atto al bollimento, e discontinuatione dal suo secco, che e dalla mala efficacia del calore abbrusciante, che del continuo altera il caldo innato, & dissolue l'humido insito, poiche la materia e cibo di tal calor innato, e*

l'humido

l'humido dal suo secco terminato, & il secco dal suo humido continuato, li quali dui bene meschiati, sono la materia mista proportionata al suo confirmante calore, come benissimo Aristot. al quarto della Meteora dimostra esser' il secco terminato dal suo humido, per la cõtinuatione delle parti dal calore innato terminante. Però la putrefattione del corpo misto, quanto alla forma e la corruttione del proprio, & natural calore, & quanto alla materia e la resolutione dell'humido dal suo secco terminãte. Et si come il misto per la presenza del calore haueua l'essere, così per la sua assenza, e perdita acquista il non essere di quel che prima era, il qual calor naturale, si chiama temperamẽto caldo, & si distingue in tre parti, cioè in massa sanguigna, che sono li quattro humori, flemma, sangue, collera, & malenconia, che e vna parte distinta dalle tre; la seconda parte sono li tre spiriti, cioè naturali, vitali, & animali, & la terza si chiama calidità attuata, che e la calidità istessa, insita nelle parti solide, per l'influenza del calore, tanto vegetato dalla massa del sangue, quanto che confirmata da tutti li spiriti, come si dirà al capitolo seguente. Ma quì e d'auuertire, che la putrefattione si può fare per varij modi, come sono varij modi della perdita di tal caldo, & humido ben temperati co'l freddo & secco, che e calore & humido tẽperato, cioè tepido, & non distemperato, & in sommo caldo, come l'elementale, che così accresciuto, & diuentato fuoco, consuma prestissimo il suo humido cibo, & lo fà cenere, & poluere discontinuata, & li varij modi della putrefattione sono come dire, estintione, soffogatione, essustione cioè essiccatione, adustione, marciume, & thabido, essendo la estintione vn' muouimento naturale del caldo & humido naturale fatto à poco à poco sin' nell'ultimo fine della perdita del calore, diminuendosi il calore per la perdita del suo humido cibo, come si vede fare alla lucerna, quando li manca l'olio, & al fuoco il combustibile, la quale estintione e vna putrefattione opposita alla suffocatione, la quale si fà per vna grande humidità, prohibendo tal copia d'humori la ventilatione, diminuendosi il calore, & al fine resta suffogato, & la essustione ò essiccatione, essendo vna sorte di corruttione violenta fatta da vn gran violento freddo, che prestissimo estingue il calore, & esprime in vn subito l'humido, e restano le piante, & gli animali disseccati, & refreddati estremamente, che non tanto così velocemente mà à poco à poco intrauiene alla estintione, come anco à poco à poco si fà il marcido, e thabido, non dal freddo, come la estintione & essustione, ne dalla gran copia dell'humore come nella soffogatione, ma dal calore tanto naturale, come dal non naturale, non essendo altro tal fracidume, che vna perpetua perdita del caldo & humido, che nella combustione poi non si fà à poco à poco la perdita del caldo & humido. Ma quando più presto, & quando più tardi, secondo la quantità del calore, & secondo la buona preparatione della materia combustibile, poiche si vede fare molto più presto l'adustione delle

cose ben preparate & secche, che di quelle che habbino assai humido acqueo con l'aereo, per la maggior quantità del cibo del calore, & impedimẽto dell'humido acqueo; che non lascia entrare il secco del fuoco velocemente, come entra doue non troua tal contrario, doue che abrusciato il corpo, resta finalmente secco, come Auicenna benissimo lo dimostra, dicendo. Adurere vero est, vt substãtia humida à sicca separetur, ita quod illa sublimetur, seu euaporet, & ista descendat. *Si che la putrefattione si può fare per varij modi, purche il calore naturale & insito si aumenti ò minuisca nella sua misura; facendosi di naturale, non naturale, il qual poi così fatto, operi contro il suo humido, cauandolo alle parti esteriori, risoluendolo in vapore e spirito, cioè che euapori & spiri per i pori di quel corpo putrescente, altramente non sarà putrefattione naturale, come di sopra si e detto. Di quì nasce essersi ingannati alcuni, come il Bocca di ferro, et altri che hanno detto, l'arsione non esser putrefattione, poi che nell'arsione non si vede fare tal euaporatione dello spirito, che spiri per li pori del corpo adustibile; & humetti quel corpo esteriormente, ingannatisi per le parole d'Aristo. che dice.* Palea iniecta in magnum ignem, prius comburitur, quàm euaporet in fumum, & finis omnium, quæ corrumpuntur, est putrefactio, nisi violenter corrumpantur, *essendo la poco paglia abrusciata violentemente da vn gran fuoco. Ma perche tal' abrusciamento d'vna poca paglia sarà talmente fatto in istante, che sarà corrottione di quella paglia per la perdita del instante del suo esser paglia, & generatione d'un'altra forma; che e di cenere, che così non interuerrà in molte paglie, che visibilmente si vedranno conuertire in fumo & vapore, vedendosi anco nelle legna & altri combustibili, che di fuori sono humidi, per le circondanti fiamme accese, come anco si vede ne'i carboni quando con mantici si soffia, non essendo altro la fiamma, che fumo ardente, & il fumo non esser altro che humidità ò acquea, ò aerea, dicendo il Bocca di ferro al Testo 14 del 4 della Metheo. Argumentando contro Auicenna, Alberto, Vgo Gentile, & altri, che solo nell'arsione si troua l'accrescimento del calore fuor della sua misura, mà che poi non si troua in tal'arsione, che tal calore accresciuto operi contro il suo humido proprio, risoluendolo in vapore & spirito, che spiri & euapori per li pori di quel corpo putrescente, come e la proprietà della putrefattione, come benissimo ciascuno potrà giudicare, quando vorrà degnarsi guardare in tutte l'arsioni, non solo di legna, grassi, olij, cose bituminose, sulfuree, cõbustibili, & inflammabili, ma anco huomini per i loro demeriti, che vulgarmente si dice, che fanno il fumo verde, non possendosi niuna cosa brusciare, che non facci fumo ò fiamma, non essendo altro la fiamma, che fumo ardente, come farò manifesto al capitolo del fuoco, & non sempre appare fumo al senso, ma fiamma, per la violenza del gran fuoco, ò siccità preparatissima nel combustibile, come occorre nella effusione, ò vogliamo dire es-*

S *siccatione,*

ſiccatione, che Auicenna chiama eſtintione, la quale eſſendo fatta dal grãdiſſimo freddo, che circonda il miſto, diſcacciando da quello il ſuo calore, & humido naturale intrinſeco, nel modo iſteſſo, che ſi vede fare al ghiaccio, vedendoſi eſſer corrotta la forma dell'acqua, che e fluſſibile, & generarſi la forma del ghiaccio, corpo coſtante, freddo, & ſecco come pietra al ſenſo, ſe bene ſuſtantialmente e freddo & humido, come il Filoſofo dice. Glacies eſt coagulatio frigidi & humidi. *Doue che tale violente corruttione, che non s'e fatta dal calore eſterno, ma dal freddo violento, non ſi e già corrotta per putrefattione, come il Filoſofo auuerte dicendo. Il fine di tutte le coſe che ſi corrompono, ſi e la putrefattione, eccetto che quelle coſe, che ſi corrompono violentemente. Tornarò dunque à dire, che l'aduſtione e vna vera putrefattione, per ottener in ſe ogni diffinitione, e conditione quidditatiua, corrompendoſi il caldo naturale dal caldo eſterno, vedendoſi viſibilmente vſcire l'humido interno in vapore ò fumo, infiammandoſi l'aereo, & dopo l'vſcita dell'humido tutto, il combuſtibile ſi diſcontinua, facẽdoſi cenere ò poluere, che e il proprio termine della putrefattione, come di ſopra ſi e moſtrato per il Filoſofo. Però à me pare coſa non credibile, che tale opinione ſia di ſi valente Filoſofo, come il Bocca di ferro, & altri che tal coſa dicano, ma penſo più preſto ſia opinione di qualche ignorante ſcolare, che per odio li applicaſſe tal coſa falſiſſima, per vituperarlo. Non è marauiglia poi, ſe tanti ignoranti de' termini della ſcienza naturale ſi ſono ingannati in molte coſe, come tra li altri (al noſtro propoſito) ſono ſtati tanti Filoſofi interpreti de' veri Alchimiſti, dicendo, che li metalli viui per ſimilitudine de' veri Alchimiſti, ſono li metalli morti del vulgo, & che ſono vegetabili, & animali realmente, & non ſimilitudinarie, & che ſono ſole, luna, & altre ſtelle li metalli del vulgo, ſe bene ſanno, che non ottengano niuna ſimilitudine di quelli, come per queſto eſſempio mi farò intendere. v.g. Il ſole e materia incorruttibile, & l'oro corruttibile, il ſole materia ſemplice, l'oro materia miſta; il ſole luminoſo, l'oro ſenza lume, il ſole ſcalda, illumina, genera, altera, corrompe, & putrefà, & l'oro niuna di queſte coſe ottiene, & così di tutte le altre ſimilitudini che li danno li Filoſofi Alchimiſti, d'eſſer ſola Fenice, & Salamandra, come ben ottengono ogni ſimilitudine & proprietà, che danno all'oro & argento, detto ſole & luna, & ſi come non hanno inteſo, che coſa ſia tal'oro viuo, & ſole luminoſo, così ne anco non hanno inteſo niuna operatione chimica, che e di fare ogni ſorte d'operatione dell'Alchimia in vn medeſimo tempo, ſenza alcun ſpatio di tempo dall'una & l'altra, cioè in vn medeſimo tempo far ſalire, ſcendere, congiongere, ſeparare, ſoluere, congelare, far volatile, fiſſo, humettare, eſſiccare, annegrire, imbiãcare, alterare, corrompere, calcinare, putrefare, lauare, tingere, ſeparare il brutto dal bello, fare il morto viuo, occultare il manifeſto, manifeſtare l'occulto, incerare, triturare, & ogn'altra*

operatione naturale, che bisogni in questo magisterio dell'Alchimia, senza che ci vada interuallo ò spatio di tempo dall'una & l'altra operatione, ma mentre se ne fà vna, si fanno tutte l'altre insieme dalla natura, mentre l'operante applica li attiui alli passiui, che così fà l'operante Alchimista vero, come Alfidio per adietro citato dechiara benissimo al suo libro Chiaue, che così non può già huomo al mondo per opera manuale far esso per qual si voglia sorte di magisterio de falsi interpreti dell'Alchimia. A tal che se l'huomo intendesse li termini de Filosofi Alchimisti, certamente nō si terriano tali per bugiardi, ne per impossibili, ne si spenderiano tanti denari indarno, ma si attenderia à lasßar fare alla natura le trasmutationi sustantiali d'una specie in l'altra specie per l'opera naturale della vera Alchimia, & nō per opera manuale della falsa Alchimia, come sono tutte l'operationi vulgari de falsi interpreti, che son tutti quelli, che lauorano per ridurre vn metallo in vn altro metallo, di differente specie, facendo sempre tali perpetuamente sofistichi, con tingere argento, rame, & altri, eccettò quando ricapano da vn metallo, ò minerale, altri metalli, ò minerali per via del calore del fuoco, che hà la proprietà dalla natura, di separare il dissimile, & congregare il simile, poiche la natura spesso genera più corpi vniti insieme per la diuersità delle materie miste & vnite, quale atta per vna forma, & qual per vn'altra, come si farà noto al capitolo dell'impressioni sotterranee, & sublime. Et per tornare al proposito della putrefattione, che e stato il nostro ragionamento in questo capitolo, dico, che la putrefattione si può fare per molti modi sopradetti, mediante il calore esterno, che e l'interno stesso de medici (non già il natiuo & naturale) ma il nō naturale, il quale causa varij accidenti nell'aumentare & minuire l'essere naturale di tutte le cose miste & composte, che acquistorno nella generatione del lor'essere per l'ordine & benedittione di quello, che regge, & gouerna tutte le cose, volendo porre fine in questo per dechiarare nel seguēte capitolo che cosa sia anima, spirito, & corpo organizzato naturale, per dimostrare, che cosa sia la vita, poiche l'oro de Filosofi e viuo di vita aumentatiua per via del nutrimento.

CHE COSA SIA ANIMA, SPIRITO, ET corpo naturale organizzato Cap. XVII.I.

S*I e di già veduto, che cosa sia la natura, che siano le generationi & corruttioni per via della putrefattione de corpi composti, & misti. Si vedrà hora, che cosa sia la vita, poiche il Filosofo dice.* Motus est vita cunctis existentibus per naturam, & motus est causa caloris, *che niente altro non e in vniuersale, che il moto*

celeste,& per esser il calore, autore della complessione, in cui consiste la vita di esso calore primieramente, si ragionarà, distinguendosi accidentalmẽte in più diuerse sorti, cioè in calor naturale, calor complessionale, putredinale, elementale, & celeste, essendo tutti d'vna specie specialissima, come sono anco d'vna specie specialissima il fuoco carbone, il fuoco luce, il fuoco fiamma, & il fuoco scintilla, ma solo differenti di purità, & quantità di materia, come nel capitolo del fuoco se ne trattarà distintamente, purche preso egli sia il calore per accidente calido, che pigliato il calore per sustanza, si dice calor naturale, qual e vapore caldo, come dechiara Auerroe al secondo dell'anima, il quale e differente in specie, & in genere dall'accidente calore. Si parlarà dunque quì del calor naturale, che e quello che genera la complessione, il quale si diuide in dui, vno detto calor naturale, che solo si troua nelli viuenti, & l'altro calore complessionale, che si troua tanto ne i viuenti, quanto che non viuenti, cioè inanimati; così ancora dell'humido radicale, che solo si troua nelli animali viui per tutto, doue si ritroua il calore, per esser questo il nutrimento di esso, & quello, che lo mãtiene, essendo questo calor naturale più presto celeste, & diuino, (dice il Filosofo) che elementare, & per venire alla cognitione di quanto si e proposto, e da sapere prima, che cosa sia la complessione per via della sua materia & forma, essendo la materia di tal complessione, le prime quattro qualità, le quali sono la causa dell'attione & passione, & dell'alteratione secõdo il tutto, cioè dal profondo, ò centro, fin' à tutta la circumferenza, per non poter niuna dell'altre due qualità alterare secondo il tutto, cioè ne il duro, ne molle, ne il pesante, ne il leggiero, ne il dolce, ne l'amaro, & così ogn'altro, come il caldo, freddo, secco, & humido, che sono la materia & come elementi della complessione, non essendo altro la complessione, che vna certa vnita proportione delle prime quattro qualità elementali, cioè vna certa proportione de più contrarij ridotti à vna sola vnione dall'alteratione secondo il tutto, cioè vna mutatione di tutto il subietto primo, in altro subietto diuerso, dal primo causata per l'attione & passione de contrarij. Et la forma di tal materia della complessione non e altro, che la concordanza & vnione delle quattro qualità prime, & la causa effettiua di questa complessione e il calor naturale, il quale e di due sorti, vno, che e insito temperato & pintato nelle cose, per la mistione delle prime quattro qualità, & questo tal calore e permisto con la temperatura ò complessione di tutte le cose miste, tanto animate quanto che inaminate, come sono pietre, & metalli & animali, & vegetabili viui & morti, & essendo tal calore parte della sua complessione, non può esser causa effettiua dell'istessa cõplessione, come per questo essempio, se ne può ciascuno chiarire; diremo della pianta del pepe, garofalo, & cannella, piante di natura ò temperamento grandemente calde, che e quanto dire complessione calda, & men-

tre che tal piante sono viue, si nutriscono, crescono, & hanno ogni dono, che può hauer la vita, & morendo tal piante, con quelle periscono, & moiono tutte l'operationi della vita, nondimeno morte che sono tal piante grandemente calde, e fatte secche, per questo non resta, che quel pepe, garofalo, & cannella così secchi non siano medesimamente calde, come erano quando erano viue, anzi maggiormente scaldano, doue che la vita era per altro calore, che per il complessionale, perche se viueua per il calore complessionale, morendo moriua ogni complessione & temperatura calda, & restandoci tal calor complessionale, viueuano dunque tal piante per altro calore, che per il complessionale, il quale calor complessionale per hauer origine dall' elemento del fuoco, e calore igneo, cioè accidente, potendo essere la complessione di quattro sorti, calda & secca, calda & humida, fredda & humida, & fredda & secca, non potendo tal qualità esser eguale, ma inequale, per non si poter fare nell'equalità l'attione & passione, essendo di necessità, che almeno due qualità siano superiori, acciò che come superiori possino causare ogni temperamento, secondo li diuersi accidenti, potendo per la cõplessione nascere le medesime qualità, che dalli elementi nascono, non però così pure & chiare, per esser temperate dalla permistione de cõtrarij. Doue che la complessione è nella mistione & vnione di queste quattro sorti, mediante l'alteratione, come di sopra si e detto, che se ne genera la complessione, & altri accidenti, come sapori, odori, colori, & simili, de quali tutti si puote hauer cognitione per mezzo della materia, & forma di ciascuno, come al suo luogo se ne parlarà, poiche hora solo del calor naturale si hà da parlare in questo capitolo; hauendo proposto, che di due sorti di calore naturale si troua; questo sopradetto che e permisto con la complessione, che l'altro calore poi naturale si troua solo ne viuenti, & questo pure e di due sorti, l'uno, che si chiama complessione, natura, temperamento, calore innato, & calore insito, per esser stato inserto dal seme, & mestruo de parenti; Et se bene si nomina temperamento, nondimeno per l'efficacissima qualità, che in esso preuale, e calido in atto, doue che non senza contrarietà si può conseruare sempre, & difendere, poiche nell'operare dal suo contrario, vien patendo & si corrompe, perche tanto nel alterare, quanto in disporre con tempo, si troua la resistenza, come partecipe della contrarietà, laquale li ritarda l'operatione, & essendo poco gagliardo, e vinto dal suo cõtrario, & si corrompe. A tal che la natura delli animanti, la temperatura, & il calore innato, sono vna istessa cosa secondo Galeno, & Alessandro Afrodiseo, poi che tal caldo innato, e la sustanza del corpo animato, per esser quel che regge & gouerna, & tal caldo e misto, & non semplice, per esser nato dal caldo & freddo, come benissimo Galeno nel libro de Tremore & Rigore, & al lib. 2. à Glaucone lo dimostra, dicendo. Calor natiuus, vel est virtutum substantia (vt summi tum Philosophi, tum medici existimarunt)

vel

vel si non hoc, saltem primum, est maxime necessarium ipsarum instrumentum. *Volendo vn moderno, che il calore sia l'anima, ò che non e senza anima, facendo questo argomento. Il calore (dice esso) ò e anima, ò instrumento, ò causa. Istrumento dice non eßere, per eßer l'anima prima, ne meno e causa, perche resta, doue che più presto e l'anima, ò non senza anima, & per esser anco quel che genera & corrompe il calor naturale, poiche ogni misto si genera & corrõpe, essendo il calor naturale, & putrido l'istesso nelle cose, & solo differente in comparatione, poiche si vede, che il calor celeste, genera & corrompe, perche è instrumento del cielo in tal generatione & corruttione, il quale cielo & huomo grande mediante il primo motore, mentre regge per sua bontà questa machina mondiale, produce del continuo spiriti formatiui, mediante la motione d'essi cieli, i quali hanno potenza di procreare ogni qualunque cosa, che si troua sotto il cielo, & seruare esso mondo cõ tutte le sue parti. Così nell'huomo picciol mondo dal suo primo motore, & dalla mobile motione, che e la facultà vitale del cuore, per la sua dilatatione & costrittione, ne esce vn cõtinuo moto, & n'escono communemente spiriti vitali, che hanno virtù di dar la vita à tutte le parti del corpo, & conseruarlo, & fare che generi il simile à se, & cessante il flußo del calore, mancando lo spirito, si corrompe il corpo. Non altramente ancora questo grand' huomo, & mõdo maggiore, subito che mancasse di questa procreatione di spirito, per il moto del primo mobile, che e il calore del mondo maggiore, ogni cosa andarebbe in niente, per hauere origine l'eßere, & il moto, dal primo motore d'ogni qualunque cosa. Questo primo principio & origine altro non e, che vna sustanza & forma singulare, dalla quale ogni indiuiduo singulare prende origine, hauendo egli virtù di procreare le sustanze, donando loro vita e calore, perche secondo Galeno & Aleßandro, questo calor naturale, & calar natiuo e instrumento dell'anima, considerando nondimeno, che di due sorti sono d'istrumenti, vno che prepara & dispone, l'altro che finisce di far perfette le cose, detto perficiẽte & assoluto, & questo che prepara, & dispone per sua natura, come caldo scalda, ma per esser innato & temperato per la vita delli animanti, non più presto che esce fuori di tal temperamento, si dice calore non naturale, eßendo tal calore innato differente secondo le varie parti & luoghi, oue si troua, perche stando nel cuore, del continuo scalda, preparando la debita materia della facultà vitale, per la produttione delli spiriti vitali, perciòche sono quelli, che fanno perfetti tutti gl'atti della vita, & li conserua, & nutrisce, ma nel ceruello poi questo innato calore oltra lo scaldare, prepara in quel luoco anco li spiriti vitali per la virtù del animante per la procreatione delli spiriti animali, acciò che non così motiui & calidi, ma stabili diano il moto, & senso alli nerui, che escono dal ceruello, & dalla spinal medolla, & compongino li muscoli di tutto il corpo, per il moto &*

senso dell'animale, che seruono à tutti gli organi del corpo animato sensibile. Questo istesso calore, mentre stà nel fegato, non scalda, ne iui prepara li spiriti vitali, ne animali, come nel cuore & ceruello, ma scalda, & prepara la debita materia per la virtù nutritiua, per la formatione delli spiriti naturali (secōdo Galenò) perche secōdo Aris. piglia questi spiriti naturali p materia delli spiriti vitali del cuore & li spiriti vitali per li spiriti animali del Ceruello. Il Calore innato dunq; se si ritroua nelli vasi seminali, dispone la materia generatrice, dando le facultà à produrre li spiriti formatiui, & nell'utero quando ci stà il seme, e mestruo, tal calore, altera dentro & fuori; & dispone à vna nuoua sustanza, & al riceuere d'una noua forma. Il medesimo si può dire dell'innato calore dello stomaco, milza, reni, & d'ogn' altro membro, che ciascuno preparando, serue alle proprie facultà, & spiriti che fanno bisogno per l'operatione dell'animale. Et questo tal'innato calore nella procreatione de vegetabili, & animali, che nascono di materia putrida, si troua nella terra, & acqua, scaldando quelli, preparandoli la debita materia à riceuere le sue forme & atti. Quindi si vede, che l'officio di tal proportionato calore innato e di alterare, disporre & conseruare, ma non finisce la cosa nella sua perfettione, che tale alterante, disponente, & conseruante, si dice instrumento, & se bene si dice l'instrumēto dell'anima esser perfetto, che fà perfetto gli atti delli animanti, s'intende quando con questo calore innato ci sono insiti gli spiriti, come manifestamente si vede per li loro instrumenti, vena & arteria, che sempre sono vniti communemente, & quanto che il calore naturalmente alterando prepara, tanto lo spirito finisce di far perfetta quella cosa, ritrouandosi sempre in ogni perfettione, & effetti dell'animale insieme, ne mai disgionti, che molte volte da medici, & da Filosofi, (per tal compagnia perpetua) sotto vn medesimo nome sono chiamati, quando sotto il nome di natura, quando di complessione ò temperamento, & quando sotto nome di caldo sono detti, attribuendo quando al caldo, & quando alli spiriti l'operatione dell'animale, però che differenti sono il calore innato, & lo spirito, nella sustanza, nell'operatione, nelli effetti, nel nome, & nelli vasi dice Galeno al 5. della semplice medicina dicendo. Verum nihil prohibet sanguineam substantiam, simulque aeream, vna cum spiritu calidum inaudire innatum. Nos vero rei naturam insequentes dicimus, quòd hæc naturaliter differunt, quoniam innatus calor & spiritus, & vasibus quibus reconduntur, & nominibus, quibus denominantur, & substantia, & effectoribus distinguũtur. *A tal che il calore e quello, che nutrisce, & fomenta lo spirito, che dà Galeno e detto corpo lucido; da Hipp.* impetum faciens, *da Alessandro legamento dell'anima & corpo, da Platone quasi non corpo, & quasi anima, & quasi non anima. & da Arist. spirito, & maglio dell'anima, commodo per fare ogni dispensa de doni nel corpo, il qual spirito si genera per il tepo*

re etereo,

re etereo, & per l'inspiratione dell'aere purgato, & per la pura essalatione del sangue, che nelle viscere & ventricoli del core si raduna, si purifica, & si rimuoue da ogni contrarietà. Altro poi non e il tepore etereo, che sustanza mite della sfera del fuoco, purificata dal moto diurno, & fatta perfetta, accostandosi alla sustanza del tepore celeste la sustanza dello spirito aereo, che và al cuore delli viuenti, quando inspirato tal aere nelli ventricoli del cuore, e dal calore scaldato, & espurgato dalla fuligine, restãdo lucido et chiaro senza niuna cõtrarietà. Sono in vero ciascuna di q̃ste due sustãze, pfette sustãze et disunite da ogni sorte di cõtrarij, tãto lo spirito ethereo, che si fà nel cielo, quãto lo spirito aereo, che nelli cuori de viuẽti, o uero nelle parti proportionali del cuore, si forma l'uno & l'altro, operano in istanti senza niuna resistenza, & finiscono le cose, dando alle materie le potenze particolari secondo le loro possibilità, impiendole, & informandole, per esser fabricato tale spirito dalla natura, acciò che l'anima possa dare la vita à tutti li membri, à guisa che fà il segatore cõ la sega nel diuidere il legno, hauendo in se la virtù quel segatore, la communica alla sega, acciò possa diuidere quel legno, così fà l'anima, che hà il seggio nel cuore come fonte in esso inspira essa anima vn'attione vitale, & il senso che si porta per tutte le parti del corpo, facendo viuere ogni membro per esser commodo ad ogni nutritione, ad ogni generatione, & ad ogni sensatione, che così non e il calore innato, che solo è atto alla nutritione d'un solo membro, a quello deputato, & l'atto, & operatione dell'anima, si dice vita, non eßendo altro la vita, che l'vnione & communanza de tutte l'operationi insieme dell'anima, come il nutrire, crescere, sentire, & simili secondo Arist. perche secondo Galeno, dice che la vita viene dalla faculta vitale dell'anima, & che quell'attione, ò pulsatione che viene dall'instrumento naturale dell'anima, e detto calor innato, per esser proprio del calore il palpitare & vegetare, benche priue ne siano le piante di tal palpitatione, per il pochißimo calore immerso nella grand' abondanza dell'humido, non cõsistendo la vita in altro, che nel caldo & humido dice Arist. Perche la vita e la virtù suprema dell'anima vegetatiua; Et perche l'humido del cõtinuo e consumato dal calore, però si restaura per l'alimento, la quale restauratione si fà per diuerse transmutationi dell'alimento in chylo, sangue, & spiriti, carne & simili, per mezzo della trituratione, cottione & digestione per l'assai calore, che sia tanto nel centro, quanto nella circunferenza dell'alimento, mediante l'orificio delli instrumenti intrinseci, di stomaco, fegato, vene, arterie, cuore, reni, testicoli, & simili, per esser questa veramente la proprietà del calore, cioè di assottigliare, rarefare, scaldare, & fare la ebulitione, & digerire, cioè di preparare, alterare, disponere, & conseruare, come di sopra si e detto, e finir il tutto poi mediãte gli spiriti, quali operano senza impedimento per la loro chiarezza, & mancando tal calore,

lore, (che alimenta & fomenta gli spiriti) per dissolutione, & corrutione dal suo contrario, manca lo spirito ancora, senza che pata, per non hauere proprio contrario, doue che tal caldo innato, e la sustanza, e temperamento del corpo animato secondo Hypp. dice Galeno, il quale e di due sorti, vno che s'acquista dalla virtù formatrice nell'effetto, e commistione del seme & mestruo, l'altro, che hà principio dalli membri principali principalmēte dal cuore & fegato, il quale si fà per la perfetta mistione della massa sanguinea, che stà nella vena caua, & vena arteriale del cuore, che poi si communica per tutti li membri, vene, & arterie, dicendosi temperatura, & questo calore che domina, & mantien viue tutte le potenze, & virtù del corpo, & in tutte l'anime, e vn moto, che più presto partecipa del diuino, che si dice elementale, come Arist. nel 2. della generatione delli animali al cap. 3. dimostra, dicendo eßere di differente natura dal corpo, ritrouandosi in ogni seme, come causa producitrice, non già che egli sia fuoco, come il calore complessionale, che si ritroua tanto ne i viui, come ne i morti, ma spirito, che si contiene nel seme del corpo spumoso, hauendo proportione la natura di questo spirito all'elemento delle stelle dice Arist. il calore delle quali concorre nella procreatione delle cose, & non il calor del fuoco, poiche Aristot. lo dichiara dicendo. Nullum animal gignit ignis. *Tal che per conclusione si vede manifesto, che oltre il calore igneo, che si troua nel temperamento, & complessione di tutte le cose, si troua anco vn certo calor naturale diuerso da questo elementale, che e la causa effettiua della complessione, come di sopra si e detto del calore preparante & perficiente, che e lo spirito instrumento dell'anima, che porta la vita per tutto il corpo, come mezzo dell'uno & dell'altro, hauendo l'anima la sedia nel cuore, doue si riposa; & però come fonte inspira l'anima nello spirito, l'attion vitale, & il senso, & lo spirito porta per tutte le parti del corpo tal virtù, & attion vitale, quale del continuo lo spirito riceue dall'anima, & fà viuere ogni membro. Imperò che influendo nella carne, genera la carne, nel neruo, il neruo,* & sic de singulis; *non eßendo altro l'anima, che forma, ò vogliamo dire atto primo del corpo fiscio organico, che hà la vita in potenza dice Aristot. e dico vna sustanza, che hà l'essere in se, & non in altri, come li accidenti, nō e però tal sustanza dell'anima, la sustanza materia, per esser la sustanza materia subietto, & l'anima stà nel subietto, ne meno e la sustanza, che si chiama composto, per non esser il composto nel subietto, ma l'anima e nel subietto; ne segue dunque l'anima non esser altra sustanza, che la forma, ò vogliamo dire atto, che e vna istessa cosa. Poiche Auerroe dice.* Notum vobis animam esse substantiam, secundum quod dat nostra cognitio naturalis. *Con questo però, che nel subietto, in cui si troua, che da quello non si possi diseparare, se non si corrompe il subietto, & per eßer di due sorti di atto primo & secondo, si auertisce, che il primo si dice habito come la*

ſcienza & il ſecondo l'operatione di quel habito, come ſarebbe, per eſſempio, il Geometra mentre ſtà in ſpeculatione, ſi dice habito, & atto primo, ma quando poi opera attualmente, ſi dice atto ſecondo come quando l'huomo dorme, che ſolo ſi vede l'atto primo, ma poi che più non dorme, appare l'atto ſecondo. A tal che l'anima e l'atto primo, nel genere delli atti, che ſono proprij alli animanti, & e atto primo del corpo organico, poi che per l'unione della generatione, ſono vniti il corpo & anima, parlando però dell'anima vegetatiua & ſenſitiua, & nõ dell'intellettiua, che e anima & forma ſeparata dalla materia; ma della ſenſitiua & vegetatiua, la quale ſecondo la ſua quantità, e tutta in tutto'l corpo, e tutta in ogni qualunq; parte del corpo, tanto ſecondo la ſua eßenza, quanto in ogni ſua facultà, ma non in ogni corpo, ma nel corpo fiſico, ò vogliamo dire naturale, & non corpo fatto dall'arte, ò dalla fortuna, ma dalla natura, & che ſia poi organizzato, per eßer anco gl'elementi, metalli, & piante corpi naturali, poi che li corpi arteficiali non hanno l'atto per ſe, ſe non eſteriormente, & l'anima non ſolo ſi troua nell'eſtremità, ma in ogni particula del corpo, perche quel corpo che ha l'anima, viue per tutto, & per tutto e animato, cioè hà in ſe ſteßo il moto, & quiete, ma li corpi arteficiali ne ſono priuati, & hãno li organi che ſono come mani, piedi, teſta, fegato, cuore, & ſimili, che tutte ſono parti diſſimilari; poiche ciaſcuno che viue, e compoſto di tal parte diſſimilare & organice, & hauẽdo biſogno di nutrimẽto e neceſſario molte operationi, come ſono l'attrattione, retentione, concottione, & eſpulſione delli eſcrementi, non ſi potendo fare diuerſe operationi nelle parti ſimilari, ma ſi bene nelle diſſimilari, eſſendo dette alcune parti ſimilari, che veramẽte ſono diſſimilari, come il neruo, carne, & ſimili, le quali ſi dicono ſimilari, per differenza delle parti organice, come mani, braccia, & ſimili, vedendoſi, che il neruo e compoſto di ſuſtanza, di carne & membrana, & la carne pũgendoſi in vna minima particella, mandar fuora ſangue, il che e ſegno, che ſi fà l'attrattione, & l'attrattione facẽdoſi per la vena, e ſegno, che e parte diſſimilare. Però l'anima e differente dalla natura nell'operatione, perche la natura e limitata ſempre ad vna operatione, & l'anima à più operationi, poiche la ſenſitiua, quando tocca, quando vede, quando ode, & quando fà altro, & la vegetatiua quando nutriſce, quando fà creſcere, & aumenta, & quando fà altre coſe, però non e marauiglia, che habbia voluto diuerſi inſtrumenti & organi, eſſendo neceſſario poiche l'anima (oltra all'eſſere atto primo del corpo naturale organico) anco biſogna, che habbia la vita in potẽza, come di ſopra ſi e detto, il che nõ e altro, che la potẽza dell'operatione, & l'operatione e ò vita, ò moto, il quale e di due ſorti, corruttibile & incorruttibile, & in ciaſcuno e il ſuo principio, che muoue, et nõ e moſſo, eßẽdo coſa neceßaria, che q̃l che muoue ſia immobile, come e l'appetibile motore, che muoue & non e moßo, il quale appetibile ſi chiama fine, quale e di

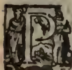
due sorti, uno che e come buono fine d'ogni fine, & l'altro, che e ordinato p il fine, l'uno e apparente, & l'altro, vero pche il buono che di ragione e appetibile, deue esser buono, come fine d'ogni bene, uel quale stà l'apparente, che par buono, & per tal modo si muoue il cielo, & l'animale corruttibile, ma quando simile, & quando dissimile, per hauer ciascuno il principio buono appetibile, ma con questa differenza, che nel moto del cielo, il primo buono, e buono & vero, che niente altro e meglio, essendo eterno & inuariabile, oue poi nell'animale corruttibile, il buono, quando e buono, & quando non e buono, & quando e moto, & quando non e moto, & però veramente non e per se vero buono, & per questo non puote esser causa del moto eterno, & anco per esser tali anime; vegetatiua e sensitiua nell'animale, congionta cõ la materia, la quale materia e la causa d'ogni male, secondo li Peripatetici, che così non interuiene al cielo, nel quale sono dui fini, cioè il proprio, che e l'intelligenza propria, & il commune, che e il primo motore, per esser q̃lle intelligenze dißeparate dalla materia, però che sono libere da ogni male, come e anco l'anima intellettiua disseparata dalla materia, e subietto humano, per esser intelletto astratto e separato, però l'animale hà in se il moto, che muoue l'appetito, stando nel fine quel che muoue l'appetito dell'intelligenze, muouendo esse intelligenze il cielo, & eße non sono mosse, non si mouendo, ne per se, ne per accidente in niun modo tali primi motori, per esser immobili onninamente, & se bene il Cielo si muoue, per questo non si può dire, che siano moße l'intelligenze, come anco il corpo humano, muouẽdosi da vn luoco all'altro, pare che l'anima intellettiua si sia moßa, & nondimeno non si e mossa, se bene si dice esser l'anima intellettiua per tutto il corpo sustantialmente, però come forma astratta, & disseparata dalla materia, & non materialmente, non e in niun luoco, & e per tutto, che però tal moto dell'intelligenze, & dell'anima intellettiua, e moto improprio, & metaforico, & non vero, & l'appetito, & desiderio de quelli e il medesimo che la loro eßenza. La onde il moto locale e il fine di tutte l'operationi, che si fanno dall'appetibile estrinseco, per il mouere che fà il primo appetibile la mente & fantasia, & mettendo lo spirito l'appetito instrumento del moto, si viene à fare il moto locale, eßendo di tre maniere li principij del moto locale per parte dell'anima, che sono la mente, l'appetito, & l'elettione, la mente (secondo Arist.) non e altro, che l'intelletto, il senso, & la fantasia, ò vogliamo dire imaginatione, le quali sono virtù che dimostrano, et per l'appetito si piglia (d'Arist.) la volontà, l'ira, & la concupiscenza, eßendo dui appetiti, l'uno sensitiuo, & l'altro intellettiuo, però sono due virtù cogitatiue, vna intelligente, che corrisponde alla volontà, & l'altra animale, che sono la concupiscibile, & irascibile. La prima, cioè la concupiscibile, per causa del buono, che si e conseguito, la seconda per causa di qualche male, auuertendo, che mai l'animale si muoue al moto locale, se l'appetibile

estrinseco non muoue il suo desiderio & appetito; & oltre il buono estrinseco, ci sono dui altri buoni, l'intelletto, cioè scienza, & il buono che si dice operare, & così il primo buono di questi duoi non e causa del moto, ma più presto della quiete, perche volendo noi pigliare quelle scienze, più presto ci riposiamo, ma il principio del moto dell'opere, che si fanno da noi, e l'alteratione del buono, del qual buono ne sono di due sorti, cioè il vero, & l'apparente, che non e vero, doue che l'elettione e in certo modo commune, perche la mente & appetito non muoue, se non e mosso dall'appetibile estrinseco. Si che il primo buono muoue la virtù cogitatiua, cioè la mente ò fantasia, & questa presentata all'appetito, l'appetito viene à esser mosso dall'appetibile, & così si fà l'elettione, & all'hora l'appetito muoue lo spirito animale del cuore all'instrumento del moto, che e il calore, il quale muoue il neruo, il neruo muoue il musculo, il musculo la corda, la corda le ligature, le ligature le gionture, & così di mano in mano, à guisa che si vede fare à tante Ruote d'un' Horologio, che vna fà muouere tutte l'altre, per causa del peso, che e come calore, che muoue lo spirito, ò vogliamo dire il tempo ò moto di quell'Horologio, che e vna cosa, che mouendosi, si muoue ogn'altra parte d'esso Horologio, purche non vi sia impedimento per altra via, essendo à punto vna similitudine dell'intelletto, quanto al moto artificiale, & non naturale, poiche l'intelletto quando muoue, & quando non muoue, per esser di due sorti, cioè speculatiuo, & pratico, li quali sono differenti nell'obietto & fine, perche stando l'intelletto in speculatione, non muoue, ma si riposa, che ben poi muoue, quando si fà prattico per non esser l'intelletto prattico altro, che l'operatione, se però non e impedito per accidente, muouendo tal volta l'intelletto prattico, con grandissimo appetito, cioè con la sola apprensione appetibile sotto la ragione del buono, come si suol fare tal volta nel gran caldo per vna gran sete, che visto vna fonte fresca, si pone subito à bere senza altra ragione di pensamento, à tal che dopò l'intelletto prattico richiede l'appetito per l'ultima causa del moto, il quale appetito altro non e, che l'elettione, pero che l'elettione e vna deliberatione, che presuppone l'intelletto & appetito, che e il fine, quale di sopra si e dichiarato a pieno, come benissimo Arist. al lib. de causa motionis animaliū. cap. 8. & 9. lo descriue, & Auerroe al 9. della Metaf. argumentando contro li Astrologi, ancor'esso benissimo n'hà trattato. A tal che l'anima vegetatiua, non e altro, che vna forma corporale, & corruttibile, ò atto de gl'organi dell'animante, fabricati dalla natura per questo vso, che mediante l'aiuto del calor naturale, possino essercitare in alimento, come proprio obietto di essa anima, la nutritione, aumentatione, & generatione, con l'aiuto dell'attratione, retentione, concottione, & espulsione, le quali tutte sono virtù dell'anima vegetatiua. Et l'anima sensitiua e vna forma corporale, e corruttibile, ò vogliamo dire atto cognoscitiuo, che hà la residenza nelli

proprij

proprij organi, fabricati dalla natura per questo vso, che tutte le cose esteriori, che à noi sono à torno, possino capire la cognitione per mezzo del toccare, gustare, odorare, vdire, vedere, mediante il senso commune, & la fantasiatione, il qual senso commune e vna cognitione composta di varij generi di semplice sensatione senza mezzo, fatta d'una certa faculità, che si chiama senso commune, il quale hà l'essistenza, nel cuore, come in proprio organo, acciò che l'animale possa giudicare gl'atti delli sensi esteriori, & le varie differenze loro, che sono subietti alli sensi esteriori, & la fantasiatione è vna agitatione ò motione appresso alle forme sensibili, che sono conosciute dal senso commune, quale hà l'essistēza nel cuore, per mezzo d'una faculità detta fantasia, la qual serue, che l'animale per la conseruatione della cognitione di tal specie, conosca quel che gl'e nemico, lo fugga, et odia, & l'vtile, & l'amico lo appetisca & ami, & questi dui atti dell'anima vegetatiua, & sensitiua sono vsciti dalla materia & forma, & acquistati per generatione dell'agente naturale, li quali dui atti sono congionti con la materia, & sono generati, però sono anco corruttibili, che così non e dell'intelletto, che e l'atto del corpo humano realmente, distinta dall'anima vegetatiua, & sensitiua, vno di numero essistente nell'huomo disseparato, & nō concluso da niun organo corporeo, ma disseparato, & venuto di fuori, che di tale non occorre dirne quì altra cosa per non fare à proposito, ma della vegetatiua & sensitiua per causa della vita, che sono l'operationi sopranominate, basta hauerne detto fin quì à gloria di colui, che si come n'hà fatti immortali, così anco ne può fare beati & gloriosi.

COME SI GENERANO SAPORI, ODORI, & colori. Cap. XIX.



Erche nella generatione della complessione, mediante l'unione, & mistione delli contrarij, per mezzo dell'alteratione, si generano anco li sapori, odori, & colori, però in questo capitolo si trattarà di quelli, & principiando primamente dal colore, quale non e altro, che vna proportione del diaphano con l'opaco, nella superficie del corpo naturale, deducibile all'atto per lo splendore del corpo luminoso, prodotto per la mistione del calor naturale nelle cose differenti, che si possono discernere, auuenga che la materia de' colori, e differente dalla materia delli altri accidenti, che seguono la permistione delli elementi, delli quali accidenti, alcuni sono, che hanno origine dalla permistione delle materie delli elementi, altri dalla permistione delle forme sustantiali delli elementi, altri dalla permistione delle qualità delli elementi, che sono come le temperature, sapori, & odori,

& altri

& altri poi dalla permistione della diafaneità & opacità delli elementi come e esso colore, perche la causa della diafaneità, e la purità di essa materia, & l'opacità e l'impurità di tal materia. A tal che quel che haurà manco feccia, ò impurità in essa materia, sarà più diaphano; & per il contrario, quel che si trouarà hauer più feccia & impurità, sarà più oscuro, ò vogliamo dire opaco, oue si sono ingannati alcuni, con credere, che la diafaneita & opacità si causasse per la rarità & densità, come si vede, che molte cose, quali sono di rara sustanza, com' e l'acqua, l'aere, il fuoco, il cielo, sono perspicue, ò vogliamo dire diafane, & altre cose che sono dense, sono opache, come la terra, ma tal regola fallisce, perche si vede, che non ogni denso e causa dell'opacità, ne ogni raro causa della perspicuità, poiche si vedono cose, che sono rare, & sono opache, & oscure, come il fumo, & nebbia, & simili, & altre che sono dense, & sono diafane, come il vetro. A tal che la causa vera vniuersale non e la rarità, ne densità, ma la purità & impurità di essa materia. Et però si vede tal volta da alcuni Alchimisti, che depurano talmente bene i corpi misti con li astergenti, cauandone il terreo, & ne fanno corpi chiari, che per prima erano oscuri, per la fetto'entia terrea, che li rendeua negri, & opachi, che altro finalmente non cerca l'Alchimista, se nõ di fare l'impuro puro, il grosso sottile, & il sottile grosso, cioè il fisso farlo volatile, & il volatile fisso, & questo e tutto il magisterio dell'Alchimia de' veri Alchimisti. Et si come la complessione non e altro, che la proportione del diafano con l'opaco, come Auerroe citando Arist. al 2. dell'anima 66. dice, che il colore e in quello, che e per se visibile, & sicut se habet intellectus ad phantasmata, ita se habet lumen ad colores, *& il medesimo agente che causa li accidenti per la mistione delle qualità, causa anco il colore per la mistione della diafaneità & opacità, & la causa finale del colore fù, che li animali conoscessero le differenze di tutte le cose; doue che si vede, che le cose si conoscono di lontano per il colore, con questo però, che tal cognitione, che si hà per mezzo delli colori, non si estende sopra la temperatura di esso misto, come fanno li sapori & odori, per hauer quelli origine immediate dalla proportione delle qualità; Et però Galeno nel 3. & 4. della semplice medicina dice, che il colore poco ò niente dà inditio della temperatura del misto, se bene per il color negro, & citrino della cute si fà giuditio del predominio della calidità, & dal calor bianco la frigidità, questo e per accidente & non per se, perche se bene nel corpo ci sono humori adusti, che per l'adustione di quelli humori ne seguita opacità, & negrezza per se, nondimeno non seguita la qualità, se non per accidente, ma bene ne seguita per li sapori, & odori, come si dirà appresso, fatta la dichiaratione della variatione de colori, & specie, che nascono dalla variatione della materia. Adunque se nelle cose naturali sarà assai diaphano, & poco, opaco, se ne causara la prima specie del colore, che è la biãchezza, &*

za, & per l'opposito, se sarà assai dell'opaco, & poco del diafano, si causarà la seconda specie del colore, che è il negro, opposito del bianco, & ogni altro colore piglia l'origine da questi duoi colori estremi, à tal che meschiandosi il bianco co'l negro, & superando assai il bianco, si genera il colore cineritio ò bigio che vogliamo dire secondo il vulgo; ma essendo per opposito assai negro, & poco bianco, si farà il color ceruleo, che il vulgo chiama azzurro, che è la medesima proportione con il negro, che hà il cineritio cō il bianco, come l'esperienza si può fare con la biacca, & attramento, ò vogliamo dire inchiostro, & mescolandosi il bianco, che superi il negro, ma nō però tanto, quāto il cineritio, si generarà il color luteo, che è il color del rosso dell'ouo, detto dal vulgo ranciato e giallo, & per il contrario, se il negro superarà il bianco, non tanto, quanto il ceruleo, ne generarà vn color rosso, & mescolandosi il rosso con il negro, se ne genera vn color ferrugineo, cioè di ruggine di ferro, quali in tutto sono otto, dalli quali poi ne nascono per tal mescolāza il verde, l'incarnato, lionato, & infinitissimi colori, come si può vedere per le tante variationi de' colori, nel fare li smalti dalli vetrari, & da Pittori, per la mescolanza del diaphano & opaco, & la chiarezza, & oscurità delli sopradetti otto colori. Nella sera, & mattina, nel scendere, è colcare, & ascendere & leuar del sole, si può vedere quando è ben chiaro l'aria, apparendo la sera prima il bianco, poi il cineritio, poi il luteo, poi il rosso, poi il purpureo, poi il ferrugineo, poi il ceruleo, poi il negro, che è l'oscurità delle tenebre; & la mattina apparisce prima il ceruleo, dopoi che è passato il negro, poi il ferrugineo, poi il purpureo, poi il rosso, poi il luteo, poi il cineritio, & poi il bianco, & questo basti per hora quanto alli colori, essendo hor mai tempo di mostrare che cosa siano, & quanti li sapori & odori, & quali siano le loro materie, & forme, efficiente, & fine. Et principiando prima dal sapore, qual non è altro, che vn temperamento ò certa proportione, che si fà nella permistione dell'humido, co'l secco per mezzo del calore, nel quale sapore si ritrouano tutte le quattro cause, cioè materia, forma, fine, & efficiente, la materia del sapore è l'humido co'l secco puro oue la materia dell'odore è la mistion dell'humido co'l secco saporoso, essendo differente tal materia del sapore & odore, come di tutti li altri accidenti, che si causano dalli elementi, ma la materia delli colori non si genera già dalla mesticanza del caldo, freddo, humido, & secco, ma solo dalla oscurità ò vero opacità, dalla quale oscurità & chiarezza, come causa materiale, immediate li colori da quella hanno l'origine, come dicemmo, ma tornando alla forma di tal sapore & odore, si dice esser vn segno della conuenienza, & disconuenienza, cioè vna proportione ò temperie, che la natura conosce (mediante il sapore & odore) quel che gl' è buono & cattiuo, cioè la forma del sapore è la temperie del humido & secco saporoso, cioè cauato dalla saporosità, li quali odori & sapori nō possono esser senza

qualche

qualche humidità & siccità, declinando più alla siccità l'odore che'l sapore, però la materia dell'odore e molto più sottile, che del sapore, per esser il subietto del sapore l'humido acqueo; & dell'odore tra l'acqueo & aereo, cioè più sottile che l'acqua, & più grosso che l'aere, come Platone nel suo Thimeo dimostra, dicendo. Che li odori di quelle cose, che si mangiano & beuono sono più propinqui all'elemento acqueo, per esser sapori dolci & grassi, & per il contrario, quelle che sono per la delettatione e tristitia, sono più amari, stitichi & acuti, per la loro sottilità & aereità, & l'efficiente del sapore & odore e il calore, come anco di tutte le mistione, variandosi li odori & sapori, secondo la varia proportione della materia, & dell'agente per causa finale della nutritione, acciò mediante il buono sapore & odore, l'animale appetisca il cibo per nutrire il corpo, per la sua conseruatione, poiche per conseruare l'animale bisogna nutrirlo, & il nutrire si deue per il simile, & la similitudine nelle sustanze, & forme non sono conoscibili, se non per mezzo delli accidenti, che sono sapori, odori, colori, & simili, acciò per tali gl'animali conoschino, che cosa sia per il loro simile, & lo piglino, & fugghino il dissimile, per cattiuo, potendosi per tali venire alla cognitione delle sustanze di tutte le cose, eccettuandone però quelle, che non conseguiscono la mistione della temperatura; ò vogliamo dire la proportione delle prime qualità nella permistione delle materie, come duro, molle, & simili, ma seguitano le proprietà delle forme, & non le proprietà della temperatura & complessione, per esser diuerse; le quali proprietà si chiamano occulte, e fanno cose mirabili, poi che tal sapore & odore sarà, che occiderà, come il Theliphono ò Pardalianche che e dolce & aromatico & gusteuole, & il pomo della Mandragora con si buon odore, quasi che vn Melone ò Pepone odoratissimo, nondimeno per odorarli ammazza, (dice Dioscoride) & infinite altre cose, che non seguitano la complessione, quale nasce dalle qualità elementali prime & seconde ma seguitano le proprietà della forma, poiche in ogni misto, la forma e diuersa dalla complessione ò temperatura, doue che tal volta si vede errare l'animale co'l sapore, odore, colore, & altri accidenti, che se ne muore inauertentemente, & anco sanarsi, & rendersi la vita, non sapendo, ne pensando. Ma parlando naturalmente quanto alle virtù, & facultà elementali, si può conoscere per sapore, & odore, il temperamento di ciascun misto, poi che si vede, che per la variatione della materia prossima, & efficiente si variano, perche il calore, ò sara poco, ò assai, ò ne poco, ne assai, ma temperato, & mezzano per operare il calore quando nella materia grossa terrestre, & quando nella sottile, acquea & aerea, & quando nella materia trà il sottile & grosso, terrestre & acquoso. Però quando il poco calore operarà con poca operatione nella materia grossa & terrestre, si generarà all'hora vn sapor' acerbo, ò vogliamo dir pontico, & se tal diminuto calore operarà nella materia sottile, ò acquea, ò

aerea,

aerea,non potendo fare le sue operationi il calore,(per esser poco) che sono l'assottigliare,rarefare,& fare il bollimento,in tal caso solo resta in quella materia,alcun vestigio del calore,ma debile,& all'hora si genera vn sapor acido,come il sapore dell'herba acetosa,o uero oxalida,per tal sapore detto da' Greci oxis, o uero che tal calore diminuito operi in vna materia non così sottile,come questa dell'acido,ne così grossa come del acerbo, ma vna materia mezza tra questi dui estremi, grossa e sottile, all'hora si genera vn sapore austero,o stitico,che tale e il sapore delli frutti,quando non sono, ne acerbi, ne maturi, ma in quel mezzo, come benissimo Theofrasto al 5. delle piante dice; che il frutto in principio e acerbo, dall'acerbo và all'austero,& poi all'accido. Ma essendo il calor assai,& operando nella materia terrestre & grossa talmēte che l'abrusci,si genera all'hora vn sapore amaro, come si vede fare ne' frutti assai maturi, che diuentano amari, & per la gran cottura del mele sì dolce,farsi amarissimo. Ma se l'assai calore abbrusciarà la materia nō terrestre,& grossa, ma sottile, si genera il sapore, acre,cioè forte ò acuto,che lo vogliamo chiamare,come e il pepe, gēgiouo, & simili, essendo tal cose fresche più forti, che quando sono vecchie, per esser fondato tal sapore in vna materia terrestre,ma sottile & non grossa, anzi essalabile. & se il calore non molto abrusci, ma mezzanamente, e non materia grossa, ne sottile, ma mezzana di questi dui estremi, se ne genera all'hora il sapore salso,che e sapor mezzano tra l' amaro, & acre hauendo il salso la medesima proportione con l'amaro,che hà il sapore austero,con l'acerbo,perche si come l'acerbo hà vna sommacrudità, oue l'austero non hà così dell'estremo crudo, così l'amaro hà vna estrema efficcatione,& vna estrema adustione, che il salso non e così estremamente abrusciato, come si vede, che del salso si fà l'amaro con abrusciarlo, che mai dell'amaro si può retrocedere, e far il salso. Ma se il calore sarà temperato,generarà vn sapor mezzano,& temperato,che e il dolce,come e il sapor del pane,& il sapor del grasso,& vinoso,che e il mezzo, per esser l'insipido,il più basso dolce,& del mele e zuccaro il più alto, & estremo della dolcezza maggiore,il qual dolce,si può far estremo e mezzano de' sapori, secondo le diuerse considerationi, che di esso si possono fare, poi che considerato secondo la dispositione naturale, ne dà inditio di esser mezzo & temperatissimo,misura & regola di tutti li sapori,perche dalla partita di questo,pigliano origine tutti gl'altri sapori,che sono sette, ne più, ne meno, con esser di più maggior temperamento,o di minore, poi che li tre, acerbo, austero,& accido sono di minor calore,oue il dolce, & l'amaro,salso, & acre sono di maggiore. Ma considerato secondo il senso del piacere & dispiacere della lingua & palato, il dolce non sarà mezzano tra li altri sapori, ma estremo,poi che il dolce al senso e dilettevole, & l'amaro dispiaceuole, che sarà l'altro estremo,& questo à punto e secondo l'intentione d' Aristo.

ma considerato poi che il sapore fà varie impressioni nella lingua, li estremi saranno l'acre, & l'acerbo per esser in somma in tal caso contrarij, & questa apunto e l'intentione di Galeno. Là onde secondo li gradi & considerationi si possono considerare li sapori in gran numero di differenze, ma solo di sette specie specialissime come per il dolce se ne può mostrare di più di dieci sorti, per il manco, di più e manco calore & sottilità, & grossezza della materia, così delli altri tutti sette, sinche si viene al grado, che muta specie di sapore delli sopradetti sette à punto, come anco per la purità & fetulentia assai, & poca si mutano gli otto colori, di bianco, negro, cineritio, ceruleo, croceo, ferrugineo, rosso, & pauonazzo, che sono il mezzo trà il bianco & negro, perche più chiaro, che il negro e il ceruleo, & più oscuro che il bianco e il cineritio ò bigio, & più oscuro del cineritio il luteo, & più chiaro del ceruleo il ferrugineo, & più chiaro che il ferrugineo il purpureo ò pauonazzo, & più oscuro del luteo, il rosso, che il mezzo trà il bianco & negro, tengono il rosso & pauonazzo, tenendo il pauonazzo più del negro, che il rosso, & rosso più del bianco. Dalli quali 8. colori si possono cauare per gradi infiniti colori, chi più chiaro, & chi più oscuro, si come anco si può cauare la verità della generatione de' sapori dalla loro essenza, perche se l'acerbo si fà dalla sustanza terrea grossa, & per vn pochissimo calore, & per esser la terra secca, & di sua propria natura tirare al cẽtro, essiccando, come si vede fare alla lingua cõ ligarla e stringerla, & raccorre in vno quel che tocca, per causa della materia terrestre, che e il suo agente frigido, & l'accido per la materia più sottile della terra penetrare, e per l'agente frigido mordicare, essendo tal materia dell'accido con humidità & sottilità; non e marauiglia se facilmente può penetrare & mordere, per esser tale la proprietà del freddo, operando l'austero il medesimo mediocre tra l'acerbo & l'accido, per esser vn sapore mezzano tra questi duoi, vn grosso & l'altro sottile di materia, e tutti tre da vn medesimo agẽte freddo, cioè con pochissimo calore, che però non astringe la lingua con essasperarla, per hauer l'austero qualche humidità da poter dilatare la lingua, che così non può fare l'acerbo, sustanza assaissima terrestre, & cruda, ne meno l'austero può penetrare, ne mordicare tanto, quanto l'acido, per non esser così sottile. Ma l'amaro, hauendo le proprietà opposite all'acerbo, le quali sono il separare la lingua, soluere il continuo & aprire, per esser tal sapore generato dal gran caldo abrusciante, oue l'acerbo dà vna gran frigidità, che però se l'acerbo costringe ogni cosa al centro, & l'amaro tirando dal centro alla circunferenza dilatando solue il continuo, apprendo l'amaro tutto quello, che l'acerbo serraua. Ma l'acre poi opera le medesime proprietà, che l'amaro, ma non così gagliardamente, per non hauer hauuto l'agente calore così gagliardo, come l'amaro, & anco per esser la materia più sottile, che e facile di euaporatione; che il salso poi tenendo la

mediocrità dell'agente, & materia tra l'amaro & acre, fà l'operatione mezzana, che fanno l'amaro & acre. Il dolce poi per esser temperato, procedendo da cause temperate, & essendo simile alla sustanza del corpo de gli animali, però non astringe come l'acerbo, per mancarli il dominio della terrestre frigidità, & non apre assai, come l'amaro, per mancarli la somma calidità, ma calor temperato. A tal che si vede più presto conseruare il corpo nel suo essere temperato in quello che si ritroua, che alterarlo in niun modo, per non esser nel dolce inequalità niuna, ma vna proportione di equale temperamento, come mezzo tra tutti li sapori. Et li odori hauendo origine dalli sapori, si vede, che secondo si trouano li sapori, si trouano li odori, vedendosi che nelle cose, alle quali manca il sapore, gl'i manca anco l'odore, come alli metalli, & simili. Di quì ne seguita, che la salsedine del mare, non prouenendo da altro, che per la mescolanza de' vapori, che dall'adustione del vapor freddo & secco, che si eleua dal fondo del mare, nella superficie dell'acqua, insieme co'l vapore freddo & humido, del quale se ne fanno l'impressioni humide, però tal freddo & secco vapori con il freddo & humido, abrusciandosi per li raggi solari per la gran quantità, per l'amplitudine del mare, si fà salsa l'acqua del mare, per conuertirsi tali vapori adusti in sale, & spargendosi tal sale per l'acqua, si fà la salsedine, nell'acqua marina, che così non intrauiene alli fiumi & stagni, parte perche non raccolgano tanti raggi, & parte perche non sono stabili alli raggi del sole, che per ogni poco di vento sono mossi, & fin' hora hauendo detto de colori, odori, & sapori, de' quali ignorantemente fauellano i sofistici Alchimisti, verrò adesso à mostrare la loro ignoranza nella generatione de' misti sotterranei, & delle impressioni sublimi, co'l fauore di colui, che in cielo stãdo diffonde la sua virtù nelle profonde viscere del centro, il quale è benedetto nel secolo de secoli, Amen.

DELL'IMPRESSIONE SVBLIME, CIOE' sopra la terra. Cap. XX.

Aristotile al 3. della Metheora, dimostrando, qual sia la materia di tutte l'impressioni, che si fanno sopra, e dẽtro la terra, disse esser l'essalatione, & il vapore, che sustantialmente non sono altro, che terra & acqua, essendo il vapore acqua assottigliata, & l'essalatione la parte sottile della terra assottigliati, ò dal calore sotterraneo, ò vero dal moto e lume celeste, l'uno & l'altro vapore, & essalatione viscosi, come si vede per esperienza nell'impressioni che si fanno, come per questo capitolo si faranno note tutte le sublime, chiamandosi solfo l'essalatione, per esser vna grossezza della terra, materia atta e dispo-

sta à poterci introdurre la natura, & arte la forma del fuoco, & il vapore chiamarsi mercurio dalli filosofi Alchimisti, doue che quel che Aristo. & altri filosofi naturali chiamano essalatione & vapore, li Alchimisti chiamano solfo & mercurio, & dicono essere questi la materia prossima delli loro metalli vini, cioè vegetabili, aumentatiui per via del nutrimento, che morti più non si aumentano, ma sono simili alli vegetabili, che sono morti & secchi, nelli quali morti, quando ci si pone lo spirito della quinta essenza, si conuertono in questi metalli de filosofi Alchimisti, che sono tutti quella mistione di colori, di chiarezza, & oscurità, di caldezza, di frigidità, siccità, & humidità, che si ritroua in quel misto pretiosissimo, chiamandosi metalli quelle cose adustibili, per liquefarsi & fondersi in acqua secca per il calore, come li metalli, con hauer' anco tutte le altre conditioni essentiali, che conuengono al metallo, qual di restar al fuoco, & qual' andar via presto, & qual tardo, qual essere di facil fusione; & qual di dura, & qual di mezzana, qual chiaro, qual scuro, qual duro, & qual molle, qual raro, qual denso, qual diafano, & qual opaco, qual sonante, & qual muto, & simili diffinitioni, che li conuengono, non volendo in questo capitolo allargarmi in tali cose, ma solo mostrare, da che si facciano l'impressioni tutte, & il modo che tiene la natura, per introdurci in tal materia tante variate forme, secondo le differenze di esse materie, & delli agenti, che sono caldo & freddo, che così à punto osseruano li Alchimisti nel fare li loro metalli per l'arte, mediãte la natura, che opera cõ l'essalatione & vapore; essendo però il vapore semplice di tre sorti, et vn'altro nõ semplice, ma cõposto di q̃sti, cioè cõposti di vapore freddo & secco, & freddo & humido semplici, essendoci anco il vapore caldo & secco semplice, & nõ mai caldo & humido in sommo, ma caldo e tepido, il quale se sarà tirato in alto dalla virtù del sole, & si cõuerta in nube, con esser nel mezzo più caldo, che nell'estremità, essendo situato per linea retta, sotto il raggio d'un corpo lucente, & cominci à illuminarlo nel mezzo, doue è più calore, & dilatandosi circularmente intorno à quel raggio, procedendo sempre più il dilatamento circulare, causarà l'halo, ò vogliamo dire corona attorno al sole ò luna, ò altra stella, che è la prima specie dell'apparentie metheorologice, & la calidità, che possiede tal vapore humido, hà d'essere mezzano ò vero tepido, tra il caldo & freddo, perche essendo molto caldo, si conuerteria in aere, & molto freddo, in nube, & però nel verno, & nell'estate poche volte occorrono, & essendo vento, manco per non poter restare il vapore sotto il raggio, che il vento lo porta, ò diuora, come si vede fare il circolo all'acqua, che stia ferma, buttãdoli vn sasso, la quale si và dilatando attorno al centro, ma essendo l'acqua immobile, non causa il circolo altramente. Fassi la sera per il più tal corona nel tempo tepido, perche nella sera si rimette la rarità, fatta dal calore del dì nel vapore, & la mattina si raresa dalla grossezza, della frigidità

della mezza notte, & declinando l'halo alla nigredine ò viridità, significa, che si risolverà in pioggia, per esser segno, che il vapore e condensato dalla maggior frigidità della mezza regione dell'aria; ma essendo bianco tal circolo, significa serenità, per esser segno della rarefattione delle parti, che spariscono. Et se tal vapor humido non e per se continuato, ma perforato, & che passino per li busi li raggi del sole, & refratti per altri vapori, che stiano nelli fori delle nube, se ne genera la seconda apparenza detta verghe, cioè corde, le quali corde non sono lume del sole, ne della nube istessa, ma sono colori diversi, quãdo negri, quãdo verdi, quãdo rossigni, secõdo il diverso dominio della chiarezza del lume, sopra le oscurità del uapore, causati p l'ingresso de' raggi, nel vapore discõtinuato. Et se tal vapore humido sarà talmente denso & rotondo, & equale per tutte le sue parti, & sia di là & quà dal sole, si causaranno tre soli, che e la terza specie di apparẽza detta Paralij, come saria, se duoi specchi, vno per banda dalla faccia dell'huomo stiano, si causano tre faccie, vna vera, & due false. Et se tal vapore humido occorrerà, che nella parte di sotto sia densa, & la parte di sopra rara, & in mezzo tra il denso & raro ne seguirà la quarta apparenza detta Iride, almeno con tre colori, verde, citrino, & rosso, per causa del sole, stando in opposito, manda i suoi raggi in quel subietto diverso, denso, raro, & mezzano, cioè ne raro, ne denso, & reflettendo come si fà dallo specchio li raggi solari, si causano diversi Colori, dal denso il verde, che partecipa del negro, il citrino che partecipa del bianco per la rarità, & il rosso che partecipa del denso & raro, come si vede per il triangolo di vetro, che stando verso l'occhio vn'angolo, & l'altro di sopra, il terzo poi sarà all'opposito di quello, che si accosta all'occhio, & così la parte più bassa, sarà la più grossa, per esser tanta, quanta e la sua più gran larghezza, & quando verso l'angolo di sopra il più oscuro sarà di sotto, il manco di sopra, & il mezzo quel che partecipa dell'oscuro e chiaro; ma stando per il contrario con vn'angulo verso terra, & il piano di sopra, & vn'angulo all'occhio, che viene à star di sopra la maggior grossezza, & di sotto il vetro più sottile, ne seguita, che il color di sotto sarà più chiaro, & quel di sopra più oscuro, & il mezzo mediocre, & così voltãdo il vetro triãgolare p diversi siti, si vedrãno cãbiare colori diversi, secõdo che la visione dell'occhio guardarà p il grosso, e sottile del vetro triangolare, doue che se di sopra dell'occhio sarãno dui anguli, il colore di sotto sarà più sottile, che ql di sopra, & se di sotto l'occhio sarãno tali dui anguli, il disotto sarà più oscuro, & il di sopra più chiaro, & se si guarda per li duoi angoli di sotto, che stiano pari alla drittura dell'occhio, si vedrà ogni cosa d'un color solo, che sarà il color pprio del vetro, ma se vede p il reuerso, ò vogliamo dire sottosopra ogni cosa, guardando p dritto ò per in giù, ò vero ponendo l'occhio per di sopra nel piano del triangolo, che si veda il cielo, e terra dall'occhio, cioè che'l triangolo

golo stia appoggiato sul naso, che l'occhio possa veder' il cielo, si vedrà simi le abbaßando la testa, & quanto più e la diuersità della materia di raro & denso, tanto più colori si causano, chi più prossimo al bianco, & chi più al negro, à tal che se l'infima ò suprema parte densa, non sarà equale densa, ma ò sopra ò sotto sarà più densa, all'hora non apparirà quella parte d'un sol colore, ma di duoi, & di più colori, & doue la più großa, haueua da esser verde, sarà cerulea ò vogliamo dire azzurra, p partecipar l'azzurro più del negro, che il verde, che starà di sopra, così nella parte del rosso, essendo difforme nel più denso, apparirà il rosso oscuro, & nel più raro, il rosso chiaro, come anco nel luoco del citrino, per la difformità tal volta apparira color di paglia per la sua remissione, qualche volta quasi bianco, e tal volta non sarà più colore, ma sara per la gran rarita, come Iride vacua in mezzo. Et questo vapore così vario nelli raggi della luna, nella notte apparira bianco, perche dice Arist. che il lume nelle tenebre ap parisce bianco. La Galaxia poi non appare per vapore, ma più presto come vuol Thol. che sia nella ottaua sfera, doue sia vna parte più densa, che si rifletti il lume delle molte stelle, poi che il lume non e qualita elementale, che poßa fare, che il cielo sia corruttibile per tale recettione, come sono le recettioni delle qualità elementali alterabili. Et la cognition poi delli diuersi vapori si conoscono, per quelle cose che vaporano, perche altro non e questa parola vaporare, che vna separatione delle parti sottili dalle grosse, come si vede fare per l'odore d'un pomo, ò d'un fiore, che tal' odore si dice euaporare, per farsi eßalatione di quelle parti sottili dalle große, come si vede per li fiori, garofali, viole, & simili, che presto si essala da quelli l'odore, & restano in tutto priui di quelle parti sottili, che più non euaporano, cioè non più si sente quella sottilità di quell'odore. La separatione dunque delle parti sottili dalle grosse, & lo suaporare, è da ciascuna cosa che può suaporare, ne seguira il vapore. Però quelli elementi soli, che haueranno le parti sottili & große, potranno suaporare, & quelli che hauranno tutte le parti equalmente sottili, ò vero equalmente große, per niun modo non potranno suaporare, per esser lo suaporamẽto la separatione delle parti sottili dalle grosse. Dell'elemento dunque del fuoco, per esser per tutte le sue parti equalmente sottile, & puro, non si potra fare niuna euaporatione, cioè sara impossibile far la separatione delle parti sottili dalle grosse, ne meno si può fare dall'aere puro, ne anco dall'impuro, se ben' l'impuro ha le parti grosse, & le sottili, perche le parti sottili dell'aere impuro, sono tan to rare, che non poßono diuentar in natura, & sottilita del vapore. Quindi solo dall'acqua e terra si può fare l'euaporatione, per hauer tutti dui questi elementi le parti sottile & grosse, come dell'acqua scaldata si vede fumare, euaporare, & della terra per li mattoni nel raggio del sole, per esser quelli parti sottili della terra separati dalle parti grosse, che restano della

terra

terra, e questa euaporatione, ò sara naturale, ò vero non sara naturale, ma forzata & accidentale, perche essendo la terra fredda, & secca per se naturalmente, facendosi la sua euaporatione, ne seguira il vapore freddo & secco, ma se per accidente di calor celeste ò elementale, ò artificiale, gli occorre, ne seguira vapor caldo, & secco, che del vapore caldo & secco se ne fanno comete, e tutte cose che si accendono, & si fanno fuoco, che del vapore freddo & secco se ne fanno venti, e terremoti, dall'acqua poi naturalmẽte n'esce solo il vapore freddo, & humido, del quale se ne generano le pioggie, neui, grandini, & simili, perche il vapore caldo & humido e materia dell'aria, anzi l'istesso aere. Onde ne seguita, che solo tre sorti di vapori si trouano, & non più ne meno, & mesticandosi questi tre vapori insieme, generano diuerse cose, come fulguri, fulmini, tonitiui, & simili. A tal che tutte le cose, che si generano per il vapore, sono soli di quattro sorti, tre che si fanno del vapore semplice, ò freddo & secco, o freddo & humido, ò caldo & secco, & vna che si fa da vn quarto composto di questi semplici, che e vn vapore rinchiuso nell'altro vapore. Ma si debba auertire, che'l vapore semplice freddo & secco e di due sorti, vno sottile & libero, dal quale ha origine ogni sorte de' venti, l'altro grosso, & non libero, ma rinchiuso & ritenuto nelle viscere della terra, dal quale se ne genera ogni sorte di terremoti; & la causa effettiua de' venti, & terremoti e la mezza regione dell'aria, per la sua frigidita, che si come condensa il vapore freddo, & humido in nube, & pioggie, & simili, così condensa il vapore sottile terrestre, freddo & secco in vento, nella quale condensatione ne seguita la repercussione dell'aria, o uero moto dell'aere, percotendo vna parte, poi l'altra, come si vede nell'acqua stabile, quando se li getta vn sasso, per esser tale vapore terreo sottile, & questo vapore sottile freddo & secco, non si accende, come l'altro vapore terrestre caldo & secco, per esser questo più raro per il calore, che consuma l'humido; La oue nel freddo, & secco sottile resta alquanto d'humido, & però e più grosso. Però la causa effettiua de' venti è la frigidità della mezza regione dell'aria, per non esser così rara & sottile, come la parte superiore, che la scalda la sfera del fuoco, & l'altra parte piu bassa, si scalda dalla reuerberatione de' raggi solari, fatti dalla densita della terra & acqua, perche non potendo tal reuerberatione scaldar tanto, che possa arriuare per fino doue scalda l'elemento del fuoco per disopra, se bene naturalmente per se stesso l'aere e cald' & humido, nondimeno per tal accidente doue e calda, & doue e tepida, et doue fredda, secondo la lontananza del calore, che lo sta di sopra e sotto; La materia poi de' venti, con tutto che sia vapore freddo & secco, nondimeno acquista diuersa proprieta, secondo le regioni, nelle quali se genera, perche generãdosi dalla parte australe, per esser da q̃lla parte il sole sempre molto più prossimo, che nella settentrionale, per non arriuar mai al nostro Zenitte il sole

non

non che passare verso Aquilone, anzi e talmente basso nell'Italia, in Roma (per essempio) il sole che tal volta se ci alza sopra terra G.24. che e quando il sole stà in capricorno, oue il suo più vicino accostamento e, quãdo di Giugno e in cancro, che si eleua sopra l'orizzonte il più alto nel mezzo giorno G.71. Però ne seguita, che per tal regione meridionale calda, ne seguino venti, & facilmente si risoluono in nube & pioggie, per tirare il sole continuamente con se il vapor' humido in questa nostra regione di Roma, oue il contrario poi ne seguita nella parte settẽtrionale, che per la molta lontananza del sole, non si eleuano vapori humidi per la frigidità & siccità de' monti, che costringono la terra, che non possa euaporare vapor' humido, il quale salendo, si conuerta in nube, anzi conseruandosi il vento nella sua natura fredda & secca, che diuora ogni humidità, che si eleuasse, & induce serenità, & così li venti si fanno di diuersa natura dalla naturale, per causa de' luoghi, ne' quali si generano, & per i quali passano, & si come dal vapore terreo freddo, & secco sottile, & libero, si generano li venti, così da tal vapore terrestre freddo & secco, al quanto grosso, & non libero, ma prigione nella concauità & viscere della terra, si genera terremoto, non essendo altro il terremoto, che vn vento interiore della terra, ristretto in tal concauità, & viscere terrestri, il quale volendo fuggire il caldo & fuoco sotterraneo, come suo contrario, non ritrouando l'uscita, rompe, & fà tremare la terra nel suo impeto, & fuga, à guisa che si vede fare tal volta al vento sopra terra, che suegle l'arbori dalle radici, & edificij butta per terra, & conquassa per la sua libertà, così tal vento sotterraneo, rinchiuso per l'abondanza delle pioggie, & liquefattione delle neui, nella primauera, che richiudono li pori terrestri, che tal vento non può vscire speditamente, si genera tal terremoto, il qual terremoto e di più sorti, secondo che più & manco sono le materie, che causano il terremoto. Onde per tal variatione mouano la terra variamente, come la esperienza dimostra, che tal volta si vedono terremoti agitatiui, altre volte subuersiui, quando diuisiui ò foratiui, quando titubatiui, quando ruinosi, & quando in altri diuersi modi. Et si come il vapor freddo & secco terrestre, e materia de venti sotterranei & aerei, cioè dentro & sopra terra, così il vapore caldo & secco terrestre, il quale sia grosso, e materia delle impressioni accensiue, perche se fusse sottile, si risolueria presto, & non si accẽderia, & la causa effettiua di tal' accensione e la calidità della suprema regione dell'aria, la quale accende tal vapore terrestre, grosso, caldo, & secco, & secondo la varia disposicione, & quantità di tal materia, col'il diuerso calore per il luogho più alto ò più basso della regione terza seconda ò prima dell'aria, si generano diuerse impressioni meteorologiche ò sublime, perche se nella suprema regione dell'aria, si trouarà tal materia assottigliata per circuito per tutte le sue estremità, & nel mezzo resti grossa, se ne genera la prima impressione detta

stella

stella comata ò crinita, che hà li raggi attorno infocati, & se non sarà assot tigliata per tutto intorno, ma da vna banda sola, si dirà stella barbata, per hauere figura di barba, & essendo solo in vn cantone tal sottilità, si fà la stella caudata, per esser come vna coda, & hauendo tal vapore longhezza, & larghezza, allargandosi nella parte di sotto, si dirà colonna ardente, & se tal materia sarà talmente sottile, che non si possa veder la larghezza, ma solo la longhezza, si dirà lancia ardente, per esser simile à vna lãcia che abrusci, & se si allarghera tal vapore, & non si allungherà, si dirà candela ardente, & se farà, come fossero due candele, vna sopra l'altra accesa, si diranno tizzone acceso, & se tal materia sarà nella mezza regione dell'aria longa, & sia infiammata più per longo, che per largo, che pare che scintilli, si dice capra saltante, & se tal materia non tutta si accenda in vna volta, ma à poco à poco successiuamente, si dice stella cadente, & se tal materia sarà assai, & retenga assai l'infiammatione, & non sia longa per dritto, ma tortuosa, si dice dracone volante, & essendo tal materia nella più bassa regione dell'aria, & sia assai & presto si infiammi, si dice stipula ardente, ò vero casa piena di fuoco, & non essendo molto vapore, & presto s'accẽda, si dice cereo ardẽte. Oue si vede che tal impressioni accese, sono solo differẽti nell'esser' maggiori, & minori, come Aris. al 3. della Meteora dice, Et se tal vapore eleuato di terra sarà sparso p l'aere, & nelle sue estremità sia più sottile, che nel mezzo, & che riceua qualche lume d'alcuna stella, si causa nelle parti estreme color rosso, & nel mezzo il negro, & il negro, apparirà più discosto del rosso p mouer più it vedere il rosso, che il negro, doue si dirà tal negro, apertura; essendo grãde, si dice voragine, & se piccola, Hiato; & tutte si fatte impressioni accese, si sogliono fare p la grã calidità dell'estate, p esser l'aere così scaldato p la grã siccità & calidità, che tal vapore caldo & secco, facilmẽte può salire alla terza regione dell'aria, nella suprema parte più calda dell'aria, p l'accostanza dell'infima regione del fuoco, che di necessità si accẽde, & tal vapore passando, & stãdo nell'aria, infetta quella, & per l'attrattione che si fà delli animali, si causano febre pestilentiali, & febre coleriche & ardenti, accendendo gli corpi d'ira, che per il più si muouano à guerre, & discordie. Il vapore poi freddo & humido acqueo, e la materia dell'impressione humide, la qual materia secondo che si varia per la varia dispositione dell'agente, così varie specie d'impressione humide si causano, perche se tal vapore freddo, & humido non già grosso, ma sottile, sarà condensato dalla calidità & frigidità dell'aria temperata, si generarà la prima specie detta rugiada, ma se l'aria sarà talmente intensa calda, tal vapor sottile generarà aere, & non altra impressione, per esser facile di resolutione per la sua sottilità, ma se la frigidità dell'aria, eccede la calidita al quanto, & che non sia temperata, se ne fa la seconda specie detta brina, perche non solo si condensa tal

vapore sottile, ma si congela, & si fà brina, & se tal vapor sottile humido, il quale e materia di tal rugiada & brina, si portarà seco alcuna parte sottilissima di terrestreita mescolata con l'humido aereo, & tal' humidita sia digerita dal calor' agente, per causa della frigidità temperata della notte, s'ingrossa, & si genera mele, che e la terza specie dell'impression' humide, & se tal materia, che se ne genera mele, sara posseduta da vna gran calidita del sole, il quale consumato l'humido aereo, si secchi, & si sparga sopra le foglie, & herba, come farina congloberata, si genera la quarta specie, detta Manna. Ma se tal vapore humido & freddo non sara sottile, ma grosso, & salito alla mezza regione dell'aria, si condensi per la gran frigidita, si fara la quinta impressione, detta nube, ma salendo nella terza regione dell'aria, essendo talmente calda, per la propinquita della sfera del fuoco si corrõpe la frigidita, & ci si introduce la calidita, & si genera aere, & restando nell'infima regione dell'aria, non può mai condensarsi in nube, perche tal bassa regione d'aria, nella primauera, & autunno sara tẽperata, & tal vapor grosso si soluera in rugiada, come il sottile nell'estate, per esser tal aere bassa calidissima si conuerte quel vapore in aere, che nell'inuernata per esser frigidissima resta tal vapore a basso congelato in brina. Onde tal vapore grosso conuertendosi in nube, bisogna che saglia alla mezza regione dell'aria, che e frigidissima, & si condensi, ma non si congeli, per farsi nuuoli, & tali nuuoli secondo che variamente sono disposti, così varie impressioni humide da quelli si generano, perche se in quella nube nella meza regione dell'aria, entrara con impeto la frigidita, per discacciar la calidita dell'aria, che era dentro la nube, si genera acqua impetuosa & grossissima, facendosi gran compressione nella condensatione delle nubi in acqua, ma se non con tanto impeto entra nelle nube tal frigidita, a condensare le nube in acqua, si farà pioggia piccola, & moderata, secondo che la compressione e piccola, & se il tempo sara intenso freddo, mai si potra generare acqua dalle nube. Et se in quella nube sara in qualche parte di nube sottile, che non sia potuta risoluere in acqua, si conuerte in caligine, ò vogliamo dire nebbia, & che sia vero, che tal nebbia e fatta di parte sottile, si vede, perche si conuerte in aere per ogni poco di eleuatione del sole sopra l'orizonte, che così non sarebbe, quando fusse di grosso vapore. Et se la nube non sia frigida, come quando si conuerte in acqua, ma calida, & non sia ridotta dall'agente freddo in vn luogo (come nella pioggia) ma sia sparsa per l'aria, se ne generara la neue, ma la frigidita bisogna sia eccellente, e tal eccessiua frigidità non bisogna, che riduca la nube in vn sol luogo, ma che la sparga per l'aere, come si vede, che le nube acquose sono oscure, & più cõdensate, & ridotte nell'aere in vn luogo, ma le neuose per hauer cõ esse mescolato molto aere sono bianche, & sono sparse per l'aria. Ma tal che se la frigidita troua le nube condensate, & ridotte in vna parte

X dell'aria,

dell'aria, le conuerte in acqua, ma se la troua sparse, & tal frigidita sparsa tra tal frigidita, va diuariando & discriminando le parti di quelle nubi, & operando, che non si poßono conuertire in acqua, congelando le parti tal frigidita entrata in tal nube, che congelate che sono tal parti, si chiama neue, ma se tal nube sara più calda, che non e quella che si conuerte in neue, ma sia aßai feruente, come e il fumo, ò il vapore che esce dall'acqua bollente, il qual sia eleuato dall'acqua e terra, dalla forza del sole, nel grã calore dell'estate, e tal nube non ritenga la calidita con tenacita, come fa il ferro infocato per la sua durezza, ma per la sua rarita presto pigli, & lasci il caldo, & freddo, come fanno tutti gl'humidi & rari, come sono l'acque, che presto si scaldano per l'accostamẽto del fuoco, & presto si raffreddano alla vicinanza del freddo, così tal nuuola calda, & rara più che l'acqua, più presto si scalda & infrigida, la quale non da vn'agente, ma da più, come sono la gran calidita dell'estate, & dalla gran frigidita della mezza regione dell'aria, bisogna che fugga, per eßer il caldo suo contrario, & per tutto si sparga, & si torchi verso la mezza regione dell'aria, doue si generò tal nube pluuiosa, & anco il feruente calore della nuuola acquosa, che e come acqua bollente, che rarefa la nuuola, facendola penetrabile dalla frigidita, doue la frigidita vnita entra in quella nube bollente, & rarefatta, & fortemente operando tal frigidita congelãdo le parti rarefatte, & sparse delle nubi bollenti, se ne genera la nona impreßione humida, che si chiama grandine. Ne seguita dunque, che conosciuta la dispositione della materia, & l'agente, che causa tal variatione delle 9. impreßioni humide, si conoscera anco come la rugiada, ritenga in se qualche calidita, per esser generata dall'aria, & dalla stagion temperata, per non poter la frigidita temperata cõsumare tutta la calidita, il che non intrauiene nella pruina, pioggie, & grandine, le quali si generano dalla gran frigidita, ne meno si può la rugiada generare nel tempo nuuiloso, perche in quel tempo non si eleuano vapor sottili, ma großi, che si conuertono in nube, & solue per la sottilita et calidita il vẽtre delli animali, per fare crescere la virtù espulsiua, la quale e aiutata del continuo dalla lubricita di esso humore. Et perche nella prima parte dell'infima regione dell'aria, si genera la rugiada, p esser più calda nella supremã di tal regione, per l'accostanza della mezza regione fredda, si genera la brina, ma si auerta, che naturalmente tutte le regioni dell'aria sono naturalmente per se calde temperate, ma accidentalmente la superiore accosto al fuoco, & la inferiore alla reuerberatione de raggi solari, diuentano calde, & più nell'estate, e manco nell'inuerno. Onde ciascuna delle tre spartita in tre parti, cominciando dalla più baßa; sara molto più calda l'estate, che la primauera, & più assai dell'inuernata, e molto più calda d'ogni tempo, la più accosta alla terra, che la seconda & che la terza perche più si viene tal parte discostando dal calore, & accostãdosi

alla mezza regione dell'aria fredda, & sarà quella parte di mezzo fatta in tre parti di questa regione seconda fredda, per esser più discosto dal calor del fuoco elementale, & dal calore della reuerberatione, che fà la terra de raggi solari, come anco diremo esser più calda la terza & più accosta parte della terza regione dell'aria al fuoco, che non sarà quella di mezzo, & manco quell'altro di sotto più accosto alla mezza regione dell'aria. A tal che considerato l'aere in tre parti, quattro per di sopra, & quattro per di sotto dal mezzo, che e la quinta, principiando per di sopra ò per di sotto, sarà la prima di sopra, & di sotto più calda, che la seconda, & la seconda manco della terza & la terza manco della quarta & la quarta mãco della quinta à tal che la quinta sarà frigidissima in comparatione della prima, & la prima calidissima, in comparatione della quinta per tal variatione de' siti, dunque si diuersificano li agenti di cotali diuerse impressioni insieme, con le diuerse materie sottili & grosse, & poche, & assai, semplici & composte, con le diuerse stagioni; che grandemente alterano tal parte dell'aria, di caldo & freddo, eccessiuo & temperato. Considerando le ragioni dette si verrà alla cognitione, perche causa la rugiada sia calida, & la brina sia assai fredda, che tende alla siccità, & perche la manna abrusci le foglie, & le lasci negre, & solui in ventre per la sua caliditá & sottilitá, abrusciando per la compagnia del secco terrestre, che costringe, & ancó perche si generi la pioggia nella mezza regione dell'aria d'ogni tempo dell'anno, chè così non intrauiene alla rugiada, pruina, manna, neue, & grãdine. Et perche dura tal volta tanto tempo la pioggia, per esser più facile l'eleuarse il vapor dall'acqua, che dalla terra, & piouuto si humidisca la terra, che generi dell'altro vapore humido per lungo tẽpo, poiche facẽdosi di tal grosso vapore nuuola & delle nuuole acqua, & l'acqua bagni la terra, che del cõtinuo generi altro vapore, materia di nuuola et d'acqua, se nõ occorre p diuersi accidẽti, eleuarsi con q̃lli da diuerse parti della terra vapori freddi & secchi, da quali si causano venti, freddi & secchi, che consumano tal vapore humido, & nube, & si proibisca la pioggia, come ben si può far giuditio per la nebbia, ancor'che produca serenitá, poiche quella si generá d'un vapor sottile, che non può esser materia di pioggia, se bene tal volta si vede risoluere tal nebbia in goccie d'acqua, per restare tra quel vapore sottile alle volte qualche poco di vapor grosso; & per la frigiditá, che tal volta si troua sparsa nell'aria per diuersi siti più alti & più bassi, più & manco opachi, & esposti à diuerso parti calde & fredde, che per tal frigiditá, quelle particelle di vapor grosso pluuioso si cõuertono in goccie d'acqua, & si fà sereno; dalle medesime ragioni si può anco sapere, perche la neue e bianca, morbida, & non ruuida, & conserui, & nutrischi tal volta le piante, & tal volta l'ammazzi, poi che si e dechiarato, che tal neue si genera da vna nuuola sparsa & rara, & ogni raro suol esser sempre

pre diafano, & doue si troua assai diafano, ne seguita assai bianchezza, massime che il calor della materia di cui si fà la neue, non esce subito, che vi si introduce il freddo, anzi successiuamente, così il caldo successiuamente da quella parte opposita della nube si parte, nella quale si và à poco à poco introducendo il freddo, & per tal calidità si proibisce, che la neue mẽtre si viene congelando, non diuenta ruuida, ma molle, che così non interuiene alla brina, che e aspra, che in essa si introduce il freddo subito, & nõ successiuamente, & caccia in vn subito il suo calore naturale, senza che possa operar niente della sua virtù, anzi presto fuggendosi dalla frigidità della più bassa region dell'aria, della notte, come suo contrario. Per il contrario la neue mentre ritiene qualche parte di calore, & che per qualche gran freddo non si congeli sin' il profondo, & che di molle si faccia dura, & ruuida, per longo tempo conserua le piãte, & si chiama madre di quelle, per nutrirle del suo caldo & humido; ma occorso tal' accidente di congelatione durissima diuenta matregna, & amazza ogni vegetabile che poco calor tenga, & non si possa defendere da tal gran frigidità accidentale sopra la neue, che la muta della sua natura & virtù, e non più neue viua, ma morta, come cadauero per dir così per modo di parlare, & da questo si viene alla cognitione, che lo grãdine induce sterilità nõ solo per quell'anno, nel quale cade, ma anco per l'anno seguente, per esser generata da vn grandissimo freddo, la quale intensa frigidità e in tutto opposita, & capitalissima inimica della vita, per esser la frigidità & siccità l'istessa morte, si come sono la vita la calidità & humidità, & perche tal grandine (come si e detto) e generata da vna nube calidissima, non e marauiglia se abbruscia ouunque tocca, per la sua calidità & frigidità, come l'esperienza mostra ne' frutti grandinati, che fanno il suo liquore amaro, come si e visto, parlando de' sapori, da quali si hà la cognitione del caldo, freddo, humido & secco. Ma ritornando alla generatione di quelle cose, che si generano dal vapor quarto, che e vn vapor composto di freddo & secco, & di freddo & humido, essendosi detto delli altri tre semplici, & sosi vapori, freddo, & secco, caldo & secco, & freddo & humido. Diremo dunque di questo vapore freddo & secco, che bene spesso si troua racchiuso dentro il vapore freddo & humido, à guisa che si suole tal volta trouar racchiuso il vento dentro vna vessica (per modo di parlare) essendone di questa la causa il vapore freddo & humido, che e dilatabile, imperò che quando ci e tal impedimento, il vapor freddo & secco se ne saglie in aria, & arriuando verso la regione del fuoco, nella terza regione dell'aria, s'accende il vapore, & si vede il lampo ò fulgure senza niun rumore, come l'estate bene spesso nelli tempi secchi occorre. Ma se tal vapor freddo & humido si ritroua di fatto rinchiuso, & circondato nella seconda regione dell'aria, per la condẽsatione e dilatamento del vapor freddo & humido, & così rinchiuso si comincia

mincia per natura a comprimere & agitarsi sin che s'infiamma, causandosene varie specie d'impressioni composte, che il medesimo occorre, quando se ne saglie prima il vapor freddo & humido, & si condensi dal freddo della mezza ò seconda regione dell'aria, che ci vogliamo dire, & di poi se ne saglia il vapor freddo & secco se n'entra nel vapor freddo & humido, come vento nell'otro & fà come di sopra si e detto, & secondo la variatione della materia, & varia dispositione di quella si causano varie impressioni composte, imperò che se tal vapore rinchiuso scēderà con impeto verso la terra, e romperà le nube di sotto, & dalla terra di nouo risaglia del continuo, spengendo hor vna parte, & hor l'altra, per modo di circolo, & che si raccoglia nella terra di quelle cose, che troua questa tale impressione composta, si dice Turbine, causandosi da due nubi opposte, che l'una & l'altra habbiano vna parte di essa nube più debole, che nelli altri luoghi, cioè vn lato più raro, che l'altro; cedendo ciascuno nel moto de'l lato più debole, ribattendo il moto ciascun con la parte più gagliarda, dupplicandosi per tali parti deboli & forti, ciascun di essi vapori del continuo, per poter vincere ciascuno d'essi il lato opposto, che e più debole, & per tal causa saglie rotondo, tal moto, e turbine. Onde ne seguita da questo vento turbine, che essendo gran quantità di vapor terrestre, gran percussione delle nube dal vento, & grand' impeto delle qualità, che lo circondano, lo suegliersi grandissime cose d'arbori, edifitij, & simili, ma le tre cose sopradette essendo poche, si portano in alto solo poluere, che quando non e poco, ne assai, ma mezzano tra questi estremi porta paglie, & festughe non molto piccole, ne molto grande. Ma se questo vapore freddo & secco, douenterà caldo & secco per il moto, ò per la region calda, trouandosi pur rinchiuso, & che dalla frigidità della mezza region dell'aria sia spremuto & agitato, & che s'infiammi, rompendo le nube, per farsi maggiore per l'infiammatione d'esso vapore, occupando più luoco, & per forza bisogni, che rompa le nubi, & se n'esca estinta in tutto fuori delle nube, ò dentro se ne genera vna impressione composta, detta fulgure, coruscatione, ò baleno, essendo cosa ragioneuole, che il caldo del vapore manco dell' freddo dell'aria, & il secco del vapore manco dell'humido della nube, fuga dalli suoi contrarij, per la parte manco à lui nemica, quale e verso la terra manco fredda, e dalla parte più rara della nube, che nel moto agitatiuo, & cōpressione di quel vapor caldo & secco, ci si introduce prestissimo la forma del fuoco per la sua dispositione, ma se tal vapore acceso non si estingue nell'alto, ma scenda cō il fuoco sino in terra, quell'impressione si chiama fulmine ò saetta, non ci essendo altra differenza tra il fulgore & fulmine, che l'estintione nell'aria, & venire in terra acceso, & rompendosi la nube, si causa il tonitruo, che altro non e che sono, variandosi secondo la variatione dell' esito del vapore da quelle nube, & non facendosi la rottura delle nube, il

tonitruo

tonitruo segue senza lampo, baleno, ò coruscatione. Et rompendosi la nube non in vn subito, ma successiuamente vna parte dopò l'altra, se ne causa vn tonitruo terribile, che dura per molto spatio di tempo, vedendosi prima il lampo, che non si sente il tuono, uedendosi più lontano il lume, che non si ode il suono, non bisognando nella vista tanta approssimatione de sito, come nell'udito, variandosi anco l'apparenze delle coruscationi, secondo che il vapore sarà aßai sottile & raro. Impero che infiammandosi nelle nubi, & essendo sottilissimo, sarà poco fumo, & aparirà la fiamma chiara & bianca, & essendo alquanto grossa, apparirà di color citrino, ma se sarà assai densa, apparirà di color rosso, & eßendo talmente terrestre, & mescolata con l'humido viscoso, cioè vntuoso, com' è l'aereo, & infiammabile, apparirà vn color fumoso lucente, come si vede con gli occhi nelle fiamme del fuoco acceso, con diuerse vntuosità di grossi vapori & di sottili, & di mezzani, del che ciascuno può vedere ogn'hora la verità co'l senso del viso, rimirando nel fuoco, & questo basti, quanto alle apparenze sublimi, & sopra terra, hauendo noi discorso fin'hora di queste, per venire alla conclusione di quelle, che si fanno dentro la terra, acciò veggiamo, che tutte queste tali impressioni sono generate da vna istessa materia, che e il vapore & essalatione, & questo tutto si e fatto da noi, per far conoscere la causa delle generationi de' metalli, acciò si veda il modo, che tiene la natura in generare tutte le specie loro, & qual materia, & agente sia preso dalla natura, però che tali anco debbano eßer presi da tutti quelli, che vogliono fare metalli de' Filosofi Alchimisti, i quali dicono tutti, che l'arte e vn instrumento della natura, nel ridurre in atto al viso humano, quel che la natura hà eßa generato in potenza nelle minere; quando essa per se non riduce quella potenza all'atto, che gli conuiene, eßendo ben sfacciato, goffo, & mal prudente colui, che dice, che l'arte poßa più, che la natura non puote. Si che l'arte nel fare de metalli alchimici deue pigliar la materia & agente, che piglia la natura, come si vedrà per il seguente capitolo dell'impressioni, che si fanno dentro la terra, essendosi detto à bastanza di quelle di sopra, che laudato ne sia il nostro Redentore Giesu Christo, figliuolo d'Iddio nostro Signore.

DELLE SOTTERRANEE IMPRESSIONI. Cap. XXI.



LA generatione delle cose sotterranee viene, ò dà principij di di tali misti, ò dà alcune cose, le quali depēdano dalli detti principij, si come auuiene nelle cose sublimi, percioche li quattro elementi sono principio communemente di tutti i misti. Però è

da sapere, che il fuoco, che si ritroua sotto terra, non si genera già immediate dal moto, & lume celeste, ma bene per queste due cause, come delle corruscationi si e detto, cioè ò che tal vapore o vento si può accendere, quãdo la frigidità lo esprime, & ributta, ò vero che rinchiuso in vn luoco stretto, cerca per forza vscire, & fuggire dalli contrarij, che per tal moto si accende, tal e la generatione del fuoco sotterraneo, per il quale molt'acque sotterranee si scaldano & bollano, & la materia che tal fuoco mantien viuo, nutrisce, rinoua, e serba chiaro, si e il bitume, qual' arde nell'acqua, se ben' anco il solfo ancora ardendo, ma dall'acqua si estingue, basta bene, che per solfo, & bitume, si piglia il nutrimento del fuoco, come anco la marga, con mescolarsi con questi arde, che da se non arde altrimente, per esser tutti tre marga, solfo, & bitume, vntuosi & grassi, ò vogliamo dire materia pingue. Quanto all'aere sotterraneo, egli si genera parte dall'essito dell'essalatione, che escono dalla terra per causa dell'acqua, che stà nelle viscere di essa, quando manda fuori tal' essalationi terree, & parte ce n'entra dell'aere sopra terra, quando dalli luoghi concaui si parte il mare, che immediate l'aere discende, & entra per li pori della terra, per non dar la natura il vacuo. Et essendo per natura l'aere caldo & humido nella sua sfera, subito disceso in vn'altra differente regione, mediante la frigidità, si condẽsa in nube, & poi in pioggia, & si genera acqua sotto terra. Et per occupare manco luogo dell'aere, di nuouo l'aere discende, & di nuouo si fà l'acqua, & fà fonti & fiumi, secondo i luoghi grandi di concauità, & luoghi di frigidità ò calidità, per vedersi vscire dalla terra acque frigide & calde, venendo tal calidità non d'altroue, che dal fuoco sotterraneo, che si troua per qualche tempo in quel luogo, mentre li dura il cibo del bitume, & solfo, che abrusciano, & riducano in calce molte pietre atte à calcinarsi, le quali co'l bagnarsi, raccendono di nuouo il fuoco, che era ascosto in quella calce; & così tal'acqua si vede calda & puzzolente per il calore del fuoco, & per il cibo che mantiene tal fuoco. Et l'vscir di tal'acque si e per l'hauer la terra diuersi canali, & commissure fatte, parte nella generatione di esse pietre, quando per difetto del calor coquente della natura, non hà perfettamente potuto accostare, vnire, & insieme coagulare tal materia, quale riduce in pietre. Et anco parte fatti tali condotti, & commissure doppo tal generatione di pietre, quando per il discenso graue dell'acqua, che fende, & apre le pietre, per la frequenza del suo moto. Et queste aperture sono varie, di grandezza, rettitudine, & obliquità, secondo che l'acque sono assai, & sassi poco duri, ouer che duri li sassi, & poche l'acque, facendosi rette & oblique, secondo il loro corso retto ò tortuoso; le quali cõmissure tutte se gl'occorrerà, che si atturino nella bocca, & vscita loro, si riempiono d'ona certa materia, della quale in spatio di tempo, se ne generano diuerse specie di fossili, seruendo tali commissure, quando peruene &

arterie della terra, mentre hanno l'esito, che chiuse poi seruono per vtero, non già che tali diuersi fossili habbino ciascuno seme naturale, come il seme humano, che genera l'huomo, quel del cauallo, il cauallo, ma solo e vna certa materia di terra & acqua, qual coagulata dal caldo, & qual dal freddo, come di sotto si dirà, che serue per tutte le specie varie de' fossili, semplici, & composti. Ma la causa n' è l'assai, ò poco caldo ò freddo, che diuersifica tal specie de fossili, come si vede generarsi tante diuerse cose, che non sono simili alla materia, di che sono generate, & questo tutto per ritrouarsi sotto terra li quattro elementi con le loro qualità. La onde ritrouandosi quiui la materia, & l'efficiente, non e marauiglia, se dentro si generino della terra tante diuerse specie de' fossili, semplici & cõposti, semplici dico q̃lli, che sono composti de parti, le quali tra di loro siano simili, come sono il metallo puro; che ciascuna parte dell'oro è oro, & come sono le pietre pure, che ciascuna parte di marmo e marmo, come la terra pura, che hà qualche facultà; che ciascuna parte de rubrica e rubrica. Li fossili poi composti, dico quelli, che sono composti di parte tra di loro dissimile, & che sono coagulati nella mescolanza di molti semplici. E tra li fossili semplici e anco diuersa natura; poiche si vede, che mettendo con la terra qualche humore, & mescolato con le mani, se ne fà luto, come le terre semplici, altri che non luto con tali humori diuengano, ma si soluono per causa, che la natura gl'hà fatti più secchi, e duri, & se pur si mollificano, & non si soluino, sono differenti al meno di materia, & di grossezza, & questo genere de fossili, si dice succo condensato. Altri son poi, che sono tanto duri, che mai per longo tempo tenuti in molle, si liquefanno, & ponendoli al gran caldo del fuoco, più presto si riducono in poluere, che si mollifichino, & se ne facci pasta. Et se pur alcuni si mollificano, si soluano al fuoco, & perdono la loro prima natura, come sono le pietre, altri, che liquefatti li loro corpi, di nuouo ritornano nella loro prima natura, come sono li metalli, oue si vede, che quattro generi di fossili semplici sono, cioè terra, succo coagulato, pietra, & metallo. Se ben' Arist. gli distinse in duoi generi, cioè in vn genere tutti quelli, che trasmutati, non tornauano nel loro primo essere, & il secondo che trasmutati, tornano nella sua prima natura, che solo e il metallo, perche li altri tre generi non tornano, ma acquistano altra natura & forma, che Arist. chiamò Oritti, & l'altro chiamò metallentum. In oltre a queste quattro generi di fossili semplici, ci e il quinto genere composto, il quale se sarà per via del fuoco, ò d'altro artificio risoluto, si risoluerà in parte dissimile, cioè parte in terra, parte in succo coagulato, parte in pietre, & parte in metallo, chi in dui, chi in tre; & chi in tutte queste quattro sorti di generi semplici, secondo saranno stati mescolati dal loro efficiente, le diuerse sorti di questi fossili semplici, le quali per dissoluersi in parti diuerse dal suo genere, si conosceranno esser non semplici, ma composti, cioè misti di tal

generi semplici, & fossile si dice à differenza delli elementi, che si generano sotto terra, poi che tali principij per loro stessi si generano, & escano dalla terra senza opra ò artificio manuale, che così non intrauiene à ogni sorte di generatione di fossile, che da tali principij sotto terra, si generano, anzi bisogna per arte manuale cauarli, quando la natura li hà generati. Et se bene si dice questo fossile semplice, terra semplice, si dice semplice per differenza di quei fossili, che non semplici, ma composti di più semplici si trouano, ma che tal semplice fossile sia non misto di altra sorte di fossile, come saria la terra melia, che e mista di succo coagulato, cioè di allume, per esser alluminosa, ma semplice, come locra, senza alcuna mistura d'altro fossile, ma solo la mistura di caldo, freddo, humido, & secco; Essendo la materia di tal terra semplice vn certo loto, che si ricoglie nelle commissure, & vene sotterranee, & quando di fuora; hauendo origine dal calore dell'acque piouane, che passano per le parti inferiori della terra, per la mescolanza de la terra. In questo specialmente differente dalli altri tre generi, per non si posser con mani mollificare, & ridurre in pasta, co'l mescolarli alcuna sorte d'humore, come si vede nelle pietre, & metalli. Et per mancare alle varie specie il nome, per non essere state redutte all'atto perfetto di terra pura dalla natura, si diuersificheranno secondo le loro participationi dell'otto specie d'accidenti, di cui participa tal fossile semplice detto terra pura, ma non pura, però come quella, che si ritroua separata dalli altri elementi, poi che non si può ritrouare alcuna particella di quella, che non partecipi alquanto, d'acqua, d'aere, & di fuoco. Gli accidenti otto sono questi, cioè magro & grasso, raro & denso, molle & duro, lene & aspro, & tali differenze di specie di terre non si può hauere, se non per la mescolanza di questi otto accidenti, quando di dui, quando di tre &c. Poiche la natura non ridusse à vn termine tal materia, che hauesse altra forma che terra, il nome poi di terra, e nome di principio, cioè di elemento, & non di succo, pietra, & metallo, come li altri. Et per tal vario mescolamento di questi otto accidenti, se ne causano infinite varie specie, conoscendosi in questo modo le sudette variationi, che facili alla dissolutione sono tutte le magre, & le grasse sono tenaci & glutinose, & le mezzane tra le magre, et grasse sono medie tra le dissolubili, & nō dissolubili. Le terre poi rare, sono anco leggiere, & le dense greue, & le mezzane tra il raro, & denso, sono mezzane tra il leggiero & greue, & così dell'altre, causandosi in tal terre li colori, sapori, & odori, secondo il vario agente, che opera in la varia materia, generandosi il magro, da vn calore diminuto per restare la materia cruda, & anco si fà magro, quando per gran calore si abruscia l'humore aereo, come si vede nella limatura delle pietre arenose. Et tutto il contrario si fà nelle pietre di calce, che si fà grassa & viscosa. Et se in quella materia il calore consuma l'humore, che nō e ben misto, per la penuria dell'humidità

midità di tal materia, causata dalla siccità, ne seguita la rarità in quella terra, perche la densità prouiene, quando l'humore e benissimo commisto, & sia condensato dal calore concoquente, ò che dalla frigidità sia stretto, & vnito. Et se in tal materia occorre vna forte essiccatione, & resolutione gagliarda dell'humore, ne seguita la durezza, nella quale restando assai dell'humore; causa la mollitie, & se ne seguirà la inequalità delle parti non bene vnite, ne nasce l'asprezza, per eßer l'aspro quello, nel quale vna parte supera l'altra parte, non essendo insieme pari; ma la parità dell'unione nelle parti, causa il lene, cioè morbido, come anco per le ragioni sopra allegate, si causano li sapori, odori, & colori di ciascun misto, & per ritrouarsi anco terre, che niun' odore hanno co'l quale possino salire al ceruello per loro stesse, per eßer composte di parte tanto grosse, che non hanno parte, con la quale si possino eleuare tant'alto, se bene si leuano alquanto da terra per la loro frigidità, che le calide, se si maneggiano, ò abrusciano, mandano odore grande, ma puzzolente & graue, massime quando sono miste con solfo, ò altro succo simile al solfo. Il quale succo coagulato hà origine da vn certo succo liquido humido, mescolato co'l secco, quando dal caldo, & quando dal freddo si condensa, con questa differenza, che quando lo condensa il caldo, non si può dissoluere dall'humore, ma bene ridurlo in poluere al fuoco, ma quando sarà condensato dal freddo, si dissoluerà, & al fuoco, & acqua calda, essendo questo genere di fossile semplice, differente dalle pietre, & metalli, se bene questi altri duoi sono generati pur di succo, nondimeno eßendo tali dui, pietra & metallo talmente vniti, & stretti dal gran freddo, che con gran diffitultà si dißoluano, perche il succo coagulato facilmente si dissolue, & la variatione delle specie de' succhi coagulati; si causano dalla varia dispositione della materia, & dell'agente, che opera variamente in tal succo liquido, che e materia del succo condensato. Perche se la materia de tali succhi sarà grossa, se ne generarà solfo, bitume, sandaraca, & orpimento, & eßendo magra, & si troui mista con terra, se ne genera la borace, detta chrisocolla, lapis lazzuli, ruggine, & rubigine di ferro. Et essendo commista con qualche fossile composto, ne seguirà l'allume, atramento sutorio, calcite, misi, sorij, & melanteria. Auertendo, che ciascuna specie di questi succhi detti, hanno origine dalla natura variamēte, come si vede del solfo, che il viuo non l'hà tocco fuoco sopra terra, come l'altro, che si separa dalla terra con il fuoco, come anco il bitume si varia per le varie qualità accidentali, degenerando in diuerse forme in Naphita, Maltha, Pissasphalto, Gagate, Gemma Samostracia, Pietra tracia, & Pietra Ossidiano, & molt'altre, come il succino, camphora, & simili, con diuersi colori, come la sandaraca, che quādo si troua rossa, come cinabrio, & quando manco rossa, come l'orpimento, quando con il color dell'oro, & quādo cō il colore della sandaraca, con sapore acre, & proprietà di brusciare,

& con odore solfureo, se si abruscia: L'allume poi, quando si troua liquido, quando duro, quando puro come la phorime, quando impuro come il paramphoro, quando congelato, & aperto, & spezzato detto schiste, quando in forma de capelli, detto capillare, & quando rotondo, detto strombile l'atramento sutorio, detto calcantho, dal colore atro detto atramento, & sutorio, per la differenza di questo metallico, che adoprano li sutori, ò tintori di pelle, da quello con cui si scriue, il quale si varia dalla natura in cinque diuerse specie, in sutorio, melanteria, sory, chalcite, & misy, tenendo ciascuna in se il pirite, ò marchesita, essendo quasi la radice, & principio di tutte queste cinque specie d'atramenti; & il pirite, & il rame, per generarsi questi cinque dal pirite, come la pirite dal rame, & il rame, dal succo sopradetto. Il sale poi, qual si congela sotto terra, & qual di sopra, qual bianco, qual negro, qual di colore cineritio, qual giallo, qual rosso, & qual purpureo, & qual di color ruffo. La quale varietà de' colori prouiene dalla materia, cioè dall'humor liquido, per mostrare ogni succo condensato, & vnito per il freddo, il suo colore dell'humor liquido, da cui hà origine tal succo condensato, che quando sarà condensato dal calore, quanto più sarà gagliardo il calore, tanto più acquistarà il colore intenso, diuerso dall'humore liquido, & la medesima causa sarà delli sapori, perche il succo salso, si condensarà in sale, l'amaro in nitro; variandosi anco per la variatione della materia, la figura, come se congelandosi vna crosta sopra l'altra del detto humore liquido, come intrauiene all'allume scissile, detto sale armeniaco, & così anco si può vedere la causa; perche tali succhi condensati, presto si liquefaccino, & è perche hà vento la siccità all'humidità nel condensarsi dal calore, ò dalla frigidità, & così restando vincitore in tal condensatione il secco, se ne restano così vniti & condensati, per la priuatione di tal' humido fluido; mà restandoci dell'humido, come si vede esserne rimasto assai nell'atramento sutorio, nell'alume, nitro, & sale, che posti in acqua, chi più presto, & chi più tardo, si liquefanno, secondo la quantità dell'humido, & che era restato nella materia di quel succo condensato, il che anco si vede nelle pietre, per la priuatione di tal humido in tutto, perche in tal generatione resta vincitore il secco, per mezzo ò del caldo ò del freddo, poi che la sua materia e vn certo succo tenace. Hor queste pietre coagulate per il freddo, se per sorte si potranno dissoluere per il freddo grandissimo, non potranno più tornare nella sua prima natura & forma, ma presto per il fuoco, se ne sarà poluere, & per non potersi la terra pura (essendo sola) per niun modo conglutinarsi, ne dal caldo, ne dal freddo, ma più presto dissoluersi in cenere, ne seguita, che e terra, & acqua mescolata, da cui si genera vna colla, come di farina & di acqua si suol fare, poiche la terra e talmente discontinuata, & l'acqua così fusibile, per la mescolanza, si farà vn mezzo tra questi duoi estremi, il quale sarà vn humore tenace, &

quan-

quanto più tal terra & acqua sarà pura, tanto più ne seguirà la transparenza di tal fossile semplice, detto pietra, essendo falsa l'opinione di quelli, che pensano, che le gemme chiare, e trasparenti siano solo materia d'acqua congelata, per vedersi tal gioie andare al fondo, come fà il cristallo & berillo, che però la materia de tali trasparenti gioie, e vn certo succo liquido & puro, & l'agente di ciascuna pietra e vn calore, & frigidità contemperata, poi che essendo il calore grande, non in pietra, ma in cenere coagulata, per la forte essiccatione di tutto l'humido, che e causa dell'vnione, ma essendo pochissimo, non può concocere tal materia, & non si generano le pietre. Et se il grandissimo freddo fuße per lui la causa effettiua, spremeria talmente fuori l'humore, che più non starebbe vnita quella terra; per la priuatione di quell'humido, che la teneua vnita. A tal che ò il caldo, ò freddo, che in tal caso sia agente, è di necessità, sia temperato, & può esser l'uno & l'altro, per vedersi diuerse sorti di pietre, fra le quali alcune si liquefanno al fuoco, altre, che mai si liquefanno, ma più presto si fanno al fuoco poluere, poi che queste, che poluere si fanno al fuoco, hanno hauuto il calore per agente, che li hà lasciato tanta humidità, quanta bastaua per la sua vnione, oue posseduto da più calore, talmente se n'esce tal'humido, che si d scôtinua & si fà poluere ò cenere. Ma così non intrauiene à quelle, che dal freddo sono state condensate, poi che per la sua ostruttione, hà stretto il secco & humido insieme, oue poi per il calore, si solue tal humidità stretta, & abracciata per la frigidità, & così si fà la liquefattione, & non la solutione del continuo; cosa che non fà il calore nell'vnire, anzi spreme l'humido fuori, & il freddo lo rinchiude, che non può vscire & separarsi dal secco. La variatione poi di tante varie pietre, viene dalla varia dispositione di tal succo tenace; perche se tal succo pende come mezzano tra la terra, pietra, ò metallo, all'hora si genera vna sorte di pietre, mezze tra il metallo, terra, & pietra, come sono le magnete, & simil specie di pietre, ò vero che tal succo era disposto, di conuertirsi in pura pietra, & indurirsi perfettamente, alcuna volta sarà tralucente, altre volte con qualche bel colore apparirà, come sono le gemme, ò vero che tal succo indurandosi, riterrà varij colori senza lucidezza, se non sarà spogliato dall'arte, & così si genera pietra detta marmoro. Et se tal succo s'indurarà manco che quello, di cui se ne producono gemme & marmo non splendente, se bene si polissano per l'arte, & queste si dice propriamente sasso, & altre tra il marmo, & sasso, essendo due specie del sasso, vna che si dice arenario, qual e aspro, che tocco cô lo scarpello, và in arena, l'altra, che non in arena, ma in pezzetti grossi casca con lo scarpello, del sasso arenario dißoluto, se ne fà arena, & non solo si fà l'arena da questo, ma anco dal sasso, che se ne fà vetro, il quale nô si può conuertire in calce, per resistere al fuoco, & non si liquefare, ma solo farsi in poluere, & non calcina, come sono le pietre fuocare, dette chuo-

colo

colo da vetrari,& non solo da queste si fanno l'arene,ma anco dal sasso, di cui se ne fà calce,& di quì viene, che non ogni arena e buona per fare vetro,però che da tutte quelle,che prouengano da sasſi, che si calcinano, ò si colano al fuoco, non se ne può far vetro, perche bisogna,che vi si ritroui in tali arene,& pietre vn'humido,che'l fuoco non lo consumi, come ben consuma quella di pietra calcina,& di quelle che si colano per se al fuoco, ma bisogna sia vn'humido,come e quello,che si conserua nelle cenere,che posto tali cenere al gran fuoco si soluano, & fanno soluere la poluere di quelle pietre,le quali non si calcinano,anzi si ammassano talmente insieme, come maschio e femina,che mai per fuoco si poſsono separare,se non per vn vehementisſimo & estremo fuoco,come sarà quello del dì del giudicio,che penetrarà ogni cosa. Non e marauiglia dunque se l'arene sono di varij colori,& di varie proprietà, poi che si generano da varie sorti di sasſi, da varie sorti di colori; ci sono poi altre sorti di pietre,di tante varie cote,pomice,& pietre paragone, & infinite altre,delle quali, quelle che più trasparēti saranno,e segno,che la loro materia e asſai acqua,& poca terra,per vederſi l'acqua diafana,& la terra opaca, & li sapori varij,secondo che le loro materie participano de' succhi,perche se saranno di sapor' acre, participano del bitume,come quelle, che participano del vitriolo, che sono astringenti,come la melanteria,se salse,di sale,se amare,di nitro,ma odorate per se senza abrusciarle, niuna hà odore, eccetto la geode di Mesſina, che butta odore di viole,esſendo le pietre tutte speſse, & rare, secondo la buona mistione della terra & acqua, perche non esſendo l'acqua bene mista,con ogni minima parte di terra,resta tal cosa rara, e leggiera, natante sopra l'acque,come la pomice,così non intrauiene alle materie miste, quali sono dense, & però fanno andare al fondo, non per la molta più terra, che acqua,ma per la densità, come si vede nelli metalli, che sono molto più di parte d'acqua, che di terra, & sono grauosi. La loro durezza poi, si causa dal gran caldo, che gl'esprime l'humore, & così dal gran freddo', che costringendo bene l'humido co'l secco. causa la durezza; onde percotendosi co'l ferro,fan fuoco. Et questo basti, quanto alle pietre, poi che del metallo e di necesſità, parlarne più delli altri, per esser quello,che fà a proposito per questo libro, & per venir meglio alla vera cognitione della sua materia, durezza, splendore, & flusſibilità, bisogna venire alle cause de' metalli. Et principalmente cominciando dalla materia, si può conoscere in questo modo, cioè per veder noi il metallo liquefarsi dal calore del fuoco, & fluire come l'acqua, & dipoi per l'aere & frigidità dell'acqua condensarsi,ne seguita, che quell'elemento,che e facile à congelarsi,& à fluire,potrà eſser materia de' metalli; & per non vederſi da noi elemento,che più fluisca,& si congeli dalla frigidità più che l'acqua,adūque ne seguita, che la materia de metalli e l'acqua, ma quando la sola ac-

qua si congela, serua la sua trasparenza, & diafaneità, & mai la perde, & per non eßer trasparente il metallo, non si può dire, che sia solo acqua, ma l'acqua meschiata con vn' elemento, che li facci perdere la trasparenza & diafaneità, & per esser la terra quello, che fà perdere à tutte le cose la trasparenza, per la sua tenebrosità & opacita, ne seguita, che l'acqua, con vn puoco di terra sia la materia de metalli; perche eßendo assai la terra, saria perdere, che non lucerebbe allo splendore delli lumi, come auuiene à metalli; però dunque sarà tanta mistione di terra cō l'acqua, quanto basta à far perdere la diafaneità, ma non di riuerberare il lume che dà in quello, si come nelle pietre trasparenti, che hanno in se tanta quantità di terra, che non li lassi perdere la trasparenza. Et questi sono dui elementi, terra & acqua, che sono secco, & humido, assai humido & poco secco, cioè aßai acqua, & poca terra, che sono vapore & essalatione, cioè terra & acqua assottigliati per la calidità sotterranea, la quale scaldando tali elementi, si leuano in vapori, & si condensano poi per la gran frigidità delli luoghi sotterranei, di pietre dense & terre, che vaporando in alto, per la loro leuità & sottilità, capitano in tali vētri della terra freddi, come capitano anco li vapori sopra terra, che cercando salire in alto per la loro natura, sono tal'hor coagulati dalla frigidità dell'aria, ò accesi dalla calidità dell'aria, ò fuoco, come anco sotto terra si accendono, & si risoluono in vento, secondo l'assai ò poco calore, dal che se ne causano bagni caldi, mongibelli, è terremoti secondo le diuerse materie grosse o sottili, che sono atte & disposte à riceuer diuerse forme, chi di fuoco, chi di vento, chi di solfo, qual di bitumi, qual di terre, succhi condensati, pietre, metalli, & chi d'una mistione, qual di dui, qual di tre, di quattro, di cinque, & chi di più secondo l'accidente della causa efficiente, che son caldo, ò freddo, coagulando il caldo quelle cose, che per alcun modo non si possono soluere per il calore, facendosi poluere ò cenere, tanto nel generarsi, come nel volerle per il fuoco soluere, per eßersene vscito in tutto fuori l'humido fluente, & solo restato l'humido continuatiuo, dico però in quelle cose, che non sono state conuerse in poluere dalla natura, non essendo così quelle cose, che si congelano per il freddo, per essersi stretto l'humido co'l secco dal freddo, soluendosi tal'humido per la presenza del caldo, che fà fuggire il freddo, che strinse tal'humido co'l secco, & fluiscono, come si vedono fare alli metalli. Doue che questi dui haliti, che sustantialmente sono terra & acqua, essendo quel della terra vna großezza e siccità terrea, materia propriamente atta per la introduttione della forma del fuoco, come nel solfo si vede fare, scaldato, come il Filosofo auuertisce dicendo; se il secco farai caldo, si conuertirà in fuoco; così il vapore acqueo è vna materia atta per la introduttione della forma dell'acqua, per ogni minimo freddo, & per il caldo, materia atta per la forma dell'aria, come si

suole spesso la state conuertire in aria tal vapore humido, & nel gran caldo, non se ne fà già rugiada, ne manna, ne altra impressione humida di sopra nominate, ma aria. Di modo tale, che questi duoi vapori hanno la proprietà del solfo, & mercurio de Filosofi Alchimisti, che sono spiriti, & non sono corpi grossi di solfo & mercurio del vulgo, come li falsi interpreti dell'alchimia pensano, per essere questi duoi minerali coagulati dal freddo, & in tutto venuti all'vltima loro perfettione, essendo nomi metaforici il solfo & mercurio, cioè il solfo vna materia atta & disposta à potersi infiammare, & accendere, come il vapore & spirito caldo & secco, detto essalatione, & il vapor & spirito humido, vna viscosità, che per ogni calore del fuoco se ne vola via tutto in spirito detto vapore, doue che, per esser il vapore freddo & humido tanto euaporabile, l'hanno chiamato argento viuo, & mercurio, che al fuoco, se ne vola tutto, come l'acqua, & mentre vola, se ne porta seco ogni compagnia liquida, che con esso sia mescolato, cioè se nella generatione di esso mercurio, ci sarà mescolato altra materia, atta per altra forma, che di mercurio (diremo per essempio) della materia dell'oro, & argento, se bene tali materie hanno la loro forma d'oro, & argento, separatamente da quello del mercurio, accompagnati nella loro generatione, sono talmente vniti, che appariranno mercurio, & non argento & oro, per esser il mercurio così liquido, & aereo, cioè spirituoso; ma occorrendo tal volta qualche mistura, che assodi il mercurio, che non fugga, si ricapano alle volte quell'oro & argento, che ci era misto con esso in la copella, che prima volando se li portaua seco, & non si cognosceua; che fusse accompagnato di tal compagnia, & spesso occorrendo questo per varij esperimenti, si pensano quei tali, che si sia transustantiato il mercurio in argento & oro, che e falsissimo, ma bene hanno in tal magisterio ricapato il puro dall'impuro, doue che per tornare à proposito, chiamorno il vapore humido mercurio, & questo, per non esser intesi dalli goffi & ignoranti, & massime che quei tali Alchimisti non intendono di dire del vapore & essalatione, che dentro la terra si generano dalla natura per tutte le sorti delle generationi, che si fanno dentro, & sopra la terra. Ma intendono di voler manifestare delli dui haliti, ò spiriti, ò vapori, che ci vogliamo dire, che essi per arte manuale dell'alchimia generano sopra terra per materia prossima delli loro metalli viui, loro gioie, piante, animali & fossili, tutti nomi similitudinarij & metaforici, & non realmente metalli, gioie, piante, animali, & altri fossili, ma cosa, che hà quasi tutte le similitudini de' corpi, che l'assimigliano tanto misti, come celesti, di sole, luna, stelle, quinta essenza, & altri infiniti nomi di altre cose auanti dette. Ma tali scioc chi han fatto la interpretatione à modo loro, pensando che dicessero de' metalli vulgari, che la natura genera essa dentro la terra, credendosi che la natura pigli solfo, & mercurio del vulgo, ò simili corpi densi & coagulati, per materia prossima delli

metalli del vulgo, & non li duoi spiriti di vapore & essalatione, come li Filosofi naturali dicono. Si dice dunque al nostro proposito, che la natura genera tutte le impressioni sotterrance, & metheorologiche con questi duoi baliti, cioè essalatione & vapore, che metaforicamente sono solfo & mercurio de Filosofi Alchimisti, ne hà bisogno la natura generare prima il solfo, & mercurio per materia de metalli, ne meno generar prima l'oro & argento, per cauar da quelli il solfo & merchurio, per materia delli altri metalli; come li Alchimisti dicono, che sono nell'oro & argento viuo de Filosofi Alchimisti, & non nell'oro & argento morti del vulgo, come cercano li falsi interpreti, di maniera, che hauendo l'arte da imitare la natura, come essi dicono, saria necessario, che la natura generasse prima il solfo, & mercurio, per materia delli suoi metalli, mà hauendosi a cauare dall'oro & argento tale solfo & mercurio, bisognaria anco, che la natura generasse prima l'oro & argento, per cauar da quelli vn cotal solfo & mercurio, & non potendosi generare metalli auãti la loro materia, che sono solfo & mercurio; ne seguita dunque l'impossibilità di tal solfo & mercurio delli Alchimisti vulgari, & falsi interpreti de' veri Filosofi Alchimisti, che intendono vapore & essalatione prodotti da essi sopra terra per l'arte dell'alchimia; che sono simili à quelli dentro la terra spiriti, & non corpi densi & grossi, come sono solfo & mercurio di tali falsi interpreti, li quali vanno cercando del continuo di soluere li metalli del vulgo in mercurio del vulgo, che è corpo grosso, & non spirito, come hà da essere il mercurio delli Alchimisti meschini ignoranti, che moltiplicano le minere di tal mercurio, & solfo de metalli con oro & argento per alcuni giorni, & la chiamano medicina, dicendo, che buttata sopra il mercurio del vulgo, si conuerte in quello metallo, di cui è stata la medicina, chiamãdosi da quelli proiettione, & l'altra di prima moltiplicatione, ma queste proiettioni si fanno però da persone destrissime di mano, & di tutta la persona, altramente la loro proiettione viene sofistico, che per la virtù del calor del fuoco si scuopre la magagna, come si vede, che tali sono mendichi tutti, & la perdita de' loro beni ne fà fede. Ma ciechi & pazzi che sono (come Arnaldo dice) in credere, che dall'oro del vulgo si facci l'oropotabile, per esser l'oro non oro visibile, ma oro potentiale, come fù detto al principio dell'opera, essendo hoggi di tanti huomini, & donne, che cercano tal cosa, che pochi più che fussero, sariano tutti. E possibile, che se tal cosa fusse, che in tanti anni non si fusse diuulgata fra tutte le persone, non si vedendo altro che falsità, mendicità, & vituperosi (riseruando quelli, che si dilettano per loro piacere & spasso, & per seruitio di qualche honorata persona) adoprando ogni ingegno, & arte con fede, non se ne vedendo però mai niuno, che gionga al fine della loro richezza, ma bene in perderla tutta, come l'esperienza lo dimostra chiarissimo. Si dice dunque, che la materia prossima de metalli, si è il solfo

& mercurio, che sono vapori & essalationi, & la causa effettiua esser il freddo, che conuerte tali spiriti in corpo solido, hauendo la statione tutte quelle cose, che sono congelate dal freddo, & il muouimento quelle, che sono dal caldo possedute, come sono li metalli de' Filosofi Alchimisti, come benissimo auuertisce Alberto. Et secondo e varia la dispositione della materia, & e vario il modo dell'agente, che opera in quella materia, si variano li metalli del vulgo; & delli Alchimisti. Imperò che se il freddo non indurarà quella materia spirituale, à vna solidità perfetta di metallo, si generarà l'hydrargirio, detto dal vulgo mercurio, & argento viuo, ma se perfettamente sarà indurata, & la materia sia purissima, & benissimo mista; la parte terrea con l'acquea, riducendosi à vn color flauo, cioè giallo, se ne generarà l'oro. Ma non essendo tal materia ben meschiata, & impurissima, con il colore opaco, cioè oscuro & negro, si generarà all'hora il ferro, & essendo la materia tra il purissimo & impurissimo, & tra la perfetta & imperfetta mistione, se ne genera il piombo bianco, detto stagno, & il piombo negro ò cineritio detto piombo, & saturno; ma se tal materia mezzana pende più al purissimo, & mistione bonissima, se ne genera in quel punto l'argento. Oue per il contrario, se pende più alla trista mistione, & alla materia impurissima, se ne generarà il rame, che da' Greci si chiama calcon, trouandosi quando rosso, quando negro, & quando tra il bianco & giallo, causandosi tali colori, dalla varia mescolanza della materia, & dell'agẽte, che genera tal materie, che e sempre il calore, che riduce il corpo in spirito, come il freddo riduce sempre il spirito in corpo. A tale, che se il calore mutarà la terra in sincera & pura flauitie, ò vogliamo dire giallezza, farà il colore quale e quello dell'oro, ma se la terra sarà abrusciata dal calore, acquistarà vn color negro, come e quello del ferro, & essendo la terra bianca, farà argento, & altri metalli bianchi. Però dunque secondo la varietà della materia pura & impura, & la buona, & cattiua mistione, il poco ò assai calore, nel depurare & mescolare la terra & acqua, nel risoluere quelli in vapore & essalatione, cioè in solfo & mercurio, & anco poi secondo il poco, & aßai freddo, che poco ò assai induri li metalli, si generano tante varie sorti, non solo de metalli, ma anco tante sorti di fossili, minerali, ò semplici & composti di varie sorti di corpi misti, vedendosi la certezza cõ il fuoco di tali misti cõposti, che si separano l'uno dall'altro, cioè in parte frà di loro dissimile, riconoscendosi tali corpi misti insieme, per l'esperienza delle terre salse, nitrose, alluminose, atramentose, sulfuree, & bituminose, per la mistione del sale, nitro, allume, vitriolo, solfo, & bitume, come e la terra ampelite, che e bituminosa, la terra melia, che e alluminosa, la terra samia, che contiene alle volte la pietra samia. La terra chrisite ò vero auratia, che hà in se dell'oro, ò l'argite che contiene l'argento, la chalcite che hà il rame, la molybdena che hà in se del piombo, la siderite il ferro,

& la pirite, che e composta di metallo, & pietra, & infinite altre sorti, che ne hanno trattato infiniti Autori benissimo, senza che io mi stenda più in lungho, che tutti per il fuoco si scompagnano l'un dall'altro, ma hò detto quì della generatione de fossili sotterranei, per far palese à certe sorti di goffi (che pēsano esser Filosofi nell'arte dell'alchimia) che nō sanno pur leggere, & q̄sto, acciò vedino l'opinione de' Filosofi naturali, & quali siano le materie, & agenti delle impressioni tutte, che si fanno dentro, & sopra terra, & il modo che tiene la natura in generarli tutti, & massime de metalli vulgari. Imperò che il medesimo stylo tengono li Filosofi Alchimisti, nel produrre li loro metalli alchimici per l'arte dell'alchimia, come nel seguente capitolo vigesimo secondo si comincìarà à manifestare il tutto, con l'aiuto del sommo Redentore nostro Giesù Christo, viuo & vero.

SI SCVOPRE APERTAMENTE, CHE COsa sia il magisterio dell'alchimia. Cap. XXII.

HORA *pare, che sia tempo di cominciar' à concludere l'opera, che sarà per li tre seguenti capitoli, poiche nel principio di questo libro, si sono visti li termini & ordini de filosofi Alchimisti, quali sotto la metafora dell'arte dell'alchimia, fanno palesi li fondamenti di tutta la scienza della filosofia naturale, come propriamente fecero li Poeti, sotto le poesie delli* Dei, *per le loro Metamorfosi, & fintioni delle vite, & reggimento delli Rè, & Imperatori, auanti li filosofi naturali, (se bene gl'huomini, gl'hanno fatta l'interpretatione diuersissima dalla loro intentione) poiche essi filosofi alchimisti, si sono sempre protestati, che parlauano alli loro discepoli, cioè alli filosofi, & non ignoranti della filosofia, & doue cercano occultare, manifestano il tutto, & per il contrario doue parlano apertamente, occultano quello che e la mente loro, come si e fatto noto per li loro scritti, per auanti detti à bastanza. Si e di poi venuto à manifestare l'ordine di tutte le generarioni & corruttioni, che si fanno naturalmente, & che cosa sia la natura, le sustanze, accidenti, materie, forme, elementi composti & misti, il corpo, anima, spirito, colore, sapore, & odore, & altre cose dell'opera della natura, secondo l'ordine de filosofi naturali, acciò si veda, che nel fare li metalli de filosofi alchimisti, viui, & non morti per l'arte dell'alchimia, si piglia la medesima materia, il medesimo agente, & il medesimo vtero nelle viscere della terra, come la natura fà essa proprio, ma però sono metalli per similitudine, & non realmente metalli, poi che tali filosofi alchimisti hanno chiamata la loro pietra, non solamente per il nome de metalli, ma p̄ materia celeste, cioè quinta essenza, per il*

nome delle stelle, pietre & gioie, terre, succhi condensati, & liquori, bitumi, & fossili, piante, animali, & per il nome di tutte le cose elementate & miste, come per loro scritti si è visto in principio, & nondimeno tal pietra non è altro che vna sol cosa; che hà il nome di tutte tal cose, si può ben fare giudicio, che essendo quelli filosofi, auanti nominassero quella loro pietra, per tanti variati nomi, hauessero prima essaminato le diffinitioni quidditatiue, & conditioni essentiali, quali conuengano à quelli nomi, di quelle cose, con cui la chiamano per tali. Perche quando altramente fusse, sariano stati alieni dalla cognitione di tal sorte di cose da quelli nominate, & sariano in tutto esclusi dal giuditio de' sàui della natura, & meritamente si saria di quelli fatto besse ogni filosofo naturale, che dopò questi fusse venuto; Ma perche veramente si troua, che quei tali scrissero con ogni sorte di ragione, sono stati dal più accettati per veri li loro scritti, essendosene fatte assaissime dispute, non ci essendo stato argumento valido, che à fatto siano stati prohibiti, & estinti li loro libri, che non si possino leggere, & tenere, pur che essi non habbiano voluto mesticarsi nelle cose della Theologia, poi che se ne sono stati di quelli, che hanno voluto mostrare le cose chiarissime, con le loro oscurissime parole, & massime le cose della fede, non hauendo ancora veduto alcuno, che schiettamente reueli, la loro intentione, anzi pigliati per tanti varij sensi, se bene essi insegnano benissimo l'applicatione delli attiui alli passiui, nel ridurre dalla potenza all'atto, quell'oro pretiosissimo di tali filosofi alchimisti. Per la quale riduttione, si viene in consideratione dalla prima materia potentiale, spogliata dalla forma in astratto però, per non si posser trouare mai senza forma ò atto, che ci vogliamo dire, vedendosi con il senso nella corruttione d'una forma, in istante introdursi l'altra forma, & si vede anco co'l senso, che in ogni misto ci sono li quattro elementi attualmente, ma in atto refratto, cioè permisto con la potenza, che per l'arte dell'alchimia si riducano in atto perfetto, vedendosi sensatamente, che per prima stauano vnitamente, senza niun contrasto insieme, & per l'arte dell'alchimia separarsi l'uno dall'altro, ma perche mi son dilongato dal fondamento fatto al principio di questo capitolo, ritornãdo iui, dico & replico, che tutte le cose, che mancano di non hauer le conditioni essentiali, che conuengono (sia qual si voglia) che con bona ragione si esclude dal diffinito. Et perche li filosofi alchimisti chiamano sole, luna, marte, mercurio, gioue, venere, saturno, & quinta essenza la parte luminosa della loro pietra, per esser il lume qualità spirituale della materia celeste, & nõ già qualità materiale de' misti & cõposti, e di necessità, che quest'oro delli alchimisti, sia luminoso, cioè che illumini, come sole, luna, & altre stelle, che sono parte del cielo: Di più che sia veduto per tutto, come il sole, & cognosciuto da tutti (se non sono ciechi) come da tutti si vede il cielo stellato; di più, che scaldi, alteri, corrompa, generi, & simili conditioni, che conuengano

al sole,che si ecclissi qualche volta, & cresca, & minuischi il lume, come la luna,di più sia raro,& pretioso, come l'oro, & che resti al fuoco più di tutti li altri metalli,come l'oro,& ogn'altra cosa. Di più,che tale pietra sia vnica in terra,come scriuono della Fenice,generandosi & rinouandosi per se stessa nel fuoco, & anco sia come la Salamandra, che si genera, & si nudrisce nel fuoco,come dice Geber,facendo cascar li peli, & seccare co'l suo veneno,doue egli passa,come raccontano Galeno & Dioscoride della Salamandra, & che faccia morire il fuoco, andando per esso, come racconta Arist.mutandosi di tutti li colori,viuẽdo d'aria come il Chameleonte, cioè di spirito,& humidità aerea, & essendo detto Drago, e di necessità sia ferocissimo,vorace,velenoso,& spauentosissimo, chiamandosi herba luccia, & sferracauallo,bisogna,che nelle tenebre quando luca, & quando non luca,come le lucciole,aprendo ogni ferro chiodato,non che ferri di caualli,& che viua di vita vegetabile, come sono li vegetabili, che habbia il corpo, anima,& spirito come li animali; & così di tante altre similitudini, che se li danno dalli filosofi alchimisti,per farlo,quando sale,allume,vitriolo,marchesita,antimonio,magnesia,solfo,argento viuo,arsenico,cinabrio, & tanti infiniti nomi, quanti sono le cose elementate, che così e necessario, se non vuole esser esclaso dal diffinito,come si e di sopra detto. Di modo tale, che per fuggire la prolissita, non starò intorno à tante similitudini, diremo solo della Fenice, che sempre si troua viua in atto, eccetto quando s'incenera, ben che paia morta,nondimeno stà pur viua, perche mai perde la sua prima forma, per esser incorruttibile; Stanti queste parole, sempre si debbe trouar l'oro de' filosofi, che e vnico, & con quell'indiuiduo, si propaga per se stesso,restando perpetuo il tutto, corrompendosi parte del suo indiuiduo, come dice Aris.delli elemẽti,conuertendo ogn'altro metallo oscuro in sole, & oro,come esso lucente,& permanente sempre nella sua specie,che inuano aspettano questi, che l'incorruttibile oro d'alchimisti veri, si trasmuti in oro corruttibile del vulgo,tanti poueretti Alchimisti credẽdosi,che l'arte sia molto più perfetta, che la natura non è. Meschini non si accorgano, che questo oro filosofico l'hà prodotto la natura nelle viscere della terra, che mentre l'arte non lo riduce dalla potenza all'atto, stà come morto in quel ventre terrestre,se per qualche accidente la natura istessa,senza l'arte non lo riduce essa dalla potenza all'atto,come infinitissime volte e occorso in terrà,in acqua,in aere,& in fuoco,in diuerse parti del mondo,che dell'oro vulgare,non si può già dire così, che se la natura non l'hà dato la forma d'oro nel ventre terrestre, in vano s'affatica l'arte di ridurlo dalla potenza all'atto,se non e in atto,auanti sia cauato,& poi non si troua per tutto,& non e da tutti conosciuto,com' è l'oro de filosofi, che chiunque no'l conosce,non conosce niente,che per fino li ciechi, putti, pazzi, & ogni villano ne hà quanto ne vuole,dicono li filosofi, mai à quelli suol mancare, tanto è

l'abon-

l'abondanza di questo si gran dono d'Iddio, detto oro, & sole terreno dalli alchimisti. Non vedono li poueri Idioti, & falsi interpreti, che l'arte cerca solo imitar la natura, come si vede nel far nascere dalla materia putrida, di più sorti d'animali, non già perfetti, come l'huomo, boue, pecore, & simili, che la natura produce li perfetti, con il loro seme, & li imperfetti con il seme, & con la materia putrida, & volendo l'arte contrafare li animali perfetti, sono senza atto ò moto, per la priuatione del calore, che e causa del moto. Si che diremo, che se fusse vero, che l'oro de filosofi fosse vero oro spẽdibile (essendo si moltiplicatiuo in infinito) non si spenderia altro oro, che l'alchimico, & si lasciaria stare il cauare più l'oro vulgare, che si troua di rado la sua minera, & costa tanto à farlo cauare, la doue di quello de' filosofi basta hauerne vn grano, il quale si compra à vilissimo prezzo, come tutti li filosofi dicono, & quello solo grano basta à riempire tutto'l mondo, quanto tiene dal Leuante al Ponente, & dal Settentrione all'Austro in pochissimo tempo, essendo più raro il filosofico, che il vulgare, per hauer l'oro vulgare il simile in molte cose, che sono diuersi sofistichi, che l'oro de filosofi non hà simile in terra à sensi humani, se non in cielo, al sole, luna, & all'altre stelle, che per tal similitudine si chiama quell'oro quinta essẽza, cioè sole, luna, marte, mercurio, gioue, venere, & saturno, quali sono parte del cielo, che e vna essenza quinta, & non elemento, ne elementato, possedendo il sole per essenza il lume, & l'altre stelle per accidente, cioè dal sole, essendo tal'oro de filosofi vnico, che non si può mascherare, che sempre non lo riconoschino tutti, per fino li ciechi. Per il contrario l'oro vulgare si contrafà di tal sorte, che per insino alli saggiatori delle zecche, & orefici ci sono restati tal volta ingannati, tanto hà il simile l'oro del vulgo à diuerse sorti di sofistichi, come sono tutti quelli delli alchimisti vulgari, per accompagnare insieme diuersi metalli, e terre, che tingano ò mascherano di tal sorte, che non si riconoscono, ne anco da chi li contrafà, se le proue della cupella, & acqua da partire, non le scuoprisse con li cimenti di poluere corrosiue al fuoco, che mangiano ogni superfluità, & accidenti, che ci trouano accompagnati superficialmente, con le sustanze di tali sofistichi, il che non si può fare con l'oro de filosofi, però che ogni cosa, che con esso si accompagna, in poco tempo si conuerte nell'istesso oro de filosofi, che ci và il tempo di quanto stà a soluersi con quello, eccetto che l'huomo non volesse ridurre quell'oro in elixir bianco, che e molto più cotto, che l'oro de filosofi, perche l'elixir biãco non hà fusione metallica come l'oro, ma vitrificatoria dice Gebero, per esser come poluere sottilissima; Si che tutti li mescugli dunque del vulgo non sono altro, che sofisticationi, per esser più specie de' corpi meschiati, che ciascuno stà separato dall'altro, per non si dare la penetratione de' corpi, per mistioni, & compositioni, ma solo per generatione & corruttione, si fanno le vere vnioni per minima, come fà il sole delli Alchimisti, che scalda, altera, corrompe, & genera, come il sole celeste, che e questo nostro fuoco

vulgare,

vulgare, (per cominciar a parlare manifestamente, che ogn'huomo intenda) cioè il fuoco, che adopriamo, come tutti li filosofi dicono, & mostrano; Et prima alla turba e scritto il mercurio, e fuoco, che ogni cosa abrusciа molto più che'l fuoco, & ammazza, & tritura ogni corpo d'ee, più del fuoco, perche il fuoco per se non bruscia, ne ammazza, per esser esso senza attione, come il filosofo dice. Ignis non agit inquantum ignis, sed inquantum calidus, *doue che per eßer questo nostro fuoco arsione come attesta Arist. al 2. de gen. & cor. tex.* 21. Igitur ignis erit arsio calidi & sicci, & glacies erit coagulatio frigidi & humidi, *per tal qualità del fuoco caldo in sommo, & secco in remeßo abrusciа, è tritura ogni corpo. Queste sono pur parole schiette, che il mercurio sia fuoco, che ogni cosa abrusciа, tritura, & ammazza ogni corpo, che così non fà il mercurio vulgare, come nelle allegorie di Hermete e scritto. La pietra de filosofi e ignea, la qual medicina non si può bere esteriormente & palesamente, che non faccia morire, ma chi ne beue intrinsecamente di nascosto, fà viuere, & fà allegrare, essendo tal pietra dentro bianca, & fuori aurea, ma quando si arrostisce, si fà il suo corpo come carbone negro, & oscuro, & il colore dello spirito e biãco & liquido, come acqua, & il color dell'anima e rosso, (quando però sono cauati dal corpo) eßendo tal pietra de filosofi amplamente fuoco, per eßer creata di fuoco, & in fuoco si conuerte, essendo la tintura il fuoco secco, l'aere e quel che consuma, & diuora, l'acqua imbiãca; & scaccia dalli corpi la negrezza, & la terra e stabile e ferma, che riceue le tinture, chiamandosi l'acqua sudore del sole, & vrina de putti. Nota dunque quì; Hermete nelle allegorie dice è ignea, come il filosofo ancor'esso dice.* Quod est igni simile, igneum non ignis; *per eßer l'igneo quella mistione d'acqua, terra, aere, & fuoco, cioè,* arsio calidi & sicci, & non ignis, *che e la sustanza del fuoco. Che vorresti parola più chiara da Hermete, dice esser tal pietra dẽtro bianca, & fuori aurea, che e la cenere infocata, che partendoseli il fuoco, si vede che e bianca, & quando si arrostisce si fà il suo corpo come carbone negro, si vedono pure li combustibili la prima cosa negri, & dice esser ampliamente fuoco, per esser creata di fuoco, & che in fuoco si riconuerte, & dice che e la tintura il fuoco secco, che e quando la cenere e infocata, & l'aere e quello che consuma & diuora, che e la fiamma, & l'acqua che laua, e la humidità non infiammabile detto mercurio, per esser l'humidità infiammabile il solfo, chè sono fumi & spiriti, & la terra stabile & ferma, che riceue le tinture, et la cenere, che hora e d'un colore, & quando d'un'altro, hauendo essa il suo colore bianco permanente quando e la luna frigida, ma diuentata sole e gialla & rossa, cioe infocata, ò volemo dire luna conuersa in sole, per esser il sole caldo, & non freddo come la luna. Alla turba e scritto per Anfione, e di necessità che sia occupato il corpo cõ la fiamma del fuoco, & guastarlo, facendosi debole, fin che tutto si faccia acqua,*

ma non si pensi neßuno, che tal acqua sia acqua di nuuoli, perche s'ingannarà, poi che tal'acqua permanente li filosofi l'hanno chiamato veleno igneo, che vuol dire, che e la fiamma. Et sotto il nome di Platone, *alla turba e scritto, il fare del corpo spirito, & dello spirito corpo, e simile a quello, che hà la pietra in casa, la quale percoßa ne caua il fuoco, potendone poi di quello darne à tutto'l mondo: Et nondimeno quella pietra resta in casa, così della nostra pietra se ne può dare à tutto'l mondo, restandoli à quello la scienza, però la terra nostra e molto sitiente, quando comincia à beuere, si beue fin'alla feccia, & non manca mai di bere, fin che non e satia, cioè sempre il fuoco vuole legne, & quello che hà il fuoco, ne può dare, & restarne à esso. Nel libro che scriue Rosino ad Eutitia, dice così, bisogna fare compagni il fuoco, & l'acqua, che e lo spirito volatile farlo fisso, nascondendosi l'humore, quando questo si fissa, & la natura e vn veleno, & vn fortissimo solfo, che combatte contro il fuoco, che stà nel fuoco, & il fuoco stà in esso. & di tutti dui n'esce vn pretiosissimo colore, che e il corpo & anima abracciati insieme, eßendo questa la pietra, che nõ e pietra, la quale contiene in se gloria & colore, la qual gloria & colore e più calda, cho'l fuoco; anzi che il fuoco e come l'acqua à rispetto di questo, come se ne può vedere l'essempio dal petroleo, che non abrusscia senza fuoco, ma accostatoli il fuoco, abruscia ogni cosa, ch e se li accosta; & così tal pietra mai abruscia senza il fuoco, conseruando il frutto, che e la tintura, abrusciandoli il fuoco ogni sua imperfettione, cioè la mondifica, & quando l'huomo tocca tal pietra, nõ li fà prodo. Dice, bisogna far compagni il fuoco & l'acqua, che e fiamma, far il volatile fisso, che e tal fiamma conuersa in cenere fissa, & quando e cenere, non si vede più fumo, ne fiamma, che e nascosto l'humore; & dice, che la natura e vn veleno, & vn solfo fortissimo, che combatte contro il fuoco, che stà nel fuoco, & da questi dui n'esce vn preciosissimo colore, che sono il corpo & anima abbracciati insieme; La natura e quel principio di moto & quiete, che si vede occulatamẽte al fuoco, veleno e quel che ammazz e tritura, come il fuoco, & solfo e quel che abruscia al fuoco; il fuoco che combatte contro il fuoco, e la mistione, & la ignea coniugatione, che e l'arsione, che stà nel fuoco sustanza, & elemento, che sostiene tal qualità,* & ignea coniugatio, *vscendone da questi duoi vn preciosissimo colore, che sono il corpo & anima abbracciati, cioè la cenere, quando e infocata la cenere, il corpo & l'anima quel spirito luminoso, & colorato del fuoco, essendo questa la pietra, che non e pietra, abrusciandoli il fuoco ogni sua imperfettione, & quando l'huomo tocca tal pietra, non li fa prodo, perche scotta & abruscia, ma il fuoco che abruscia, non e il fuoco sustantiale, come il filosofo dice.* Ignis non agit inquantum ignis, sed inquantum calidus: *però e l'arsione del caldo & secco, il fuoco, che scotta & abruscia, che e quello, che accende il petroleo, & lo fà*

scot-

scottare, che senza tal fuoco il Petroleo non abruscia, che così non e il suo co sostanza, & elemento in prima significatione, quale nõ bruscia per se senza qualità, ne manco è lucido. Al libro scritto correttione de pazzi, dice, che il solfo viuo semplice, che causa l'oro & l'argento, non e altro, che vn vapore caldo & secco, generato dalla purissima siccità della terra, predominandolo il fuoco per ogni verso, & in ogni luoco, chiamandosi elemento cõ il mercurio de' metalli, essendo vn semplice fuoco viuo, che viuifica li altri corpi morti, maturãdoli; essendo esso la superfluità della maturità, cioè il fuoco viuo fà viui li cõbustibili morti, che si moueno, cioè che essi si fanno fuoco viuo, che e l'elemẽto elemẽtato dal mercurio, cioè q̃lla mistione di fiãma accesa, che e fumo ardẽte, cioè humidità infocata. Il Seniore dice, che il fuoco de filosofi si chiama anima, vita, quinta essenza, cauandosi quest'anima per putrefattione, & cauata che e tutta l'anima, il corpo e lauato da ogni macchia & bruttezza, al qual corpo se li rende di poi l'anima, perche chi non sà ammazzare il viuo, & poi risuscitarlo, non fà niente, dice per putrefattione, cioè abrusciatione, essendo la cenere il corpo lauato, & purgato da ogni macchia, rimettẽdoci il fuoco, si risuscita. Nel trattato dell'arte chimica e scritto, li filosofi dicono, che lo spirito e vita dell'anima, & l'anima e vita dello spirito, & tutti duoi sono la vita del corpo, essendo lo spirito il portatore, & come carro di fuoco, che porta, & semina la virtù dell'anima per tutto il corpo, essendo esso quello che tiene legato il corpo con l'anima, il qual corpo, anima, & spirito, sono li quattro elementi, essendo lo spirito l'acqua & l'aere, essendo il fuoco in mezzo di quest'acqua & aere, & la terra e il retinaculo, & sedia delli altri tre elementi, hauendo in se questi quattro elementi vn quinto elemento, che e vn spirito inuisibile, & impalpabile, detto quinta essenza, per esser vn spirito che tinge, hauendo in se tal spirito inuisibile & impalpabile, nelle sue profondissime viscere, vn'altro spirito palpabile & visibile, qual e il legamento, & vehiculo, & mezzo della concordanza delli elementi; essendo lo spirito inuisibile & impalpabile, la virtù germinatiua da generare li metalli, mediante la mondificatione & tintura ferma nella natura, la qual virtù germinatiua li filosofi la chiamarono fuoco viuo, & viuo fuoco della natura, non lo potendo vedere nel suo dentro, ne gl'huomini, ne li Angeli, eccetto Iddio, chiamandolo li filosofi per vocabolo secreto, anima media della natura. Nota dunque lo spirito inuisibile e la virtù sostantiale di quella qualità spirituale del lume, cioè e spirito motiuo, che stà nello spirito visibile & palpabile, che sono vapore & fiamma visibili & palpabili, che e l'emento in terza significatione, cioè sono li quattro elementi, subietto, & materia remota de' corpi misti, massime che dice, che lo spirito e l'acqua & aere, & tra quell'acqua & aere dice starci il fuoco, & la terra poi ritiene tutti, che e la cenere, & sterco del fuoco, che essi chiamano fimo equino, & in questi quattro ele-

menti, cioè in tale mistione, vi stà vn spirito inuisibile & impalpabile, che si chiama quinta essenza, cioè lo spirito di quel lume, che e qualità spirituale del cielo, cioè elemento quinto, e tale spirito e la virtù germinatiua da generare li metalli, chiamandosi tale virtù fuoco viuo, per esser la vita di quella mistura de quattro elementi, quella spiritualità di quel lume celeste, che non più presto, che quel spirito viuente di quel lume si parte, resta ogni cosa senza moto & lume. Di modo, che l'anima e la vita dello spirito, & lo spirito vita dell'anima, & tutti duoi la vita del corpo combustibile, & però l'hanno chiamata talvolta questa pietra, cioè questa mistura di fuoco, quando animale, quando vegetabile, & quando minerale, per esser vna minima scintilla di fuoco, minera d'ogni fuoco, il quale hà l'aumento per via del nutrimento, come li vegetabili, & hà il corpo, anima, & spirito, come l'animale, ma non già che sia ne minerale, ne vegetabile, ne animale, ma similitudinarie. Il Pantheo in quel suo trattatello dell'arte chimica dice, che il seme principale dell'elixir, & di tutti li metalli non e altro, che il marte, & il marte non esser altro, che fuoco, per esser solfo rosso, caldo & secco, & facile di combustione, confirmandolo Rudieno, dicendo, che il marte e la pietra de filosofi, che tutti l'hãno, quando se li caua l'argento viuo, trouandosi all'hora in ogni luoco, cioè quando si fà fuoco, sempre euapora, che e l'argento viuo de filosofi, spirito caldo & secco in atto; Dice Rasis nel libro del lume de' lumi, che il marte ò ferro e la pietra, che si vende à vil prezzo, hauendo di fuora il caldo & secco, & dentro il freddo & l'humido; dicendo Alfidio nel trattato dell'Aurora consurgens. Che il ferro de filosofi, non lo tira la calamita, ne diamante, per esser il ferro & marte il fuoco. Et Gebero al lib. 3 cap. 6. dice, che la calce del marte, supera il fuoco, & non e superato da quello, riposandosi amicabilmente in quello, essendo il più pretioso metallo di tutti li altri, quando se li e disseparato la sua immonditia. Affirmando Raymondo nel libro de minerali, che li huomini non potriano sostentare la vita loro, senza il ferro filosofico; & il Seniore dicendo, che dal ferro si genera la luce, & il secreto de' secreti; & il gran Poeta Homero dimostrando, che cosa fusse questo marte nell'Iliade al 15. quando raccontaua le prodezze, & forze di Hettore, nel combattere, che egli faceua contro li suoi nemici, l'assimigliaua à Marte armato cõ l'hasta longa, che tanto e (disse esso Homero) quanto veder vn grandissimo fuoco appiccato à vna gran selua, che tutta si accenda, che è il fuoco marte, & ogn'altro metallo, & pianeta; dimostrando benissimo Macrobio al primo delle sue saturnali, cominciando dal cap. 17. fino al fine del detto lib. primo cap. 24. mostrando che tutti li Dei non son'altro che'l sole, & che il sole hà il nome di tutti li Dei, per le sue proprietà, come l'oro il nome di tutti li metalli. Imperò che secondo le diuerse virtù del sole, furono dati li nomi alli Dei, per esser esso sole il Duce, & moderatore di tutti li

altri

altri lumi, & li diuersi nomi d'Apollo; si riferiscono sempre al sole, come tutti gli altri Dei. Imperò che se si considera, che al sole s'attribuisce la diuinatione & curatione, fù detto esso sole Apolline & lycos, id est, lupo, e sole, cioè lupo, per consumare & rapire ogni cosa; perche con li suoi raggi il sole li humori rapisce & consuma, vincendo il lupo le tenebre della notte con li suoi occhi, che sono li raggi del sole, che discaccia le tenebre, & caligine nostre. E detto anco Esculapio, essendo esso Esculapio la virtù salubre della sustanza del sole, che aiuta li animi de' corpi mortali, & e la salute, & l'effetto della natura, & il suo simulacro e la figura di dracone, p rihauer la pelle noua, & sanità; come il serpe dalla sua spoglia, chiamandosi Hercole la podestà del sole, che presta la virtù all'humano seme, essendo Hercole la gloria dell'aere, che e la illuminatione, che mancando tal illuminatione, gli occhi restano tenebrosi; se li danno anco al sole dui colori, vn ceruleo, & l'altro chiaro, che significano il sopra, & sotto dell'emisphero, il chiaro il sopra, & il ceruleo il sotto, dicendosi il sopra dell'emispherio venere, & il disotto proserpina. Si dice anco il sole libero marte, per causa del feruore, che alcuno prouoca all'ira, altri alle virtù, & chi alli temporali furori, che eccitano alle battaglie, & l'armatura, & hasta di Marte, significa la podestà della vittoria, dandoseli la similitudine del fuoco, che e l'effetto del sole, che e il feruore delli animi, il quale riscalda il sangue. Si nomina ancora il sole mercurio, per esser autore della loquela, deponendo l'ali delli piedi, spalle, e testa, la velocità del sole. E detto anco osirin & isin, significando isin la terra, dicendo anco il sole esser l'occhio di Gioue; si chiama apollo, & horus, per farsi dì & notte per le hore 24. & li quattro tempi dell'anno si chiamano hore, si chiama anco saturno, per esser autore del tempo, detto da Greci cronos; si chiama Gioue, perche tutti li filosofi dicono, che il gioue si nutrisce dall'humore, dandoseli il carro alato nel cielo, quale dimostra la velocità di esso sole, occupando per ogni segno esso sole tutto'l segno, tenendo la tutela di quel segno, nel quale si troua, e d'ogni stella, che si troua presso d'esso, & il sole in specie di femina, significa l'imagine della terra, che sopra essa illustra, significando per Dea della natura, per Diana, per Ceres & luna, per eßer il sole autore dello spirito, del calore, & della luce, della vita humana Padre & Custode cioe Iddio. Significando la luna il bascio dell'amore, quia corporum præsul est, che e la natura del sole, & della luna insieme, & l'effigie, che se li dà di dracone, significa il suo viaggio obliquo del Zodiaco, significando per il volato d'Aquila l'altezza maggiore del sole, che e il primo grado del cancro, & la veste Gorgonea, cioe Minerua, significa la virtù del sole, che somministra la prudenza delle menti humane. Si chiama anco Argifontes, per esser argo il cielo stellato distinto in luce, come se fussero occhi, detto argo dallo splendore & velocità. Si chiama anco Iano, quale fù il primo, che faceße i tem

pij alli Dei, quando regnò con Saturno, dal quale imparò tutti gli costumi, essendo detto bifronte, per sapere il preterito & il futuro, consacrandoseli la diuinità. Essendoli detto da alcuni Apollo & Diana, & porta, quasi custode, & Rettore delle porte & vie; poi che questo Iano cioè sole, apre il dì nascendo, & chiude il dì occidendo, tenendo nella man destra 300. numeri, & nella sinistra 65. che sono li giorni dell'anno intiero, che ne causa il sole, dicendo, che questo Iano è il mondo, & il cielo, che sempre fù, & per le due teste denota tutto l'anno, per esser nelle dittioni di Iunonis tutte le calende, essendoli dedicati 12. altari, che sono li 12. mesi, & essendo detto il sole saturno con la falce, che diuoraua li figlioli, & poi li vomitaua ogni cosa mietendo & segando, significato per il mese di Decembre, facendosi in quel tempo la sua festa per causa dell'inuernata di ghiaccio, venti, che ogni cosa guastano, & diuorano, & vomitano poi li grani, fiori alle piante la primauera & estate, & altri infiniti nomi dà Macrobio al sole, per le varie proprietà che tiene. Doue si vede apertamente, che questi pianeti tutti, & altri Dei, non sono altro che il sole, come sono tutti li metalli, & minerali de' filosofi Alchimisti, tutto il solo oro filosofico in generale, che in particolare hà poi li nomi di tutti li fossili, che sono li metalli, terre, succhi condensati, liquori, gioie, & pietre, che in effetto poi non sono altro (come di sopra si è detto) che questo nostro fuoco, cibato dalli altri tre elementi, di terra, acqua, & aere, essendo il fuoco vna essalatione secca, che diuora & abruscia; l'aere vn fumo, che si accende, l'acqua vn vapore, che non si accende, & la terra vna caligine, che tinge quel che tocca, come per li filosofi naturali si farà manifesto per il seguente capitolo. Imperò che mediante gli filosofi Alchimisti, si vede chiarissimo esser questo nostro fuoco il simulacro in terra del sole, & d'ogni altra stella & parte celeste, poi che Hermete, Gebero, & gli altri Caldei, & Indiani dicono, che ciascuna cosa che si troua sotto il cielo, pigliano le sue virtù tutte dalla virtù del cielo stellato, infondendo tal cielo la sua virtù nelli elementi & misti, dicendo. Eorum quæ in terra generantur, patrem esse cęlum, à quo venit vis omnia generandi & informandi; matrem verò terram esse, quæ à cęlo impregnatur, & est omnium influxium cęlestium, veluti nutrix & receptaculum, *come Geber dice.* Quemadmodum enim reliqui planetæ ad solem totius luminis, & splendoris fontem comparati sunt, tenebrosissimi videntur, eadem ratione, cum aurum se habeat ad reliqua metalla, sicut sol ad reliquos planetas, eius collatione omnia alia metalla habenda sunt ignobilia. Nam si argentum ad aurum comparatum, ignobile censetur, quanto magis reliqua metalla argento inferiora, si cum auro conferantur, censenda sunt vilia, & abiecta? Et quemadmodum fons est sol ille luminis, à quo & luna, & reliqui omnes planetę lucem, & splendorem suum hauriunt, mutuantur, & acceptum ferunt; ita aurum est illud, à quo necesse

est, vt luna nostra, hoc est argentum, & reliqua metalla, nobilissimam auri naturam hauriant, mutuantur, & accipiant. *Si che seruendo le prime virtù elementali nelli misti, per instrumenti, & generando & fomentando il simile, li simili, cioè tanto più li misti sono puri, & lucenti, come le gioie, & simili, tanto più sono nutriti tali misti dalle stelle più lucenti; & più pure, che le fecciose, puzzolenti, & oscure dal cielo, mentre non e lucente, e chiaro, ma nubiloso, torbido, & oscuro, si nutriscono. Di modo tale, che questi simili filosofi hanno chiamato tal volta gioie, & metalli, stelle elementali, per dare la loro pietra alli cieli essi filosofi quattro colori, essendo li cieli non stellati di colore, di zafirro, che allo stellato cielo, che biancheggia, luce, e splendore, li danno il colore del diamante, cristallo, & simili, & al sole marte, & altre stelle focheggianti, & chiare, il colore del carbonchio, rubino, iacintho, granato, & simili, che alle altre stelle non rotilanti, ma nebulose, & oscure, se li dà il colore del rosso, verde, giallo, bianco, & ogni sorte di colore, che non sia trasparente, ma che sia colore, che habbia l'oscurità nebulosa, per causa dell'impedimento di nebbie, & nuuole, che offuscano tali raggi delle stelle, quando s'interpongono tra il cielo & la terra; Però e da sapere, che in questa mistione proportionata delli elementi, vi si trouano dui principij d'operatione, vno materiale, & l'altro formale ò spirituale, che vogliamo dire, che n'e vno intrinseco cioè materiale, & l'altro estrinseco, cioè spirituale, à tal che l'agente estrinseco (dicono questi tali filosofi) che imprime & dispone la materia à riceuer la sua forma specifica, con le sue virtù, tanto materiale, come formale, e tanto più quello e più nobile, & potente, tanto più e pura, semplice, & bene complessionata di lume, & splẽdore, tal forma di quella materia, come sono le celesti più luminose, che per il contrario sono poi fecciose, oscure, & puzzolenti, essendo manco potente, & più ignobile, quando tal agente estrinseco e nebuloso, opaco, & oscuro. Auuertendo però, che questo agente estrinseco, che Tolomeo, Hermete, & infiniti, dicono esser le stelle, & imagini celesti. Et Auicenna dice esser vna intelligenza detta Colcbodea, & Platone vna Idea separata, nõ e altro, che il sommo, & glorioso Iddio, datore delle forme & materie nobili, & ignobili, come ben conobbe il filosofo al primo del cielo. 100. dicendo.* Cõmunicatum est esse viuere, his quidem clarius, his quidem obscurius. *Doue che rilucendo in atto tutte le cose in quel pretiosissimo specchio, di quella pienissima intelligenza, che se medesima intende, per esser spirito increato, di lì vengano à noi per il moto, & lume celeste spiritualmente tutte le sopradette virtù. Si che per le parole di tali filosofi, le cose pigliano il nome dalle stelle, & figure celesti, come di sole il fuoco per la similitudine, che hà con lo splendore, & calore del sole; & oro al colore del metallo il più puro, & raro, come d'ogn'altra similitudine; volendo per hora dar fine à questo ragionare, per dar principio al capitolo del fuoco, secõdo, che li filosofi*

ne banno

ne hanno trattato, che laudato ne sia il Signore Iddio, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo.

CHE COSA SIA QVESTO NOSTRO FVOCO visibile & palpabile. Cap. XXIII.



DICONO *li filosofi, che il fuoco tra li altri elementi e il primo, & e vn corpo leggierissimo, rarissimo, & calidissimo, doue che per la sua leggierezza facilmente se ne saglie in alto, & per la velocità del suo moto (dißero gl'antichi) che haueua la figura piramidale, & non rotunda, & che per la sua rarità, non può stare aßai costante, ma presto suanisce, & manca nel suo salire, esponēdosi alle forze delli agenti estranei, dalli quali facilmente e vinto, e corrotto, & come e facile à corrompersi, così e facile à rigenerarsi per più cause, perche il fuoco si genera dal fuoco, dalla disgregatione & rarefattione dell'aere, da vna intensa calidità, poi che la calidità seguita la rarità, così la rarità segue la calidità, dalli quali di poi ne seguita il fuoco, anco si procrea il fuoco dalla confricatione di dui corpi solidi, come si vede con duoi legni, & co'l focile e pietra, & anco dalli raggi solari con specchi concaui, e caraffe d'acqua, la qual causa si pensa prouēga, dalla propinquità & parentela, che hà la qualità celeste al calore, che tal qualità celeste e il lume; ò uero che prouiene dalla disgregatione dell'aere, imperò che li raggi del sole cadendo nello specchio ortogonalmente, ortonogalmente riflettano, doue li cadenti, & reflessi per la medesima via, per in sù, & per in giù andando, & venendo si accrescono, & vigorano, & si fà lì vna gran disgregatione d'aere; seguitandone vn gran calore, dal quale se ne genera il fuoco nelle cose secche scaldate per tali raggi. Si genera anco il fuoco dalla proibitione del calore, & dalla putredine de letami, per causa delli raggi solari, che l'accende, come anco intrauiene nell'Artigliarie bene scaldate, che siano cariche, & nelle monitioni di poluere, solfi, & salnitri, per eßer tali materie esposte à puoter' esser fuoco; ma nato e generato il fuoco, subito muore, se non hà il nutrimento, dal quale ne nasca sempre nuouo fuoco, dicendo li filosofi naturali, che solo il fuoco trà tutti li elementi si nutrisce, essendo nel fuoco vna natura d'andare perpetuamente in sù & giù, in sù per natura della leggierezza, non già che il fuoco habbia tal natura, ne sia dotale natura, ma saglie secōdo la natura, come il filosofo al 2. della Physi. dice.* Nō ex natura, nec vt habeat naturam, sed secundum naturam ignē ferri sursum. *Imperò che salendo in sù, si vien purgando dalla fuligine, & fumosa materia, che stà meschiata con la chiarezza e lucidezza della fiamma, alla quale gli fà apparere infiniti colori, & purgandosi, si viene à*

difendere

difendere dalla corruttione, la quale moltitudine di fuliginosità non manco corrompe il fuoco fiamma, che si faccia la superflua frigidità, & però al fuoco gl'è dato la facoltà della transpiratione & ventilatione, pche la traspirando, discaccia da se la fuligine escrementosa, & la calidità si riduce, à vna misura proportionata & mediocre, perche di tal ventilatione priuato, subito il fuoco perisce, come Galeno nel lib. dell'uso della respiratione cap. 3. attesta, dicendo. Flammas namque manifeste videmus citò perire, cum aere priuatæ fuerint, quemadmodum indicant medicinales cucurbitę, quę si perforatę fuerint, flammã intra se extinguere nõ poterunt, per foramina respirantem; quę verò contra conclusę sunt, e vestigio suffocãdo illam extinguunt. Ego vero etiam cum fornacẽ viderem, ob id quod per spirationem non haberet extingui, & postea ipsam aperiri, atque tum multam fuliginem expirare, tum multum purum aerem externum inspirare, atque vtroque facto, flammam splendorem recipere per fumi, fuliginisque expurgationem fauilla enim fumus & fuligo, & omnis huiusmodi vstę materię superfluitas, nihilominus quàm aqua ignem extinguere consueuit. Hæc Galenus. *Doue per tale ventilatione, & traspiratione ne resta viuo, mediante il suo cibo; & espurgatione nel salire che fà in sù, & finito di salire il fuoco al suo luogo, che è la sfera più accosto al cielo della luna, li si conserua puro senza nutrimento; ne più cerca andare in sù, ma si quieta iui nel suo loco, non scaldando per la sua rarità, & sottilità della materia, non ci essendo quasi che niente d'attione, per il difetto del corpo combustibile, per non ci esser lì nessuno obietto da scaldarsi, & se pure altera, e permuta l'aere, e nel confine, & non nella sua sfera, non facendo ne anco in quel luoco lume per la sua rarità. Ma ritornando al suo moto, si dice, che il moto per in sù e secondo la natura, & il moto per in giù il medesimo, per la sua sustentatione; cioè per pigliare il nutrimento per la sua essistẽza & roboratione, facendo così perpetuamẽte in sù & in giù, mentre ci è nutrimẽto, come il Filosofo nel lib. della morte & vita lo dimostra, dicendo.* Semper autem ignis perseuerat fiens & fluens quasi fluuius; sed ob velocitatem latet, *andando in sù per la leggierezza, & in giù per la rarità, che e penetrata dalla frigidità ambiente, facendola li antichi tal rarità, & leuità forma sustantiale del fuoco, le quali dui, (se bene si proferiscono in dui) non sono se non vna quiddità & atto; il quale atto e congionto con la potenza, impero che è detto successiuo, & permanente secondo vn certo, che poiche il fuoco è ente permanente per sua natura, ma perche è sempre del continuo in regenerarsi, per non esser mai senza la sua generatione, & però è chiamato successiuo, à tal che e secondo vn certo che permanente & successiuo, doue per questi duoi oppositi, dice l'atto & la potenza, & la sua quiddità e l'atto congionto con la sua potenza, & per esser congionto di queste due nature, è di necessità hauer dui appetiti, l'uno di an-*

dare naturalmente per la sua perfettione nella sua sfera per la sua natural leuità, la qual cosa fatto, & abandonato il nutrimento, subito perisce, dalla frigidità dell'aere ambiente, che il penetra per la sua rarità, morendosi, se non si ritorna à restaurarsi con il cibo, per generare nuoua fiamma per la sua conseruatione, e questo per la congiontione della potenza con l'atto, la quale quiddità potentiale hà appetito naturale alla continuatione della sua essenza, & essere, essendo l'appetito per la rarità, & non per la densità, & per esser prima il datore, che il motore al suo luogho, prima dunque sarà l'appetito della generatione, che l'appetito del salire per la sua perfettione, & per conseguenza prima sarà il moto per in giù, per esseguire il suo essere, che salire per acquistare la sua perfettione, che perfettione non può acquistare, quel che e priuato dell'essenza, con tutto che naturalmente anco si dà il moto per in sù al greue, come sono terra & acqua, & il moto per in giù alli leggieri, come il fuoco & aere, per riempire tal volta il vacuo, poi che non si dà vacuo in la natura, essendo il loro moto della loro perfettione per il contrario. Così il fuoco, se bene dal Filosofo si dà vn sol moto alli corpi semplici, cioè al fuoco in sù, & alla terra in giù, come al primo del cielo lo dimostra, nondimeno anco disse eßer naturale il moto, per riempire il vacuo, se bene il fuoco & aere descendono. Si che chi ben guardarà alla fiamma, li vedrà hauer dui moti, vedendosi la parte superiore andare in sù, & l'inferiore in giù, auertendolo benissimo il Filosofo, quando disse. Ignis semper perseuerat, fiens & fluens, dum enim fit, fluit, & dum fluit, iterum fit, & suam continuat subsistentiam. *Non essendo però marauiglia, che il moto e la generatione del fuoco, si dica vna cosa istessa, poi che così insieme stanno* fluens & fiens, *auuertendo, che il moto del fuoco e continuo, per la continua renouatione della fiamma, ma non già vniforme veramente, ma inequale & difforme, mostrando sempre il fuoco vna parte corrotta, & vna parte generata, vna da corrompersi, & l'altra, da generarsi, & però li filosofi esplicando l'essenza del fuoco, dissero essere la potenza congiunta con l'atto, la quale dimostra la inequalità della cosa. Auuertendo però, che quanto si e detto, s'intenda non del fuoco elementale, ma di questo nostro, chiamato ardore & feruore, essendo misto, & non semplice, come benissimo il Filosofo lo chiarisce al 2. de gen. et corru. 20. & 21. dicẽdo.* Non est autem ignis & aer, & vnumquodque prædictorum simplex, sed mixtum, simplicia autem talia quidem sunt, non autẽ eadem, V. G. quod est igni simile, igneum, non ignis, & quod aeri, aereum, similiter autem & in alijs. Ignis autem est superabundantia caliditatis, quemadmodum & glacies frigiditatis. Coagulatio enim & arsio superabundantiæ quędã sunt, illa quidem frigiditatis, hęc autem caliditatis. Si igitur glacies est coagulatio frigidi & humidi, ignis erit arsio calidi & sicci. Ideo nihil ex glacie generatur neque ex igne. *Da queste parole si caua, che il Filosofo dimostra*

mostra benissimo, che questo nostro fuoco non e semplice, ma é vn misto, dimostrando, che'l fuoco e l'arsione del caldo & secco, come la coagulatione del freddo & humido e il ghiaccio, chiamandolo elemento nella terza significatione, differente dal semplice dalla prima & seconda significatione, poi che elemento in prima significatione non e altro, che la prima materia con la sua forma del fuoco, tutte due sustanze, alle quali sustanze se li dãno, & appoggiano li accidenti, che sono nel fuoco, caldo & secco, che e con queste qualità tal materia e forma, elemento nella seconda significatione, che e il fuoco elementale, che dicono trouarsi nella sfera, sopra la sfera dell'aria, differente da questo fuoco elemento in terza significatione, che e vna mistione sopra la prima materia & forma sustantiale, & sopra il caldo, & secco, cioè cenere, che e terra, fiamma che e fuoco, moto & vento, che e aere, fumo & humido che e acqua. Et gl'accidenti visibili, & palpabili sono, come colori, sapori, odori, caldo & secco, humido & freddo, che inuisibili & impalpabili sono poi le sostanze, che sostengono simili accidenti, le qual sostanze sono la prima materia & forma, elemento semplice del fuoco, che se li appoggiano li accidenti dette qualità prime, di caldo & secco, elemento elementale, alle quali doi qualità, se li appoggiano poi l'altre di sopra, che sono la mistione de' misti, cioè combustibili, che si vedono conuertire in terra, cioè cenere, in aere, che e il moto, in acqua, che e il fumo, in fuoco, che e quel calore che ogni cosa abruscia, detto elemento elementato, preso per elemẽto in terza significatione, cioè vn misto de 4. elemẽti. Si che dũque quanto si e detto s'intẽda di questo fuoco nostro visibile & palpabile, mediante li suoi accidenti. Et però diremo dunque il fuoco esser leggierissimo & rarissimo più delli altri tre elementi, & anco calidissimo, per la quale calidità e efficace nell'attioni di fuor di se, scaldando ogn'altro corpo naturale, & scaldando congrega tutto quello, che e homogeneo, & simile per concretione, & disgrega quello, che e etherogeneo & dissimile per dissolutione, volendo li filosofi, che tal calore sia quel che vnisce, & discontinua li misti, per riceuer il simile, & scacciar' il dissimile tale attione, che questa e la seconda natura del fuoco, & podestà, che hanno le prime qualità del caldo & secco, attestando la sustanza, & essenza del fuoco. Il moto del sù & giù, & lo scaldare, & raccogliere il simile, & il dissimile disseparare, manifesta la sua virtù & potenza. Et però Auerroe disse in canticis, quod calor est res accidens huic igni sensibili; *à tal che il moto in sù & giù del fuoco sensibile e naturale & essentiale, nominandosi attione tal' essenza naturale, per esser efficacissimo per abrusciare ogni sorte di combustibile, & per tale potentissima attione, cresce in infinito, per esser d'vna incerta & indeterminata essistenza, & quantità, & perpetuamente caminãdo, & abrusciando, che il Filosofo al secondo dell'anima, per tal rispetto lo chiama infinito, dicẽdo, Apposito igni combustibile, crescit in infinitum, &*

che il fuoco si aumenti, & vada in infinito, mentre ci è combustibile dice Arist. si proua per non esser il fuoco delli enti permanenti, ma secondo vn certo che permanente, & secondo vn certo che successiuo. Imperò che se bene il fuoco serba qualche poco di se, che si dica permanente, nondimeno sempre è in moto à farsi & eßer successiuo, poi che si vede non esser vna certa & determinata consistenza permanente, & per conseguenza non vna terminata & certa quantità, la quale interminata consistenza, & interminata quantità il fuoco riceue dal nutrimento, che è l'acqua, secondo che il Filosofo dimostra al secondo dell'anima 43. dicendo. Aqua quidem igni alimentum est, hęc quippe est igni contraria; & ipsum alere augereque potens. *Doue che l'acqua si dice propria materia del fuoco, viuere & nutrirsi di essa, essendo conueniente & familiare al suo alimento, perche quel che nutrisce, è di necessità, che eßo sia in atto humido, per poter riceuer la forma & specie di quel che si nutrisce, perche di certo niente può nutrire, se non riceue la forma di quello, che esso si nutrisce. Et l'humido tra tutti li altri prontamente riceue le forme, & specie delli altri corpi, che ce l'imprimano, & però gli antichi dissero, che solo l'humido era l'alimento del fuoco, & che solo il fuoco si nutriua tra tutti gl'altri elementi, & essendo cosa certa, che ogn'uno, che si nutrisce, imprime la sua forma, & specie nella cosa che nutrisce, doue che per esser il fuoco caldo & secco, con la sua calidità penetra, & facilmente la sua specie imprime, fermandola con la sua siccità, & però la forza del calore, è di tirare à se l'humido, & l'humido non di tirar à se il caldo, ma di conseguire il caldo, & se bē pare, che'l filosofo dica al 7. della filosofia,* quod lignū, & quod humidi rationem habet, attrahit ignem, *si deue auuertire, che il legno, & ogni combustibile hà da esser considerato sotto dui rispetti in vno come agente & patiente semplicemente, nell'altro, come l'amante & desiderante. Et quanto al primo il fuoco tira à se il legno, come suo patiente, che nel secondo modo il legno tira à se il fuoco amante, & il fuoco seguita il legno come cibo amato & desiderato. Ma perche l'acqua è frigida, repugnando al fuoco, più presto dunque lo estinguerà, che lo nutrisca, doue che è necessario, che dal secco calore del fuoco per modo d'un certo arrostimēto, sia l'acqua concotta & preparata, facendosi all'hora cibo idoneo del fuoco, poi che li filosofi affermano, esser il proprio alimento del fuoco il vapore humido, eßendo misto con la siccità terrestre, come si vede nelle legne accese, imperò che per la forza del fuoco si risolue dal corpo combustibile vn vapore, nel quale immediate che il fuoco ci s'introduce, douenta fiamma, però non è marauiglia, se il Filosofo al quarto della Meteora disse, che ancora la terra, acqua, & aere, erano materia del fuoco, & se bene tutti tre siano soli in potenza di poter cibare il fuoco, nondimeno non possono già immediatamente quello nutrire, per esser tutti tre à eßo contrarij, chi*

in vna,& chi in due qualità,& anco aumentarlo, se prima dalla calidità & siccità di esso fuoco,non sono debitamente cotti & ben disposti, come si vede delle legne verde, eccetto non siano prestissimo cotte & præparate per vn vehementissimo fuoco di fornace, ò altro modo violento, che per la sua velocità non sia apparente al senso tal cottura e preparatione, come intrauiene à vna poca paglia in vn gran fuoco gettata,che non si discerne, che quella facci vapore, come il Filosofo attesta, dicendo. Palea coniecta in magnum ignem,prius comburitur, quam euaporet in fumum. *Eßendo però chiari,che altro non e fiamma, che fumo ardente, & prima fumo, che fiamma,la qual fiamma validamente combatte contra ogni humidità sincera, & se con quell'humido sarà accumulato olio,e di necessità lo strepito, & certa concussione ne nasca, sentendosi in quella vn certo rumore, doue che volendosi fare alimento idoneo per il fuoco, e necessario pigliar tutti tre elementi mescolati,perche pigliandosi la terra & acqua sono contrarij del fuoco,per la loro frigidità,& l'acqua e aere per eßer humidi senza la terra,non poßono li loro corpi star costanti, che eßendo tutti tre,si fà vna maßa proportionata,& temperata aßai à proposito del fuoco,perche la calidità dell'aere modera la frigidità dell'acqua e terra, così la siccità della terra modera l'humidità dell'acqua, & aere, doue che li corpi misti tanto dell'humido acqueo, quanto che dell'aereo con la siccità della terra, ò che siano corpi in atto humidi, come l'olio & bitumi, ò che siano in atto secchi,& terrestri,come il solfo,salnitro,& legni, tutti sono tali corpi misti propinquo alimento del fuoco,per esser facili,& attissimi alla combustione, come lo dimostra l'esperienza istessa, & se bene l'aere diuenta tal volta fuoco per la rarefattione della reflessione de raggi solari, ò per la gran calidità,& violenza del fuoco, tutta volta mai diuenta nutrimento del fuoco,come sono le cose vstibili,che veramente nutriscono,& aumentano assai il fuoco. Ma perche li Filosofi pare facciano differenza tra il fuoco luce, il fuoco fiamma, & il fuoco carbone, dico che'l fuoco fiamma per sua propria natura e chiaro & lucido, hauendo il lume naturale in se, & non d'altronde, eßendo più & manco lucido, & chiaro, secondo che e nutrito più & manco da materia opaca, & materia più & manco purgata & depurata; eßendo la fiamma fuoco acceso in vn corpo vaporoso, luminoso, colorato,con forma piramidale,agitato sù & giù,& se bene si chiama fuoco non puro, per esser infetto dalle aliene qualità,nondimeno e fuoco, per hauer forma & natura di fuoco, essendo solo eßo tra li altri elementi per sua propria natura lucido,poi che e grandemente diafano, & per tale diafaneità partecipa il lume, essendo la materia della fiamma del fuoco, più depurata, che la materia delli altri tre elementi, & però si vede diafano & luminoso,per seguitare il lume il diafano,come seguita la forma la materia, doue che per tal luminosa natura discaccia l'opacità & oscurità*

dell'aere ambiente,illustrandola, acciò vi possa apparire tutto quello, che in essa si meschia, & se bene si vede al fuoco tante sorti di colori, non sono però quelli il vero color naturale del fuoco. Imperò che tanti diuersi colori sono causati per la mistione del fumo e fuligine, mescolandosi il perspicuo co'l negro,che e il fumo, doue che per il cibo & materia oscura & atra, si fanno più & manco oscuri li colori. Et le scintille,& carboni accesi, non sono altro, che reliquie della fiamma abrusciata, di poi che si e consumato & euaporato l'humido alimentitio del corpo combustibile, il quale prima serbaua la fiamma,mentre rependo saliua in àlto. Così per tal mancamento e difetto,più nõ può volare,per esser quel corpo,che rimane denso, grosso, e con pochissimo humido, eßendo nondimeno tali corpi grossi & densi combustibili & lucidi remeßamente, per la mistione del opaco & negro, osseruando questi il medesimo vestigio della fiamma del sù & giù perpetuamente,come si può vedere,soffiandoci con mantici, che producano vna sottil fiamma, sendoli à tali carboni accesi neceßario la euentatione, perche non più presto,che ne sono priuati, periscono, come Auerroe al 3. del Quolibeto cap. 3. dice. Ignis quando non habet euentationem, debilitatur, citoque perimitur, propterea carbonarij tegunt carbones cum terra, vt ignis non transeat per omnes partes carbonum, & faciat cinerem; *& che sia il vero,che il fuoco sia di più sorti, se bene Arist. al 1. del cielo 77. disse,che il fuoco era tutto della medesima specie,con queste parole.* Ignis quilibet eiusdem speciei est cum alio igne. *Diße nondimeno al 5. della Topica cap. 2.de luochi proprij, annumerando tra le specie de' fuochi, il fuoco luce,con queste parole.* Non enim est vna species ignis, nam diuersum est carbo & flamma, & lux specie, cum vnumquodque horum sit ignis,*essendo la luce qualità celeste, & vedẽdosi da noi nel fuoco fiamma, e carboni,e scintille,accese,e di necessità sia specie di fuoco,poi che il fuoco per se e lucido, chiaro, & luminoso tra tutte le altre cose corruttibili sotto il cielo. O dunque dono grandissimo dato per l'huomo solo dal sommo Creatore del tutto Iddio. O simulacro in terra del sole, & tesoro inestimabile per l'human gouerno,senza il quale saria necessario all'huomo pascere, come le altre sorti di bestie saluatiche. O lume,che illumini nelle tenebre della notte,& oscurita del giorno nebuloso,in cambio del sole,luna, & stelle, celesti. O indice di tutte le cose naturali, poi che per te si può venire alla cognitione della materia & forma delli elementi composti & misti delle generationi & corruttioni,alterationi,cottioni, & putrefattioni, sustanze & accidenti,atti,& potenze,nature,moti,principij,mezzi, & fine d'ogni cosa corruttibile,& mediante il sommo intelletto,con l'intelletto humano venire per te alla cognitione del cielo,stelle,intelligenze, & finalmente volare sin' alla prima causa formale & sustantiale, che e Iddio, poi che per si fatto dono d'Iddio,l'huomo lauora,si nutrisce,viue,& fà cose stupende,&*

più

più che marauigliose. O sole luna,& stelle terrestre, che scaldate, cocete, temperate ogni cibo,& complessione dell'huomo. O medicina santa & diuina, poi che per te si riconoscono le qualità prime & seconde, come sono caldo,freddo,secco,& humido,molle,duro,denso, & raro, peso & leggiere,aspro & lene,sapore,odore,colore,& simili, preparando con le tue tante virtù ogni cibo, ogni medicina, vestimento, calciamento, & ogni sorte di delicatezze, che per seruitio del corpo humano si adoprano, poi che p te si coltiua la terra,per farsi l'instrumēti per tal negotio, come anco ogni altro ferramento di tutte l'arti del mondo, non potendosene trouar nessuna,che non habbia bisogno di questo nostro si pretioso fuoco, non semplicemente caldo in sommo,& secco in remesso, come il semplice elementale nella seconda denominatione, ma caldo,humido, freddo & secco in vna mistione contentissimo & perseueranti eternamente, mentre non li manca la restauratione del cibo suo idoneo, come alli altri viuenti di vegetabili, & animali sensibili per seruitio perpetuo dell'ingrato huomo, che non conosce si gran dono d'Iddio. O liquore suauissimo,& oropotabile, & commestibile, che penetra tutte le cose, generando per mezzo dell'assai & poco calore alli cibi,& medicine, diuerse sorti di sapori, odori, colori, & virtù di sanare,& amazzare, secondo che si adopra da noi, disseparando il puro dall'impuro, il brutto dal bello. O materia & forma, che prepari talmente le altre materie, & le disponi à riceuer tante varie forme de misti & composti. O natura che generi & corrompi tante cose, & corrompendo generi cosa diuersa da quel che corrompesti. O carbonchio,& rubino splendente,che luci nelle tenebre. O pietra filosofica & naturale, che hai il nome diuino & terreno,corporale,& spirituale,& sei palpabile, visibile,& inuisibile, & sei il sale, & grassezza da condire ogni cosa. O oro finissimo & vegetabilissimo, che sei lo spermà & seme d'ogn'altro metallo, & minerale tanto vegetabili come non vegetabili, crescendo & moltiplicando di peso & volume per l'alimento con velocità in infinito. O corpo, anima, & spirito in vna sola essenza, & distinto in più creature, cioè in quattro elementi. O saturno quando sei pieno di fetore, terrestreità, & negrezza, & gioue quando sei alquanto più chiaro, & venere, quando sei ben rosso, & marte quando sei più duro difusione, & denso, & argento quando sei bene imbiancato,cioè fatto cenere,& oro quando sei purgatissimo con il solo colore croceo, senza altro colore, che così sei l'acqua permanente delli filosofi Alchimisti,& sei la quinta essenza, che si conseruerà sino nel dì del giuditio,per conseruare tutte le cose nella miglior perfettione, & manco corruttibilità, che si possa tra le cose corruttibili, riscaldando il raffredato,raffredando il riscaldato, humettando l'essiccato, & essiccando l'humettato. O sola Fenice, che te stessa generi, & rinoui dalle tue ceneri. Salamandra che ti nutrisci nel fuoco,pirafte, che sali & scendi nelle

di nelle fiamme delle fornaci. Chameleonte che viui d'aere, & ti muti di tanti colori. Basilisco, che vccidi con il viso. Serpe, che ti diuori la coda da te stesso. Dracone, che diuori ogni cosa con la tua voracità, per tutto doue passi con il tuo veleno. Sferracauallo, che apri ogni serratura. Lunaria, che cresci & minuisci il lume, come la luna. Herba Luccia, che luci di notte, seruo fugitiuo & permanente. Leone antico, casa del sole, mare salso, & solutione per minima d'ogni corpo; Hermafrodito, & mostro della natura, sole & luna, materia & forma, sustanza & accidente, maschio & femina, caldo, freddo, secco & humido congionti insieme per seruitio del peccatore, & ingrato huomo; poi che per così vile ti adopera, conosce, compra, & vende, & come e stato, & e tanto cieco il vulgo, che non conosca tanta forza, tanta virtù, tanto splendore di questo si pretioso misto del nostro fuoco. Questo pur si vede apertamente, & si conosce da ogn'uno, fino dalli ciechi, poi che serue per tutte le cose per l'huomo, per il mangiare, che si cuoce il pane, carne, & si ci fanno li ferramẽti per coltiuarli & raccoglierli, si recappano li metalli tutti dalle terre, purificandoli da ogni sorte di mescolanza per seruitio dell'huomo solo, seruendo per cuocere, & preparare ogni cibo, & liquor suaue per la conseruatione & restauratione del caldo & humido naturale, tanto preso per bocca ne' cibi, & medicine, che e la cottione di quelli, tanto anco scaldandoci nel tempo frigido, & febre rigorose, che se tal cosa mancaße, il freddo faria morire li huomini, per esser il freddo origine della morte, come il caldo e l'origine della vita, che senza esso bisognaria si mangiasse la carne come il lupo, & l'herbe, come boui & pecore, semi come vccelli, vestirsi di foglie & scorze de' arbori, quando però tal scorze si scorzassero con l'vnghie lunghe, che si portariano, non ci essendo con che tagliarle, & dimostrare le vite spauenteuoli per li lunghi peli & capelli, che del continuo crescono, & nella notte, & luoghi scuri stare come barbagianni, & vccelli notturni, acquistandosi con tal dono d'Iddio, l'huomo infinite ricchezze, per mezzo delle tante diuerse arti, che seruano à vbedire il supremo & sommo padre eterno, co'l viuere ciascuno co'l suo sudore. Qual gioia, & qual'oro, & qual altra cosa corruttibile, e più lucente, & più preciosa, di questo sole terreno, & fuoco, che viuifica & occide quello che l'huomo vuole, mediante la volontà superna. O gran Filosofi Alchimisti, che pochi vi hanno voluto intendere, nelli vostri detti tanto chiari, poi che hauete detto farsi questo magisterio d'una sol cosa, che sono tutti li combustibili, detto combustibile con vn sol vaso, che e la figura propria di questo nostro fuoco, auuertendolo con dire, che il vaso era diuino, & era la misura del fuoco, per capire tutto nella sua figura, assimigliata alla boccia co'l suo capello, & recipiente lutati co'l luto de sapienti, che e questo misto di terra & acqua, cioè la fiamma, che e vna mistione d'acqua & cenere, con vn sol forno, che e camino & luoco doue

si fà

si fà il fuoco, destillandosi per bagno marie, che e la fiamma & fumo, che e humidità temperata del fuoco, detta Balneum maris, *cioè acqua marina, con vna sola operatione far la congiontione & separatione, la solutione & coagulatione, destillatione, sublimatione, calcinatione, incineratione, affissatione, & altre operationi in istanti senza tempo da vna all'altra. Imperò che attaccato il fuoco al combustibile, in quel punto si fà la solutione del corpo, & la coagulatione dello spirito, si sublima, si tritura, calcina, affissa, & simili, in vn medesimo tempo, come l'esperienza lo dimostra, che di niuna altra cosa non e possibile, doue che in quel punto si fà del corpo spirito, & dello spirito corpo, perche il combustibile, che e grosso corpo, si solue in vapore, che si chiama spirito, & quel vapore si fà corpo, douentando cenere ò fuligine, & quel legno che era già morto, si fà viuo, poi che si vede muouere per se stesso, & anco si separa in quel punto il brutto dal bello, lo scuro dal lucido, il puro dall'impuro, l'inuisibile si fà visibile, & il visibile si fà inuisibile. Imperò che stando il fuoco in potenza nella pietra, raggi del sole, & altri luochi potentialmente & non in atto visibile, mediante l'arte dell'alchimia, che dicono essere arte de fuochi, si caua dalla potenza all'atto, & quello che era inuisibile, si fà visibile, pigliando altra forma, diuersa dalla prima, anco si fà salire, & scendere la destillatione, che e il vapore, & fumo, che si fà fiamma, che hà il moto sù & giù, come di sopra si e prouato. Si tritura il corpo senza trituratione di mano d'huomo, si corrompe, & si genera la cenere diuersa dalle legne, mediante la putrefattione di vn calore dissimile da quello, che conseruaua quel combustibile; si procreano tanti diuersi colori, & finalmente si fanno tutte le sorti d'operationi chimiche naturalmente, differenti da tutte l'altre sorti dell'operationi vulgari. Si solue in acqua secca il combustibile, come il metallo, cioè si fondano li abrusciabili come metalli, anzi molto più sottilmẽte, che e in fiamma & fumo spiriti molto più sottili, che non sono li corpi metallici, dicendo li Filosofi, soluete i corpi in acqua, à tutti dico voi che cercate di fare sole & luna, imperò che la cenere prima douenta acqua, cioè fiamma per il calore dal legno, che e vegetabile, dalle carni & ossi, che son' animali, da bitumi & altre cose sulfuree, che sono minerali, tutte cose abrusciabili & liquabili come metalli al fuoco, & indurabili al freddo, quando diuentano cenere & elissir bianco, che rinfocata poi tal cenere, e elissir rosso, & oro de filosofi. Si che la cosa e tanto chiara, che saria tediosissimo nel voler far manifesto quel che e palesissimo à tutti, essendo opera di donna, & giuoco di putti realmente, trouandosi per tutto palesamente d'ogni tempo, hauendone poueri & ricchi tanto, ò quanto. Di modo tale che mi paiono leggi sante, che li alchimisti sophisti, e falsatori di monete fussero sotto la pena del fuoco. Imperò che negando il senso, meritano la pena del senso, vedendo chiarissimo per li detti de' filosofi, che parlano dell'alchimia, che*

altro sole, luna, marte, mercurio, gioue, venere, & saturno non era quà in terra, che questo nostro fuoco pretiosissimo, il quale hà il nome di tutte le cose elementate, come hà il sole di tutti i lumi, mentre si considerano l'uno & l'altro per le proprietà d'essi sole, & fuoco. Ma ciechi per l'ingorda auaritia lasciorno il proprio per l'appellatiuo, poi che del continuo non fecero altro, che perdere le sustanze, & loro beni stabili, & mobili, il tempo, la sanità, & spesso l'honore, la vita, & l'anima per la desperatione nella quale cadono.

SI CONCLVDE TVTTA L'OPERA, FAcendo fine con questo. Cap. XXIIII.



Essendosi visto per molti capitoli l'ordine de Filosofi Alchimisti, quali raccontano tutta l'opera della natura sotto la metafora dell'arte dell'alchimia, che e di fare, & adoperare questo nostro fuoco visibile & palpabile, per esser grosso & non sottilissimo, come il semplice per la mescolanza della terra opaca & densa, & dell'acqua, corpi grossi, & molto più concreti, che non sono l'aria & il fuoco, che sono corpi sottilissimi & rari. Et si e di poi visto l'ordine naturale, come raccontano altri Filosofi, che non hanno nome de' Filosofi Alchimisti, ma nome de' Filosofi naturali per molti capitoli, li principij naturali non per altro fine, se nō per fare capaci quelli, che non posseggono l'ordine naturale, per li principij della scienza della filosofia. Et reconoschino, che li veri filosofi alchimisti, nel generare li loro metalli, pigliano l'istessa materia, & gl'istessi agenti, quali piglia la natura nelle generationi de' corpi de' fossili tutti, che dentro la terra si generano, come anco tra terra & cielo, secondo che racconta il Filosofo nelli quattro libri della Metheora, & altri suoi libri, come anco altri, che per auanti si sono dechiarati & proposti con quella breuità, che è stato à me possibile, mediante l'hauer letto molti autori, che descriuono tal' arte, per non eßer io più capace di quello, che e piaciuto alla somma prouidenza del tutto. Di modo tale, che la dechiaratione de' termini naturali era necessarijssima, per la cognitione dell'ordine, che tiene la natura nell'alterationi, putrefattioni, corruttioni & generationi de' corpi composti & misti, quali per esser generati, sono anco corruttibili & generabili, li quali ordini s'oßeruano anco nell'arte dell'alchimia, come li filosofi alchimisti dicono. Se l'huomo vuol ottenere per l'arte, quel che tali veri filosofi alchimisti promettono, perche quando altrimente dicessero, si allontanariano dalla ragione & esperienza, & non sariano degni esser ascoltati, ne tenuti per veridichi Filosofi, ma solo si leggeriano per ridere, come si fà delle fauole, & altre fintioni, & metamorfosi, come si e detto al cap. 22.

ma

ma perche tutti hanno parlato con fondamento & ordine naturale, promettendo il possibile & visibile à sensi humani, non e marauiglia, se si sono fatte gran spese, & apparati, si da persone principalissime, come bassissime, mediante le false interpretationi delli scritti di tali si veridichi, che hãno parlato così schiettamente, & nondimeno sono stati intesi per il senso impossibile alli principij naturali, facendosi l'interpretatione ciascuno à suo modo, chi circa alla materia prossima de' metalli, chi in voler che sia metallo, chi minera, chi vegetabile, & chi animale. Altri poi nell'operationi diuerse di calor di letame, di acque calde, di fuochi secchi, & quali di humidi, & chi nelle diuersità de' vasi, de' vetri, terre, & qual metallici. Chi ne' forni à vento, aperti, & di reuerbero, chi con lumi, & chi con carboni, chi in 40. dì chi in doi mesi, chi in 6. chi in 9. & chi in vn'anno, & mai gionse quel dì, ne quel mese, ne quell'anno, se bene ne sono passate centinara, anzi migliara, poi che si scriue dalli Authori degni, che Iasone andò nauigando in Colchide, cercando il velo d'oro, cioè il libro, che insegnaua la scienza di far l'oro, quando prese Medea in Phriso nel mare Pontico, figliola del Rè de' Colchi, come interpretano Suida & Varino, che fù nel tempo d'Hercole, che pur sono 1695. anni auanti l'auuenimento di Christo, che morse Hercole, che sariano hoggi 3281. che morse Hercole, dimostrãdo, che auanti di esso Iasone si cominciò à far l'alchimia. scriuẽdo anco Suida, Orosio, et Paolo Diacono, che Diocletiano, dopò che Achille fù stato otto mesi in Alessandria, & pigliò l'Egitto, fece cercare con grã diligẽza, tutti li libri dell'arte chimica, & li fece brusciare, acciò (dice esso) nõ potessero ribellare alli Romani; ma diciamo più presto, pche ci doueuano essere in quel tẽpo assai falsarij di metalli, et si stractiarono li libri, pche fusse prohibito il fare tali metalli falsi, come fece il medesimo Papa Giouan. xxij. con la sua strauagãte, dicẽdo li filosofi, che quello che vna volta giunge al fine, nõ hà mistieri più d'incominciare, poi che e così facile, che si può fare sẽza libri, et così il brusciarli saria stato superfluo, perche si sariano potuti fare senza libri. Di modo tale, che sono anni & anni, ne mai si e ancor visto, ne Imperatore, ne Rè, ne altri che per tale aumẽto d'oro del vulgo si sia fatto patrone del mõdo, & che quando trouano le minere, di qual si voglia vilissimo metallo, non lo piglino, & ci faccino spesa, dispendio, & fatica, per godersclo. Imperò che essendosi vna volta trouato il modo da crescere in infinito l'oro del vulgo, come e l'oro delli Alchimisti, cioè questo nostro fuoco, non si trouaria più ne ferro, ne rame, ne piombo, ne stagno, ne mercurio, che tutti sariano argento & oro, poi che il farli, & ridurli tutti in argento & oro, e opra da donne, & gioco da putti, come dicon' essi filosofi, ma essendo tal cosa falsissima di far' oro spendibile dal piombo, stagno, & mercurio del vulgo, & ferro, & rame, come li falsi interpreti dicono tutti, cosa mai detta da niuno alchimista vero, anzi tutti dicono il nostro oro, & nostro argento, non

sono quelli del vulgo, anzi li nostri sono perfettissimi & viui, che crescono in infinito, & quelli del vulgo sono morti, & corruttibili, cioè adurenti al fuoco, che l'oro & argento nostro sempre stanno perseuerantissimi al fuoco, oue li altri del vulgo sono sempre corruttibili, & volatili, sin'che p il nostro oro finissimo (che e l'elixir rosso) non sono conuersi in argento, cioè in elixir bianco, che e cenere calcinata per l'oro de' filosofi, & poi tal' argento per il fuoco farlo oro, come tutti dicono. Ma meschini, & infelici tali, che intendono per il riuerso, se l'oro de' filosofi e differente da quello del vulgo (come essi dicono) & quelli insegnando à fare il lor' oro incorruttibile al fuoco, per qual causa aspettano di poter fare vn' oro corruttibile, & vulgare, per via dell'incorruttibile? poi che si sà di certo, che l'incorruttibile non si può corrompere, ne mesticarsi per minima vnione con li altri metalli corruttibili, & corrompersi, come tutte le medicine de' falsi interpreti che fanno nel tingere in argento & oro del vulgo corruttibili al fuoco, & ogn'altro metallo, come ogni buono esperimentatore, ò battitore, ò partitore di argento & oro, & mastri da far' vetro, sanno, che per via de' fuochi longhi, con fumi, acuti, si riducano ancora l'argento & oro del vulgo, in diuersi colori, di giallo, & rosso, & simili, come li vetrari, & vasari sanno ancor' essi ridurli in smalti, mediante questo nostro fuoco, detto da filosofi naturali calore destruttiuo & corruttiuo, che per il suo distemperamento, destrugge, ammazza, corrompe, & tritura ogni cosa à se subietta, che così non fà il calor celeste temperato, per il moto regulare, & natural del cielo, che per la sua temperatura e accommodato alla generatione & cõseruatione delle cose sotto la luna. Et però da filosofi naturali tal calor celeste e detto salubberrimo, & viuifico, p introdurre in tutte le cose sotto il cielo la sua propria calidità, come il Filosofo al 2. del cielo 42. dice. Cælũ lumine & motu largitur propriam caliditatem vnicuique rei. *E ben vero, che tanto il calor celeste, quanto che l'igneo, sono d'vna specie specialissima, ne ci e differenza in specie, per esser tutti doi corrotti da vn medesimo contrario, che e il freddo, & sono prodotti da vna causa, che e il lume, & moto, ma sono solo differenti, per esser vno regulare, & l'altro irregulare, che hora e maggiore, & hora minore, secondo il cibo, & alimento che si troua il non regulare, però la risolutione, & conclusione di tutta l'opera si e, che l'ordine che si tiene dalli operanti del vulgo, per far l'oropotabile de' filosofi alchimisti, non e quel che scriuono essi, ne anco pigliano la materia, ne l'agente, che piglia la natura, quando essa genera tutte l'impressioni sotterranee, & sublime, come dicono li filosofi alchimisti, che si pigli per generare li loro metalli. Ne meno per conclusione poßono fare quel che fà la natura, ne q̃l che dicono tali filosofi alchimisti, certamẽte, che l'arte nõ può più che la natura, anzi manco assai, & l'arte delli veri alchimisti dicon far vn'oro migliore, che'l minerale, eßendo nella minera in potenza, & per l'arte si riduce*

duce all'atto, pigliando per minera il luoco, d'onde si genera il fuoco, come sono tutti li luoghi di confricatione, raggi del sole cō specchi, & altri modi, con li quali si genera il fuoco, come si e detto al suo capitolo, & l'istesso fuoco e la minera di se proprio, essendo poi ridotto dalla potenza in atto, cioè in fuoco, lo chiamano oro, che e quella mistura d'acqua, aere, terra, & fuoco, mentre si euapora, & si purifica, conuertendosi in cenere infuocata, che quella e l'elixir bianco fatto rosso, per maggior fuoco depurato, detto elixir rosso, & oro filosofico, & acqua permanente, che e quel cibo di quel fuoco, cioè quell'humido radicale di quella cenere in quel calore del fuoco, che gli serue per anima & spirito viuo, differente tal' acqua permanente, dall'acqua mercuriale, che non stà fissa nel fondo del vaso, che e la figura sferica, & piramidale del fuoco tal vaso, ma se ne saglie, & se ne vola via, mentre fuma, lauando tal'acqua mercuriale la negrezza & fetore del combustibile, che sono le parti vntuose & sulfuree, quali sono in quella cenere ò terrestreità di quei combustibili, che vanno in fuligine negra, detta terra dannata, & superflua, volatile, puzzolente, putrescente, e solfo corrompēte & tristo, & non solfo incombustibile, come la cenere calcinata delli combustibili, che in eterno resta sempre al fuoco cenere, ò che facendosi più purificata, si vetrifica, essendo quella nel fuoco la Salamādra che si nutrisce, & viue in quello, come e anco la sola Fenice, che si rinoua delle sue ceneri, poi che tali ceneri accese, sono il corpo di quella sola Fenice in terra, che per se stessa si genera, per se stessa si rinoua dalle sue ceneri, cioè in fuoco. Questa e quel drago spauentoso, che ogni cosa diuora, & conuerte a se; & il basilisco, che occide con il viso, poi che tutto quello che lui possede, ammazza, & e ammazzato esso dall'huomo, se prima l'huomo vede quello, cioè se l'huomo hà il dominio sopra esso, come dice Plinio del basilisco, crescendo & minuendo il suo lume, come fà la luna, mentre di piccolo si fà grāde, & di grande si fà piccolo, perdendo il suo lume, che e la qualità spirituale dell'essenza del sole, cioè la parte luminosa del corpo celeste. Questa e lo sferracauallo, che apre ogni sorte di serraglio, & ferro chiodato, lucendo nelle tenebre come le lucciole, rubini, & carbonchi, essendo però fauola, che il carbonchio risplenda nelle tenebre, come e anco fauola, che'l diamante non si spezzi per martello & ancudine, se non bagnato nel sangue del becco. Questo elixir bianco e il diamante, intinto nell'acqua permanēte, detto sangue di becco, & sangue humano, che e quando e rossa, & viua tal cenere infuocata, che e in quell'hora calce viua, solfo viuo, & argento viuo. Questo e suscitare il morto, & occidere il viuo, cioè priuar tal cenere viua della vita, & questo e la congiuntione dell'oriente con l'occidente, del cielo con la terra, dello spirituale co'l corporale, della morte con la vita, & della luna congionta co'l sole, essendo la fiamma chiara la cenere, & acqua volatile, che porta nascosto in se il fumo rosso, che poi per longa decot-

tione, si fissa nel fondo del vaso, che più nõ sublima in alto. Questa e quell'acqua, che imbianca, che annegra, che arrossa, che fà viuere, che occide, che sublima l'acqua, & che la calcina, e quella che dissolue & coagula, quella che putrefà, che corrompe, & che fà germinare cose nuoue, cioè cenere differente dal legno. Questa e il mercurio, & solfo corrompenti & volatili, mentre volano, come sono mercurij, & solfi fissi, quando sono fatti calce viua, cioè cenere infuocata, che eternamente resta nel fuoco, mentre non si leua da quello, & si ammazzi il viuo, cioè spegnere il fuoco resuscitandolo quando si ci rimette lo spirito fetente, che e la scintilla, carbone, ò fiamma del fuoco, ma e però differente la fiamma dalla luce, come si e prouato per il Filosofo al capitolo del fuoco, esser altro il fuoco fiamma, & fuoco luce, facendosi il tutto dalla natura istessa, & solo li e amministrato dall'arte con non lasciarli mancare il cibo, che in tal modo moltiplica si fortemente in infinito, come il Filosofo testifica, dicendo. Apposito igni combustibile, crescit in infinitum; *Infinito quanto al senso humano del viso, che in pochissimo tempo si potria moltiplicare dal Leuante al Ponente, cõ poca sua pesa. Questo e il vero oro da far morire tutto'l mondo, non che gl'infideli soli, facendosi nella prodottione di quest'oro naturale, & sole terreno, ogni sorte d'operatione in istãti, senza tempo dall'una & l'altra, essendo operationi naturali, & non vulgari, perche la natura istessa opera, non patendosi soluere il corpo duro del combustibile in acqua, cioè in fumo abrusciante, quale e la fiamma & acqua secca; che in quell'istante non si facci la coagulatione dello spirito, la sublimatione, putrefattione, cioè corrompere il legno, & generare la cenere, che e la volatione, affissatione, lauatione, separatione del sottile dal grosso, annegrire, imbiancare, & tra il negro & bianco, venir' ogni sorte di colori che si possono pensare, & fare ogn'altra operatione che ricerca all'Arte dell'Alchimia, in vn medesimo tempo, il che cosi non si può di qual si voglia sorte d'operatione de' falsi interpreti dell'Alchimia, andandoci dall'vna, & l'altra qualche poco spatio di tempo, come dalla congiuntione, & separatione, & cosi di tutte l'altre. Et poi la natura moue in tal caso le sustanze, vedendosi visibilmente, che è principio di moto & quiete per se stessa, hauendo in se il calore per il moto, che muoue tutte le cose del mondo alla corruttione, & generatione, che cosi non hà l'arte, cioè vn tale calor intrinseco, eccetto che l'estrinseco, vedendosi naturalmente, che tutto quello che possiede il fuoco nostro misto, corrompe di tal sorte, qual si voglia cosa, che mai piu racquista quel corpo la forma primiera. E ben vero, che nelle cose, che hanno il seme viuo in se, si modera talmente, che farà nascere da quel seme di vegetabile ò animale, mediante l'operatione della natura, & virtù in quel seme rinchiuso, il simile alla sua specie, ma essendo quel seme morto, moderi è temperi, pur quanto si vuole il caldo, che mai si potrà introdurre la forma in quella materia, che non è*

atta & disposta à cotal forma, ma d'un'altra sorte dissimile alla prima, come ne fà fede l'istessa esperienza, auuertendolo il Filosofo, così dicendo. Actus actiuorum fiunt in patiente bene disposito. *Di modo tale, che ben si possono beccar il ceruello, come si vede in pittura nel mondo alla riuersa, ò gabbia de' matti, tutti tali falsi Interpreti dell'arte dell'Alchimia, che pensano, che da vna cosa, che si corrompa dal calore esterno, la quale mai habbia hauuto dalla natura vita, ne temperamento di poter riceuere la forma sustantiale dell'oro del vulgo, la possa mai riceuere, eccetto che non fusse stata materia dell'oro, cioè che fusse cenere dell'oro, che e morto, che mai tali morti generano il simile à se, non hauendo la vita essi, ne meno hanno hauuto, ne haueranno mai seme viuo, non potēdosi saluare infinitissime cose, che si danno all'oro de' filosofi, con dire, che e tintura, che tinge & corrompe ogni corpo, anzi esso e corrotto dalli altri, poi che si sofistica, che così non e dell'oro filosofico, che corrompe, & tinge in esso, ogni corpo composto e misto, ne meno l'oro e muto, & lucente come dice Geber, ma sonante, & oscuro nell'oscurità. O meschino quell'huomo, che e priuato di tal'oro, che e conosciuto per insino dalli ciechi. Et qual'arte si potria fare, & che monete si spenderiano d'oro, rame, argento, se non fosse quest'oro de' filosofi, & come si potria viuere per il suo sudore, se non fusse tal'oro commune, più che nō e quel, di cui se ne battono scudi, ducati, & zecchini, che ci sono infinite sorti di genti, che non lo conoscono, ne l'hāno mai visto? Qual e più bel gioco de putti, & opera di donne, che il far quest'oro, ò vero l'oro, che cercano fare li falsi interpreti di tal' oro sofistico & falso, con tante diuerse, e fantastiche operationi di quelli? essendo ogni sorte di metallo quel sol corpo, di quel fuoco, misto di terra, acqua, aere, & fuoco, & sono sustanze la loro materia & forma, accōpagnati ciascuno da vna qualità in sommo, che sono al fuoco il caldo, all'aere l'humido, all'acqua il freddo, & alla terra il secco, vedendosi ciascuno stare insieme, quando sono purificati dalle remissioni de' contrarij, & fatti ciascuno in sommo, che sono la terra, acqua, aria, & fuoco, star cōteti senza altra diminutione di essi, ma esser'una cosa il caldo, cioè fuoco, l'aria, cioè l'humido pabulo del calore, l'acqua, cioè freddo, e terra, cioè secco, la qual terra ben purificata, & fatta semplice, in essa più non ci si contrariano li elementi, per non esser tal' elixire rosso, cioè cenere infocata, ne calda, ne secca, ne fredda, ne humida, ma in tal caso, cie lo terreo, & quinta essenza terrea, & non celeste, ma caldo, per starui il fuoco, con cui stà il calore inseparabile da esso fuoco, essendo questo tal corpo, tutti li metalli de' filosofi alchimisti, come sono tutti li pianeti d'un sol corpo celeste, ma qual diafano, & qual' opaco, qual maggiore, & qual minore, essendo chiaro, che le stelle non hanno in se qualità elementale niuna, per non essere il corpo celeste, ne alterabile, ne corruttibile, & nondimeno si dice saturno esser freddo & secco, marte caldo & secco in sommo, venere*

nere

nere fredda & humida in sommo, & la luna fredda & humida in rimesso, gioue caldo & humido, & mercurio conuersiuo à tutti, però queste qualità sono delli elementi, & poi de' misti, che sono mantenuti dal cielo, & nondimeno se li danno pur similitudinarie tali qualità, mediante li raggi, & moti di quelli, che influiscono nelli elementi, & misti sotto il cielo, & però in tal mistione fanno, che'l sole sia il fonte del lume, che illumina, & e padre di tutti li altri, i quali tutti si conuertono in esso sole, come Macrobio nelli saturnali dice eßer il sole tutti li Dei, essendo saturno la frigidità e siccità di quella mistura de quattro elemēti in atto, che e questo nostro fuoco, detto pietra de' filosofi alchimisti; Et l'humidità, & calidità, che e la parte vntuosa il gioue. Il marte la parte calda & secca, detta anco solfo combustibile, che e quel fuoco, che abruscia, diuora, & consuma l'vntuosità adustibile detta gioue, & l'acqua che euapora, & vola via, cioè fumo, e il mercurio, & acqua mercuriale, cioè quell'humidità accidente, passibile, & mestruo, con l'accidente attiuo del solfo, che son'una cosa, & sono dui in vno, & dicon' venere quell'humidità & frigidità, che e il fuoco dura fatica à poßederla, & chiamano luna la frigidità & humidità rimeßa, che e la cenere, che diuenta per espurgatione, per longa decottione del fuoco fredda & secca, & sitiente dell'acqua permanente, che e la sua vita, & sua viuificatione, che e poi la cenere infocata. Imperò che mentre si abruscia il combustibile, si vede fiamma & fumo, che e tutta la sustāza di quel combustibile, detto solfo & mercurio, materia certissima di quel combustibile, ò sia vegetabile, ò sia animale, ouer minerale, poi che si sà di certo, che ogni cosa si risolue in quello che e però essendo ogni cosa al fine poluere & cenere, come il senso capisce nella risolutione d'ogni corruttione, tanto per putrefattione, come per violenza di caldo ò freddo, nell'arsione & essustione detta essiccatione, & nella risolutione visuale de' combustibili si vede, che à poc' à poco il combustibile si conuerte in cenere morta, & tal cenere morta essendo fredda & secca, e detta luna, standoli acosto la calidità del fuoco, si scalda la siccità di tal sorte, che diuenta fuoco di nuouo, & così si può dire eßer tal corpo morto di nuouo risuscitato, che li filosofi chiamano tal corpo risuscitato, luna conuersa in sole, & elissir rosso, & medicina da conuertir ogn'altro combustibile, & metallo, & pianeta, in sole, & oro d'alchimisti. Si legga & si rilegga ogni sorte di libro di tali filosofi, che ogni parola si verifica in questo fuoco, ne mai si potrà saluare altramente per l'oro del vulgo, ne per altre sorti di mescugli, che faccino tali false interpreti. Et che sia il vero, cominciamo vn poco, & diciamo, quel che dice Aros, che ogni huomo lo conosce, & colui che nō lo conosce, non conosce cosa alcuna. Qust' oro fuoco, tutti lo conoscono, insino li cicchi, & quel del vulgo, ò quel che dicono fare li satrapi alchimisti, non lo conoscono tutti, ergo &c. Geber dice, che illumina le case, accende le lucerne, & dà abondā-

za de richezze, si sà, che con questo fuoco nostro, vediamo nelle tenebre, & oscurità per via del suo lume, & accende le lucerne, & candele, prouenendo ogni ricchezze dal fuoco, per farsi ogni sorte d'arte, & agricoltura mediante esso, che è stato il mezzo, co'l quale si troua ogni instrumēto & sframento, fatti per il fuoco in tutti li esserciti manuali, che l'oro del vulgo, & quello, che fanno li Satrapi, non illumina, ne serue per dare abondanza di ricchezze, se non con la mercantia & vsura, ma ben l'altro, mediante l'arte con il suo sudore, ergo. Dice Morieno, che quella cosa, che vale assai, non entra nel Magisterio; & li Satrapi spendono tutte le loro sustanze, & quelle d'altri, & poi l'oro del vulgo vale assai, ergo. Dice Pitagora, & altri, che è opera da donne, & gioco da putti, & l'opra de' Satrapi è difficilissima, & solo da persone ingegnosissime, ergo. Dicono tutti li filosofi, che doue stà quest'oro de filosofi, non può stare huomo del mondo con quello in quel luoco, & che non si può toccare senza danno, & che tinge, & corrompe ogni corpo. L'oro del vulgo, & ogni mesculio fatto da Satrapi, si può toccare, è stare doue quelli stanno, ma non gia si può stare nell'oro fuoco senza danno, ergo. Dice Arnaldo, che l'oro potabile, & elixir rosso, (che è l'oro de' filosofi) è oro potentiale & inuisibile; l'oro del vulgo, & quel de satrapi sono visibili, per esser attuati, ergo. Dice Alfidio, che l'oro de' filosofi, si troua per tutto benissimo preparato & purificato, che si vende à vil prezzo, & tutti dicono, che ogn'uno ne hà, tanto il pouero, come il ricco, di quel del vulgo, & di quello di Satrapi, sono assai, che non hanno, ne anco ne hanno mai veduto, ne toccato, ergo. Dice pur' Alfidio, che nel produr quest' oro de filosofi, si fanno tutte l'operationi in vn medesimo tempo, senza tempo da vna, & l'altra operatione, con il fuoco oro si fanno tutte, ma con quel del vulgo, & de' Satrapi, ci uà tempo da vna operatione all'altra, ergo. Dice Raimondo, che senza quest' oro, niun huomo potrà sostentare la vita sua; adunque quelli, che mai non hebbero oro del vulgo, & de' Satrapi, sariano tutti morti, & essendo viui, ergo. Et dicono, che fà il vetro malleabile, e stendibile, vedendosi visibilmente, quando il vetro è nel fuoco, si può battere e stendere, per che modo & via, che l'huomo voglia, senza che si rompi, & posto nell'acqua così infocato, si può maneggiare con le mani, come se fusse pasta di pane, senza che scotti; Ma l'oro del vulgo, & sofistico de Satrapi non può far questo, cioè che il vetro si faccia malleabile, ergo. Dicono, che conserua il caldo & humido naturale al giouane, & al vecchio lo restaura, il fuoco cuoce tutti li cibi, che seruono per alimento, per la conseruatione & restauratione del caldo & humido, & scalda ogni raffreddato, come il vecchio freddo & secco, cosa che l'oro del vulgo non scalda, ne si digerisce, ne fà digerire, come il calore del fuoco, ergo. Dicono, che si chiama Sole, il Sole è luminoso, scalda, al-

tera,

tera, corrompe, putrefà, digerisce, genera, rarefà, solue, & cose simili, & illumina l'altre stelle, e tutti li corpi. L'oro del vulgo, non hà niuna di queste qualità, ne illumina li altri metalli, per non esser per se luminoso, che luca nelle tenebre, come questo carbone lucente dell'oro filosofico, hauendo tutte le sopradette virtù, che hà il sole, ergo. Dicono, che si moltiplica in infinito, con la sua virtù propria, essendo viuo & vegetabile con il corpo, anima, & spirito viuente, cioe con il moto, l'oro del vulgo, & quello de Satrapi, non hanno tal conditione, ne moto, ma sono morti, ergo. Dicono, che resiste sempre al fuoco, senza mai corrompersi, ma si fonde come metallo al fuoco, come ben sanno li Vetrari della cenere calcinata, & legne, & ogni combustibile, che si solue in fumo e fiamma, che e acqua infocata, & l'oro del vulgo si corrompe con quello de Satrapi nel fuoco, come sanno tutti li partitori, Battelori, & Orefici, come per auanti si e detto, ergo. Dicono, che e la sola fenice, Piraste, & Salamandra, che ciascuno di questi viuono nel fuoco. L'oro del vulgo, & de Satrapi non ci viuono, cioe non restano con le loro prime forme in corrotti, ma si corrompe quella, potendosene fare smalto, vetro, & tintura, & acquistano diuersa forma da quella di prima, oue che la fenice, salamandra, & Piraste (che vuol dire animali di fuoco) sempre conseruano la loro prima forma nel fuoco, cioe di cenere, sia posta mille volte al fuoco, ergo. Dicono che e sommo veleno, & sommo Antidoto, il veleno e quello che occide, & l'Antidoto e quel che e contro il veleno, che non occida; il fuoco ogni cosa occide, & sana ogni cosa, cioe ogni cosa fà incorruttibile, & perseuerante alla pugna del fuoco, come sono tutte le ceneri calcinate, che così non può fare, ne l'oro del vulgo, ne de' Satrapi vulgari, ergo. Dicono infiniti filosofi, che tal'oro e fuoco viuo, & viuo fuoco, l'oro del vulgo, ne de' Satrapi (se ben sono cose fortissime) sono però detti fuochi morti, & non viui, ergo. Dicono, che e donum Dei, idest, cosa vnica, e singulare, per esser ogn'altra cosa creata, dono d'Iddio, ma ogni gioia pretiosissima, & oro del vulgo, & de' Satrapi, non e singulare, perche hà il simile, ne e si preciosa & vile come il fuoco, che serue per tutti li bisogni humani, ergo. Dicono li filosofi, che la loro pietra elixire, & oro, si fà con vna sol cosa, che e il fuoco, solo combustibile, con vn sol vaso, che e la figura di esso fuoco, con vn sol reggimento, & vna sola operatione, che e l'accensione del combustibile, con vn sol forno, che e il camino ò focolaro, doue stanno le feccie purificate & sublimate, le quali non restano nella cima del vaso, come le sublimationi de' falsi Alchimisti, ma nel fondo, come dice Aros. Separandosi solo la terra dannata, che e la fuligine, & sporcitia, puzzore, grassezza volatile, & non fissa, ne permanente al fuoco, come la purgata, che resta eternamente al fuoco, quando però e purgata da tutto il superfluo, come la cenere di cui se ne fà vetro, che sempre dopò la pur-

gatione

gatione del sale, & vessiche, cioè parte corruttibile, resta sempre senza consumarsi mai corpo diafano, come è il corpo celeste, ma li mescugli de falsi interpreti non sono fatti d'vna sola cosa, con vn sol vaso, con vn sol forno, & con vna sola operatione, & reggimento, ma di assai, ergo. Raimondo nel libro de Quinta essentia, dice, che l'elixir bianco e rosso, che è argento & oro, sono vna compositione d'aria e fuoco, & tutti questi filosofi dicono che l'aria e nell'acqua, & nella terra il fuoco: l'oro del vulgo, & de i satrapi, non sono aria, ne fuoco, ergo. Dicono li filosofi, che lo spirito della Quinta essenza, per essere esso inuisibile, non e fuoco, ne hà natura di fuoco, mà habita nel fuoco, come corpo più puro delli altri corpi composti & misti sotto il cielo, che viuifica quella massa confusa, & caos del nostro fuoco, elemento elementato, cioè semplice, essendo fuoco (dicono tali filosofi) che abbruscia, calcina, & solue li corpi, & che in esso habita lo spirito della Quinta essenza, chiamando acqua l'humidità euaporabile, cioè l'humidità dell'acqua, & chiamano olio l'humido viscoso radicale, che il fuoco non lo può toccare; al qual dicono, anima, vento, & aere, & l'vntuosità di tal humido dell'acqua & olio, si dice spirito, & la tintura soluta in essa acqua & olio. si dice corpo, che e l'elixir bianco & rosso, essendo l'elixir bianco compito per tre elementi, terra, acqua, & aere, senza il fuoco, ma il rosso si compisce con tutti quattro, cioe che l'elixir bianco, che e la luna, & argẽto, cioe cenere, che si troua senza fuoco, che e l'elixir rosso non si può trouar senza fuoco (dice Giouan de Rupecissa,) & altri filosofi: Dell'oro del vulgo, & de i satrapi, non si può dire, che habiti nel fuoco, anzi dal fuoco si corrompe ogni corpo, ergo. Dice Geber, che la sustanza del Mercurio mondata per sublimatione, che e l'humidità sopradetta viscosa, purificata, & fissa, e la Salamandra chimistica, che non hà altro alimento che'l fuoco (dice esso) essendo così proprio la cenere infocata, detta oro de filosofi, che così non e l'oro del vulgo, ne de satrapi, ergo. Dice Fferario Monaco, che in questo magisterio si vedono visibilmente li quattro elementi, che nell'oro del vulgo, & satrapi non si vedono, se non che le battezano per elementi, non si potendo vedere li elementi vniti visibilmente in altro misto, che nella pietra de filosofi, che e questo nostro fuoco tal pietra, che non e pietra, ergo. Dicono, che lo spirto della Quinta essenza, e l'elixir rosso, con il quale si tingono tutti li corpi, si fa il uetro malleabile, & si fingono tutte le gioie co'l vetro, ò christallo essendo per se multiplicatiuo in numero infinito, cose che non possono fare, ne l'oro del vulgo, ne sofistichi di satrapi, & falsi interpreti, ergo. Dice Saturno Termegisto, & Hermete, che se si bagna vn'huomo dentro, ò si beua di quest'acqua, subito si more, non si potendo toccare senza danno, quando e fatta per esser tossico, conosciuto da tutti gli huomini, per fin dalli Villani, & ciechi, essendoci assai, che non sanno la sua virtù, & se pur la sanno,

non la sanno adoperare; perche l'opera non la possono sapere, se non per dono d'Iddio, ò per dottrina del Maestro, che l'insegna, essendo chiaro, che ogni opera & arte che si faccia, si fà per via di ferri, & d'altri instrumēti, che sono infiniti fatti col fuoco, & co'l fuoco ci bisogna il Maestro, o vero che Iddio li dia tale ingegno, come si vede spesso, che si trouano nuoue inuētioni d'arte, nelle quali Iddio gli dà l'ingegno, o vero che'l Maestro gl'insegna quell'arte, interpretādo li falsi Interpreti, che dicessero, dell'arte da fare li metalli vulgari, & de Satrapi, & non dell'arti tutte, che si fanno mediante gl'instrumenti, che si fanno dal fuoco, oue ci bisogna il Maestro, che insegni tali essercitij, ergo. Dice Lilio, che mai si vniscono l'anima, & spirito co'l corpo, auanti l'imbiancatione, dicendo Senesio à Dioscoro, che l'imbiancatione non e altro, che combustione, essendo prima la citrinatione che l'imbiancatione, perche auanti che la cenere sia calcinata, si fà non solo citrina, ma d'ogn'altra sorte di colore, come si può vedere nel principio, quando si accende il fuoco, sin che si faccia di quello cenere: dicendo Stefano Alessandrino, che in questo magisterio non ci vā ne metalli del vulgo, ne minerali, ne gioie, ne pietre, ne herbe, ne fiori, ne animali, ne più sorti di lambicchi, & forni; ma basta solo conoscere la nebbia, & eleuatione dell'acqua, che e fuligine portata in alto in fauille. Essendo la luna il mercurio, che e spirito, cioe corpo assottigliato, perche esso mercurio e tutta l'opera, tutta la compositione, & il maschio e femina, oue il nostro fuoco è tutto questo, che dicono sì boni filosofi, & non tante chimere de i satrapi, ergo. Auicenna parlando breuemente di questo magisterio disse. Fà quel che non vedi, & lascia quel che vedi, che hauerai il magisterio, cioe fà il bianco negro, & poi lascia il bianco, cioe fallo rosso, che hauerai quello che disse Hermete, che e fare l'occulto manifesto, & il manifesto occulto, che e quanto dire: Fà il morto viuo, & il viuo morto, che e fare, & rifare il fuoco quādo si smorza, essendo la citrinatione (dice Senesio) la resuscitatione, cioe appiccia il fuoco al cōbustibile, che e morto, e tal viuo cōbustibile cōuertirlo in cenere de i morti, & poi resuscitarlo, cioe infocare tal cenere, & pò dissero li filosofi, che le specie puzzauano come sepolcri de i morti, che sono tutti li cōbustibili, legni, herbe, ossi, & animali, bitumi, grassi, & simili tutti morti, che puzzano, quādo si abrusciano, cōe si può sentire la fuligine, buttādola nel fuoco, la sua puzza per esser il fuoco il sepolcro di tutti tali morti, cioe di tutti li cōbustibili, che si riducono in cenere, che nō si può intēdere già così dell'oro del vulgo, & di tali mescugli di satrapi, ergo. Dice Raimondo che il mercurio & solfo sono vn'olio incombustibile, il quale non e altro, che colori, cioe fiamma di tanti colori, chiamati per infinitissimi nomi, i quali sono accidenti in quella sustanza di quella terra pura, cioe cenere purgata, in cui più non stà la mistione de i 4. elementi, per non esser più alterabile, ne corruttibile, mà Quinta essenza, & cielo de

lo de' filosofi, cioe cenere, che non si può corrompere, se non ridurla in vetro eternamente durabile al fuoco, per il fuoco vitrificatorio, differente dal fuoco fusibile metallico, che così non si può dire dell'oro del vulgo, ne de satrapi, & falsi interpreti, & d'ogn'altro misto, ergo. L'Hortulano dice, che la medicina da sanare ogni corpo infermo, si fà da vna semplice sustanza spirituale, che tinge, penetra, & affissa tutti li corpi, che stà nell'oro, che ogni giorno il toccamo, questo s'intende bene del nostro fuoco, che ogni giorno si può dire che si tocchi da cuochi, per non si poter far di manco di non toccarlo; ma non dell'oro del vulgo, ne de i satrapi, che si stà tal volta molti dì, & mesi, & anni à toccarli, ergo. Dice Hermete nelle sue allegorie, che'l corpo dell'oro de' filosofi, e corpo, che viuifica li altri corpi morti, & la loro acqua, e acqua che sublima l' altr' acque; il fuoco fà questo, & non già l'oro del vulgo, ne de i satrapi, perche (dice esso) con questo corpo, & acqua, s'impara come il viuo esce dal morto, l'occulto dal manifesto, il gagliardo dal debole, & il bello dal brutto, vedendosi per il fuoco, come il fuoco esce dalla pietra & esca, cose morte, & quel che prima non si vedeua, si vede per il suo lume, si vede vscire tal'attiuo, come e il fuoco più gagliardo d'ogn'altro, & cosa si lucente, da vna cosa così sciuta, & non già per l'oro sofistico, ergo. Scriue Maria, che Hermete dice, che li filosofi imbiancano & annegrano la loro pietra, in manco di tre hore d'vn dì naturale. Con il fuoco si vede tal cosa farsi carbon negro, colori varij, & poi la cenere bianca, ma con l'oro del vulgo, & con mescugli de sal si interpreti, che dicono volere vn'anno, & poi non li basta tutto il tempo della lor vita, poi del secondo, poi del terzo fino al numero infinito, che sempre dicono esserci stata qualche disgratia. Ignoranti & falsi ingannatori, che sono quelli tutti, quelli dico, che vanno con falsità (riseruando quelli che vanno schiettamente) che non pensano di errare, ma si pensano che uenga dalle disgratie de i vasi tristi, ò dal poco, o troppo fuoco, o dal cauarli presto o tardi dalle loro operationi non naturali. Auertendo il Conte di Treues, che il fuoco non e già della sustanza della materia dell'oro, per esser la materia quella parte più pura di quel combustibile, & misto de 4. elementi, cioe quella terra depurata dalli altri elementi, & feculentia, & opacità della terra mista, & non pura, non la potendo piu corrompere il fuoco nostro, se non la corrompesse quello del dì del giuditio vniuersale, che abrugiarà ogni corpo misto, alterabile, & corruttibile. Et dice Auicenna nel trattato, della pietra, che co'l ridurre il corpo in acqua, si fà la tintura dell' acqua, & dell'olio, che colora. Questo non s' intende se non del fuoco, perche l'acqua e il fumo che non si accède, che l'olio s'infiamma, & fà tauti colori, & però non si può intendere dell'oro vulgare, & del sofisticato, ergo. Dice Zenone e Platone alla turba, che'l principio di questo magisterio nõ e altro che vn composto di vapori & acqua, & il fine

il fine di tal'arte, non è se non poluere, & cenere, come si vede nel fuoco, cose differentissime dall'oro del vulgo, che è vn corpo solido non vaporabile, ne poluere, ergo. L' Hortulano dice che la pietra de filosofi non si fà per altro, che per l'elixire, che altro non è, che sublimatione de corpi metallici, essendo in tal sublimatione, li mercurij di quelli corpi, che non sono altro che fumi sottilissimi, che à punto questi sono li mercurij, & spiriti de filosofi, caldi & secchi in atto, & non freddi & secchi, come sono quelli del vulgo, quali pigliano per spiriti, arsenico, sale armenico, mercurio, & solfo del vulgo, per esser balordi, poi che in atto sono freddi & secchi, se bene in potenza paiono il contrario; che cosa cercano dunque gl'Alchimisti ignoranti, se l'elixire non e altro che sublimatione de corpi metallici, i quali sono fumi, & li mercurij sono fumi sottilissimi, perche pur cercano li mercurij in corpi freddi & secchi in atto, & non mercurij spiriti in atto caldi e secchi, che sono fumi sottilissimi, che poi per la sublimatione de i corpi con li mercurij, si fissano in cenere infocata, essendo la cenere la sublimatione de i corpi metallici, & li mercurij fissi, quello spirito viuo, che fà l'elixir bianco apparir rosso, che è l'oro de filosophi alchimisti, parlando essi così chiaro, che li potriano intendere ogni grosso ignorante, se volessero adoprare la ragione. Geber parlando dell'elixire al lib. 1. cap. 17. disse, che l'elixire, con tutto che ritenga in se la virtù metallica, non è però metallo, essendo frangibile, & composto solo di spiriti, eccedendo la sua tintura, la commune tintura metallica, perche questo elixire & oro potabile è vn solfo sottilissimo, & arsenico puro, & oro purissimo, & bonissimo. Adunque questo elixire non si può dir già, che sia oro del vulgo, ne oro de satrapi, cioe falsi alchimisti, essendo questo elixir oro puro, & buono de filosofi, & non del vulgo. Questo non si può già intendere d'altro, che del nostro fuoco, ergo. Dice poi il Seniore, quando li filosofi dissero, imbiancate l'oro, non dissero l'oro del vulgo, perche niuno saprà mai fare l'argento oro, se prima l'oro non fà argento, facendosi l'oro argento, quando si fà bianco, & l'argento si fà oro, quando si fà rosso, dice questo Arnaldo, nel suo minor Rosario, facendosi questo, quando si riduce il combustibile acceso, cioe fatto rosso, si conuerte in cenere, che quella e la luna & argento; facendosi poi infocata & rossa, che si chiama oro & elixir rosso caldo & secco, non essendo tal rossezza, & oro, & elixir rosso, eccetto che spiriti caldi & secchi, & fattoli partire, resta la luna, ò argento, che e la cenere fredda & secca per esser calcinata, essendo prima fredda & humida auanti la sua calcinatione & bianchezza. Non si possono intendere già queste parole per altro, che del nostro fuoco, & non già dell'oro del vulgo, ne de satrapi, & falsi interpreti de filosofi alchimisti veri, ergo. Dice il Seniore, che la Quinta essenza e il fumo bianco, che porta nel suo ventre il fumo rosso detto oro, hauendo figura di sottilissima acqua, la quale si nomina

mina da Filosofi con infinitissimi nomi. per il nome di tutti li humidi, come sono aceti, vini, latti. grassi, sangui, spermi, & mestrui, per il nome di tutte le tinture, & di tutti i fiori, per il nome di tutti li metalli, di tutte le gioie, & pietre, di tutti li vegetabili, & animali, nominandosi anima, spirito, fumo, vento, vapore, olio, sale, fuoco, arsenico, vetro, vitriolo, solfo, verderame orpimento, magnesia, antimonio, Aquila, perche vola sopra li altri spiriti, aria, per la sua sottilità, dracone, serpente, basilisco, leone, & altri animali feroci, & velenosi, per la loro horribile, & velenosa natura, auanti la conueniente digestione, per eßer puzzolente, amara, & horribile, leuandoli ogni cosa di superfluità il fuoco, mentre si fà il manifesto occulto, & l'occulto manifesto, per esser sempre l'occulto l'opposito del manifesto, confirmandolo ancora questo Hermete, & Rasis, & così il Pantheo l'hà chiarito, nominandolo tal Quinta essenza elixire, & oro per tanti nomi, mediante li colori, complessioni, fusioni, dure & molle, volationi, & effissationi, come anco Efferario Monaco con tanti altri, che dicono il medesimo, vedendosi che tanti nomi sono similitudine, & non sono li simigliati, dicendo, che si nominano per il nome de metalli, adunque non sono metalli come si hanno pensato li balordi, & falsi alchimisti, così di tutti li vegetabili, animali, & minerali, come di sopra dicono tanti, che non si può applicare tali nomi tutti ad altro, che à questo vnico oro de filosofi, cioe à questo nostro fuoco, & non all' oro del vulgo, & alli mescugli de i satrapi, & falsi interpreti, essendo il fumo bianco, che chiamano Quinta essenza, la cenere infocata, non eßendo altro la cenere, che fumo, per eßer stata prima in fumo & fiamma per il fuoco, che si chiama oro, & vedendosi restare la cenere calcinata. & infocata, che più non vola, ma stà fissa, & perseuerante eternamente nelle cenere, tale spirito del fuoco, senza mai più volarsene via dal fuoco, come fanno gl'altri fumi de combustibili, che si chiamano solfi comburenti, & mercurij volatili & non fissi, ne permanenti alla pugna del fuoco, come la cenere ben calcinata, che perpetuamente resta nel fuoco, & il fuoco resta in eßa, mentre dal calor del fuoco e scaldata, che non più presto abandonata dal calore, resta tal cenere morta. Esperienze chiarissime & vere, da potersi fare da tutte le donne, che seruano per seruitio della casa, & per gioco d'ogni putto, senza molta spesa, poi che serue per tutti li bisogni humani, & ne esce da tale mistione de 4. elementi la materia semplice, & incorruttibile, cioe cenere perseuerante sempre al fuoco, che così non e quella de satrapi, ergo. Dice Geber al primo libro cap. 17. Chi calcinarà l'oro con alcuna cosa estrinseca, perderà il tempo, & le spese; perche l'oro e manifestissimo essere vna sustanza fissa sensa sulfureità comburente, cioe la cenere ben calcinata piu non fuma, & per non esserci più niente da corrompersi, stia quanto si voglia al fuoco. Li alchimisti uulgari calcinano loro mescugli co'l

fuoco, che e cosa estrinseca di quei loro ingredienti falsi, adunque perdono il tempo, & le spese: ma il fatto stà che le spese & il tempo ce li mettono li terzi pagatori, che sono fatti stare forte da molti ignoranti, & non essi. Il modo poi e, che tutti dicono, Io non hò luogo, ne facoltà, mà se V. S. & V. Eccell. & V. Altezza, & V. Maestà mi dà il modo, gli farò tant'oro, che si potrà fare patrone del mondo: & l'istesso e stato detto centinara, & migliara d'anni & anni, ne mai s'e visto, che ne Imperatore, ne Re, ne Duca, ne Signore alcuno attēda con l'oro, che insegnano li Alchimisti falsi, se non per loro spasso, & piacere; mà attendono bene con gran stento, & gran spendio, à cauar le minere sotterranee, quali genera la natura, che sono ben rarissime, sapendosi di quelli la verità di certo, poi che niuno al dì d'hoggi si vede essersi fatto patron di tutto il mondo, come promettono li falsi espositori, cosa da vilipendere, & fuggire come la peste tal false dicerie de i falsi interpreti, che dicono di saper fare oro, & argento da spendere, migliore di quello che la natura fà essa, & vanno sempre mendicando, & viuendo d'altri per il più. E ben vero, che ci sono molti gentili spiriti di Principi & Signori, che si dilettano di questo per loro spasso, & per saper poi di tal cosa ragionare sicuramente, sapendo, & conoscendo benissimo, che tal cosa e falsa, & spesso si pigliano spasso della sciocchezza di questi ignoranti di tale scienza. Imperòche riuscendone tal volta qualche medicamento vtile, & qualche gioia contrafatta, restano poi tali gentili spiriti, & Principi con qualche sodisfattione: massime che oltra le gioie, & medicamenti, vedono fare biancamenti al rame, che mostrano di vndici & dodici leghe al paragone, & non sono poi più che cinque d'argento bono. Et tal'vno tinger'il ferretto di spagna con acqua vite, con lo spirito della tutia, & ridotto in menstruo col solimato, & fattoci poi stare tal ferretto preparato dopò che ci sarà stato dell'oro lauato, si soluano poi in acqua forte l'vno & l'altro, & li fanno vscire tal'acqua per fuoco di cenere per storta, & gli resta poi vna certa poluere negra, che posta vna parte di questa medicina sopra quattro, o vero cinque parti d'oro liquefatto, crescerà tal'oro tutto il peso di quella medicina, del qual'oro fattone laminette, & messe al fuoco di cimento per hore 12. con vna parte d'allume di rocco, vna di vitriolo, vna di sale commune, & tre di poluere di matton pisto, che siano mattoni vecchi, & finito il cimento si buttano tale laminette in vrina, & asciutte si fondono, & poi si mettono alla copella, & acqua da partire, che ci restano assai volte tanto, che fà apparire vero oro, come fanno anco altri, che ci accompagnano il smeriglio, & chi la calamita, & altre sorti di crochi di ferro, & antimonio, che restano à più copellationi, come e interuenuto à Maestro Lorenzo Balducci, partitore, & affinatore in piazza Padella di Roma, che hà fatto in Roma tal mestiero dal 1558 in quà, essendoli capitati infiniti Alchimisti, che hanno portato tanti va-

rij sofistici di bianco, & di giallo, per argento & oro, & alcuni ne hà trouato restare sino à sette copellationi, à leuarli la compagnia falsa, & tintura volatile, & non stabile, come sono quelle del vero argento, & vero oro, ne mai da quel dì che cominciò à vsare tal mestiero, hà trouato trà infinitissimi niuna cosa vera, mà tutti tali mescugli falsi. Eccetto che gl'e occorso trouar tal uolta comprare del vero oro in verghe da Alchimisti, che diceuano hauerlo fatto loro buono a ogni paragone, & poi tali Alchimisti gl'hanno portato à fondere certa minicra naturale, & sotterranea, della vista di Marchesita aurea, che toccaua così nel paragone il tocco del ducato, & fattola fondere sono restati doi terzi d'oro di ducato bonissimo, & vn terzo e andato in terra, ò vero feccia; & così si e chiarito che tal'oro buono era dalla natura pdotto, & nõ p l'arte dell'alchimia, rubbãdo secretamẽte tal minera alli patroni, che tal volta non lo sanno di hauer tal gran vẽtura sotto la sua obediẽtia, & protettione, & tal volta forsi fingono non volerlo sapere, per paura della perdita de i stati, quando si sapesse tal gran ricchezza: però non e marauiglia, se alle volte si vedono vendere da gente vili & Alchimisti verghe d'oro, & argento, pensandosi il vulgo, che le faccino essi per l'arte, & così assai restano stupidi & ingannati dà falsi huomini. Et Principi & gentili spiriti restano sempre sitibondi vedere l'esperienza, di quãti che dicono di sap fare, chi vna cosa & chi vn'altra; & in fine poi scoprendo la bugia, gli donano qualche buon presente, & li mandano à casa loro con grand'honore, in cambio del vituperio & castigo della vita, & gl'altri vanno poi in infinito dietro a tal credenza d'huomini falsi, per non veder tali castigati, anzi premiati & honorati; ma se si risoluessino tutti li Principi del mondo, voler sapere la verità, trouaranno che questi venditori d'oro & argento, assai sarà non fatto per alchimia, ma da minere, ò tesori sotterranei, o vero che saranno rubbati; quando fossero obligati quelli, che vendono tal'oro, & argento, darne conto di donde l'hanno hauuto, & quelli che fanno fare l'oro, lo fatessino in luoco che non potessero fuggire, ma lauorare per il Principe, & essendo bugiardi (come sempre saranno) farli morire, acciò si estirpasse tali false persone, che del continuo fanno tanti ingannamenti alle persone semplice, che non pensano à tal'inganno, mediante il credito che si hà alla falsa interpretatione de i scritti di tanti varij filosofi alchimisti; di già mostrati, & mostrarò più oltre, che tali detti non si possono intendere, ne dell'oro vero del vulgo, ne del sofisticato da falsi Alchimisti, mà si può bene intendere di questo pretiosissimo oro de' filosofi viuo, che e questo fuoco, che adoprano ogni creatura humana, per quanto gira il mondo per longitudine & latitudine, verso li quattro cardini del mondo habitabili, & così si chiaririano li Principi della verità schietta, con fare prohibire tale sofistica, & fals'arte, & tutti quelli che diranno di saper fare il gran numero

d'oro & argento, si presentassero alli loro principi, & si obligassero star serrati per quanto tempo dicono far tal tesoro, & non lo facendo à ogni paragone, fossero obligati alla pena capitale, & così si stirparia tal'abuso nel mondo, che sono hormai quasi tutte le persone, tanto religiosi, come secolari: sapendo di certo, che ogn'huomo da bene si contentaria di tal giusto partito, mà il falso che non potrà più ingannare, restarà priuo d' ogni speranza, & per forza si emendarà del mal fare, & guadagnarà l' anima, & la quiete del corpo. Et per voler tornare al ragionar nostro già principiato, dice Geber al libro 1. cap, 8. Che l'arte non può imitare la natura nella generation de principij de i metalli, che sono il solfo & mercurio, tutti dui fumi sottilissimi, cocendoli la natura con vn caldo tẽperato con tempo d'anni mille nel ridurli à perfettione, & ogni altro caldo maggiore mã da ogni cosa in fumo: il solfo & mercurio de falsi interpreti sono corpi grossi, & non fumi, & spiriti sottilissimi, adunque pigliano il falso, & falsità ne riescono, ergo. Dice Christofaro Parigino nel suo Lucidario, che li filosofi chiamano elixire ogni sorte di medicina che trasmuta essendone di due sorti, vna corporale, & l'altra spirituale, & per voler fissare la spirituale, si fissa sopra la corporale, che e l'elixir bianco, & la spirituale l'elixir rosso, che al nostro proposito e la tintura rossa, & spirito della quinta essenza detto oro, che stà in quella cenere purificata da ogni superfluità, per la calcinatione di se stessa senza altra cosa estrinseca, come sono le calcinationi de i sofisti, come dice Geber, questo nostro fuoco trasmuta ogni misto sotto il cielo, che così non fanno i mescugli de i falsi interpreti, ergo. L'Hortulano dice, che li filosofi chiamano pietra tutte quelle cose, che per artificio possono disseparare li quattro elementi, & che nella cognition di quelli ne nasca, & susciti vna certa sostanza christallina come pietra, nascendone da tali quattro elementi vn spirito detto da filosofi Cielo, & Quinta essenza, non apparendo ne al viso, ne al tatto, insin che non piglia corpo nella sfera più nobile de quattro elementi, che è il fuoco, non hauendo natura di fuoco, mà habita nel fuoco per la sua nobiltà, coagulandosi per arte dell'alchimia in acqua abondantissima, & colui che sà congiungere & separare tale spirito delli 4. elementi, hauerà quel che desidera, per che in tal Quinta essenza ci stà vno spirito fortissimo, che inge, & corrompe ogni indiuiduo, di qualunque specie si sia, vedendosi per tal corruttione, la separatione, la misura & peso, de quattro elementi, che consistono in tutte le cose create, dicendosi tal dimostratione alchimia, che in Arabico vuol dire suscitatione, & in Latino vuol dire, arte da fondere, cioè soluere. Et li mestrui poi altro non sono, che vapori sottilissimi, cioè vna solutione per minima, o vero vna separatione delle parti pure dall'impure, separandosi li mercurij per virtù di tali mestrui dalli corpi, ascendendo in aere, per mezo della calcinatione, & altre operationi, li quali mercurij

curij per molte inbumationi si congelano, & trasmutano in natural solfo, che è la cenere calcinata al nostro proposito. Queste parole non poßono esser più aperte, per dimostrare questo nostro fuoco, poi che dice, che è fuoco, & ne suscita vna certa sustanza christallina, & si sà di certo, che ogni cenere calcinata, & bene purificata è vetro, potendosi d'ogni cenere far vetro, come ben sà ogni perito vetraro; dicendo anco, che poßono per artificio separare li quattro elementi. Questo pur si vede per il fuoco, che in ogni misto ci sono attualmente li 4. elementi, vedendosi il moto, ò aere, nel nostro fuoco, sentendosi calidißimo, vedendosi l'acqua, cioe il vapore, & fumo, & poi la cenere, che è terra secca, essendoci nel fuoco vno spirito, quale apparisce al senso, mentre piglia corpo del fuoco, il quale spirito, non hà natura di fuoco, ma habita nel fuoco, che altro non e tal spirito, che il lume, & vita di quel fuoco, poiche da ogni filosofo, si concede, che il lume e qualità spirituale, & non qualità materiale, adunque e spirito e non materia corporale, come sono li haliti, vapori, fumi, & aere, che sono corpi sottili & materiali, & non spirituali, se non per comparatione delli altri corpi grossi & tangibili, come terra, & acqua, & non come aere, & fuoco sottilissimi, che non apparis cono al senso del viso, e tatto, se non nelli corpi grossi, & dentro allo spirito delli 4. elementi detto Quinta essenza & Cielo de filosofi, cioe lume, ci stà vno spirito fortißimo, che tinge, & corrompe ogni indiuiduo di qualunque specie si sia, che e quel spirito del fuoco, che dice Teofrasto Academico Greco, come in fine di questo dimostrarò, il quale e corpo & materia, infocata dalla gran calidità, & fumosità del fuoco, cioe aere chiamato spirito, che stà nel fuoco, vedendosi corrompere tanto l'oro del vulgo, diamanti, & altre cose, come gl'esperti sanno, riducendosi al fuoco ogni cosa, in acqua, aere, poluere, & cenere, nel fine, che e la vera putrefattione de i filosofi Alchimisti, & filosofi naturali, & per tale separamento de i 4. elementi, d'ogni combustibile, si può vedere il peso, & misura di ciascuno elemento, pesandosi la cenere fuligine, & aere, cioe fumo, che poi si trasmuta in acqua, se si facesse paßare per alembicco, cosa chiarißima come il lume del sole; che così non si può fare con mescugli del vulgo, ergo. Dice Antonio Mirandulano, che li quattro elementi della pietra de i filosofi, sono oro, argento, solfo, & mercurio, che li filosofi pongono per 4. solfi, doi abbrusciabili, & doi non abbrusciabili, eßendo li doi non vrenti, il sole, & luna, & li doi vrenti sono la sublimatione del solfo & mercurio, detto cinabro, & arsenico, delli quali doi abbrusciabili, se ne fà vno detto acqua secca, perche non bagna, essendo però tutti 4. vna cosa istessa, come e solo vn vegetabile composto de 4. elementi, nel quale stà l'anima vegetatiua, che risoluendosi tal pianta, si risolue nella sua prima materia, che e la terra, essendo tal terra sale, & il sale non e altro che acqua & fuoco con li altri dui, terra & aere,

E e fissan-

fißandosi solo la terra, per eßer la matre delli altri tre, mediante la sua corruttione, la qual poi fissa essa ogni spirito, essendo tal terra spirituale di tal virtù, che fà ogni metallo corporale, spirituale, propagandosi di corpo in corpo in infinito. Queste sono pur parole chiarissime, che mostrano l'argento esser la cenere calcinata, l'oro tal cenere infocata, che non sono più abrusciabili, ma fissi il corpo & spirito, essendo il corpo la cenere, detta terra foliata, per eßere terra di piante di foglie, dimostrando che il solfo, & mercurio sono la sublimatione, cioe vapor secco, & vapor humido, volatile, abrusciabile, & corruttibile in vn fumo, & fiamma sola, detta acqua secca, perche non bagna, dicendo, che sono tutti 4. vna cosa istessa, come è sola vna pianta, propagandosi in infinito tal terra corrotta per se steßa, poi che tutti li filosofi dicono, che tal'acqua corrompe ogni indiuiduo, che di altro non si può intendere, che di questo nostro fuoco che cresce in infinito, & si purga, altera, corrompe, si genera, & si fà perfettissimo per se stesso. Il che non si può dir delli mescugli de i satrapi, & dell'oro del vulgo, ergo. Hermete scriue nelle sue allegorie, che la pietra & medicina de i filosofi e ignea, cioè di fuoco (come dice il Filosofo: Quod est igni simile, igneum, & non ignis, quod est aeri, aereum, sic & in alijs. *e ignea, ma non e fuoco, ma cosa di fuoco) la quale non si può bere esteriormente alla palese, perche faria morire, ma bisogna beuerla intrinsecamente di nascosto, che fà viuere, & fà rallegrare, per eßer tal pietra amplamente fuoco, & eßendo creata di fuoco, in fuoco si conuerte, essendo la tintura il fuoco secco, l'aere, & quello che consuma & diuora, l'acqua, laua, imbianca, & scaccia dalli corpi la negrezza; & la terra e stabile, & ferma, che riceue le tinture, dicendosi all'acqua, sudore del sole, & orina de putti. Però queste parole tutte non si possono già dire dell' oro, ne de' mescugli de' satrapi, poiche egli dice eßer fuoco, & che in fuoco si conuerte, non si potendo beuere palesamente, & esteriormente, che non faccia morire, ma beuuta intrinsecamente di nascosto, che sono le cotture de i cibi, & delle medicine, che fanno viuere, & star' allegro: che pane? che carne? che cosa si mangiaria, se non fusse questa pietra benedetta? Saria necessario dunque di viuere con la carne cruda, come li lupi, & cani, & mangiar l'herbe come boui, & pecore, & stare all'oscuro la notte, come gl'altri animali nottiluchi, & vestirsi cō la pelle sua istessa di peli, & come gatti & tigre portare l'vnghie longhe, ne ci saria ricchezza, ne metallo per spendere, & per legar gioie, poi che per tale si gran dono d'Iddio, & pietra benedetta christallina, & diafana per la sua purità, & separatione d'ogni escremento combustibile, alterabile, & corruttibile, al calore di questo nostro fuoco, si separano le minere delli metalli dalla terra, & se ne fanno monete da spendere, & instrumenti da fare ogni esercitio per arricchire, & alimentare l'huomo, che possa viuere col suo sudore sano, fino all'vltimo ter-*

mo termine prescritto dalla somma prouidenza d'Iddio, per via della cottura del pane, carne, & altri cibi, & medicine, per esser tal cottura la sustanza inuisibile di quel fuoco, che e il vero fuoco sustantiále, & non accidentale, che si conuerte in fuoco, & calor naturale dell'animale, il quale conserua l'huomo giouine, & restaura il vecchio, & ci sana da ogni escremento atto alla corruttione, quando si vsa con discretione, & moderatione, & non disordinata, che causa abrusciamento del suo calore, & humido temperato, & naturale il qual distemperato calore arde, & diuora ogni corpo, riducendolo in cenere & poluere, per esser cenere, & poluere l'huomo, & ogni misto. Però dunque pigliato di nascosto, dice Hermete, cioè ne cibi cotti intrinsecamente, fà viuere, & star'allegro, dandoci la sanità, con farci quasi ringiouenire, poi che l'allegrezza causa pienezza, & sanità del corpo, & vigora il calore deperdito, come si vede in quelli ammalati d'assai tempo, che per la debolezza del calore dismagrano, ingrinzano la pelle, & si fanno canuti li peli per il mancamento, & debilità del calore naturale, che se bene sono gioueni di anni, appariscono nell'aspetto vecchi, & mal contenti, per il predominio dell'humore malenconico, freddo, & secco, che infrigida, oscura gl'humori, & spiriti, come fà la terra con li sui vapori, che occupa tal volta l'aria, che l'occhio humano non puote vedere la chiarezza del sole, hauendo l'humore malenconico, corrispondenza alla terra tra li elementi, la quale p esser così fuligi nosa, nitrosa, & puzzolente, diuora per tutto, doue la si troua, inducendo mestitia, vecchiezza, frigidità, togliendo il colore, forza, & moto, che il contrario poi si vede, quando si caccia via per li medicamenti, che aiutano insieme con cibi à vigorare la natura, à disgrauarsi da quel peso, & soma, vedendosi aumentare il calor naturale, per generarsi il sangue, caldo, viscoso, spesso, & grasso, & ingrassa, colora, fortifica, facendo mobile & destro l'huomo, fà peli negri, stende la pelle, & fà stare allegro, che se bene e vecchio d'anni, par giouine nell'aspetto. Doue che l'vso de i cibi cotti, & lo scaldarsi al fuoco nel gran freddo, vsati con discretione, come tutte l'altre cose, mantengano, & restaurano il calore naturale nella sua perfetta misura, come benissimo Hippocrate auertisce nelli suoi Aforismi:
Calidum vbi quis eo vtatur, hæc mala efficit, carnis effæminationem, neruorum debilitatem, membrorum incontinentiam, ad quæ mors: Et sanitatis studium est, non satiare cibis, & impigrum esse ad labores, quia omne nimis est naturæ inimicum, & quod paulatim fit, tutum est, cum ab alio ad alium fit transitus. Sed plurimum atque repente euacuare, uel replere, calefacere, vel refrigerare periculosum; & somnus, atque vigilia, vtraque modum si excesserit, malum, sed sit labor, cibus, potus, somnus, venus, omnium mediocria. *Si caua dunque da questo buon Filosofo, che fù quello che ritrouò le prime quattro qualità de gl'elementi,*
 come

come si debba reggere l'huomo nel conseruarsi sano, & allegro, per la priuatione del disordine, che causa la debilità della virtù dello stomaco, fegato, & cuore, che sono gl'instrumenti della digestione del sangue, & spiriti, dal quale accidente se ne causa la vecchiezza, bidropesia, paralisia, appoplesia, lepra, rogna, serpigine, morfea, prurigine, & scabritio della pelle, mediante l'aumento della frigidità, & repletione de i grossi humori che il calor naturale, non hà forza di cacciarli fuori, per il serramento, & ostruttione de i vasi, causandosi vn calor febrile, & non naturale, che cerca putrefare, & incenerare il corpo, come è la virtù di questo nostro fuoco, & pietra benedetta de i filosofi, che serue per ogni bisogno humano, per arricchirlo, mediante l'industria de i diuersi magisterij, & arte, con il suo sudore, seruendo per medicina, & per veleno, moltiplicandosi in infinito, mediante il cibo naturale, come sono tutti li altri viuenti, che si aumentano per se stessi, per via del nutrimento, che al fuoco sono tutti li combustibili, che così non si può moltiplicare ne l'oro del vulgo, ne tanti mescugli de i satrapi, & falsi interpreti Alchimisti vulgari, facendo per ogni loro operatione, sempre sofistico. Imperò che secondo vna Strauagante di Papa Giouanni XXII. che prohibisce tal' alchimia, dicendo; Quello che sarà Alchimista, sia tenuto per infame, & priuo di voce attiua, e passiua essendo religioso, & perda ogni beneficio, & sia inhabile di poßerne hauer mai più, per eßer cosa vituperosa, e falsissima, & sofistica, non si dando la penetratione de i corpi secondo il Filosofo, & così dunque più corpi mescolati insieme, apparono vn solo, & sono più per la tintura de i varij corpi terrei, & acquei, che si mescolano con li metalli, che ci si dura fatica à leuarli. & separarli. Et se bene occorre spesso, cauarsi da diuersi minerali oro, & argento, come hoggi dì fanno alcuni, che pigliaranno oncie tre d'argento, oncie noue di rame, & libre tre di mercurio del vulgo, ò vero oncia vna di argento, tre di rame, & noue di mercurio, facendolo stare al fuoco di carboni per hore vintiquattro, poi lauato bene in acqua, & asciutti, si fanno sublimare con gran fuoco per sette ò otto volte, & ogni uolta lauano il fondo, & triturano il lauato con il sublimato queste tante volte, che poi in vltimo douenta vna maßa dura, & posta alla copella, dicon cauarne da sei, & sette oncie d'argento. Et questo se bene fusse vero, che se ne cauasse l'argento, & l'oro, ò altro metallo, dato, & non conceßo, non è però che il rame, ne il mercurio si conuertino in argento, ma per tale arte si caua dal mercurio, & rame, & altri ingredienti, dell'argento accompagnato con eßi nella miniera, che per altre sorti di fusioni, non si può ricapare, che esso mercurio volando, fà volare anche quello, che è con eßo, ma conuertito in sublimato con gl'altri, & indurito, si fà restare alla copella l'argento, che più non fugge in vapore il mercurio, ma si abruscia come li altri metalli duri, imperò che quando la na-

tura indura li metalli, non li indura con il fuoco, ò calore, ma con il freddo, poiche si soluano per il calore, come il Filosofo dice, di modo che ricapando tal metallo da i metalli, ò minerali per vn'esperienza, & non per vn'altra, & per 20. & cento, come si vedeno molti separatori de minere, che l'vno cauarà più assai, & con manco spesa, & fastidio che l'altro non farà, come in tutte le arti occorre il medesimo, per questo non si può dire. che si sia trasmutato vn metallo in l'altro, ma che ci era in compagnia di quelli, che per altri modi non si era per prima possuto ricuperare, essendo chiarissimo, che la natura spesso accompagna più metalli & minerali, nel introdurci le loro forme, come si vede dell'argento di Spagna, & dell' oro d'Alemagna, & altre cose, come si e per auanti fatto noto, facendosi anco altri diuersi esperimenti, per volere far credere la vera trasmutatione delle specie, come fanno anco alcuni, che pigliano vn'oncia di piombo, vna di marchesita di stagno, & due di mercurio, conuertendosi ogni cosa in mercurio corrente, che passa per camozza, parendo al viso vera trasformatione sustantiale del piombo, & marchesita in mercurio, nondimeno al paragone si scuopre esser sofistico, & non vero mercurio. Imperoche il mercurio schietto della minera posto in vna stortetta, passa per vapore tutto quãto, se ce ne pone, ma da tal mistura ne esce solo le oncie doi di mercurio; & le doi oncie trà il piombo, & marchesita restano nel fondo della storta; & mettendo tale massa di questi ingredienti alla copella, dicono che ne cauano alcuni granelli d'argento, pensando che quel piombo, marchesita, ò mercurio si sia transustantiato in argento, ma perche ci era la dentro, però ne cauorno tal' argento, perche l'acqua da partire si mangia in acqua ogni metallo, eccetto l'oro, & così non si può qualche volta ricapare alla copella, come in tale misturaggine di più cose per l'abrusciatione di qualche corpo dicendo anco il ferro conuertirsi in rame per acque vitriolate, che ritẽgano in se del rame, come scriuono di certe acque in Germania, che si cauano con certi instrumenti da certi pozzi cupi, & dicono, che mettendoui la quantita di ferro, quanto e vn ferro di cauallo, se lo diuora in hore 24. conuertẽdosi in fango, & lauato resta il rame, che hà separato quel ferro da quell'acqua, pensandosi che quel ferro sia douentato rame, accostandosi quel rame che si troua in quell' acqua à quel ferro, stando il rame in quell'acqua nel modo che stanno gl'altri metalli nell'acqua forte soluti, separandosi dall'acqua; sapendosi di certo, che tal'acqua vitriolata mangiarà sempre ogni ferro, dicendo quelli che stanno in le fornaci de i vitrioli, che ponendeci de i ferri, fà coagulare il vitriolo più presto come se fusse il suo quaglio, per essere il ferro caldo & secco, & il rame freddo & humido, che sono la congiuntione di venere, & marte delli Poeti, & però il vitriolo si dice, Vitriolo Ramano, & non Romano, per contenere in se il rame, pensandosi tali goffi, che il ferro si trasmuti in rame, ma si conuerte in

fango, ò scoria, come ciascuno se ne potrà chiarire, volendone cauare il rame dal vitriolo; per essempio, da vna libra di vitriolo, doi oncie di rame, & facendoli poi mangiare à detta acqua vitriolata vna libra di ferro, per questo non si cauarà più che le due oncie di rame, essendo tutto il ferro andato in scoria, & fango, sapendosi di certo, che la natura non genera il rame dal ferro, ne anco dalla materia prossima del ferro: eßendoci alcuni, che fonderanno il rame con il ferro, & ne faranno Artigliarie, & altri vasi, & lauori, con la fusione, ma per eßer tal ferro, & rame frangibilissimo, non si può tirare come il solo ferro, & solo rame, segno che sono vn sofistico, cioe vna dimostratione al senso, ma falsissima quanto alla sustanza, essendo tanto amicabile il rame al ferro, che sfregato il vitriolo, ò verde rame sopra vn ferro brunito, si attacca il rame à quel ferro di tal sorte, che pare rame, & non ferro, come anco facendo bollire li capelli humani de barbieri, tanto che si conuertino in vna viscosità, come sono le colle di pesce, & carniccio, & di poi postoui a bollire qualunque vaso, o instrumento di ferro, parerà di perfettissimo rame, doue che l'abbrusciatione del ferro, che si fà dall'acque vitriolate, non e trasmutatione sostantiale del ferro in rame, ma di ferro, in scoria di ferro, per esser cosa contro l'ordine naturale, come ogn'altra di sopradetta, dicendo altri, che cauano oro dall'argento per via di cimenti, & mancando l'argento per ogni cimento, ricapandone alcuni grani d'oro per volta, credono che l'argento si conuerta in oro, & dicono poi che l'arte e vera, ma son ben quelli in grand'errore, poi che quell'oro si ricapa da gl'ingredienti de i cimenti, mediante l'argento, che e del genere dell'oro, & non di tali ingredienti, quia omne simile attrahit suum simile, & dicono poi, che quello che scriue la trasmutatione de i metalli e falsa, sia ignorante, & non sia pratico, se bene e dottissimo nelle Teoriche, per esser tal cosa vera & naturale; ma bene e ordine naturale questo magisterio del fuoco detto alchimia, cioe, arte da fondere & soluersi in acqua, cioe fiamma & fume più sottile dell'acqua, tutti li abrusciabili, & infiammabili, facendosi vera transustantiatione delle sustanze di tutte le specie in altra specie differente, come sono legni, carne, ossi, bitume, & ogni cosa abrusciabile, & infiãmabile, & ridursi in vna materia incorruttibile, & sempre perseuerante al fuoco, come vuole Gebero nel capitolo delle mediciue, dicendo: Nisi medicina sit talis, quod corpus liquefactũ in momento denudet à forma prima, sub qua erat, & remoueat omnes imperfectiones, & similiter reducat ad vltimam simplicitatem materiæ primæ, & in eodem momento inducat aliam nouam formam, scilicet auri, nondum est perfecta qualem ars quærit. Similiter si argentum in ortu suo subito non coaguletur, cum illa forma sua euolaret, & fugaret cum ea simul: *come anco Saturno Termegista dice:* Cæcus est, qui de re adustibili putat facere artem, cum operatio diuina sit ex pura substan-

tia,

tia, quæ in igne perdurat, sine aliqua combustione: omnes enim aliæ res per combustionem ignis destruuntur, & consumuntur. *Questo pur si vede col nostro fuoco, & con la cenere ben calcinata, & purificata, & il vetro depurato da ogni superfluità, restando sempre questi doi alla grandissima pugna di tutti li fuochi, che noi adopriamo, hauendo la cenere la fusione metallica nel fuoco non troppo grande, & al grandissimo fuoco, fusione vitrificatoria tal cenere, come tutti li filosofi Alchimisti dicono, & mentre alla cenere ci stà il fuoco si chiama oro & elixir rosso, & quando n'è priuata, si chiama elixir bianco, & argento, & luna, che piglia il lume dal sole, crescendo & minuendo il suo lume, secondo di piccolo si fà grande fuoco & fiamma, & di grande si fà piccolo per il mancamento del combustibile suo cibo. Potria dir quì alcuno, veramente questi tali filosofi che hanno parlato così metaforicamente, come auanti li filosofi fecero li Poeti, per tante varie fintioni, sono stati li più gran traditori, & assassini, trà quanti ne siano mai stati trà ribaldi, & pessimi, poiche sotto tali parole oscurissime sono stati causa, che le genti habbino perso tanto tempo, & tanta robba. A questi si risponde, dicendoli: La colpa non e di quelli, che in tal modo scrissero, imperòche non mancorno far palese in ogni proposta, che il loro oro, argento, rame, ferro, stagno, piombo, mercurio, solfo, & ogn'altro minerale, non erano quelli del vulgo, dandoli la similitudine di tutte le cose elementate, & delle stelle, ma non era stella, ne animale, ne vegetabile, ne metallo, ne minerale commune, ma che era vna sol cosa, & erano più cose, come è il solfo fuoco, & tanti combustibili, vna sola operatione che si faceuano tutte insieme, senza tempo dall'vna & l'altra, che era vn sol vaso diuino, come è la figura del fuoco; vn sol forno, che è il camino, doue si fanno tutte l'operationi, dicendo, auertite, che doue vi pare che noi parliamo apertamente, li nascondiamo il nostro magisterio & secreto, & manifestiamo doue vi pensate che oscuramente parliamo, protestandosi, che solo parlauano alli loro discepoli, cioè alli filosofi Alchimisti, acciò potessero intendere per via del fuoco ogni principio & fondamento delle cose naturali, senza essere intesi da ogn'vno, come li Poeti fecero con le loro poesie. Dicendo Arnaldo nel suo testamento.* Philosophi duplicem modum in eorum libris posuerunt, vnum verum, & alium falsum: verum autem per verba obscura, vt nisi à filiis doctrinæ possent intelligi, ne impijs scilicet via agendi profana daretur: falsum vero sub verbis intelligentibus posuerunt. Et in libro Saturni dicitur: Philosophi non scripserunt libros suos, nisi filijs eorum, & filios eorum voco, qui perfectè intelligunt dicta eorum, & non secundum literam. Nam operatio secundum intentionem literæ, est dissipatio diuitiatum, & temporis perditio. Multi habent lapidem nostrum, & cognoscunt illũ, sed nesciunt eius virtutem, & si sciunt eius virtutem, nihil valeret, nisi etiam scirent

ope-

operationem eius. Operatio autem non potest sciri, nisi per maximum donum Dei, vel per doctrinam peritissimi magistri, & totum id à voluntate diuina deriuatur. *Queste sono pur parole da intendersi da ogni goffo & ignorante, se l'intentione della litera, che è l'intendere oro & metalli vulgari, è la perditione delle ricchezze, & del tempo; à che fine volep dire, che siano stati falsi traditori, se tu sei stato falso interprete, & ignorante delle semplicissime parole da essere intesi da ogni sorte di goffo. Et che più chiaro voleuano intendere del solfo, mercurio, & elixire, che è oro & argento, che quello che disse vno di loro con queste formali parole, cioè.* Quicquid ardet, sulphur est, & nihil flammam concipit, præter sulphur. Quicquid in fumum transit, mercurius est, & nihil se sublimat, siue ascendit, præter mercurium. Quicquid in cinerem redigitur, sal existit, nihilque præter sal potest fieri cinis. Res sane illa quæ transit in cinerem substantia est, eaq; est pars, ex qua lignum fit. Et quamuis vltima sit materia, & non prima, tamen ostendit primam materiam earum, quarum vltima extitit in viuo corpore, quamuis in viuo corpore nemo quicquam videre potest præter rusticum aspectum, tamen substantiam ipsam demonstrat separatio. (non loquor hic de prima materia, quod nolim hic philosophiam tractari, sed medicinam) Eodem modo, quod de sale dictum est, obseruabitis fumum declarare mercurium, qui ignis vi ascendit, ac seipsum sublimat, & hic quamuis materia prima non cadat sub aspectu, tamen aspectabilis est prima materia vltima: ita vt mercurius agnoscatur, altera rei substantia, sic quoque omne ardens, & igneũ oculis apparens, sulphur est, seipsum consumens, quod ipsum est volatile. Sic ergo ignitum illud, substantia quoque existit, estque tertium eorum, quæ corpus efficiunt. Ex his theorica sumi potest, quid sulphur, quid mercurius, & quid sal sit, quod in ligno, alijsque rebus insit. *Queste sono pur parole apertissime, che il solfo de i filosofi non è altro, che ogni cosa che arde, & al senso del viso apparisce fiamma, & niente è solfo, che non sia fiamma, perche dice, niente fà fiamma, che non sia solfo, & tutto quello che và in fumo, dice essere il mercurio, perche niuna cosa saglie, ne sublima, eccetto il mercurio, adunque ogni fumo che si veda salire, ò vogliamo dire sublimare, si chiama mercurio de i filosofi, come si chiama solfo la fiamma ardente. Et tutto quello che si riduce in cenere, si chiama sale, perche dice esso, niente può esser cenere, eccetto il sale, il qual sale è la propria sustanza di tutti li corpi misti, alterabili, & corruttibili. Di modo che questo ti mostra, che tutti li corpi sotto il cielo sono misti di solfo, che è tutto l'infiammabile, & abrusciabile, cioe tutta la parte del corpo essalabile, vntuoso, abbrusciabile, & infiammabile. Et il mercurio tutta la parte delli corpi, che si risoluono in vapore, & humido acqueo, non infiammabile, li quali doi corpi di solfo & mercurio, l'vno fiamma, &*

ma, & l'altro fumo, sono detti da filosofi, spiriti volatili caldi, & secchi, in atto, come si vedono ascendere l'uno & l'altro visibilmente, mediante la forza del celeste spirito del fuoco, dono pretiosissimo d'Iddio, & vero simulacro in terra del sole celeste, purificando ogni corpo che tocca, riducendolo in sua prima materia pura, cioe cenere, ò vogliamo dire sale de i filosofi, separando il dissimile, & congregando il simile, che e la proprietà del calore, & non del fuoco, essendo altro il fuoco, & altro la natura del calore, come più auanti prouarò per Teofrasto Greco, successore d'Aristotele, poi che hora voglio dire d'vn'altro, per dimostrare apertissimo del solfo, mercurio, & sale, che e questa mistura del nostro fuoco, che adopriamo per ogni bisogno humano cotidianamente, come facciamo pane & vino, dicendo ancor questo istesso al libro della transmutatione de i metalli, al secondo capitolo, che il fuoco e l'instrumento dell'alchimia, viuendo per sua propria natura, hauendo potestà di viuificare qual si sia cosa, riceuendo da Iddio solo il lume & vita, che hà in se, con queste formali parole. Potissimum itaque, maximeq; requisitum instrumentum est ignis, qui quidem ex propria natura viuens, à nullo alio viuificatur igne. Hinc fit etiam, vt potestatem, atque vires habeat, quemcunque alium in rebus occultum viuificandi. Qualis in hoc mundo sol adeo creatus est, vt quiescentem ignem in omnibus expergefaciat, vtq; lunæ, mercurij, veneris, martis, iouis, atque saturni, & reliquorum astrorum sphæras omnes accendat igne suo, quæ alioqui ex se nullū habent, nec de se præbere possunt. Etenim per seipsa mortua sunt, accensa tamen igne solari viuunt, suas quoque iuxta cuiusque proprietatem operationes perficiunt. Sol vero lumen, & vita, quam habet, ignem ab alio nullo recipit astro, solum à Deo suo creatore regitur, vt semper, & æqualiter in se ipso ardeat, ac luceat, quamcunq; aliam lucem naturalē illuminans. *Vedi come ti dice apertamente, la luna, mercurio, venere, marte, gioue, & saturno, per essi stessi son morti, & che sono luminosi per il sole, cioe fuoco. Vedi hora, quel che dice nel principio de i Canoni de i sette metalli al capitulo 24. nel lib. dell'arte spagirica, che ogni metallo visibile cōtiene in se nascostamente li altri sei metalli, corrompendosi dal fuoco ogni cosa imperfetta, come sono li cinque metalli, mercurio, gioue, marte, venere, & saturno, & li perfetti, cioe luna, & sole, perpetuamente resistono al fuoco permanente, senza mai abrusciarsi, con queste parole.* Vnumquodque metallorum visibilium, occultator est aliorum sex metallorum. Et quia per elementum ignis imperfecta quæuis corrumpuntur, aduruntur, ac reducuntur in nihilum, vti sunt hæc metalla quinque, mercurius, iuppiter, mars, venus, atque saturnus. Econtra perfecta simili non absumuntur igne, veluti sol & luna, quo fit, vt in eo permaneant, & ex alijs imperfectis, in quibus corrumpuntur, simul suum corpus assumant, & appareant

ocularitet. *Et al Canone settimo dichiarando la natura, & proprietà del sole, dice così.* Septimum ex sex spiritualibus metallis, corporaliter est sol, qui in seipso nihil aliud est, quam purus ignis. *Lo dice pure apertamente, come tutti li filosofi ancora dicono, che per auanti si sono citati, & per vltima conclusione sentirai, quel che ti dice nel fine del settimo capitolo dopò che ti hà raccontato tanti diuersi inganni, & sofistarie d'ignoranti Alchimisti, come s'hanno da intendere le parole tutte de i filosofi Alchimisti, & non altramente, con queste parole.* Notandum igitur, quòd philosophicæ fermentationes, siue præparationes, ex voto quærentium succedere minime possunt, sed ex naturalibus concordantijs, gradatisque successibus tantum. Quia philosophi aliquarum præparationum fecerunt mentionem, vti putrefactionis, destillationis, sublimationis, cinerationis, fixationis, &c. idipsum intelligas, oportet in eorum vniuersali, naturam ipsam quasuis operationes adimplere in dicta materia, & non operarium in philosophico vase duntaxat igne simili; & non communi, quia album & rubeum ex vna radice prosiliunt absque medio quouis, soluitur per seipsum, sese desponsat, & in seipso concipit. Decoqnendus igitur, assandus, & fundendus, ascendit, atque descendit, quæ quidem operationes omnes, vnica sunt, solo igne facta. Sola ipsa natura nouit suas operationes, & elementorum pondera, quorum separationes, rectificationes, & copulationes exequitur absque adminiculo cuiusuis operantis, aut manualis artificij, dummodo contineatur in igne secreto materia, & in occulto vase. Per hominem igitur impossibilis est elementorum separatio, quæ licet appareat, non est vera tamen, quicquid de Raymundo Lullio dicatur; & Anglico suo nobili aureo, quod fabricasse falso putatur. Habet enim ipsamet natura, proprium in seipsa separatorem, qui quod separat, iterum coniungit absque hominis auxilio, nouitque omnium optimè, vniuscuiusque proportionem elementi, & non homo, quicquid scribentes erronei, suis friuolis, falsisque receptis, de volatili hoc auro suo fabulantur. Hæc est opinio philosophorum, vt cum suam materiam in ignem secretiorem posuerint, calore hoc philosophico circumquaque fouetur, vt incipiens per corruptionem transire nigrescat: hanc operationem, putrefactionem esse dicunt, & caput corui nominant, materiæ huius ascensum, atque descensum appellant suam destillationem, ascensionem, & descensionem; exiccationem dicunt esse coagulationem, dealbationem vero calcinationem. Et quia continuatio calore fluida fit, ac mollis materia, cerationis mentionem faciunt. Quum autem ascendere desinit, & liquida manet in fundo, fixationem vocant. Ad hunc modum igitur operationum philosophicarum appellationes intelligendæ sunt, & non aliter. *Veramente à me pare, che più apertamente non*

si possa

si possa parlare con metafora da esser inteso da ogni sorte di gente, che habbia visto il fuoco, imperòche da esso si vede, che con l'attione sua entra nel combustibile, l'annegrisce, & riduce in cenere, che e la luna, & tal cenere per il calor del fuoco s'ignisce, & colora del colore dell'oro, mentre ci stà il calore, che e l'elixir rosso, cioe corpo risuscitato, perche nel douentar cenere resta senza calore, e cenere morta, & poi si accende & viue di uita aumentatiua perpetuamente, mentre hà il suo cibo naturale, come tutti li altri viui, come il Filosopho dice, Apposito igni, &c. *Et mentre si genera dal combustibile la cenere, si vedono tutte l'operationi farsi insieme, il sublimar la fiamma, fumo, & scintille, & descendere, che sono la cenere, fiamma, & fumo, il sale, solfo, & mercurio, cioe la materia prima di quel misto abrusciante, li dentro e il mastro, & sepa ratore del puro dall'impuro, del volatile & fisso, che e la cenere infocata ben calcinata, che resta perpetuamente al fuoco, che mai la puote deuorare, ne annichilare, eccetto che farlo vetro in atto, per esere in quel stato come metallo fusibile, & vetro in potenza, imperoche la tintura bianca della cenere calcinata, che chiamano luna fissa, resta sempre à ogni sorte di fuoco bianca, & però la chiamano tintura permanente à ogni cimento di fuoco, il quale color bianco e solo terra, acqua, & aere, & come ci e con quella il fuoco, e di color rosso, & però l'elixir rosso dicono essere di tutti quattro elementi, dicendo li filosofi, che al bianco elixire non ci bisogna altro, che aggiongerui il fuoco, & si farà rosso, questo aggiongerci e segno, che non vi era aggiuntione per mancamento dell'essenza del fuoco attuale, & non del mancamento dell'aumento, di farlo maggiore che prima non era, come si vede con la cenere infocata, & per esser tal cosa tanto triuiale, & apparente à ogni occhio humano, & ogni filosofo dirlo tanto apertamente, che à me non mi paiono metafore, ma parlare apertissimo, & chiaro, ma diciamo, che tutti quelli, che sogliono pigliare la scorza della lettera, & non il medollo, & sustanza, al senso occulti, traboccano spesso, & sempre nell'oscurità dell'ignoranza, essendone causa la totale occupatione delle cose mondane, discostandosi in tutto con li sensi dalla sua forma sustantiale, che e l'anima intellettiua, & dal suo Creatore, che ci dice in più luoghi della sacra scrittura.* Nolite thesaurizare in terra, sed thesaurizate in cęlo. *Di modo tale, che molti huomini pregnì di quel gran vitio dell'auaritia mondana, che mai non si satia, si fecero l'interpretatione come essi volsero, & fecero il possibile impossibile, & l'impossibile possibile, pensandosi che l'arte dell'Alchimia possi produrre vn'oro spendibile, che si moltiplichi in quantità infinita, riducendo con tal'oro alchimico ogni altro metallo in verissimo oro spendibile, come tali filosofi dicono delli loro metalli viui, & non morti, come quelli che la natura produce essa dentro la terra, che e la mistione*

di questo nostro fuoco, come per auanti si e mostro in più luoghi. Questi ignoranti auaroni, & falsi interpreti sono stati li assassini, & traditori di se & altri, essendo ciechi più delli ciechi, pensando per arte manuale, si possa fare quello che la natura non fece mai naturalmente, ma miraculosamente, se tali cose fussero fatte. Questi falsi espositori si che meritano essere estirpati, & in tutto prohibiti, sotto la pena capitale, poi che sono la causa di tante rouine di gente impouerite, che poi molti così disperati del viuere, si sono posti a batter monete, far fare lauori, & vendere il falso per vero; che prohibito tal'arte, più non si portariano tante verghe di minere, & vasi d'oro & d'argento rubbati, & fusi in verghe, sotto il nome d'Alchimista, & insieme con tali espositori fare abrusciare anco ogni autore che parli dell'Alchimia, attento che altro non dicono con le migliara di libri, che scriuono tutti li filosofi Alchimisti, che in mostrare, che questo fuoco che adopriamo, e vn gran dono d'Iddio dato all'huomo per viuere del suo sudore, essendo cosa pretiosa, mirabile, & come simulacro del sol celeste, mediante il lume & vita che si vede sensatamente in quello, tenuto per cosa vile, & di niun prezzo, se bene mostrano per ordine naturale il modo, che tiene la natura in ogni generatione, & corruttione, come nel fuoco si vede delli combustibili, corpi morti viuificati, & purificati per il fuoco, & fatti di corruttibili perseueranti per sempre al fuoco, che noi adopriamo per ogni nostro bisogno humano, senza che nissuno s'accorga di tant'alto misterio che stà nel fuoco, hauendo il fuoco per se sustantialmente il lume, come si vede al sole, & altre stelle, per esser della natura del sole, essendoci nel fuoco l'acqua, cioe mercurio, l'aere cioe solfo, & la terra, cioe sale, corrompendosi per esso ogn'altro corpo sotto il cielo, generandosi per se stesso, essendo altro il fuoco, & altro la natura del caldo, essendoci nel fuoco lo spirito, per essere spirituosissimo, mutandosi in diuersi colori, secondo che sono li combustibili humidi o secchi suo alimento, essendo li carboni negri per la tintura dell'humido intrinseco, che esce fuori, rinchiudendosi in essi il fumo di natura negro, auanti sia benissimo abrusciato, per esser ogni cosa bene abrusciata bianca, mouendosi per se stesso il fuoco; & mouendo l'aria fà la fiamma piramidale, per mandar la fiamma sempre in sù, essendoci nel fuoco il caldo & freddo, per sentirsi fare il strepito, & rumore, apparendo li carboni rossi, quando ci stà con essi il fuoco, perche sempre il bianco per causa del negro appare rubicondo, come si vede il sole nella caligine, & il fumo, come bene il successore d'Aristotele, che fù Teofrasto Greco Academico nel capitolo del fuoco, ne parla così eccellentemente con queste formali parole tradotte dal Greco in Latino. Natura solis ignis quoddam principium ad ipsa pertinens; etenim lumen ab ipso est, & fœcunda in animalibus & plantis caliditas; insuperque terrestris, & accensi huius ignis na-

tura per hunc fieri potest, multi enim etiam accendentes existimant esse splendorem à sole. Si autem non est ignis, neque ignis lumen, ipsum quidem hoc admirabile est. Præterea sicut enim neque sine aere, vel humido aliquo, & terreo esse possibile est, ita neque humidum sine igne, neque terram sine humido. Ignis autem (vt dictum est) seipsum generat, cùm omnia alia corrumpat, quare etiam constat aliam esse ignis, aliam calidi naturam. Nihil enim nigrum sine humiditate, sicut sunt ligna ambusta, sed quodcunque combustum fuerit, omnia alba & cinerea sicut ossa. Carbones vero fiunt nigri, quia concluditur in ipsis fumus natura niger, & propterea tingit, fumus autem niger est, quia componitur ex humido in spiritum & terram dissoluto nigro quippe existente spiritu: quoad igitur habuerint ignem, rubri apparent, per nigrum enim album apparet rubicundum, sicut sol per fumum & caliginem. Siquidem etiam ipsius flammæ magis fumosa, & viridum lignorum rubra, quando vero extincti fuerint suffocatione, concluso. & intus extincto fumo, nigri fiunt, propter dictam causam, excrementa maxime permanent, quia insuper assumunt spiritum ignis, spirituosus enim maxime ignis est. Sursum enim omnis vis est, & impetus flammæ, quare etiam fumus hac ratione maxime fertur, à seipso enim mouetur ignis, & magis mouet aerea, quam ab illo moueatur, & quod impellat, quia etiã tranquillitate existente, nihilominus fit acumen flammæ. Strepitus autem fit igniti, eo quod pugnet calidum & frigidum, quod contingit in extinctione. Hæc autem in lucernis licet videre, quando oleum habuerit aquam, & ligna accensa alia quidem rumpuntur, & exiliunt, alia vero continuantium efficiunt quendam crepitum, vocant autem alij nigrum vulcanum, alij vero comminationem, & hic diuiso humido, & deorso lato cum vi interdum eruptio fit, & saltus, interdum vero continuus crepitus & inflammatio. Rursus ergo natura ignis maximè proprias habet virtutes simplicium, aer enim & aqua, & terra inter se tantum naturaliter mutantur, sed nullum ex ipsis seipsum gignit, at ignis natura, & gignit, & corrumpit, gignit minor maiorem, maior autem minorem corrumpit. *Queste parole sono pur di quel gran filosofo successore d'Aristotele Teofrasto Acadeico Peripatetico, con le quali parole apertissimo si puote conoscere le Pirafle animaletti viui nelle fiamme del fuoco, che sono le scintille, che vanno sù & giù per le fiamme delle fornaci del rame, cioe rami tronchi d'arbori combustibili, & la cenere di tali combustibili, che discorre per il fuoco, è la Salamandra, che fà morire il fuoco (come il Flosofo disse) perche corrompendosi il fuoco, il combustibile diuenta prima carbone, & poi cenere, cioe Salamandra, ò vogliamo dire Cameleonte che si varia in tanti colori, & vine per aria, cioe per il vapore, & traspiratione, ò vogliamo dire Basilisco, che occide con il viso (dice Pli-*

ce Plinio) che e il lume & fiamma assimigliata al viso & occhio, come sono le stelle l'occhi d'Argo, & Pauone il cielo stellato poeticamente, cioe questo nostro fuoco, che e il cielo con il sole solo, che e il lume & stelle, che sono le scintille, che ammazzano li corpi combustibili, & fatto morire esso per il suo contrario dall'huomo con la soffogatione; & così non repugna al senso, che come Salamandra rimorti il fuoco, & come Pirafte salga per le fiamme, & come Cameleonte viua d'aria, & come Regulo occida, per non esser quelli che descriuono li medici, corpi, che sono tutti abrusciabili al fuoco, pensandosi aßai persone, che si dica di quelli che descrißero Galeno, Dioscoride, & altri filosofi naturali, & l'isteßo Filosofo il dice nel preallegato luogo, come e proprio dell' vnica Fenice de i Poeti, che altro non e realmente che l'isteßo fuoco tale fenice, come eßo Teofrasto attesta della proprietà del fuoco arsione, dicendo che per se steßo si genera il fuoco, cioe fenice poetica & filosofica, poiche niuna cosa per se steßa si può generare; come sant'Agostino nel libro della Città d'Iddio dimostra benißimo, ma e vna Poesia, ò fintione di questo fuoco vnico in terra, come e vnico il sole in cielo, & e vna vnica sostanza, & vno Iddio per tutto il mondo, Padre, Figliolo, & Spirito santo, che regge, gouerna, & viue eternamente nel secolo de i secoli. Et qui habet aures audiendi, audiat. Sit laus Deo Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Amen.



IL FINE.



Errori commeßi nella Stampa.



Il primo numero ſignifica la facciata, & il ſecondo la linea.

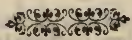
2.9. detti legge detta 3.40. fiume l. fume 4.19. ſplendibile l. ſpendibile 5.22. dell' l. all' 5.27. efferiori l efferiori 6.12. quell' l. qual 6.17. che la cauſa l. che ſon la cauſa 6.27. poco l. poca 8.10. erauo l. etano 8.25. humido, caldo, & freddo, humido & ſecco l. humido & ſecco 9.14. goda farne l. goda ſenza farne 9.26. ſteſſo ſi l. ſteſſo & ſi 9. 30. vno naſca l. vno ſi generi 9 36 par hauer l. per hauer 11 32. tanto differenti l. tanto ſon differenti 11.40. calore l. coloie 12.37. che ſon di l. che ſon le miſure 12.40. vt a quel l. & a quel 13.12. come la l. come con la 13. 13. in baſtone l. vn baſtone 14.7. eſſaminatione l. eſſanimatione 14. 8. eſſaminati l. eſſanimati 14.15. cominciarà a monerſi l. cominciarà a creſcere, & l'animale à mouerſi 16.17. che è vintidoi l. che è di viutidoi 16.34. le quinta l. la qninta 19.29. præfinerunt l. poſuerunt 20.12 vnde hac l. vnde lac 20.33. extranerunt l. extraxerunt 21. 3. corpus eſt l. corpus & 23.22. faſciſſima l. falſiſſima 25.11. funendus l. fundendus 25.18. Angelico l. Anglico 31. 2. molle & piombo in paſta l molle in paſta 32.2. herba lncaia l. herba lurla 33.6. c'è vn'aitra l. con vn'altra 33.38. ſtabbio & hanno l. ſtabbio il loro padrone & hanno 35.12. lon che l. non che 35 30. di filoſofi l. li filoſofi 36.22. d'ogni l. da ogni 36.24. allume l. il lume 37. 24. ormani l. lor mani 38 8. ò altri l. ò haliti 38.32. came l. come 39.25. reperſi l. Re de Perſi 41.25. penitriano l. penetrino 43. 18. quali ſi troua l. qnale ſi troua 45.22. moto l. noto 45. 36. ſub iu alleo l. ſub malleo 47.10. ſnpra l. ſopra 48. 15. ſol la l. ſon la. 50. 32. Arui l. Az:ui: 52.24. a queſta l. ma queſta 55. 4 che lo ſpirito l. che è lo ſpizito 62. 19. ſententia l. ſcieutia 64.22. cauar dalla l. cauar l'acqua dalla 71. 2. manifeſtiſſimo l. manifeſtiamo 76. 38 mco l. manco 78. 8. habiti l. haliti 80. 27. della l. dalia. 82. 42. intellettuale l. rationale 88. 2. il colore l. in colore 90. 23. ſon tutti l. con tutti 94. 7. Cohabatio l. Cohobatio 95. 9. perdnet l. perduret 98.21. reſta nel ſuo l. reſti nel ſuo 98.21. delle nubi l. dalle nubi 101.2. quella cenere l. che fuſſe cenere 102.15. habito l. halito 108.1. d'eſpreſſione l. per l'eſpreſſione 114.22. ne ſe lo potendo l. non ſe li potendo 118.42. & humido l. & freddo 119.1. Clemente l. elemento 121.2. Et per non l. & però non 122.14. ne terza ne quarta l. ne tre ne quattro 124. 32. le ſuſtanze l. la ſuſtanza 128 6. della l. dalia 125.6. ſi corrompe l. corrompa 125. 16. delli tertij l. delli tre 126. 12. preſiſtente l. preeſſiſteute 127. 2. ſi corrompe la l. ſi corrompe & la 128.6. dalli elementi l. delli elementi 128.28. chi vuole l. che vuole 128. 39. della natura l. dalla natura 142.27. calar natiuo l. calor natiuo 150.21. la compleſſione l. il colore 159. 37. che lo ſtà l. che li ſtà 161. 23. it vedere l. il vedere 162. 37. iomperata l. temperata 168 40. d'ona certa l. d'vna certa 171.27. groſſa l graſſa 174.6 quella di pietra l. quello di pietra 75. 36. groſſezza l. graſſezza 180 17. che ſe ne ſono l. che ce ne ſono 180.23. dalla prima l. ella prima 183.36. & la cenere l. è la cenere 202.23. non poteſſero l. non ſi poteſſero 204.20. patendoſi l potendoſi 206.16. che è il fuoco l. che il fuoco.

Et ſe altri errori vi ſaranno, ſi laſciano alla correttione de i benigni Lettori, che Dio li benedica.



TAVOLA

DELLI CAPITOLI CHE SI CONTENGONO NELL' OPERA.





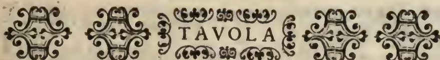


TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI CONTENGONO NELL' OPERA.



Hh Fine di

T

IL FINE.



Registro.

† †† ††† A B C D E F G H I k L M N O P Q R S
T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii.

Tutti sono integri fogli.



IN ROMA, Appresso Vincenzo Accolti, in Borgo.
M. D. LXXXVII.

